



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 80 n.340 venerdì 12 dicembre 2003

euro 1,00 l'Unità + € 3,30 libro "Giorni di storia vol.16": tot. € 4,30 l'Unità + € 4,50 vhs "Prendiamoci la vita": tot. € 5,50 l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

La nobile sfida del Sen. Prof. Francesco D'Onofrio (a squarciagola): «Venga a dirlo qui in Senato quello che pensa, la senatrice



Montalcini. Venga a sostenere una tesi contraria alla maggioranza del Parlamento. La senatrice è pagata per

questo". Una giornalista presente annuisce: "È vero, è vero". D'Onofrio apprezza». Da l'Unità, 11 dicembre pag. 3

La cattiva legge frantumata e divide

Fecondazione, sì alle nuove norme: la destra impone alle donne obblighi e divieti Angius: scelta sbagliata, colpita la laicità dello Stato. La Margherita si spacca



BENINI, COLLINI, ZEGARELLI ALLE PAGINE 2, 3 e 4

MOLTIPLICAZIONE DEL DANNO

Luca Landò

Dal Far West al Medioevo. Questo il miracolo avvenuto ieri al Senato con l'approvazione della legge sulla fecondazione assistita. Un autentico viaggio nel tempo, degno del miglior Crichton e capace di farci passare, in un colpo solo, dal caos di oggi a divieti d'altri tempi e d'altri luoghi. Così, per uscire dal Far West della provetta, terra di tutti e di nessuno, siamo piombati in un'epoca buia di veti e imposizioni. E non è che l'inizio. Perché la nuova legge, approvata con l'appoggio della Margherita, rischia di avere effetti che si trascineranno nel tempo e al di fuori della stessa normativa.

SEGUE A PAGINA 2

AL TERMINE DI UN ERRORE

Nando Dalla Chiesa

Che mondo complicato. Sentii argomentare la prima volta di Stato etico circa vent'anni fa; perché prima, per polemizzare, si usava dire - dello Stato - che fosse "confessionale" o addirittura "clericale". "Etico", nella polemica politica, divenne aggettivo in voga tra i sedicenti "liberal" degli anni Ottanta. Usato allora per fronteggiare la rivolta dei moralisti e dei "giacobini" (le parole non per caso fioriscono insieme) davanti alle stragi di mafia e di camorra o al ladrocinio organizzato.

SEGUE A PAGINA 27

Francia laica

Via dalle scuole i segni della discordia



DALL'INVIATO

Gianni Marsilli

PARIGI «Morale di Stato» e «laicità dello Stato»: il primo tema agita il dibattito italiano, il secondo quello francese. Da noi il «casus belli» è la fecondazione assistita, in Francia è il velo islamico: dev'essere ammesso o no, nelle scuole della Repubblica? In ambedue i paesi lo scottamento è, oltre che politico, culturalmente geologico. In Italia riaffiorano, in modo disordinatamente sismico, provvedimenti legislativi ispirati alle sollecitazioni di questo o quel porporato, al punto da prefigurare un attacco in piena regola alla legge sull'aborto.

SEGUE A PAGINA 8

STORIE ITALIANE

di Corrado Stajano

PERSEGUITATI E PERSECUTORI

Povero Zeffirelli. La sua autobiografia, tradotta in 12 lingue, in Italia non trova un editore. Perché è brutta, perché non interessa nessuno? No, perché, qui da noi - secondo il regista - impera pervicacemente un Minculpop rosso dagli occhi perfidi che tutto vede e tutto controlla ed esclude chi rosso non è. E pensare che Zeffirelli, quindici anni fa, come racconta a un incantato intervistatore del Corriere, portò a Venezia un suo film, *Il giovane Toscanini*. Un fiasco, fischi e rumori. Ma alle tre di notte il desolato Zeffirelli, distrutto dalla rabbia, solo in camera davanti a una bottiglia di whisky, ricevette una telefonata. Chi era? Il Cavaliere in persona, già allora raddrizzatore di torti, portatore di giustizia anche estetica. «Una voce amica mi diceva: "Mi vergogno di essere italiano. Dobbiamo salvarli da loro stessi, perché non sanno quello che si fanno". Era Silvio Berlusconi».

Che choc, che emozione grande.

SEGUE A PAGINA 27

Ulivo

UNITI DI PIÙ È MEGLIO

Goffredo Bettini

Ho sostenuto con molta convinzione la proposta avanzata da Prodi di promuovere una lista unitaria alle prossime elezioni europee. Essa risponde a una esigenza di unità, molto presente nell'elettorato dell'Ulivo; rafforza l'intesa tra alcune fondamentali componenti riformiste; può essere un primo passo verso un assetto politico migliore dell'intero centrosinistra. Un centrosinistra il più largo possibile, con un soggetto politico forte che ne costituisca il baricentro e la garanzia fondamentale di stabilità, così come accade in tutti i paesi europei. La proposta ha avuto una spinta iniziale forte e positiva nella società.

SEGUE A PAGINA 26

I lavoratori Alitalia bloccano l'autostrada a Roma, ferrovie bloccate oggi, lunedì per 24 ore città senza trasporti

Bus, treni, aerei: dilaga la protesta l'Italia si ferma, il governo sparisce

Diritti umani

Prodi dice: Bonino all'Onu



A PAGINA 9

ROMA Scioperano i ferrovieri dell'Orsa (fino alle 21 di oggi), esplose la crisi Alitalia con i lavoratori che bloccano l'autostrada Roma-Fiumicino. E lunedì si profila una giornata nera per il trasporto pubblico: il governo non «trova» i soldi per i contratti, si rischia un'altra paralisi.

MASOCCO e MATTEUCCI PAG. 14

Finanziaria

Tremonti vuole la fiducia Casini congela il voto

DI GIOVANNI A PAGINA 7

Iraq

Berlusconi con Bush contro l'Europa: appalti solo a chi ha versato sangue

«Se il cancelliere tedesco Schröder invoca la legge internazionale, vuol dire che chiamerò il mio avvocato», dice in tono di sfida George Bush. Il presidente americano non sembra preoccuparsi di tanto dell'irritazione di Francia, Russia e Germania. La ricostruzione dell'Iraq la faranno quei paesi che hanno versato sangue nella guerra. E a dare manforte a Bush arriva Silvio Berlusconi che da Bruxelles giudica come «posizione logica» quella annunciata

dal presidente americano. Proprio a Bruxelles si apre oggi uno dei summit europei più importanti e carico di tensione. Gli ostacoli che rischiano di far slittare, se non proprio naufragare, il lancio della prima vera Costituzione dell'Unione europea sono ancora tanti e l'accordo sembra lontano.

CIARNELLI MAROLO SERGI ALLE PAGINE 9 e 10

Il ricordo della vedova Coletta

NASSIRIYA UN MESE FA

Enrico Fierro

fronte del video Maria Novella Oppo L'embrione ministro

Il volto, il modo di parlare e le parole che usa raccontano mille storie. Di dignità, soprattutto, di fede nel Vangelo che parla di perdono e di speranza, di amore per un marito cancellato dalla violenza cieca di una guerra lontana e assurda, e di una grande bella famiglia. Che una famiglia, nel senso classico del termine, non è. Perché non ci sono fratelli ma colleghi, né un padre, ma dei superiori che danno ordini. È un lavoro, una divisa, un «corpo»: l'Arma dei Carabinieri. Parli con Margherita Coletta e capisci meglio cos'è il dolore.

SEGUE A PAGINA 11

La decisione della Rai di «italianizzare» le sue testate ormai affermate, anche nel mondo, con nomi inglesi, ha molti aspetti ridicoli che sono già stati sottolineati. In primis la memoria della fascizzazione mussoliniana dei cognomi, che già in sé avrebbe dovuto far riflettere i signori del cda («presidente di garanzia gompresa»). E proprio dal punto di vista di quel mercato che viene sbandierato come unica ragione etica e sociale dai più alti (anzi, bassi, Bossi e Bassotti) esponenti della maggioranza ultramericana. Nessuno meglio dei venditori di aria fritta che ci governano sa che il marchio ha un grande valore economico e che per farlo conoscere occorrono ingenti investimenti. Investimenti che la Rai non potrà fare, perché messa in grandi difficoltà economiche dagli interventi di Maurizio Gasparri al servizio dell'unico concorrente. Del resto, un'azienda che nega il pluralismo e la libertà di satira, può anche cambiare nome; l'importante sarebbe cambiare linea. Tra poco, vedrete, la chiameranno Forza Italia, con una rete devoluta a Forza padania. E uno strapuntino di consolazione a Forza Giovanardi, l'embrione che è diventato ministro senza svilupparsi come essere umano.

non ho votato BERLUSCONI
regalati la maglietta...
info@universitylab.net
02-23993325

Un abbonamento a LiberEtà.
Fai un regalo bello dentro.
Se regali un abbonamento a LiberEtà, il mensile del Sindacato Pensionati della Cgil, regali per un anno un'informazione libera e completa: tutto ciò che è utile sapere prima e dopo l'età della pensione. È tantissimo e costa solo 12 euro per 11 numeri.
LiberEtà MENSILE DELLO SPI CGIL
LA RIVISTA CHE INFORMA TUTTA LA FAMIGLIA.

Segue dalla prima

Una sorta di cluster law, una legge a grappolo che, come le micidiali armi usate dagli americani in Afghanistan, cadono in un punto ma esplodono altrove. O come quelle minuscole mine che, sparse a migliaia sul terreno, provocano disastri anche mesi o anni dopo essere state deposte.

Prendiamo l'articolo 4 che, di fatto, impedisce che questo tipo di intervento possa venire esteso alle coppie per le quali esiste il rischio concreto di trasmettere malattie genetiche ai propri figli. In un Paese normale, che evidentemente non è quello in cui viviamo, una coppia con questi problemi (di rischio genetico, dunque, non di sterilità) potrebbe beneficiare delle attuali conoscenze mediche, biologiche in particolare, abbinando l'analisi dell'embrione (o, meglio, dell'ovulo fecondato) alle tecniche di fecondazione assistita. Si potrebbe cioè, prima controllare che l'ovulo fecondato non contenga quelle tare genetiche nascoste nel codice genetico dei genitori e poi procedere all'impianto nell'utero. La nuova legge, contraria a ogni tipo di esame dell'embrione, impedisce tutto ciò, imponendo alla coppia di aver figli solo ricorrendo al metodo previsto da madre natura: sicuramente più piacevole ma, in questo caso, anche sicuramente rischioso. La coppia, in altre parole, non avrebbe alternative se non rinunciare ad avere un figlio, ricorrere all'aborto terapeutico (nel caso di evidenti anomalie del feto) o far nascere una persona affetta da malattie genetiche (ne nascono circa 5000 ogni anno). Così, per rispetto dell'embrione si è preferito voltare le spalle ai problemi, concreti, dei due aspiranti genitori e del loro eventuale nascituro. E piuttosto che guardare, con gli occhi della scienza dentro il nucleo della cellula, si preferisce giocare a dadi col destino e correre, anzi far correre rischi inutili e tutt'altro che teorici. Con buona pace dei biologi che ci ripetono come, grazie al Progetto Genoma e alla Postgenomica siamo entrati in una fase nuova e promettente delle conoscenze scientifiche.

Un'altra mina vagante è nascosta nell'articolo 6 che vieta ai genitori di cambiare idea una volta avvenuta la fecondazione dell'ovulo. Non è chiaro in che modo questo obbligo possa venire imposto, ma vengono i brividi al solo pensiero, soprattutto per quel che riguarda la donna. Come avviene una fecondazione artificiale che, a quel punto, dovrebbe essere obbligatoria: con la forza, con i carabinieri che vengono a casa e ti portano in ospedale? E che differenza passa tra questa imposizione legale e un normale stupro? E perché impedire il ripensamento in una faccenda tanto delicata? Con in più l'aggravante che la donna «fecondata per legge» potrà sempre ricorrere alla interruzione volontaria della gravidanza, come previsto dalla legge 194. A meno che... a meno che anche la legge sull'aborto venga prima o poi rivisitata. Come d'altro canto dichiarato senza giri di parole da Monsignor Tonini (Corriere della Sera, 10 dicembre) e Maurizio Ronconi dell'Udc (Unità, 11 dicembre). E proprio questo, infatti, è il terzo «effetto ritardato» della nuova legge, la cluster law appunto, che cade qui, ma colpisce più in là.

La questione del congelamento degli embrioni è la quarta mina deposta da questa legge. Si dice infatti che viene vietata la crioconservazione degli embrioni poiché tutti gli ovuli fecondati (tre per intervento) devono essere impiantati nell'utero della donna. Tutti, anche quelli che al microscopio mostrano scarsa vitalità o che, addirittura, hanno smesso di crescere. Embrioni inutili, dunque. Che non porteranno a nessun individuo e che potrebbero essere utilmente impiegati per la ricerca.

È bene essere chiari: è giusto porre dei paletti, anche alti, circa inutili esperimenti di clonazione umana. Quello che non si capisce, tuttavia, è cosa c'entra questo divieto con la possibilità di studiare il comportamento biologico delle cellule embrionali. O, meglio ancora, visto che l'embrione si forma intorno al 14esimo giorno dalla fecondazione, di queste cellule

Ogni anno nascono 5000 bambini affetti da malattie genetiche ma la nuova norma non tiene conto del problema

”

“ Come le micidiali bombe a grappolo la nuova legge cade in un punto ma colpisce altrove, in settori non strettamente legati ai problemi della fecondazione



Da ieri siamo entrati in una sorta di proibizionismo fecondativo che, come capita quando i divieti abbondano, stimolerà attività illegali e poco controllate

”

Reazioni a catena di una scelta pericolosa

Gli effetti del voto di ieri si faranno sentire anche in altri settori: diritti, ricerca, legge sull'aborto

una legge di divieti

1 Vietato impiantare più di tre ovociti

Non potranno essere fecondati un numero di embrioni superiore a quello strettamente necessario a un unico e contemporaneo impianto che, secondo la legge, equivale a un massimo di tre ovociti alla volta. Ogni donna che ricorrerà alla procreazione assistita è obbligata all'impianto di tutti e tre gli embrioni, anche se, alla diagnosi pre impianto, uno di questi presentasse delle malformazioni. È altresì vietata la riduzione embrionaria di gravidanze plurime fatto salvo in casi eccezionali contemplati dalla legge n. 194/78.

2 Solo coppie «regolari»

Possono accedere alla procreazione assistita tutte le coppie ragazzi che siano in età potenzialmente fertile, maggiorenti e che siano di sesso diverso. Gli «ipotetici» genitori dovranno essere entrambi viventi, coniugati o conviventi. Chiunque a qualsiasi titolo utilizzi, per fini procreativi, gameti estranei alla coppia andrà in contro a sanzioni amministrative come nel caso in cui uno dei due partner sia minorenni o che la coppia sia formata da persone dello stesso sesso, che non sia coniugata né convivente.

3 Vietato conservare gli embrioni

È vietato qualsiasi tipo di congelamento e di soppressione degli embrioni. La legge prevede che ogni ovocita formato, debba essere impiantato nell'utero. È fatta eccezione nel caso in cui per grave e documentata causa di forza maggiore la salute della donna è messa a rischio dalla gravidanza. Tale situazione, non prevedibile al momento della fecondazione, consente il congelamento degli embrioni fino alla data del trasferimento da compiersi non appena possibile.

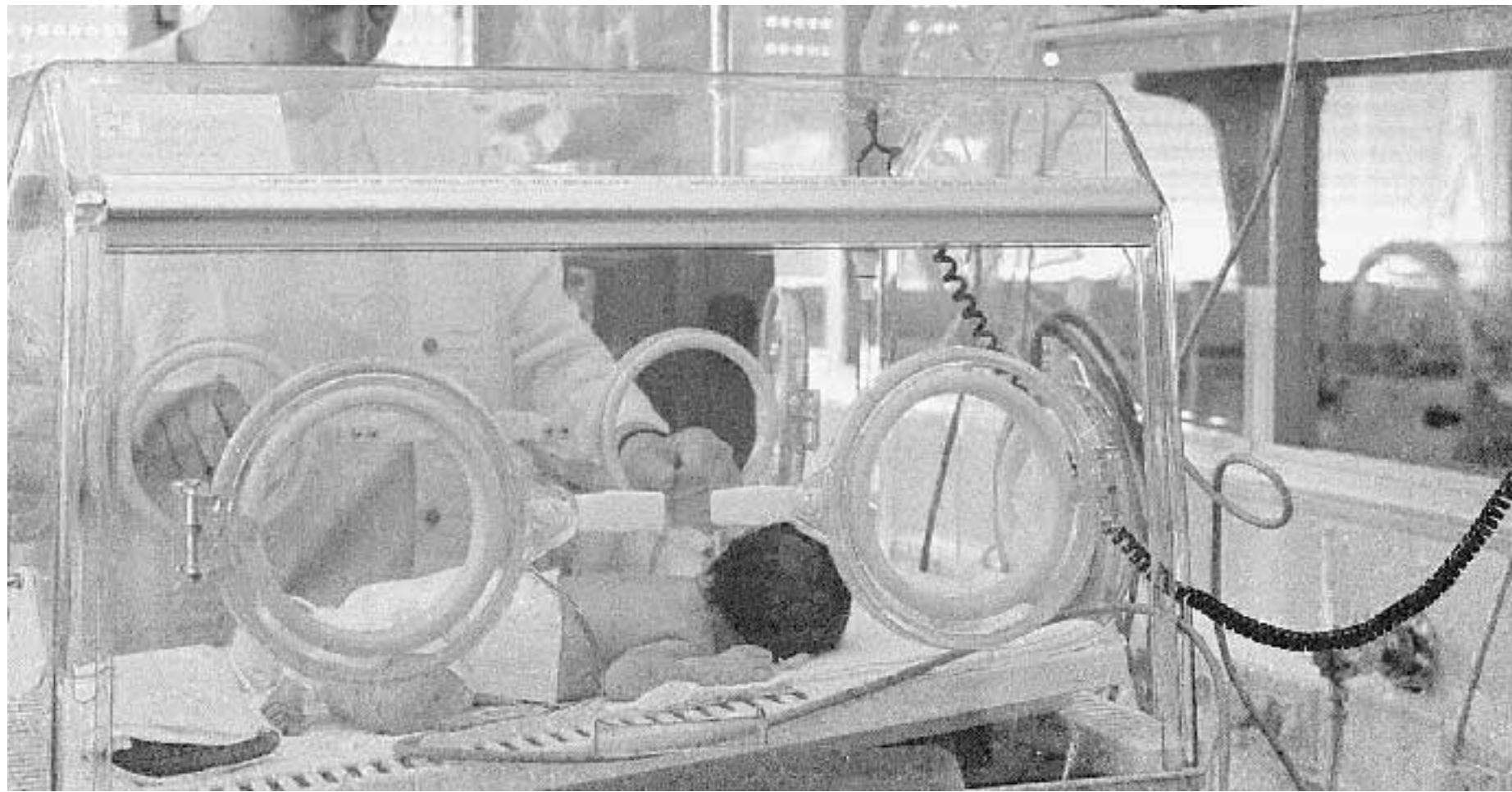


Foto di Benvenuti/Ansa

4 Vietata la sperimentazione eugenetica

È vietata qualsiasi tipo di sperimentazione o intervento di clonazione sull'embrione umano. È fatto divieto di selezione a scopo eugenetico degli embrioni e dei gameti che, attraverso interventi tecnici di manipolazione, possano essere diretti ad alterare il patrimonio genetico, eccezion fatta in caso di finalità diagnostiche e terapeutiche. Non potranno neppure essere effettuate fecondazioni che abbiano gameti umani e di specie diversa onde evitare la creazione di ibridi e chimere.

5 L'obiezione di coscienza

Il personale sanitario, medico e infermieristico, che non intenda prendere parte all'intervento di procreazione assistita potrà sollevare l'obiezione di coscienza con una preventiva dichiarazione. Questa presa di posizione del personale sanitario dovrà essere comunicata entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge alla Aulsi o all'azienda ospedaliera e, nel caso in cui il personale operi in una struttura privata, al direttore sanitario.

6 Il consenso informato

La coppia che intende avvalersi della procreazione assistita dovrà essere informata su ogni possibile problema possa presentarsi a livello bioetico, sanitario o psicologico derivante da questa tecnica di fecondazione. Dovrà altresì essere prospettata, in alternativa, l'ipotesi di ricorso a procedure di adozione o affidamento. Prima dell'impianto, tra la manifestata volontà e la fecondazione dell'ovocita, dovranno passare almeno 7 giorni, ma sarà comunque possibile ripensare alla cosa fino alla fecondazione dell'ovulo.

pre-embriionali. Le quali racchiudono, al loro interno, una miniera di informazioni preziose. Ad esempio il modo in cui, da cellule che si riproducono senza sosta e senza un compito preciso (totipotenti) si specializzano

in cellule cardiache o del fegato o nervose: in che modo cioè, da un gruppo di cellule uguali tra loro, si arriva a un insieme di cellule diverse e specializzate che formano la base del nostro organismo. È proprio in questo meccani-

simo, per molti versi ancora oscuro, che si cela l'interesse per le cosiddette «cellule staminali adulte», prelevate ad esempio dal cordone ombelicale e che, se opportunamente guidate, potrebbero venire trasformate in cellule

di particolari tessuti a sostituzione di cellule danneggiate o poco efficienti. È a queste cellule, ad esempio, che si guarda per la terapia del morbo di Parkinson, del diabete o persino per quel che riguarda, ipotesi ancora re-

mota, la produzione di tessuti o porzioni di organi da trapiantare. Il punto è che, a detta di molti scienziati, le cellule staminali dell'embrione potrebbero avere più potenzialità di quelle cosiddette «adulte» che ven-

Reazioni: gli andrologi non sono stati nemmeno ascoltati, mentre dalla Sardegna associazioni e talassemici spediscono cartoline di protesta a Berlusconi

Il Nobel Dulbecco: ignorato ogni aspetto scientifico

ROMA Scetticismo, critica, netta opposizione. Così diverse voci del mondo scientifico accolgono il varo della legge sulla procreazione assistita.

Dulbecco: è tutto un problema politico
Interpellato dall'associazione Luca Coscioni, il premio nobel Renato Dulbecco ha detto: «Questo è un problema a cui ho dedicato molto sforzo alcuni anni fa come presidente della commissione creata dall'allora ministro Veronesi. I problemi sono stati discussi a fondo, alcune proposte sono state fatte, ma il tutto non ha avuto conseguenza alcuna. Perciò il problema non mi interessa più; non è un problema scientifico, è un problema politico».

Gli andrologi: nessuno ci ha interpellati
Condividono pienamente le critiche che da più parti e soprattutto dai ginecologi vengono mosse alla legge sulla fecondazione assistita votata

in Senato. Ma non nascondono una certa rivalità nei confronti dei colleghi ginecologi: «A noi - ha detto oggi a Milano Vincenzo Mirone, past president della Società Italiana di Andrologia (SIA) - la legge è favorevole, perché, chiudendo la porta a soluzioni ginecologiche, porta pazienti a noi. E invece - ha aggiunto scherzando - è quasi una punizione divina per i ginecologi, che sono stati spesso scorretti nell'ignorare che nel 50% dei casi la causa dell'infertilità si può risolvere dal versante maschile, inviando il paziente all'andrologo». Mirone ha spiegato che «l'andrologo in questa legge, i nostri politici non ce l'hanno voluto mettere, anche se siamo andati a spiegare loro che la metà dei casi di infertilità sono causate da malattie sessualmente trasmesse, da varicocele o da criptorchidismo e che in molti casi il problema è risolvibile con un intervento chirurgico sul ma-

schio. La speranza è che quando la legge tornerà alle Regioni perché tutte legiferino sulla regolamentazione, cioè su come applicarla, gli andrologi saranno inseriti». «Dopo tutto - ha commentato il presidente della SIA, Edoardo Austoni - il costo per la procreazione assistita sulla donna è tre volte superiore al costo di una terapia sul maschio».

Due mila no dalla Sardegna Due mila cartoline inviate al presidente del Consiglio contro la "legge scandalo" sulla fecondazione eterologa. Mittente l'associazione "L'Altra cicogna di Cagliari", che ha organizzato un vero servizio di supporto informativo e psicologico per chi si appresta ad avere un figlio con l'aiuto dei medici dell'ospedale Microcitemico di Cagliari. «Questa legge è inaccettabile, oscurantista - annuncia Laura Pisano, presidentessa dell'associazione - . Qui ci sono del-

le persone che hanno deciso di negarci un diritto senza un motivo», ed ecco organizzata l'invasione postale nei confronti di palazzo Chigi. «Due mila per far sentire la nostra voce - aggiunge - e quella di tutte quelle persone deboli che da questo provvedimento saranno penalizzate». A protestare non solo solamente i rappresentanti dell'associazione L'Altra Cicogna. A loro si sono unite anche le associazioni dei talassemici. Malati che in Italia raggiungono quota 400mila persone. «Grazie alla "diagnosi preimpianto", una vera e propria diagnosi preventiva - fanno sapere i rappresentanti dell'associazione sarda talassemici -, si possono risolvere numerosi problemi. La nuova legge permette lo studio genetico dell'embrione, ma obbliga il medico a trasferirlo, anche se malato, in utero. Poi la donna, ai sensi della legge 194, può interrompere la gravidanza. Uno scandalo».

gono prelevate dal cordone ombelicale e sulle quali è consentita la ricerca. Non esiste certezza sul fatto che le prime siano davvero superiori alle seconde, ma continuerà a non esistere se si continua a proibire la ricerca in questo settore.

Legato a questo, vi è un altro punto, meno evidente ma non meno importante. Che la ricerca, in Italia, navighi tra mille difficoltà è cosa risaputa. Altrettanto risaputo è che i nostri ricercatori sono, comunque, tra i migliori e i più prolifici del mondo. Il fatto è che questa abilità viene utilizzata quasi sempre da Paesi stranieri, Stati Uniti soprattutto, ma anche Germania, Francia e in parte Inghilterra. Paolo Di Fiore, un bravissimo oncologo rientrato in Italia dopo dodici anni di lavoro in America, ha calcolato che la formazione di un ricercatore italiano (dalle ele-

mentari al dottorato di ricerca) costa allo Stato italiano circa un miliardo e duecento milioni di vecchie lire: una cifra non indifferente che viene «gentilmente» regalata a un altro Paese. È incoraggiante registrare gli appelli lanciati negli ultimi mesi da Rita Levi Montalcini, Rubbia, Veronesi, Ciampi e persino la Moratti per fare in modo che si fermi l'emorragia dei nostri ricercatori e si creino le basi per il loro ritorno. È tuttavia curioso che, nello stesso tempo, il Senato approvi una legge in cui, di fatto, viene proibita la ricerca in uno dei settori più cruciali di quello che viene già definito il «secolo biologico».

Nel triste elenco degli effetti collaterali ci sono naturalmente i diritti civili, colpiti dall'articolo 5 in cui si dice che possono ricorrere alle tecniche di procreazione assistita solo le coppie di maggiorenti di sesso diverso, coniugate o conviventi, in età potenzialmente fertile: un modo elegante per escludere, di fatto, coppie gay e donne single. Anche qui, come per la clonazione umana, è necessaria una precisazione: è giusto impedire assurdi contorsionismi fecondativi, come le mamme-nonne o lo strano mercato degli uteri in affitto. Ma questa non ha nulla a che fare con il divieto imposto, appunto, a donne single o a coppie di omosessuali. La sensazione, in questo caso, è che si voglia percorrere una strada opposta rispetto a quella dei diritti allargati.

C'è infine un altro, inquietante effetto collaterale: ed è la spaccatura che questa legge è riuscita a provocare all'interno del centrosinistra. Si è parlato di uno scontro tra laici e cattolici, tra innovatori e oscurantisti, di un confronto fra dogmi opposti tra loro e persino di guerre di religione. E infatti non è un caso che questa legge sia riuscita far passare in secondo piano la spaccatura che si stava consumando negli ultimi tempi all'interno del Polo.

La questione è molto più semplice: una parte dell'Ulivo non ha saputo, o voluto, riconoscere i molteplici pericoli nascosti all'interno di questa legge. Piuttosto che ammettere questa incapacità (o volontà) si è preferito invocare la libertà di coscienza e aggredire chi, come questo giornale, ha cercato di opporsi a una simile legge, mostrandone il lato «medievale». Nessuno, ovviamente, ha intenzione di negare la libera coscienza di deputati e senatori, soprattutto in casi delicati come la procreazione. È però inevitabile porsi una domanda: perché non lasciare una simile libertà anche ai cittadini? Perché non consentire anche loro la possibilità di decidere se ricorrere o meno agli strumenti proposti dalla medicina? La decisione di avere un figlio è, per sua natura, un fatto personale gestito all'interno della coppia, così come quella di ricorrere, per averlo, alle tecniche di fecondazione assistita: perché allora questa abbondanza di paletti e di divieti? Se il problema, come dice il genetista Dallapiccola (Avvenire, 11 dicembre) sono gli operatori poco seri, in cerca di fama e di ricchezza (quanti sono?) non era meglio concentrarsi su quelli, piuttosto che far cadere il Paese in una sorta di proibizionismo fecondativo? Anche perché, lo insegna la storia, è proprio l'eccesso di divieti e proibizioni che stimola il fiorire di attività illegali e poco controllate. Un altro, poco desiderabile effetto della «legge a grappolo» votata ieri.

Luca Landò

La chiusura nei confronti della ricerca è totale: difficile che i «cervelli fuggiti» siano invogliati a rientrare

”

Maria Zegarelli

ROMA Un lungo applauso tra i banchi della maggioranza. Un lunghissimo silenzio tra quelli dell'opposizione. Ieri mattina, poco dopo le 10, il Senato ha approvato la legge sulla procreazione assistita con 169 sì, 92 no e 5 astensioni. Il testo dovrà ora passare alla Camera solo per una norma tecnica di copertura finanziaria. Quindici ore di dibattito per liquidare una delle leggi più discusse e più controverse degli ultimi anni. Quindici ore dopo vent'anni di vuoto normativo. Una sequenza di divieti sparsi nei 18 articoli sui quali è arrivata, in pieno dibattito parlamentare, la benedizione del governo, di Forza Italia, per mano di Renato Schifani e 17 senatori della Margherita.

Si inizia alle 8.30, con le dichiarazioni finali di voto dei senatori. Malabarba di Rifondazione parla «del disgusto provato per taluni argomenti ascoltati nel corso del dibattito sull'esaltazione sacrale dell'embrione»; Danzi dell'Udc, descrive il «traguardo importante»; Campagna suo collega di partito si astiene «per l'eccessiva tutela dell'embrione rispetto alla donna»; Mancini per lo Sdi annuncia il no contrario del suo gruppo, per una legge «che è un riturgito di antiche violenze contro le donne»; Filippelli dell'Uder ha molti dubbi ma vota sì. La Baio Dossi, Margherita, ricorda che la posizione del gruppo della Margherita di votare si «rappresenta l'alta e nobile tradizione della cultura cattolica»; Pedrizzini, An, ringrazia sentitamente il governo «per la scelta di campo». Vittoria Franco dei Ds prova amarezza e rammarico «per la chiusura integralista» che si porta dietro la maggioranza; Emilio Colombo annuncia che il suo sarà un voto favorevole. La Lega se ne va dall'Aula,

Camagna, Udc: eccessiva la tutela dell'embrione rispetto alla donna. Danzi, Udc: traguardo importante

”

“ **Quindici ore di dibattito per una legge tanto controversa da spaccare partiti e alleanze. Piace a pochi ma in molti dicono sì** ”



Andreotti: il più brutto giorno della mia vita quando ho votato la 194. Le deputate dell'Ulivo annunciano per gennaio una grande manifestazione ”

Passa la legge che punisce le donne

La destra: sanciti i diritti dell'embrione, si possono «riformare» le norme sull'aborto



Foto di Andrea Sabbadini

dopo il suo intervento su questioni di politica estera, «perché non accettiamo lezioni morali da lei». Rita Levi Montalcini, tornata mercoledì sera dall'estero vota il suo no. Guardia Francesco D'Onofrio, che l'ha duramente attaccata e scuote la testa.

Il Senato sta per approvare una legge che piace a pochi ma che molti votano. Lo dicono fuori dall'Aula, al

bar, quelli della maggioranza, che non è la migliore legge che potesse capitare nella vita degli italiani. Ma questa è l'emiciclo, a guardarlo dall'alto, rivela oggi una delle sue più grandi contraddizioni: è composto per la stragrande maggioranza (quasi il 90%) da uomini. Che stanno votando una legge che riguarda anche e soprattutto le donne. Ma sono

convinti: «L'approvazione definitiva della legge sulla procreazione assistita rappresenta, al di là delle posizioni e delle divisioni sui contenuti, un fatto di straordinaria importanza», sentenzia Italo Bocchino, vice-coordinatore nazionale di An. E avverte: «Partendo dal dibattito di questi giorni, occorre con serenità e attenzione, cominciare a discutere del

la possibilità di riformare la legge sull'aborto, nata in un clima culturale che riteneva superabile il valore della vita sin dal concepimento». L'opposizione si chiede quale sia stato il dibattito, pensando agli emendamenti presentati e puntualmente respinti. In blocco. Anche Giulio Andreotti torna sulla questione, ricorda «il giorno più brutto» della sua

vita, quello in cui, da presidente del Consiglio ha dovuto firmare la legge sull'aborto. «Venir meno ai miei doveri per motivi personali sarebbe stato catastrofico», dice. E aggiunge che vede una disarmonia tra la tutela dell'embrione contenuta in questa legge e le norme contenute nell'altra, nella 194. Si vota la procreazione assistita ma si parla di legge

sull'aborto. Gavino Angius, capogruppo dei Ds, ribatte: «Spero che questa legge non riapra i termini di discussione dell'aborto. Certo è che sulla base delle norme che sono state approvate oggi questo è possibile». Luciano Violante, pensando alla Margherita, riflette: «In futuro sarà opportuno fare una sana e seria discussione prima su tutte le questioni che possono dividere». Gianfranco Pagliarulo del Pdcì a voto concluso, commenta: «Questa legge offende e punisce le donne, obbliga e vieta, umilia le persone». Idem Oliviero Diliberto che vede «un accanimento contro un desiderio delicato e privato come quello di avere un figlio».

Anna Donati, dei Verdi, osserva: «Il presidente Marcello Pera ha fatto una cosa gravissima permettendo di liquidare tutto in meno di 20 ore di dibattito in seconda lettura». Secondo Francesco Giro di Fi, da ieri, con questa legge, «L'Italia si pone all'avanguardia in Europa nella difesa della vita nascente. Meglio non si poteva concludere il semestre europeo di presidenza italiana».

Fuori dall'Aula, dal ministero per i rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, manda a dire la sua: «Non si votano leggi medievali? No, io dico che non si votano leggi naziste. Non si può concepire, come faceva Hitler la razza perfetta e costruire un essere umano comprendendo i fattori della produzione con l'eterologa, in pratica confezionandosi un figlio e selezionando il seme». Sono cose da nazisti, dice. Per Alfredo Mantovano «ancora una volta il centrodestra ha saputo dar prova di saper fare politica autentica». Intanto le deputate dell'Ulivo e di Rifondazione dopo essersi riunite a Montecitorio hanno deciso di organizzare una grande manifestazione nazionale per la seconda metà di gennaio contro la legge.

Difficile non notare che la schiacciante maggioranza dei deputati italiani non è femmina ”

Simone Collini

ROMA Senatore Angius, ritiene che quanto accaduto attorno alla legge sulla fecondazione assistita possa mettere a rischio la lista unitaria per le europee?

«Non penso che la divisione che c'è stata tra noi e la Margherita abbia un'influenza diretta sulla lista. Sono due cose diverse, che seguono percorsi diversi e hanno origini diverse».

La sinistra Ds, contraria alla lista, dice che da questa vicenda bisogna comunque trarne le conseguenze.

«Io non sottovaluto affatto quanto accaduto, anche perché è stata approvata una legge che incrina il senso di laicità dello Stato, che tra l'altro è stato proprio di un grande partito cattolico come la Dc. Quindi è evidente che va avviata una riflessione e un confronto. Ma da qui a trarne immediatamente la conclusione che la lista unica non si può fare o che l'alleanza è considerato non più affidabile non corre. Anche perché, la conclusione di questo ragionamento quale sarebbe? Che si deve buttare all'aria quanto costruito finora? Questa sarebbe una po-

Angius: così si incrina la laicità dello Stato

«La lista unitaria non è in discussione, ma la posizione della Margherita è stata sorprendente»

sizione sbagliata e poco responsabile di fronte alla sfida che ci aspetta. Anche perché nel Paese abbiamo una spinta all'unità. E questa spinta è più forte delle divisioni che ci sono state».

IdDs hanno qualcosa da rimproverarsi su quanto accaduto?

«In Senato abbiamo investito molto sul dibattito. Abbiamo affidato il compito di seguire questa legge a tre

Non c'è stato nessun monolitismo all'interno dei Ds. Ne avevamo già discusso un anno fa ”

forti personalità del nostro gruppo: Giorgio Tonini, che è un dirigente dei Cristiano sociali, il senatore Leopoldo Di Girolamo, che è un medico e un cattolico praticante, la professoressa Vittoria Franco, che è una filosofa. Lo abbiamo fatto perché tenevamo a che la posizione dei Ds non fosse viziata da un laicismo o, peggio, da forme di anticlericalismo che sono distanti dalla nostra cultura. Abbiamo consultato scienziati, medici e anche la gerarchia ecclesiastica. Non si può dire che sia stata una battaglia di veterolaicismo quella che abbiamo condotto. Purtroppo, quando pensavamo che si sarebbe potuta migliorare questa legge, ci siamo trovati di fronte a una posizione politica della Margherita che ci ha molto sorpreso e che abbiamo giudicato sbagliata».

Lei parla di posizione politica,

c'è chi invece sostiene che si sia trattato di una questione di coscienza.

«Se si fosse trattato di una questione di coscienza, la Margherita non avrebbe dovuto dire che come gruppo votava a favore della legge».

A proposito di gruppi, c'è chi ha parlato di «monolitismo» del gruppo Ds.

«Non c'è stato nessun monolitismo. Il tema della fecondazione artificiale lo abbiamo iniziato a discutere quasi un anno fa all'interno del gruppo parlamentare. Alla fine è stato deciso che ciascuno sarebbe stato libero di votare secondo coscienza. In aula c'è stata una convergenza, ma non è partito nessun ordine a serrare le fila».

Cos'è che secondo lei non ha funzionato all'interno della coalizione?

«Non lo so e non voglio fare diotrologie. Dico solo che mi ha molto sorpreso la posizione assunta dalla Margherita. Ho ascoltato la dichiarazione di voto che è stata fatta in aula: la legge è stata difesa e definita una buona legge. Così la Margherita ha motivato il voto favorevole».

Potrebbero ora esserci ripercussioni sulla legge sull'aborto?

«La legge appena approvata non consente la fecondazione assistita neanche dove esistono i rischi di trasmissione di malattie genetiche, esclude il congelamento degli embrioni costringendo la donna a più interventi, vieta la conservazione degli embrioni non vitali, non riconosce il diritto alla fecondazione eterologa neanche quando questa è l'unica strada per risolvere la sterilità assoluta. Tutti questi aspetti poggiano su un punto cardine:

si considera la fecondazione come il momento della nascita della persona. Quindi, se questa è la valutazione, logica vorrebbe che bisogna abrogare la legge sull'aborto. Non è un caso che l'assalto alla 194 sia venuto alla luce in diversi interventi di esponenti della Casa delle libertà. Ma sia chiaro: per noi la legge 194 non si tocca».

C'è già uno schieramento tra-

Ora è necessaria una riflessione, va superata quella che è stata definita una divisione tra laici e cattolici ”

sversale che chiede un referendum per abrogare la legge appena approvata. Secondo lei è la strada da seguire?

«Intanto, come strada per cambiare una legge non c'è solo il referendum. Andrei cauto con iniziative affrettate, che potrebbero riprodurre le divisioni che ci sono state in Senato. Ora è necessaria una riflessione. Bisogna innanzitutto lavorare per superare quella che, impropriamente, è stata definita la divisione tra laici e cattolici. Non escludo nulla, ma penso che sia giusto, su un tema di questa delicatezza, valutare bene ogni aspetto, nel partito e nella coalizione. Il referendum è uno strumento di iniziativa popolare importantissimo, ma non può essere un surrogato della funzione politica e parlamentare».

E della raccolta di firme per convocare l'assemblea dei parlamentari dell'Ulivo che ne pensa?

«Non vorrei che servisse, dopo una vicenda del genere, solo ad accentuare le divisioni. Per me questa vicenda è chiusa. Un'assemblea non si nega a nessuno, ma ho l'impressione che non siano molto chiari scopi e finalità».

Sulla fecondazione rissa in diretta a "Excalibur". L'esponente di sinistra accusa il conduttore: «È un invasato»

Crociata di Socci, la Melandri se ne va

ROMA La contestatissima legge sulla fecondazione infiamma anche la Tv. E provoca un ennesimo caso a "Excalibur", la trasmissione di Socci in onda su Raidue. La diessina Giovanna Melandri, invitata in studio a parlare della nuova normativa, si è alzata e ha lasciato la trasmissione per protesta contro la conduzione del giornalista. «Con un conduttore come lui che tollera e dà spazio solo alle risposte a lui gradite l'unica cosa possibile da fare è stato andarsene». Così la Melandri ha commentato a caldo il suo violento alterco in diretta con il conduttore Socci. «È molto grave - afferma la parlamentare della Quercia in una

nota diffusa dopo la trasmissione - che in Rai possa accadere questo, la povertà e la miseria di una informazione intollerante e invasata è sotto gli occhi dei telespettatori».

Per la Melandri, che era in studio con altri esponenti politici, tra cui il ministro Buttiglione e il radicale Capezone, un tema così difficile e delicato, riguardando la libertà e la responsabilità di tutti, «avrebbe meritato la conduzione di un giornalista leale e rispettoso di punti di vista diversi». «Socci - conclude la Melandri - sembrava interessato a tutelare un solo punto di vista: il suo. La sua tolleranza ancora una volta si è dimostrata seconda solo

alla sua professionalità». Proteste anche da telespettatori.

Non è la prima volta che la trasmissione Excalibur e il suo conduttore Socci diventano oggetto di polemiche feroci. Qualche mese fa, nel pieno del processo Sme a carico di Previti e Berlusconi, Socci fu protagonista di una sterminata intervista al premier con domande assai meno aggressive di quelle fatte all'on. Melandri. In quella stessa intervista Berlusconi tirò in ballo pesantemente Prodi, che col processo non aveva nulla a che fare, provocando le proteste di alcuni degli invitati in studio e dello stesso presidente della Commissione.

Il Carroccio protesta: «Il senatore a vita tira in ballo valori che, per sua stessa ammissione, non pratica»

Parla Emilio Colombo, la Lega se ne va

Nedo Canetti

ROMA Scoppia in Senato il caso Emilio Colombo. Ieri, quando il senatore a vita è intervenuto nell'aula di Palazzo Madama per dichiarazione di voto (a favore) del ddl sulla procreazione assistita, il gruppo della Lega nord ha clamorosamente abbandonato l'aula, in segno di protesta. Gesto che si è ripetuto, qualche ora più tardi, quando l'ex Presidente del consiglio è nuovamente intervenuto, nel dibattito di politica estera. È stato il capogruppo del Carroccio, Francesco Moro, a chiusura del dibattito a spiegare i motivi della manifestazione di dissenso e ad annunciare che così il suo gruppo si com-

porterà d'ora innanzi, ogni volta che Colombo prenderà la parola. Abbandonerà l'aula, ha specificato, fin quando il parlamentare lucano non abbia concluso il suo intervento: «La Lega non è più disposta ad ascoltare le parole di una persona che parla di valori che poi, per sua stessa ammissione, non pratica». «Colombo - ha rincarato Moro - non è stato eletto dal popolo, la sua carica di senatore a vita nominato per alti meriti, pensiamo che abbia altri scopi, quella di e non certo quelli che lui stesso ha ammesso davanti alla magistratura». In effetti, un certo imbarazzo si era diffuso in aula, nel momento in cui il senatore a vita aveva preso la parola, dopo che, nei giorni scorsi, aveva rinunciato a parlare sulla

Gasparri. Solidarietà a Colombo hanno espresso il capogruppo della Margherita, Bordon che ha parlato di «parole inqualificabili ne incivili» che rappresentano «un ulteriore capitolo del grado di intolleranza a cui la Lega ci sta abituando ormai quasi quotidianamente»; dal capogruppo dell'Udc, D'Onofrio («Non abbiamo. In alcun modo, condiviso le parole e i comportamenti dei colleghi leghisti»; dall'ex Presidente del Senato, Nicola Mancino («È semplicemente indecente»). Proprio nelle stesse ore, intanto, secondo il Velino, si sarebbe aperto un problema sulla scorta (che era formata dai due finanziari ora arrestati) di cui gode Colombo. Se ne ha diritto, ci si chiede, e chi deve garantirla.

Luana Benini

ROMA La Margherita esce profondamente segnata dalla spaccatura sulla procreazione assistita. Sotto accusa l'esposizione di Francesco Rutelli, accusato da Enzo Bianco di essere «più papista del Papa», ma anche la conduzione del gruppo del Senato da parte di Willer Bordon che ieri, palesemente in difficoltà, ha scelto di non partecipare al voto e di non prendere posizione in aula. Così, per la Margherita, si sono espressi Natale D'Amico in dissenso e Emanuela Baio Dossi a favore. Ma il voto al Senato, per il partito di Rutelli, ha riservato qualche sorpresa.

A conti fatti, la maggioranza dei favorevoli alla legge si è rivelata fantomatica. Si è piuttosto assistito a una spaccatura a metà del gruppo. Parlano le cifre: su 36 senatori, in 17 hanno votato a favore, 10 contro e 9 non hanno partecipato al voto. Fra questi ultimi, Alessandro Battisti, Tiziano Treu, Antonio Montagnino, Ettore Liguori, Aniello Formisano, molto critici nei confronti della legge, Renato Cambursano e Giampaolo D'Andrea effettivamente indecisi. Un bel manipolo che ha deciso di non infilarsi nella conta, testimoniando altresì un profondo disagio per i contenuti della legge. Disagio che serpeggia anche fra i deputati. Ieri i dissidenti, deputati e senatori, hanno organizzato una conferenza stampa subito dopo il voto. Presenti Pierluigi Mantini, Enzo Bianco, Cinzia Dato, Antonio Maccanico, Nando Dalla Chiesa, Natale D'Amico, Albertina Soliani, Franca Bimbi. Assenti, ma d'accordo con la loro impostazione, il rutelliano Ermete Realacci e Giulio Santagata (molto vicino a Prodi). Il fatto è che i prodiani, a partire da Arturo Parisi, sono furibondi. E proprio Parisi, sarebbe stato fra i più duri nei confronti di Rutelli nella riunione dell'esecutivo del partito due giorni fa rimproverandogli troppa solerzia nel compiacere le gerarchie ec-

Alla Camera si decise di non prendere posizione, quello che invece è successo al Senato è incomprensibile

“ Il capogruppo Bordon dopo aver schierato i suoi per il sì esce dall'aula al momento della conta Furibondi i prodiani: Rutelli troppo solerte con la Chiesa



I «dissidenti» (senatori ma anche deputati) convocano la stampa. Bianco si appella alla «carta dei principi»: le idee religiose non s'impongono per legge

Metà Margherita non segue Rutelli

Evidente il disagio nel gruppo: su 36 senatori solo 17 dicono sì, 10 contrari, 9 non votano



Francesco Rutelli ed Enzo Bianco della Margherita

IL SEME E LA BRIOCHE

Ella Baffoni

Brutta, fatta male, penitenziale e punitiva, inapplicabile. A dimostrazione di quel che è questa legge è la dichiarazione del ministro Stefania Prestigiacomo, Forza Italia. Che annuncia: niente paura, presenteremo in Consiglio dei ministri un nuovo provvedimento «tecnico» che elimini i vincoli sul numero degli embrioni, il divieto della diagnosi prima dell'impianto per chi ha malattie genetiche, l'impossibilità della crioconservazione. E aggiunge: su questo, laici e cattolici, potremo discutere con pacatezza perché la legge sia «anche tecnicamente plausibile e garantista per tutti».

Plausibile non è, tantomeno garantista. È un sollievo sapere che nel governo, se non nella maggioranza, se ne ha contezza. È meno rassicurante un'altra frase del ministro, che mette una pietra tombale sull'inseminazione eterologa: «In questa stessa logica di realismo politico, passi il divieto alla fecondazione eterologa, che è facilmente aggirabile recandosi all'estero». Le brioche di Maria Antonietta. Anche le tasse sono aggirabili recandosi all'estero, e infatti così fanno i grandi evasori, tra cui il signor Previti, tanto per restare nella famiglia del presidente del consiglio. È evidente che quel divieto servirà a placare un Vaticano insoddisfatto per le trascurate radici religiose d'Europa. È altrettanto evidente che la norma scaverà un solco «di classe», di censo. Un tempo c'era il monopolio cattolico del divorzio. Oggi chi intende decidere della propria fertilità, se ha i soldi va all'estero, altrimenti no. Che sulle questioni etiche pesi ancora il confine di Vaticano o quello del conto in banca forse non sarà medievale. Certo è borbonico.

clesiastiche. Rutelli, sotto tiro, ha continuato a ripetere di aver espresso solo una posizione personale, e casomai era il gruppo che aveva sbagliato a decidere a maggioranza di votare a favore. Così il povero Willer Bordon ha finito per fare la parte del pungenball. Su di lui si sono appuntati gli strali. E i

rutelliani hanno finito per rimproverargli di aver teso un tiro mancino al presidente magari con l'avallio di qualche prodiano di spicco. Anche il vicepresidente del gruppo alla Camera, Franco Monaco, lo ha bacchettato: «Giudico maluccio che il gruppo al Senato si sia intestato una precisa posi-

zione». A difenderlo, ieri, è rimasta la voce, per altro autorevole, di Nicola Mancino che ha invece attaccato a spada tratta i dissenzienti. Ma questi sono sul piede di guerra, decisi a continuare la loro battaglia.

Durante la conferenza stampa Enzo Bianco ha tirato fuori la carta dei principi approvata un anno fa al congresso costitutivo della Margherita dove era scritto a chiare lettere: «Le convinzioni religiose non possono essere imposte per legge a chi non le condivide. La cornice delle norme deve rispettare il pluralismo». Per questo, ha spiegato Bianco, si decise di non prendere posizione ufficiale sul tema della fecondazione e conseguentemente, alla Camera, la Margherita non prese posizione come gruppo. Invece, «quello che è accaduto al Senato è incomprensibile». Rutelli? «Aveva il dovere di riportare il partito su una posizione unitaria che non poteva che essere quella della Camera: lasciare libertà di voto».

Ma il tema che ora urge, di fronte alle ferite aperte nella Margherita e nell'Ulivo è la ricerca di una via di uscita per il futuro prossimo. Anche perché, per la lista unitaria, il solco aperto fra Ds e Margherita si sta rivelando un boomerang anche se tutti cercano di minimizzarlo. Tanto che Mastella, Udeur, ironizza sull'atteggiamento del «triccio»: «È quello di chi ha il morto in casa e fa baldoria per cose diverse». Intanto, nel centro destra si infittiscono le voci di chi ora vuole passare dalla tutela dell'embrione a quella del feto rimettendo in discussione la legge 194 sull'aborto. La cattolica Albertina Soliani ha ammonito: «So bene qual è il travaglio della mediazione. Ma siamo obbligati a lavorare sul terreno della laicità altrimenti finiremo per buttare a mare decenni di presenza del cattolicesimo democratico. La legge 194 fu il frutto di una mediazione. Non possiamo arretrare». Adesso, dicono i dissidenti della Margherita, la battaglia continuerà alla Camera e nel paese.

Ora va trovata subito una via di uscita la destra vuole passare dalla tutela dell'embrione a quella del feto

Luana Benini

ROMA Dopo l'ok finale alla legge si cerca di correre ai ripari. Si guarda al referendum. Che però rischia di dividere ancora il centro sinistra. Anche da destra si levano appelli a correggere la legge. Il ministro per le pari opportunità, Stefania Prestigiacomo, che solo a giochi fatti ha manifestato il suo dissenso alla legge, ha annunciato un nuovo provvedimento per modificarne le parti peggiori. Attirandosi le ire di alcuni colleghi di coalizione (che come l'aennino Pedrizzì l'hanno richiamata agli ordini di scuderia) e le ironie di altri. Alessandra Mussolini, che ha già inviato a tutte le donne elette nella Cdl la richiesta di aderire a un Comitato promotore per un referen-

Referendum, qualcosa si muove anche a destra

Il repubblicano Del Pennino lo vorrebbe, ma non abrogativo. Tra i Ds e nell'Ulivo voci a favore e voci contrarie

dum abrogativo, la definisce senza peli sulla lingua: «ministro degli opportunismi».

Ma qualcosa si muove anche nel centro destra. Antonio Del Pennino, repubblicano, leader della striminzita pattuglia dei laici contrari alla legge, ha manifestato l'intenzione di promuovere un referendum non abrogativo dell'intero testo, ma mirato alla modifica di alcune parti. Una proposta sostenuta fortemente

dai Radicali. Anche il forzista liberal Alfredo Biondi ha dichiarato di essere della partita: «Se l'amico Del Pennino porterà avanti la sua iniziativa io gli sarò vicino e solidale». E sul fronte referendario si è schierato il nuovo Psi.

Nel centro sinistra si è aperta una discussione. I Ds ne hanno parlato ieri nella riunione della segreteria e alla fine hanno manifestato cautela: «Calma e gesso...» sul referen-

dum, ha spiegato il coordinatore Vannino Chiti. L'orientamento è innanzitutto quello di recuperare un rapporto con la Margherita su questo tema e sperimentare anche la possibilità di una proposta di legge unitaria alternativa del centrosinistra. Questa è anche la linea di Livia Turco che teme, in caso di referendum, la lacerazione fra laici e cattolici. Il presidente dei senatori Ds, Gavino Angius, ha detto di prendere «in

seria considerazione» il referendum ma ha invitato a «valutare attentamente». Come Marida Bolognesi che giudica il referendum «l'ultima spiaggia» dopo aver sollevato una questione di costituzionalità «su quello stupro medicalmente assistito che è l'impianto obbligatorio dell'embrione». Ma fra i Ds sono in molti che sostengono la necessità tout-court di un referendum, da Gloria Buffo (che non vede la possi-

bilità di far passare in questo parlamento una legge che smonti quella appena approvata) a Cesare Salvi, a Alfiero Grandi, a Vittoria Franco...

Nella Margherita, una parte di coloro che ha votato no alla legge è disponibile al referendum, un'altra preferisce ricorrere a una iniziativa bipartisan per migliorare la legge (Mantini ad esempio). Anche Bordon ieri si è schierato a favore di questa posizione. Per il referendum

si sono già espressi i Verdi, il Pdc, Rifondazione e lo Sdi.

Ieri le donne dell'Ulivo si sono riunite. Una assemblea di più di due ore, alla quale hanno partecipato le parlamentari dei Ds, del Pdc, dei Verdi e di Rifondazione. Assenti quelle della Margherita. Hanno ammesso la colpa di essersi mosse in ritardo, «a tempi scaduti». Hanno accantonato il nodo, per ora irrisolto, del referendum e hanno deciso di organizzare una manifestazione nazionale probabilmente per il 24 gennaio prossimo.

Intanto, a Maria Rosaria Manieri, Sdi, è venuta in mente l'idea di mettere in piedi una associazione per aiutare le donne che andranno all'estero per ricorrere alle tecniche di fecondazione assistita vietate in Italia.

la nota

Da quale quesito ricominciare

Pasquale Cascella

Referendum sì o no? In democrazia niente è assoluto. Men che meno una legge che, come quella approvata ieri dal Senato sulla fecondazione assistita, altera il principio della laicità dello Stato e mette in discussione valori di cittadinanza e di libertà. A mali estremi, estremi rimedi: si può pronunciare il corpo elettorale. Ma quello del referendum è, appunto, lo strumento ultimo. Niente affatto estraneo alla politica: quanti referendum sono stati evitati grazie alla revisione parlamentare delle leggi? E, sul piano politico, la partita non è stata affatto chiusa dal trucco escogitato dal governo di vincolare la propria maggioranza a una sorta di morale di Stato per impossessarsi del voto dei parlamentari cattolici dello schieramento opposto pur di vantare una «legittimazione» senza alcun riscontro nella storia politica e civile del paese.

La questione, dunque, è come continuare la battaglia, senza separare la vocazione laica della politica dalla modernità della società civile. Per non rischiare

di consegnare al governo una maggioranza etica che non gli appartiene. Tanto più dopo la correzione (tardiva ma pur sempre significativa) compiuta dalla Margherita con la restituzione a tutti i suoi senatori della libertà di voto (oltre che di coscienza) utilizzata dai più per sottrarsi alla trappola del centrodestra.

Ora è dall'altra parte che si manifesta con virulenza il malessere per il plateale sacrificio della cultura liberale sull'altare del vetero clericalismo. Non a caso è stato il repubblicano Antonio Del Pennino ad affacciare per primo l'ipotesi di un referendum a ritaglio, con la solidarietà di laici di lungo corso come Alfredo Biondi, lo scavalamento abrogazionista della pattuglia di Bobo Craxi stradicata dalla tradizione socialista e la concorrenza al femminile della scissionista (da An) Alessandra Mussolini, tutti consapevoli che non sarà una qualche «correzione tecnica» del ministro delle Pari opportunità (o «degl'opportunismi», come insinua la Mussolini) a coprire lo strappo. Oltre, va da sé, ai radicali di

Marco Pannella che si trovano a dover rimediare alla sterilità della rinuncia a schierarsi e a impegnarsi in Parlamento.

A differenza della compagnia emarginata dal centrodestra, l'opposizione ha una visione d'insieme della politica e della società da far valere. Se si vuole con quel «compromesso etico», evocato dal cristiano sociale dei Ds Mimmo Lucà, improntato a quel principio della laicità dello Stato che l'ex dc Nicola Mancino (non dimentico del delirio di Sandro Bondi su un futuribile connubio tra la Margherita e Forza Italia) fa risalire alla lezione storica di don Sturzo e Alcide De Gasperi. Basti ripensare, prima ancora che alle difficoltà ultime nel raggiungere il quorum del referendum, ai precedenti delle leggi innovative (all'opposto di quelle di oggi) sul divorzio e l'aborto e dei relativi referendum che le hanno confermate, per riscoprire quale e quanto scrupolo politico e civile serva per evitare che la competizione popolare trasciniamo in guerra di religione. Mai laici contro cattolici. Ma sempre la

laicità dello Stato contro il fondamentalismo etico.

Non c'è, quindi, da scandalizzarsi dell'accesa dialettica tra quanti puntano subito sul referendum, come i verdi, i comunisti italiani e una parte della sinistra ds, e chi invoca «calma e gesso», come i diessini Vannino Chiti e Livia Turco che, insieme a tanti esponenti del dissenso nella Margherita, privilegiano il rilancio della sfida sui diritti e sulle libertà. Una sfida a se stessi anzitutto, per mettere alla prova la capacità del centrosinistra di definire e convergere su una proposta di legge alternativa a quella del centrodestra, ma anche alle stesse forze della maggioranza che solo ora s'accorgono di quale processo oscurantista sia stato innescato dalla «fiducia» al governo. Per dare contenuti e suscitare partecipazione alla stessa battaglia referendaria, che certo non si può escludere, e non è esclusa nemmeno dai Ds che hanno animato l'opposizione al Senato come Gavino Angius. Ma per andare avanti, non indietro.



Africa Futuro d'Europa

Sabato 13 dicembre 2003 - ore 9.30-18.00

Sala Polivalente Consiglio Regionale, Viale Aldo Moro 50 - Bologna

APERTURA LAVORI:
ROCCO GIACOMINO
Capogruppo PDCI Consiglio Regionale Emilia-Romagna

RELAZIONI:
GINO BARSELLA
Ex Direttore "Nigrizia",
Presidente Campagna "Sdebitarsi"
ANDREA GENOVALI
Associazione Puntcritico

INTERVIENE:
JACOPO VENIER
Responsabile Nazionale Esteri PDCI

PARTECIPANO
Marco Aime, Gianluca Borghi, Eboussi Boulaga, Yunus Carrim, Franco Digiangirolamo, Kossi Komlan Ebri, Akhmed Faghi, Nicola Fangareggi, Suor Elisa Kidané, Nicola Manca, Elikia Mbokolo, Eugenio Melandri, Maurizio Musolino, Rino Serri, Lenin Shope, Amadou Tidiane, Leonard Touadi, Angelo Turco.

CONCLUDE
OLIVIERO DILIBERTO
Segretario Nazionale PDCI

Partito dei Comunisti Italiani, Dipartimento Nazionale Politiche Internazionali, Associazione Puntcritico, Gruppo Consiliare PDCI Regione Emilia-Romagna

viale Aldo Moro 50, Bologna - Tel. 051/6395880 Fax 051/511331
e-mail:gruppopci1@regione.emilia-romagna.it

Ninni Andriolo

ROMA «Porte aperte» a tutti, ma non a Di Pietro. La lista unitaria accelera verso la meta delle europee, ma a leggere le dichiarazioni di Boselli sembrerebbe che Ds, Margherita e Sdi abbiano sbattuto definitivamente i cancelli in faccia all'ex pm e alla sua richiesta di lavorare nel «cantier». «Stamattina (ieri, ndr) - spiega il leader socialista - si è confermato che l'Italia dei valori e Rifondazione comunista non parteciperanno alla formazione della lista unitaria». Per Bertinotti, in verità, il problema non si pone visto che il leader Prc ha annunciato da tempo che presenterà autonomamente il simbolo del suo partito alle europee. L'altolà, quindi, riguarda il solo Di Pietro.

La notizia che sarebbe stata sancita l'esclusione dell'ex pm viene smentita decisamente in casa diessina. Sentendo la campana di via Nazionale la realtà del vertice di ieri tra Fassino, D'Alema, Rutelli e Boselli sarebbe identica a quella del giorno prima. Con la Quercia che ripete «niente veti nei confronti di chicchessia, perché una lista è tanto più forte quanto più aperta» e lo Sdi che ripropone il suo ostinato «no» all'ingresso in campo di Di Pietro e della sua squadra. Un semaforo rosso che serve su un piatto d'argento all'ex pm l'occasione per affermare che «le porte della lista unitaria da tenere «aperte fino all'ultimo», promesse da Prodi, sono state già sbarrate. Che il tricolore/quadrilatero Ds, Margherita, Sdi, repubblicani europei ha già provveduto a dotarsi di tutte le ruote e che l'apertura ai movimenti serve solo per «scorta» di copertura. Da lì il salto verso una lista alternativa a quella unitaria/ristorata è breve. «Stiamo costruendo un altro treno», annuncia l'ex pm. «Se la lista unitaria non si allargherà - fa eco Achille Occhetto, che convoca una riunione per il 19 dicembre, a Roma - si imporrà la formazione di una lista contraria a ogni discriminazione e i vagoni, a quel punto, si formeranno sulla base delle esperienze maturate nella società civile».

Una aggregazione nata dall'esperienza della «costituente per l'Ulivo» - con Di Pietro, Occhetto e i movimenti - che corre alle europee nella stessa corsia di quella unitaria? Due liste diverse che si richiamano allo stesso appello di Prodi? In casa diessina ricorda-

“ Si accelera la realizzazione della lista unitaria Ma è polemica tra Ds e Sdi sulla presenza dell'Italia dei valori



Chiti: i veti non aiutano Mussi: Boselli non detti la linea alla Quercia Di Pietro e Occhetto: sta partendo un treno alternativo”

Lista unitaria avanti, senza Di Pietro

Resta il veto dello Sdi, scontro con i Ds. L'ex pm e Occhetto minacciano la seconda lista nel nome di Prodi



Antonio Di Pietro ed Achille Occhetto durante una manifestazione

L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio è fecondo: «Qualunque sia il giudizio, quella sulla fecondazione assistita è una legge di grande impatto, alla quale, dopo il sì definitivo del Senato, manca solo un passaggio tecnico alla Camera. Norme che hanno fatto leva sulle coscienze e hanno diviso in entrambi gli schieramenti cattolici e laici, centristi e sinistra. Norme che anche nei commenti del dopo-voto non ammetto-

Mal di pancia a titolo personale

ma quasi sempre a titolo personale, come nel caso del ministro Prestigiacomo. Per il centrosinistra, invece, problema politico. Risultato: tensioni nella Margherita, rapporti difficili con i Ds, qualche nube sulla lista unitaria».

p.oj.

Direzione a due al Manifesto?

Sfiduciato Barengi, ecco la proposta alternativa, presentata ieri con un lungo articolo sul giornale. Una condizione - un biciclo, si direbbe oggi - di Mariuccia Ciotta, caposervizio degli spettacoli, e Gabriele Polo, oggi caporedattore. E una riforma del quotidiano che ne rovescia scansione e agenda, scegliendo prima il «primo piano» imposto dalla giornata, poi «il nostro primo piano», un fatto magari minore ma segnale di tendenza. La discussione è aperta.

no che «Il presidente della Commissione Ue ha già fatto conoscere il suo parere rivolgendosi, non a caso, alle assemblee diessine, socialiste e della Margherita». Ma non è un mistero che i girotondi del calibro di Flores D'Arcais caldeggiino da tempo un'aggregazione elettorale movimentista e che Nanni Moretti abbia più volte tuonato contro una lista chiusa Ds-Margherita-Sdi.

Le indiscrezioni vorrebbero che Fassino e D'Alema, durante il vertice di ieri, abbiano cercato di convincere Boselli a mettere da parte il suo «no» all'ex pm simbolo di Mani pulite. Ma le ricostruzioni di alcune agenzie di stampa sulla «preoccupazione» dei leader diessini per un'aggregazione che sottrarrebbe voti alla lista unitaria,

(«non arriveremmo al 30%»), vengono liquidate dall'ufficio stampa della Quercia come «infondate».

A giudicare dalle dichiarazioni Sdi del pomeriggio di ieri, comunque, i tentativi Ds di far cambiare parere allo Sdi non sono andati a buon fine. «La dichiarazione di Boselli è molto chiara e non lascia spazio ad ambiguità», afferma Roberto Villetti, lasciando intendere che D'Alema e Fassino hanno accettato, alla fine, di archiviare il caso Di Pietro. «Noi - aggiunge il vice presidente dello Sdi - abbiamo chiesto ed ottenuto non il veto nei confronti di Di Pietro ma la conferma della sua incompatibilità con il profilo riformista della lista unitaria. Con lui dentro noi usciamo, questo deve essere chiaro». La polemica con i Ds non è per nulla sotter-

anea, come si nota. I socialisti spiegano che è giusto aprire le porte al «riformista» Occhetto, ma non al «giustizialista plebiscitario Di Pietro». Villetti non si «preoccupava» dei voti che l'ex pm può rastrellare, perché, sostiene, «l'area in cui pesca lui è la stessa di Verdi, Prc e comunisti italiani».

«Bisogna partire dai programmi per le europee e dalle regole dell'alleanza - ribatte il diessino Vannino Chiti - Si stabilisce da questo chi dovrà far parte della lista unitaria. Altri non la pensano così. Quello che sta avvenendo, però, dimostra che un'impostazione pregiudiziale fa pagare prezzi alla limpidezza dell'operazione».

E Fabio Mussi ricorda alla maggioranza del suo partito che «il documento votato all'Assemblea congressuale ha escluso preclusioni» e che «non basta il veto di Boselli per cambiare la linea dei

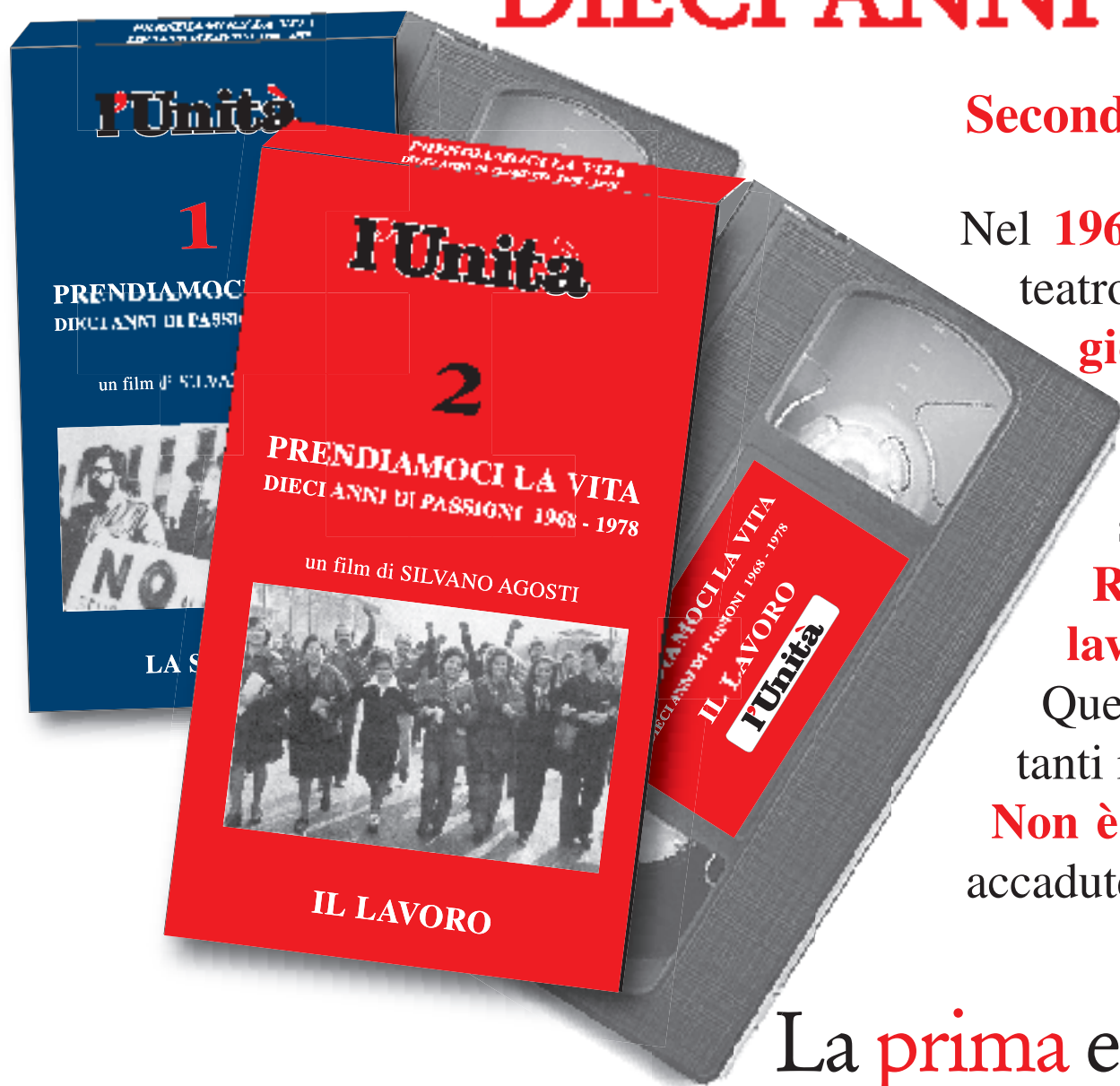
Ds». «Si leggono ogni giorno girandole di dichiarazioni e di indiscrezioni - continua il coordinatore del corrente - ora bisogna riportare la discussione nel direttivo nazionale dei Ds».

Di Pietro già da tempo accarezzava l'idea di presentare una lista autonoma alle europee per catalizzare voti in quei settori elettorali «più sconcertati» dalla politica giudiziaria del governo Berlusconi. E tra i promotori dell'alleanza a tre c'è chi ricorda che l'ex pm «non ha mai detto con convinzione di voler far parte della lista unitaria». I «veti», secondo questa tesi, «farebbero solo il gioco di chi vuol mostrarsi vittima per recuperare spazio e visibilità politica». Ma Di Pietro risponde a muso duro, prendendo atto «che i notabili del Triciclo sono spaventati dalla convergenza che si sta attuando per la costituzione di una vera lista unitaria per le europee, alternativa a quella posticcia ed imposta dalle segreterie di partito che rappresentano il vecchio di fronte al nuovo».

E le polemiche di ieri anneriscono, ma non cancellano, «l'accelerazione» che i protagonisti del vertice hanno impresso al progetto per il 2004.

«La vera novità è che si è aperto il cantiere - spiega il diessino Maurizio Migliavacca - Da oggi si avviano gli incontri con soggetti sociali e politici, associazioni, movimenti, per assicurare il massimo coinvolgimento nella costruzione di una lista unitaria ulivista e di un programma per l'Europa in vista della Convenzione del 13 e 14 febbraio».

PRENDIAMOCI LA VITA DIECI ANNI DI PASSIONI 1968 - 1978



Seconda uscita «IL LAVORO» un film di Silvano Agosti

Nel 1968 le democrazie industriali del mondo sono state il teatro di una inaspettata e sorprendente irruzione di **masse giovani** in tutti gli aspetti e i luoghi della vita quotidiana. È stato un **risveglio drammatico e festoso, prepotente e carico di immaginazione**, squilibrante e segnato da invenzione.

Ragazzi e operai, studenti e occupazioni, le case, il lavoro, la scuola, la fabbrica, il corpo, la vita, l'amore. Questa è la cronaca italiana di mesi che - in tanti luoghi e tanti modi - hanno segnato in profondo il nostro Paese.

Non è un ricordo. È un rivisitare per sapere cose che sono accadute davvero.

La prima e la seconda videocassetta in edicola da **domani** con **I Unità** a euro 4,50 in più

Al premier critiche anche dagli editori. Montezemolo: il digitale un alibi per mantenere potere, ogni giorno venti milioni di italiani leggono i quotidiani

«Legge Gasparri, pericolo per l'Europa»

L'allarme dell'Osce: Berlusconi controlla già il 95% dell'opinione pubblica italiana

Natalia Lombardo

non firmi la legge Gasparri. Berlusconi ha definito i giornali italiani «obsoleti», un mercato che non interessa i pubblicitari, rivolti alle tele «massa-

ie»: «Chi ripagherà gli editori italiani del danno di immagine arrecato loro dal presidente del Consiglio?» domanda il Ds Giulietti, «Berlusconi im-

plicitamente invita gli inserzionisti ad investire nel mezzo televisivo del quale è il monopolista quasi assoluto», mentre per l'editoria nella Finan-

ziaria c'è solo «un sostegno una tantum». «Concorrenza sleale», secondo il deputato, ma il sospetto è nato anche in alcuni editori. «È difficile saper

perdere, ma, forse, è più difficile sapere vincere», risponde a Berlusconi il presidente della Federazione degli Editori, Luca Cordero di Montezemolo: «Mi dispiace che il presidente del Consiglio accusi gli editori di voler fermare la televisione digitale», nulla contro questo sistema, ma si usa uno sviluppo futuro «come alibi per giustificare oggi un rafforzamento delle posizioni dominanti sul mercato dell'informazione». Nessuno legge i giornali? Il presidente Fieg contesta l'uscita di Berlusconi: «Ci sono ogni giorno 20 milioni di lettori di quotidiani e ogni settimana 30 milioni di lettori di periodici. Vorremmo che potessero continuare a farlo».

Ma durante la presentazione del libro di Vespa, mercoledì, Berlusconi ha anche fatto una sorta di «moral suasion» al contrario su Ciampi, tirandogli la famosa «giacchetta» perché firmi la legge, altrimenti «Rete4 chiuderebbe e verrebbero licenziate mille persone». Il che potrebbe anche avallare quel decreto salva-Fede che il governo sembra abbia nel cassetto in caso di rinvio alle Camere della legge. Fa da eco al premier il direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo: senza questa «buona legge» RaiTre avrebbe perso «150 milioni di ricavi pubblicitari», con una «ristrutturazione, cioè tagli occupazionali». Il Dg, che punta ad essere rinominato (già prevede un «incremento zero del canone nel 2005») e mostra soddisfazione i conti Rai: «Le previsioni del bilancio 2003 sono di 20 milioni di euro di utile per Rai Spa e circa 50 milioni nel consolidato di gruppo». Nel 2004 «migliorerà». Il consigliere Marcello Veneziani accetta solo dimissioni «in blocco» del Cda Rai.

L'Ulivo raccoglie gli allarmi dell'Osce e dell'Ipe: «In tanti abbiamo giudicato il testo Gasparri incostituzionale, anche molti costituzionalisti», sostiene Vita (Ds); per Gentiloni (Margherita) «si aggiunge al messaggio del Capo dello Stato e delle autorità di garanzia sulla situazione del pluralismo dell'informazione nel nostro Paese». Il 30 gennaio all'Auditorium di Roma si terranno «Gli stati generali della comunicazione e della cultura» indetti dai movimenti, dalla Fnsi e dalla Slc Cgil.

ROMA Crescono le critiche alla Legge Gasparri: dall'Osce agli editori europei e al presidente Fieg, Luca Cordero di Montezemolo, che replica alle dichiarazioni sprezzanti di Silvio Berlusconi. Con la Legge Gasparri «l'Italia crea un precedente molto pericoloso» per la libertà d'informazione anche in Europa. A lanciare l'allarme è l'Osce, l'organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Freimut Duve, responsabile uscente della sezione sulla libertà dei media, ancora una volta esprime la sua preoccupazione sulla riforma del sistema tv approvata dal Parlamento: «La legge consentirà alla holding famigliare del primo ministro Silvio Berlusconi di acquistare radio e giornali a partire dal 2009», pur disponendo già «di un controllo diretto o indiretto sul 95 per cento delle televisioni italiane». È quanto ha affermato Duve nel suo ultimo rapporto presentato ieri a Vienna ai delegati dei 55 paesi membri dell'Osce. Dal '97 in alcuni paesi, come Italia e Russia, la libertà dei media è «più problematica», afferma. «Chi all'epoca avrebbe potuto presagire che un primo ministro eletto di un paese fondatore dell'Unione Europea avrebbe organizzato una legge sui media in modo da favorire la propria agenda politica e gli interessi propri e della sua famiglia?», si chiede Duve. E in Europa la legge Gasparri «potrebbe seriamente influenzare la struttura dei media degli altri paesi dell'Osce». In questo senso cita il caso Russo, il nuovo controllo «diretto o indiretto» del Cremlino sulla stampa e i media. Gli osservatori Osce, infatti, hanno definito le operazioni di voto per la legge «libere ma scorrette», per l'influenza dei media «a beneficio del maggiore partito, pro-presidente». Gli «amic» Putin e Berlusconi usano gli stessi mezzi, del resto il mercato dell'Est interessa sia Mediaset che Murdoch.



Tg1
È una giornata nella quale Berlusconi viene deleggiato da Prodi, è costretto a porre la fiducia sulla Finanziaria (per militarizzare la propria maggioranza, ma mettendosi contro Casini), sta preparando l'affossamento della legge sull'aborto dopo aver blindato la fecondazione, viene indicato da organismi internazionali come lo strangolatore della libertà di stampa in Italia. E il Tg1 cosa fa? Affida a Susanna Petruni e Giovanni Masotti l'euroBerlusconi, che ne esce come un gigante in un mondo di nani. Lascia il voto sulla fecondazione a Pionati, che lo trasforma nella definitiva Caporetto del centrosinistra. Parla della fiducia sulla Finanziaria, omettendo le ire di Casini. E, come dessert, ignora del tutto il Berlusconi monopolista dell'informazione, dimostrando che - almeno in casa del Tg1 - il vero padrone è proprio lui, il "premier". Un Tg da mal di testa con susseguente inappetenza.

Tg2
Piccolo e curioso dettaglio. Nel servizio mandato in onda dal Tg2 su Berlusconi che parla a Bruxelles di accordo «alto e nobile», la telecamera inquadra i giornalisti. E lì, con sorriso amorevole (verrebbe da dire: innamorato), si vede Susanna Petruni che ascolta. Eh, sì, spesso il feeling annulla quello che dovrebbe essere distacco professionale, ma al cuore (giornalistico, s'intende) non si comanda. Copertina di Valter Vecellio sui 34 anni da Piazza Fontana. Domanda Vecellio a se stesso: «Come si fa a spiegare a un figlio...?». Eh già, non ce lo hanno spiegato nemmeno a noi, figurarsi ai figli e ai figli dei figli.

Tg3
Oh, finalmente un bel Tg d'attacco, che non sarà piaciuto né a Bondi né a Schifani. Si parte da Prodi, che prende in giro Berlusconi e le sue eurostimme, per sparare subito tre bordate. Roberto Toppetta, chiarissimo: dopo la fecondazione cancellata, adesso il centrodestra punta a levare di mezzo la legge sull'aborto. Pierluca Terzulli, altrettanto chiaro: per evitare di spapolare la sua maggioranza, Berlusconi mette la fiducia su tre maxi-emendamenti della Finanziaria, alla faccia di Casini, delle istituzioni e del paese tutto. Maurizio Ambrogi, senza appello: la Gasparri viene censurata dall'Osce, l'organismo che controlla il livello di democraticità dei paesi occidentali, in quanto illiberal e perché consegna a Berlusconi il controllo assoluto sulle televisioni. Al Berlusconi furioso contro la carta stampata, inutile e obsoleta, e la satira cattiva, il Tg3 contrappone il direttore di Repubblica, Ezio Mauro, (irritato per le tiepide reazioni della categoria) e Giuliano Ferrara, pure lui cupo e perplesso.

Milano

Una tenda e una fiaccola davanti alla sede Rai

Giuseppe Caruso

MILANO Sei giorni di presidio, nonostante la pioggia ed il freddo, per un'idea di democrazia da difendere. Questo è quanto sta facendo un gruppo di cittadini milanesi, guidati da Daria Colombo, davanti alla Rai di corso Sempione, per chiedere al presidente della Repubblica Ciampi di non firmare la legge Gasparri. Turni da due ore, compresa la notte, almeno due persone presenti (ma sono quasi sempre di più) e centinaia di firme raccolte nel registro delle presenze. All'iniziativa hanno partecipato in modo diversi, con semplici «visite di cortesia» o con un impegno più costante, anche diversi personaggi noti come Gad Lerner, Ottavia Piccolo, Fabio Fazio, Lella Costa, Giulio Giorleo, Vincenzo Consolo e Salvatore Veca.

C'è poi chi ha preso i ferri del mestiere ed ha improvvisato un piccolo concerto, dentro il gazebo donato dalla Cgil: è il caso di Roberto Vecchioni e di Francesco Baccini, che ha portato sotto la piccola tenda un pianoforte ed un sax. Sabato 13 dicembre, alle 18, sarà la volta di Eugenio Finardi, che improvviserà un piccolo concerto sotto il palazzo Rai. «Siamo molto soddisfatti della risposta delle persone» dice Daria Colombo «gente comune che ci aiuta, condivide quello che stiamo facendo e ci permette di tenere accesa la fiaccola» ed indica la piccola torcia che i manifestanti si sono riproposti di tenere sempre in vita durante questi giorni di attesa. «Abbiamo scelto la fiaccola come simbolo per la speranza che una legge antidemocratica come la Gasparri non entri a far parte dell'ordinamento giuridico italiano» spiega ancora la Colom-

bo «ed il fatto che mi riempie di fiducia è vedere come la difesa del diritto, dello stato di diritto, accomuni molte persone di estrazione ed idee politiche molto diverse tra loro. Abbiamo l'infermiere che quando stacca dal lavoro viene a fare il suo turno o quello che soffre di insonnia e così viene al presidio di notte».

«La cosa più difficile è stata l'inizio» spiegano Silvio Bori e Liliana Sacchi, due dei manifestanti «perché non avevamo nemmeno il gazebo e pioveva. Ci riparavamo sotto il tetto del palazzo Rai». «Problemi? Qualcuno c'è ne stato, ma poca roba» spiega un'altro dei cittadini del presidio, Pino Palermo «per esempio all'inizio, prima che la Cgil ci desse il gazebo, quelli della Rai non volevano farci appendere i nostri tazebao sulle vetrate del palazzo o che esponessimo i nostri striscioni».

C'è stato anche un battibecco con l'onnipresente Emilio Fede, di passaggio dalla sede Rai per uno delle sue tante comparsate nei programmi statali, ma niente di grave. Il presidio va avanti. E domenica manifestazione contro la chiusura di «Raiot», per la difesa della satira e del pluralismo.

Presentando il suo ultimo libro, fatto scrivere materialmente da Bruno Vespa e pubblicato casualmente dalla sua casa editrice, il premier-editore Silvio Berlusconi ha minacciato pesantemente l'Italia, annunciando la sua ricandidatura per le elezioni del 2006. Poi ha minacciato gli alleati: «Si vuol far passare per censura il rifiuto di certe esplosioni di odio e di vilipendio alle istituzioni, che non devono essere consentite in una democrazia», ha detto, e tutti ingenuamente hanno pensato a RaiOt; ma il Cavaliere ce l'aveva con il ministro Bossi («Io con il tricolore mi pulisco il culo») e con l'on. avv. prof. Taormina («Io il giudice Carli lo odio, lo voglio vedere morto»). Infine ha voluto fare omaggio ai presenti delle sue ultime riflessioni in tema di libertà di stampa, stimolate dagli intensi colloqui con Putin, il premier turco, Previti e altri maestri del pensiero liberale: «Se in Italia c'è un regime, una autentica mediocrazia, i dittatori siete voi, cari direttori...». Poi, in lieve contraddizione con se stesso: «I giornali han fatto il loro tempo, ora c'è Internet. Le vostre battaglie sembrano quelle dei costruttori di carrozze che volevano impedire la diffusione delle automobili. Il futuro è il digitale, i giornali sono destinati a un'élite, in Italia se ne leggono 4 milioni e 800 mila copie, al netto di quelli sportivi. Il 70 per cento degli articoli che scrivete li legge solo voi e il vostro direttore». Anche perché - ha aggiunto il pre-



CARTA STRACCIA

mier-massmediologo - nessuna azienda pubblicitaria prodotti di bellezza e pannolini sui giornali: si sa che nessuna massaia legge i giornali». Pare che i direttori-dittatori Paolo Gambescia del Messaggero e Marcello Sorgi della Stampa, presenti in sala nel ruolo di terzo e quarto a briscola, non abbiano battuto ciglio né proferito verbo, dimostrando così la geometrica potenza della loro dittatura mediocratica. Credevano di essere a Porta a Porta.

Intendiamoci: l'allergia berlusconiana per la carta stampata non è una novità. I giornali di tutto il mondo, controllati per l'85 (ma potrebbe essere anche il 95) per cento dai comunisti, lo fraintendono, lo travisano. Qualcuno addirittura pretende di porgli delle domande e di appartenere ad altri editori. E poi, con tutti gli sforzi fatti per anal-fabetizzare il Paese, per espellere dal video le notizie e per epurare i giornalisti e i comici che le danno, ritrovarsele l'indomani su qualche giornale è decisamente seccante: le «massaie» che conosce lui e gli anal-fabeti sono al riparo, ma gli altri? Eppure anche un bambino un po'

rammentare al Cavaliere il leggendario contratto contro gli italiani firmato l'8 maggio 2001 negli studi di Porta a Porta, Berlusconi curvo sulla scrivania in ciliegio e lui curvo su Berlusconi. La clausola finale diceva così: «Nel caso in cui al termine dei 5 anni di governo almeno 4 di questi 5 traguardi non fossero stati raggiunti, Berlusconi s'impegna formalmente a non ripresentare la propria candidatura alle successive elezioni politiche». E i cinque obiettivi erano questi: 1) «Abbattimento della pressione fiscale». 2) «Piano per la difesa dei cittadini e la prevenzione dei crimini». 3) «Innalzamento delle pensioni minime ad almeno un milione di lire al mese». 4) «Dimezzamento del tasso di disoccupazione». 5) «Apertura dei cantieri per almeno il 40% degli investimenti previsti dal Piano decennale per le grandi opere». Ne avesse centrato uno. E tutto fa pensare - come ha dimostrato Claudio Rinaldi sulla Repubblica del 9 ottobre - che le cinque promesse resterebbero nel libro dei sogni anche nel prossimo biennio. Dunque, sic rebus stantibus, Berlusconi dovrebbe avviarsi inesorabilmente a vita privata. Semprechè qualche giornalista dalla schiena dritta osi ricordarglielo, possibilmente nella stessa sede in cui il cosiddetto contratto era stato firmato. Cioè in televisione. Dev'essere per questo che da quelle parti spopolano i giornalisti curvi, possibilmente dalla nascita. Per evitare brutti incontri.

NUOVI CITTADINI NUOVE COMUNITÀ

Bologna sabato 13 dicembre
ore 9.30/18.00 sala Auditorium, via Aldo Moro 18

ore 9.30
Apertura lavori
Paolo Gallinari
presidente regionale Arci Emilia Romagna
Gianluca Borghi
Assessore regionale alle Politiche sociali, Immigrazione, Progetto Giovani e Cooperaz. Internazionale

ore 10.00
Autorganizzazione e forme di partecipazione dei migranti
INTRODUCE
Filippo Miraglia
Responsabile nazionale immigrazione Arci
INTERVENGONO
Ali Baba Faye
Forum Immigrazione DS
Andres Barreto
Comitato Immigrati in Italia
Mercedes Frias
Punto di Partenza
Fall Modou
Consulta comunale cittadini stranieri Ravenna
Adil El Marouakhi
Centro Culturale Mondinsieme Comune di Reggio Emilia

ore 11.00
Tavola Rotonda: l'Europa dei diritti
INTRODUCE
Tom Benetollo
Presidente nazionale Arci
INTERVENGONO
Elena Paciotti
Europarlamentare
Giovanni Palombarini
Magistratura Democratica
Claudio Martini
Presidente Regione Toscana
Vasco Errani
Presidente Regione Emilia Romagna
Sergio Cofferati

ore 14.30
Dai consiglieri aggiunti al diritto di voto
INTRODUCE
Alberto Caldana
Coordinatore Gruppo Politiche Sociali ANCI Emilia Romagna
INTERVENGONO
Gianfranco Bettin
Pro sindaco di Venezia
Dante Tacconi
Assessore alla Promozione delle Culture Comune di Genova
Piero Soldini
Responsabile nazionale immigrazione Cgil
Fabio Sturani
Sindaco di Ancona
Franco Richeldi
Segretario regionale CISL Emilia Romagna
Raffaella Milano
Assessore Politiche Sociali Comune di Roma
Valter Reggiani
CNEL
Stefano Vaccari
Sindaco di Nonantola
Tiziana Mozzoni
Assessore Servizi Sociali Provincia di Parma
Alimasi Ali Musendele Kwaba
Presidente associazione Arcobaleno di Riccione

ore 14.30
CONCLUDE
Tom Benetollo
Presidente nazionale Arci

arci
CON IL PATROCINIO DELLA REGIONE EMILIA ROMAGNA

info TEL.051.260610 - www.arci.er.it

Bianca Di Giovanni

ROMA L'ultimo colpo di scena è arrivato intorno alle 20, dopo una giornata di rinvii e «guerriglie» sotterranee. Pier Ferdinando Casini si è riservato di giudicare in nottata l'ammissibilità dei tre maxi-emendamenti alla Finanziaria presentati dal governo. Scioglierà le riserve solo oggi alle 9, quando è convocata di nuovo l'Aula. Continua così il braccio di ferro tra il presidente della Camera e il governo. Uno scontro istituzionale senza precedenti che si gioca su una Finanziaria pericolosamente vuota (soprattutto per le classi deboli e il Mezzogiorno), e su una maggioranza legata ormai solo dalle liti. «A questo punto la fiducia slitta a lunedì», commenta a caldo il sottosegretario all'Economia Giuseppe Vegas, che non esclude qualche stralcio di alcune parti delle proposte. Insomma, non sono ancora state presentate a tutti i deputati, ma sono già in odore di modifiche.

«Il governo ha presentato tre testi che sostanzialmente riassorbono il testo della Finanziaria - spiega in Aula Casini - ed ha preannunciato alla presidenza l'intenzione di voler apporre su di esse la questione di fiducia». Così da uno diventano tre i voti di fiducia. Probabilmente da votare in tre giornate consecutive nella prossima settimana: lunedì, martedì e mercoledì. Ma sull'ordine dei lavori l'ultima parola spetta alla conferenza dei capigruppo convocata per oggi dopo che il governo avrà annunciato la richiesta di fiducia in Aula. Sta di fatto che questo ultimo rinvio paradossalmente favorisce il disegno del governo di perdere il maggior tempo possibile a Montecitorio, per evitare tempi lunghi (e quindi anche eventuali sgambetti) in terza lettura in Senato. Quanto al merito, il presidente chiede al governo «di fornire gli elementi tecnici necessari per la quantificazione degli oneri sia dal lato della spesa che delle entrate». In altre parole, Casini chiede conto a Tremonti su ogni cifra, ogni tabella, ogni copertura. «Si conferma lo stato confusionale in cui si trova il governo - dichiara Pier Luigi Castagnetti - Prevediamo che saranno costretti a lavorare tutta la notte per riuscire a trovare almeno una plau-

È in atto uno scontro istituzionale senza precedenti. L'aula è riconvocata per stamane

”

“ Nell'esecutivo regna la confusione. Il presidente della Camera si riserva di accettare le modifiche e di verificarne la copertura in bilancio



Violante: non si fidano della loro maggioranza «Geniale» manovra del ministro dell'Economia: aumenta il prezzo delle sigarette

”

Finanziaria, il governo alle corde

Tremonti presenta tre maxi emendamenti e vuole la fiducia. Casini chiede chiarimenti e rinvia tutto



ANNI DI EMENDAMENTI		
Anno Finanziaria	Totale	Opposizioni
2001	3.356	2.516
2000	102.364	101.818
1999	70.714	70.389
1998	14.720	14.512
1997	3.080	2.662

Il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini Giuseppe Gigli/Ansa

sibilità minima di copertura». I tre maxi-emendamenti sono usciti dalla stanza del governo solo alle 7 di sera, dopo un incontro fume tra Giulio Tremonti, Gianni Alemanno, Umberto Bossi, Gianfranco Fini, Vegas ed

Trovato alla fine un compromesso con Forza Italia. Il leghista Giorgetti ammette: ormai siamo qui a governare il caos

An difende il suo «feudo» della Consip

ROMA «Da oggi in poi c'è solo da gestire il caos». Le parole di Giancarlo Giorgetti (Lega) non lasciano molte speranze al presidente della Camera Pier Ferdinando Casini lo aveva chiamato alla conferenza dei capigruppo per fare il punto sui lavori. E lui, stravolto, annesso dalle schermaglie di retroguardia, ha alzato le braccia. Il Parlamento è disarmato di fronte a un governo in cui si consumano duelli all'arma bianca ormai su ogni aspetto della vita collettiva. L'esecutivo ha avuto il coraggio di presentare un articolo di ben 25 pagine, avrebbe confessato Giorgetti al presidente di Montecitorio. «Giel'abbiamo praticamente cassato tutto - avrebbe spiegato Giorgetti - Lo abbiamo ridotto a due pagine, ma non andava ancora bene». A quel punto arriva la «propo-

sta-trappola» per i capigruppo da parte del governo: che si votino gli articoli poco importanti, in attesa dei testi scritti dal governo su cui si porrà la fiducia. Più che uno schiaffo, una vera presa in giro: una parvenza di votazioni per poi mettere il bavaglio. Non se ne fa nulla: di votazioni neanche a parlarne. Sta al governo presentare i tre testi, e scoprire le carte in Aula. Solo dopo i gruppi parlamentari decideranno il da farsi.

Ma i tre emendamenti non arrivano. I tempi si allungano all'infinito, mentre in Transatlantico si respira un'aria sempre più surreale. I leghisti sono nervosi: Umberto Bossi passeggia avanti e indietro davanti alla buvette, mentre il capogruppo Alessandro Cè torna a «sparare» sugli «alleati». «Inutile fare tante storie sulle prerogative par-

lamentari - dichiara rivolto a Casini e a Teodoro Buontempo, che aveva minacciato in Aula di non votare la fiducia - Qui ognuno difende il suo orticello».

In effetti i tempi si sono allungati perché a quanto pare Tremonti avrebbe deciso di accontentare An su un paio di richieste, convinto che gli altri avrebbero taciuto. Novità politica non da poco, visto il feeling storico con la Lega. Ma il ministro dell'Economia ha riaperto così tutti i giochi, innescando una nuova rincorsa. Ogni partito di maggioranza ha temuto di essere superato dagli altri. Ma il vero braccio di ferro c'è stato sulla Consip, la società che gestisce le gare per gli acquisti della Pubblica Amministrazione. L'anno scorso Tremonti dette alla Consip poteri stermi-

nati. Quest'anno è intenzionato ad eliminarla, appoggiato da Forza Italia, trasformandola in un semplice Osservatorio sui prezzi. Ma sulla sua strada ha incontrato le resistenze di An. Come mai? «Questa maggioranza ha trasformato la Consip in un centro di potere e di gestione che An considera strategico», spiegano Mauro Agostini e Michele Ventura (Ds). Insomma, un feudo degli uomini di Fini, che hanno offerto all'amministratore delegato Consip Ferruccio Ferranti una poltrona nel comitato tecnico-scientifico di un nuovo istituto di cultura economica, «battezzato» ieri da Publio Fiori. La partita con Tremonti è finita in parità: il ricorso alla Consip sarà facoltativo. Ma la lotta politica è ancora aperta. **b. di g.**

Il segretario della Cgil replica al ministro Maroni che parla di 30 giorni «ampiamente sufficienti» per trovare un'intesa. Pezzotta: non ci devono essere limiti di tempo

Epifani: accordo sulle pensioni? Non c'è neanche la trattativa

Marco Tedeschi

MILANO «Maroni parla troppo e talvolta a sproposito». Guglielmo Epifani affronta il tema della riforma delle pensioni ed è lapidario. «Non vedo le condizioni per una trattativa e, quindi, per un accordo» - dice da Bruxelles, rispondendo così al ministro del Welfare che, da Catania, aveva affermato che «30 giorni sono ampiamente sufficienti per trovare un accordo». E quella di Epifani non è una voce isolata. Anzi. «Non c'è nessun motivo di essere ottimisti - ag-

giunge il numero uno della Uil, Luigi Angeletti -. Le differenze tra noi e il governo restano e non si sono modificate». Unica concessione, un «comunque vedremo».

Una conferma in più che non sarà una passeggiata rispettare la «regia armata» sulla riforma delle pensioni concordata l'altra sera tra governo e sindacati. E che ancor meno sarà una passeggiata trasformare l'armistizio in un negoziato vero. A metterlo in chiaro, precisando la posizione dell'esecutivo, se mai ce ne fosse stato bisogno, è il sottosegretario al Welfare, Maurizio Sacconi. In agen-

da, a breve, un nuovo incontro tra le parti ancora non c'è, precisa. «Siamo sostanzialmente in attesa di una loro proposta» - dice E. forse per favorire il negoziato, ricorda che ci sono due paletti ineludibili cui Cgil, Cisl e Uil debbono sottostare. L'approvazione della riforma entro il mese di gennaio e, soprattutto, la necessità che con la riforma, qualunque proposta contenga, la spesa pensionistica in rapporto al Pil resti allo stesso livello di quello previsto dal governo. Oltre, naturalmente, alla possibilità di far ricorso, per l'approvazione della delega, al voto di fiducia, «anche se non è

strettamente necessario». Un gesto non propriamente distensivo.

Cgil, Cisl e Uil sono disponibili a mettere sul tavolo una loro proposta. Ma anche loro pongono un paio di condizioni. Che il governo receda dalle sue posizioni, dichiarandosi disponibile a discutere dell'intero Welfare. E che non fissi - lo ha ribadito ancora ieri il leader della Cisl, Savino Pezzotta - limiti di tempo. Il motivo è chiaro. Anche perché non sono stati ancora definiti i contorni fondamentali.

Intanto martedì e mercoledì prossimi si riunirà il direttivo della

Cgil. Oltre a dare una valutazione sull'andamento del vertice dell'altra sera, il parlamentino di corso d'Italia varerà ufficialmente la propria proposta di riforma. Che, come confermano il responsabile del settore, Beniamino Lapadula, non può essere circoscritta al solo tema pensioni. «Non avrebbe senso - dice - tanto più che il governo mira a portare a casa la riforma della previdenza per sostituire le una tantum che ha inserito in finanziaria e poi impiegare, nel caso la situazione economica migliorasse, il risparmio che riesce ad ottenere dal 2008 in poi per finanziare la seconda

tranche della riforma fiscale su cui siamo e restiamo fermamente contrari». La scelta della Cgil, seguita a quella della Cisl, di rendere pubblica la propria proposta, per presentarla poi al tavolo unitario con le altre due confederazioni, non è però condivisa dalla Uil (che per valutare l'incontro di mercoledì col governo riunirà il 16 dicembre la propria direzione). «Testimoniare con lo sventolio di una bandiera di una singola organizzazione la propria identità in un momento delicato del confronto con il governo, lo troviamo sbagliato - afferma Adriano Musi - Oggi l'interes-

se è l'unità e la capacità di lavorare insieme per difendere i diritti del mondo del lavoro».

Ma giudizi critici sul modo con il quale il governo ha affrontato il tema pensioni non arrivano solo dal sindacato. «Palazzo Chigi si è mosso in maniera poco accorta, come fece per l'articolo 18 - dice il presidente di Confindustria, Sergio Billè -. Principio giusto, strategia sbagliata: non ha tenuto conto dell'effetto rimbalzo che l'annuncio avrebbe prodotto nel Paese. Rimbalzo di cui i sindacati approfittano per mantenere intatto il loro potere».

FESTA NAZIONALE UNITÀ SULLA NEVE FOLGARIA (Trento)

200 euro per sei pernottamenti comprensivi di sistemazione alberghiera in stanza doppia (con un aumento del 20% se si desidera singola) e mezza pensione. Quota di partecipazione euro 50 comprensiva di materiale didattico. I partecipanti alla festa usufruiscono dello sconto del 50% sulla quota di iscrizione al corso. Al termine del corso verrà rilasciato un attestato di frequenza.

DS • FORMAZIONE POLITICA

LUNEDÌ 19 GENNAIO

ore 16 Apertura corso

ore 17-18 La guerra asimmetrica Gigi Agostini

ore 17-18 discussione

ore 18-19 L'Italia e il Mediterraneo Gianni Pittella

ore 19-20 discussione

MARTEDÌ 20 GENNAIO

ore 16-17 L'Europa politica istituzionale nell'era della globalizzazione Giorgio Tonini

ore 17-18 discussione

ore 18-19 Soggetti e istituzioni nella promozione locale del Welfare Gigi Agostini

ore 19-20 discussione

MERCOLEDÌ 21 GENNAIO

ore 16-17 Una Giustizia per i cittadini Giovanni Kessler

ore 17-18 discussione

ore 18-19 Salute e sanità pubblica. Dalla parte dei cittadini Silvio Natoli

ore 19-20 discussione

GIOVEDÌ 22 GENNAIO

ore 16-17 Verso una società multirazziale. Politiche per l'immigrazione Aly Baba Faye

ore 17-18 discussione

ore 18-19 Strumenti di programmazione negoziata Tiziana Arista

ore 19-20 discussione

VENERDÌ 23 GENNAIO

ore 16-17 Partiti e Movimenti Carlo Leoni

ore 17-18 Il linguaggio della politica Giovanni Lolli

ore 18-19 Marketing politico Francesco Riccio

ore 19-20 Found raising: tecnica e non solo Ignazio Vacca

SABATO 24 GENNAIO

ore 16-18 Per un laboratorio di public speaking Fiodor Martino Lavagetto

ore 18-19 Elezioni: legislazione, organizzazione dei sondaggi, conoscenza del territorio Roberto Cuillo

ore 19-20 Comunicare attraverso le feste Lino Paganelli

Prenotazioni, comprensive di nome cognome recapito telefonico o e mail a: da lunedì al venerdì 9,30-12,30 al numero 0461230054 fax 0461987376

www.dsdelrentino.it /festaneve

email: festaneve2004@virgilio.it



Dipartimento formazione politica

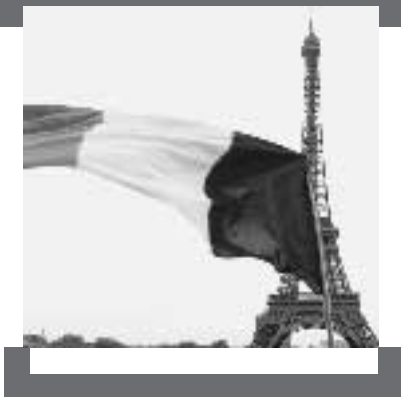
Leonardo Casalino

PARIGI Ieri mattina la commissione presieduta da Bernard Stasi ha ufficialmente consegnato al presidente della Repubblica Jacques Chirac il suo rapporto finale sulla «laicità» in Francia. Tra una settimana, mercoledì 17 o al più tardi giovedì 18 dicembre, Chirac leggerà all'Eliseo una dichiarazione scritta in cui fissa le linee e i principi fondamentali di una nuova eventuale legge che rinnovi quella del 1905, che ha regolato per più di un secolo i rapporti tra lo Stato e le religioni. Nel ricevere il rapporto il presidente della Repubblica ha preannunciato che il suo testo concilierà «il rispetto dei principi repubblicani e l'esigenza dell'unità nazionale e dell'unità dei francesi». «L'obiettivo» ha aggiunto «è quello di garantire a ciascun francese la sua libertà, con il solo limite del rispetto delle regole comuni».

Composta da 20 membri provenienti in maggioranza dal mondo universitario, dell'industria e dell'associazionismo, la Commissione Stasi ha ascoltato più di 100 persone. Tra cui insegnanti, studenti, sindacalisti, rappresentanti dell'associazionismo e delle diverse fedi religiose presenti sul territorio francese, medici ed infermieri, direttori di prigioni, commissari di polizia ed animatori sociali, nonché delle donne di fede musulmana che hanno scelto di portare il foulard e i dirigenti di tutti i partiti politici. Al termine di questi incontri, i membri della Commissione all'unanimità -con la sola eccezione dello storico René Remond che ha abbandonato i lavori dopo aver violato l'impegno comune alla riservatezza partecipando ad una riunione dei vescovi francesi dove ha rivelato la sua contrarietà all'ipotesi di una nuova legge- si sono pronunciati a favore di un nuovo testo legislativo che sostituisca con maggiore autorevolezza i pareri che il Consiglio di Stato ha emesso in questi ultimi anni sui singoli casi riguardanti il rapporto tra fede religiosa e la Repubblica.

Il rapporto finale della Commissione suggerisce al presidente della Repubblica d'inserire nella nuova legge sulla laicità degli articoli che definisca-

“ Il testo redatto da 20 membri provenienti dal mondo universitario e dell'industria. Tra i simboli sotto accusa oltre al chador, le grandi croci e la kippa ebraica



Vengono considerati invece segni «discreti», e quindi accettabili, medaglie, piccole croci al collo, una stella di David, una mano di Fatima un piccolo Corano

Velo islamico, per la Francia è da vietare

Chirac riceve il rapporto della Commissione sulla laicità: in classe vanno aboliti tutti i segni religiosi ostentati

Giovani donne musulmane che indossano il chador



no le regole della «neutralità» nello svolgimento di un servizio pubblico e il divieto di portare dei segni religiosi «ostentati» a scuola. Se un parere del Consiglio di Stato della fine degli anni '90 vietava i segni religiosi «ostentati», la nuova formula proposta non sembra rispondere appieno alla domanda di chiarezza che è provenuta dai presidi e dagli insegnanti, ai quali spetta la gestione diretta dei casi controversi all'interno delle loro scuole.

Per la Commissione Stasi sono da considerare quali segni «ostentati» (cioè diretti a mostrare o a dimostrare qualche cosa) le grandi croci, il foulard islamico e la kippa ebraica. Vengono considerati invece dei segni «discreti» -e quindi accettabili- delle medaglie, una piccola croce al collo, una stella di David, una mano di Fatima, un piccolo Corano. Inoltre la commissione propone d'introdurre come nuovi giorni festivi nel calendario sco-

lastico sia il Kippur ebraico sia l'Aid-El-Kebr musulmano. Anche le imprese private sono invitate a concedere ai propri impiegati il diritto di poter inserire una di queste due feste nel calcolo annuale delle loro festività.

I Commissari denunciano come si siano moltiplicati negli ultimi anni i «casi contrari alla laicità». Casi che derivano dalle difficoltà sociali «dell'integrazione» e in particolare modo dalle «condizioni di vita nelle periferie». In questo contesto si è sviluppata l'azione di «gruppi estremistici» che minacciano la capacità di «resistenza della Repubblica». Da questo punto di vista il rapporto considera il problema del «foulard islamico» non tanto come un caso di «libertà di coscienza» ma come un vero e proprio pericolo per «l'ordine pubblico».

Inoltre viene proposta la stesura di una «Carta della laicità» -che accompagni la legge- e che definisca i diritti e gli obblighi di coloro che operano nel servizio pubblico. I quali devono attenersi a un rispetto assoluto del principio di «neutralità» nello svolgimento del loro lavoro evitando così che dei principi religiosi possano interferire con il corretto funzionamento, ad esempio, del sistema sanitario o scolastico. In questo senso la Commissione è stata rassicurata dall'audizione di Jean Paul Costa, vicepresidente della Corte europea dei Diritti dell'Uomo, il quale ha dichiarato che la Francia ha il diritto di legiferare sulla questione dei segni religiosi a scuola e negli altri settori dell'Amministrazione pubblica.

La parola passa dunque al sistema politico. Tutti i maggiori partiti politici, sia di destra sia di sinistra, si sono dichiarati favorevoli ad una nuova legge. Ma non mancano le voci d'intellettuali e di operatori sociali che denunciano il pericolo che una un provvedimento troppo rigido e restrittivo possa alla fine fare il gioco dei gruppi estremisti e delle tendenze comunitariste. Se la Commissione Stasi ha svolto i suoi lavori in un clima sereno, il dibattito politico in Francia su questi temi si sta sempre più infiammando. E rischia di riservare delle nuove sorprese prima ancora che Chirac faccia conoscere la sua posizione finale.

Giscard tra gli «immortali» dell'Académie

PARIGI Valéry Giscard d'Estaing è entrato ieri nel rango degli «immortali»: malgrado furiose polemiche sulle sue credenziali e competenze letterarie, l'ex-presidente è stato eletto all'Académie Française, la più prestigiosa istituzione culturale del paese, fondata dal cardinale Richelieu nel 1634. Dopo la presidenza della Convenzione che ha sfornato il testo della costituzione europea, altri onori dunque per l'aristocratico Giscard. A 77 anni Giscard, ce l'ha fatta ancora una volta ed è stato cooptato tra «les Immortels» con

19 voti su 34 malgrado le grosse incertezze della vigilia. Prenderà il posto del defunto presidente senegalese, nonché scrittore, Leopold Senghor. La sua elezione non era in effetti per nulla scontata dopo che nelle ultime settimane uno dei 37 accademici di Francia - il vecchio Marcel Druon - ha orchestrato una grossa campagna contro di lui rinfacciandogli «le ambizioni da re di Versailles», i modestissimi exploit letterari e soprattutto il ruolo di «traditore» nelle dimissioni del generale Charles de Gaulles dalla carica di capo dello Stato nel 1969.

Il saggista francese: sbaglia chi pensa che sia un attacco alla libertà religiosa

«Scelta giusta, così si rafforza la parità tra uomo e donna»

«La proposta formulata dalla Commissione sulla laicità e il dibattito che da essa può scaturire toccano una questione centrale che va al di là della stessa difesa della laicità e investe una problematica fondamentale non solo per una civiltà come quella francese ma più in generale per la civiltà europea. Mi riferisco al tema dell'eguaglianza tra donne e uomini». Ad affermarlo è lo storico e saggista francese Max Gallo.

Professor Gallo, come valuta la proposta avanzata dalla Commissione sulla laicità di vietare per legge a scuola il velo islamico e tutti gli altri simboli religiosi ostentati?

«La proposta tocca una questione cruciale per l'insieme della civiltà europea, e non solo francese, in quanto il dibattito non investe solo il tema, pur importante, della laicità, ma

affronta un tema ancora più importante: quello relativo alla «égalité», alla eguaglianza tra uomini e donne. Questo è il problema. Perché quando si fa un esame generale dei Paesi in cui il velo islamico è obbligatorio, si vede che la donna è costretta il più delle volte a una condizione di forzata subalternità, di umiliazione, a disposizione, ma forse sarebbe meglio dire alla mercé, del padre, del marito, del fratello. Al di là della questione

La scuola è il luogo della formazione di una identità e non può essere trasformata nel bunker delle fedi religiose

ne della laicità, il tema fondamentale, a cui la Commissione guidata da Bernard Stasi dà una risposta importante, è se vogliamo oppure no una eguaglianza tra donne e uomini, vogliamo o no che una persona possa scegliere liberamente la sua vita anche per ciò che concerne il rapporto con la religione. Sbaglia chi interpreta questa proposta come un attacco alla libertà religiosa. È vero l'esatto opposto: ciò che si vuol determinare è proprio la libertà della persona di potersi formare una coscienza civica e religiosa. E c'è un altro fatto che rende particolarmente significativa la proposta della Commissione...»

Di quale fatto si tratta, professor Gallo?

«La proposta riguarda in particolare la scuola. Dunque abbiamo a che fare con delle minorenni. È possibile accettare che all'età di dieci, dodici, tredici anni una ragazza, e ancor più una adolescente, sia già così assolutamente determinata da voler

«ostentare» il velo islamico? Il principio della scuola repubblicana e laica è che ognuno può scegliere e la scuola è il luogo della possibilità di formarsi un'idea della vita, e dunque anche del rapporto con la fede religiosa. Ciò che non è accettabile è l'idea che entrando nella scuola si sia già compiuta una scelta per la vita. Perché quella scelta, qualunque essa sia, sarebbe stata imposta e non acquisita consapevolmente dalla ragazza. Con la proposta di far divieto di ostentare il velo islamico, come gli altri simboli religiosi, siamo di fronte a questioni decisive, perché ineriscono alla persona, alla libertà della persona, alla eguaglianza tra le persone e quindi anche della laicità».

Non crede che la proposta elaborata dalla Commissione dei venti saggi possa essere percepita come l'imposizione della laicità come religione di Stato?

«No, perché la laicità non è una religione di Stato; la laicità è il princi-

pio che ogni persona ha la sua fede ma lo spazio della scuola, che è il luogo in cui nasce e si forma la personalità del «citoyen», non deve essere investito da una scelta predeterminata. Nessuno vuole impedire ad una ragazza o ad un ragazzo di avere la propria fede; ciò che si intende evitare è che la scuola si trasformi in un «bunker» delle fedi religiose. In questa ottica, concordo pienamente con l'idea di secolarismo affermata dai venti saggi della Commissione, e cioè che secolarismo significa in primo luogo rispetto per le differenze».

Come pensa che la proposta della Commissione possa venire accolta dalla comunità musulmana in Francia?

«La comunità musulmana non è una comunità in cui tutti credono, ed anche tra i credenti quelli che interpretano in modo radicale e fondamentalista i dettami dell'Islam non sono certo la maggioranza. Su questo occorre evitare ogni ambiguità.

In Francia vi sono quattro-cinque milioni di cittadini, in molti casi francesi, che sono venuti da Paesi dove è preponderante la religione musulmana, ma in Francia non possono essere definiti tutti come fedeli dell'Islam. A questo proposito va ricordato che esiste una legge che permette alle ragazze di scegliere in libertà se essere musulmane o no».

La proposta avanzata dalla Commissione sulla laicità non

La comunità musulmana in Francia non può essere identificata con una minoranza integralista

riguarda solo il velo islamico ma anche un simbolo della religiosità ebraica come la «kippa».

«La proposta propone il divieto dei simboli religiosi ostentati, ma non censura o proibisce altri simboli, meno evidenti, legati al proprio credo religioso e politico, così come mi sembra degna di attenzione la proposta di dar vita a una scuola nazionale per studi islamici, il che valorizza le differenze culturali e religiose proprie di una moderna società multietnica».

Da questo punto di vista c'è una eguaglianza di trattamento tra le diverse fedi?

«Assolutamente sì. E questa eguaglianza di trattamento si manifesta anche nella proposta, avanzata dalla stessa Commissione per la laicità, che siano giorni di vacanza per le scuole la festa ebraica del Kippur e quella musulmana dell'Aid-el-Kebr».

segue dalla prima

La Francia laica

E quindi allo statuto della donna nella nostra società. In Francia è in questione il patto nazionale più stretto e condiviso: quello della laicità. Non riguarda solo qualche liceale maghrebina, ma l'intero impianto sociale francese così come si è costruito nel tempo. Nei due casi ne va di mezzo l'anima del paese, se ci è concesso dirlo. La loro identità profonda, e quindi il loro posto nel mondo, che è qualcosa di più del loro export o del loro Pil. In ambedue i casi emerge il bisogno assoluto di adeguare comportamenti e strumenti legislativi a novità dirompenti degli ultimi

decenni: le possibilità che apre la scienza, in Italia, l'esistenza di grandi comunità religiose ed etniche, in Francia. Nei due casi il tema è «di società», come si dice. Vale a dire che sfugge o dovrebbe alle forbici partitiche, alle logiche di schieramento. E qui i parallelismi che abbiamo preteso stabilire tra Italia e Francia si fermano.

In Italia è infatti accaduto che il tema della fecondazione assistita venisse umiliato nella battaglia politica. Il presidente del gruppo di Forza Italia ha pensato bene di dire che «il governo non è neutrale», impartendo così una precisa consegna di voto. Oggi volano gli stracci in parlamento, le donne hanno meno diritti, lo Stato si è armato di una «morale» che fa a pugni con i principi del liberalismo laico.

In Francia le cose sono andate diversamente. Dal dilemma «velo islamico sì o no» non si usciva da più di dieci anni. A decidere erano stati pilatescamente nominati, da una sentenza del Consiglio di Stato, i presidi delle scuole. Recentemente, nello stesso cantiere, si erano aggiunti problemi quali l'antisemitismo, il formarsi di comunitarismi religiosi nelle prigioni, i cibi delle mense scolastiche, il sesso o la religione di medici e personale infermieristico, dai quali alcuni pazienti rifiutavano ogni cura. Visibilmente, la società francese non è più quella del 1905, quando venne promulgata la legge che stabilisce la separazione tra Chiesa e Stato, dando forma e sostanza al principio di laicità. In questi mesi si esita, da ogni parte politica, sul fatto di legiferare o meno in una simile mate-

ria. Aveva detto il primo ministro Raffarin, dando voce ad un dubbio generalizzato: «La laicità dovrebbe essere sufficientemente forte per non aver necessariamente bisogno di una legge per imporsi». Nel dubbio, Jacques Chirac nominò nel luglio scorso una commissione di saggi: non per insabbiare il problema, ma al contrario per indicare una strada. La commissione ieri ha consegnato il suo lavoro: dice che è opportuno legiferare, e propone alcune linee guida molto precise.

Proponendo il divieto di segni «ostentati» (vale a dire esposti «con l'intenzione di essere notati») nelle scuole e nelle amministrazioni pubbliche, la commissione ha inteso ristabilire una logica di separazione tra Stato e Chiesa. Così facendo, va inoltre incontro agli auspici della

maggioranza dell'opinione pubblica e al sentire comune più largamente diffuso. In questa proposta, gioca un ruolo decisivo il carattere conflittuale, e non concordatario, che in Francia ha avuto la conquista del carattere laico dello Stato. L'invasione della sfera pubblica da parte di quella religiosa viene vissuta come un'aggressione, indebita e foriera di divisioni nella coesione nazionale. È anche questa una «eccezione francese», che la commissione ha fatto propria.

Ogni paese europeo ha infatti la sua storia. La Svezia ha stabilito nella tranquillità generale la separazione dello Stato dalla Chiesa luterana appena tre anni fa. La Chiesa luterana è monopolistica negli altri paesi scandinavi, veicolando tuttavia principi e comportamenti di grande tolleranza e apertura. In Grecia vige inve-

ce la posizione «dominante» della Chiesa ortodossa, alla quale spetta persino di dare l'assenso o meno alla costruzione di una moschea. La Spagna ha scritto nella sua Costituzione del '78 che «nessuna confessione avrà carattere statale». La Germania ha trovato un modus vivendi riconoscendo alle Chiese il carattere di «corporazioni di diritto pubblico» e finanziandole con un'imposta generalizzata, che anche un libero pensatore come Joschka Fischer paga senza sentirsi indebitamente alleggerito. In nessun paese europeo la laicità dello Stato diventa tema incandescente, tranne che -in determinate occasioni- in Irlanda (non sono ancora ammessi né divorzio né aborto), in Grecia (è recente l'abolizione della dizione «ortodosso» sulla carta d'identità), oltre che in Francia e in

Italia. Ma in Francia vivono quasi cinque milioni di musulmani, con tutti i sintomi di neoclericalismo che una simile comunità si porta dietro. Il lavoro della commissione voluta da Chirac non ha riaffermato un laicismo «integralista», come accusa buona parte della stampa araba. Ha temperato la proibizione dei segni «ostentati» con la proposta di istituire altre giornate di festa come lo Yom Kippur e l'Aid el-Kebr. In altre parole, alla fermezza sul carattere laico della sfera pubblica ha affiancato il riconoscimento di religiosità diverse e ugualmente rispettabili. È il frutto di una riflessione svolta ascoltando la società intera. Non ci pare che in Italia, pur con tutte le distinzioni del caso, sia accaduta la stessa cosa.

Gianni Marsilli

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Le nuvole passano nere e basse sul palazzo del Consiglio europeo. Piove sul progetto di Costituzione ma non per questo, alla vigilia di uno dei summit europei più importanti e carico di tensione, è certo che si potrà dire «Costituzione bagnata, Costituzione fortunata». Si parla di miracoli. Berlusconi e Prodi si inseguono a suon di battute. Il primo accenna all'evento divino e si capisce che parla di sé. L'altro replica che non s'intende di queste cose e, in ogni caso, non conosce i limiti «dell'altrui condizione umana». Battute per sdrammatizzare. Prodi giunge a dire che se ci dovesse registrare un rinvio del lancio della prima vera Costituzione dell'Unione europea «non sarebbe una tragedia». Dentro i palazzi comunitari e per le cancellerie, si disegnano scenari. Si preparano le strategie. Si abbozzano proposte e prove di compromesso. Tutto ruota attorno all'ostacolo principale, il nodo istituzionale. E, soprattutto, sul sistema di voto. Sul tavolo c'è la proposta della Convenzione: la «doppia maggioranza». Vuol dire che quando si tratta di varare le «leggi europee», i governi che siedono nel Consiglio lo dovrebbero fare con il principio del 50% dei Paesi e del 60% della popolazione. «Un principio democratico e trasparente», taglia corto Prodi. Anche la presidenza italiana, sinora, è d'accordo. E, più di tutti, difendono questa regola innovativa, la Germania e la Francia. Una regola che non piace soprattutto a Spagna e Polonia. La considerano punitiva e non prestigiosa.

Alla vigilia, si intrecciano tanti, sin troppi pronostici. Nelle ultime ore, sembra prevalere una deriva pessimista. Spagna e Polonia resistono sulla trincea di Nizza dove nel 2000 strapparono un «voto ponderato» quasi pari a quello dei quattro Paesi più grandi (Germania, Gran Bretagna, Francia e Italia). Chi sarà disposto ad andare ad un «accordo al ribasso» pur di chiudere e firmare? Berlusconi e Frattini si sono già esposti: un ripensamento sarebbe una Caporetto per la Presidenza italiana. Che asso potrà avere nella manica il presidente di turno? Di sicuro, una soluzione pasticciata non sarà fatta passare dal cancelliere Schroeder e, nemmeno dal presidente Chirac. Circolano percentuali, proposte di concessione di qualche deputato in più alla Spagna nel Parlamento europeo (come annuncia il capogruppo Pse, Baron Crespo, a proposito di 4 seggi in più) di ritocchi in altri settori meno visibili ma egualmente capaci di cambiare la fisionomia del progetto. Il negoziato confermerà l'antica abitudine del «mercanteggiamento»? Tutti negano di voler arrivare a questo punto. Lo stallo è una prospettiva, per adesso, più credibile. Il belga Verhofstadt dice che i leader potranno rimanere chiusi nel «Justus Lipsius» anche sino a lunedì. Il panico si diffonde tra le delegazioni. Una maratona, e a quale prezzo?

Il tempo stringe. Il presidente del Parlamento si vede con Berlusconi e Prodi per mettere a punto l'agenda del vertice. E Cox coglie l'occasione per anticipare un pronostico. Parla delle idee dell'Ecofin di modifica dei poteri del Parlamento in materia di bilancio.

Il presidente della Commissione europea ribadisce: ogni Paese deve avere un commissario

”

BRUXELLES Berlusconi-Gulliver era lì, nel palazzo del Consiglio, prigioniero dei «lacci e laccioli» dell'Europa. Si dimenava il presidente di turno. Si agitava, raccontano, mentre il vice presidente dell'Unice - l'Associazione delle imprese europee - esaltava il «Day-Competition», il giorno di mobilitazione, il 14 novembre scorso, dei tanti Gulliver che si sentono assediati dai lillipuziani che hanno il vizio di credere nell'Europa. «Le regole strangolano le imprese, vanno eliminate», diceva l'olandese Schavren. E il leader dei sindacati europei (la Ces), il britannico John Monks, garbatamente, gli risponde-

“ Al via il vertice che si protrarrà forse fino a domenica. Tra i punti caldi il voto a «doppia maggioranza» appoggiato dalla Commissione e da Francia, Germania e Italia



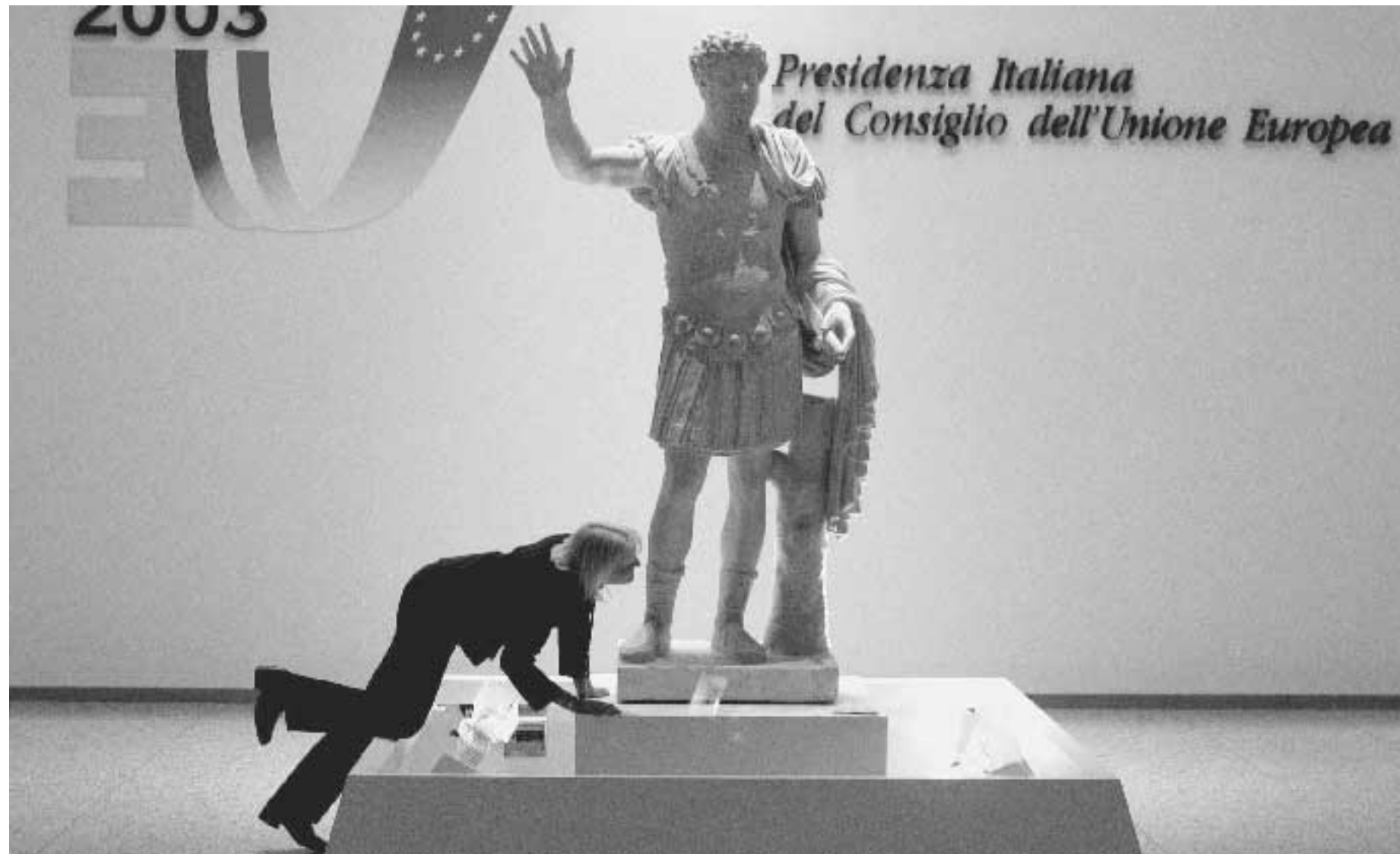
Contrari invece Spagna e Polonia che difendono il risultato di Nizza dove strapparono il «voto ponderato» quasi pari a quello dei Paesi più grandi ”

La presidenza ha fatto delle proposte ma non è detto che piacciono all'aula di Strasburgo: «Il parlamento -dice Cox- potrebbe rigettare un testo di Co-

Il capo della diplomazia inglese Jack Straw: non ci sarà un accordo a qualsiasi prezzo ”

Ue, rush finale per salvare la Costituzione

Schröder: il summit può fallire. Prodi: nessuna tragedia se non si troverà l'intesa



Ultimi preparativi per il Consiglio europeo che si apre oggi a Bruxelles

vertice delle parti sociali

Lavoro, per Berlusconi-Gulliver «troppi lacci»

Sergio Sergi

DAL CORRISPONDENTE

va: «Guardate che una buona parte di queste regole servono a proteggere i lavoratori e a garantire i loro diritti». Presenti a Bruxelles anche i leader dei tre sindacati italiani, Epifani, Pezzotta e Angeletti che chiedevano «una vera politica economica europea», perché «non basta la flessibilità». Sino a quel momento, nella sala del Consiglio, il vertice dell'Ue con le parti sociali, scivolava tranquillo. Ma, proprio in quel preciso momento, Berlusconi-Gulliver riusciva a sciogliersi. «È vero, io l'ho detto alla riunione degli industriali, qui a Bruxelles. Siamo come Gulliver, gli Usa sono davanti a noi che siamo paralizzati, la loro economia è più forte e le imprese americane hanno avuto 350 milioni di dollari di sgravi fiscali da

Bush...». Una sfuriata. Da imprenditore della Padania più che da presidente di turno dell'Unione.

Di fronte a Berlusconi stava seduta la commissaria europea agli Affari sociali, la greca Anna Diamantopoulou. «Vorrei dire alcune cose», ha domandato. Prego, signora. E la signora cominciava così: «Se vogliamo parlare della situazione sociale, una riflessione è d'obbligo. Signor presidente, un conto è il confronto tra i Paesi, tra l'Europa e gli Usa, altra cosa è dedicarsi a copiare gli Usa». Berlusconi-Gulliver si richiudeva precipitosamente nei suoi lacci e la Diamantopoulou snocciolava, senza pietà, una raffica di dati sulla condizione sociale dei lavoratori americani. Vogliamo copiare gli Usa su questo? Ecco i

dati della commissaria: 1) Il 25% delle imprese americane non permette alcuna attività sindacale al proprio interno; 2) Due milioni e mezzo di persone si trovano in galera, altro che Gulliver, e sono i più poveri, i più diseredati, i neri e gli ispanici, i bianchi poveri; 3) Il 40% delle imprese americane non danno certezza sulla erogazione della pensione; 4) Gli Usa hanno il livello più alto di bambini poveri tra i paesi dell'Ocse e il livello più alto di poveri delle classi lavoratrici. Che ne pensa presidente Berlusconi?

Livido, il presidente di turno dava la parola a Roberto Maroni che, riferiscono, ha detto alcune ovvietà sul tema del lavoro e, poi, metteva fine alla riunione. Ringraziava tutti,

citandoli. Ma non ringraziava né salutava i dirigenti sindacali della Ces. Piccole, inutili scortesie. In conferenza stampa, poi, ripeteva la storiella del «tutti d'accordo» sulla necessità di «deregulation». Romano Prodi gli ricordava che i sindacati e gli imprenditori avevano espresso posizioni, in verità, differenti. E, soprattutto, auspicava che l'Europa finalmente potesse darsi, anche con la Costituzione, delle vere e proprie politiche macroeconomiche. E Monks, da britannico molto critico con il governo Blair, fortemente ostile ad una politica sociale europea, si rivolgeva a Berlusconi con queste parole: «Ci vuole più giustizia nei luoghi di lavoro, contano i diritti. Non serve copiare l'America».

Berlusconi fa sapere che la Gran Bretagna non farebbe più obiezioni sulla figura del ministro degli Esteri ”

Il presidente della Commissione Ue: «Per esperienza, storia personale e sensibilità sarà capace più di ogni altro di affrontare le scelte legate al ruolo di Alto commissario»

Diritti umani, Prodi appoggia la candidatura Bonino all'Onu

Virginia Lori

ROMA Il presidente della Commissione Ue, Romano Prodi, ha accolto «con estremo favore» la candidatura di Emma Bonino al ruolo di Alto Commissario Onu per i diritti umani. In una dichiarazione resa nota dal suo portavoce, Prodi ha sottolineato che «per la sua esperienza, sensibilità e storia personale, Emma Bonino sarà capace più di ogni altro di affrontare le scelte politiche e le decisioni operative che si presentano in tanti Paesi del mondo sconvolti dai drammi della guerra, delle divisioni interne e dei violenti con-

trasti politici ed anche etnici e religiosi».

«L'esperienza che ha accumulato in tante tragiche situazioni di

Il partito radicale aveva sollecitato il governo italiano a sostenerne attivamente la nomina ”

emergenza - ha sottolineato Prodi - le sarà da guida sicura anche in questa impegnativa e difficile circostanza».

Un appello - promosso dal partito radicale che ha sollecitato l'impegno del governo italiano per sostenere la candidatura di Emma Bonino alla nomina di Alto Commissario Onu per i Diritti Umani - è stato sottoscritto nei giorni scorsi da quattro senatori a vita e da diversi parlamentari dell'opposizione. Giulio Andreotti, Norberto Bobbio, Francesco Cossiga e Rita Levi di Montalcini sono stati i primi firmatari, seguiti da Giuliano Amato, Piero Fassino, Francesco Rutelli, Lucia-

no Violante, Gavino Angius, Renzo Imbeni, Pasqualina Napolitano.

Il nome di Emma Bonino, già Commissaria europea per gli aiuti umani, la politica dei consumatori e la pesca, era stato avanzato nelle scorse settimane anche come possibile candidatura per la carica di rappresentante speciale dell'Onu in Iraq, ruolo in passato ricoperto da Sergio Vieira de Mello, rimasto ucciso in un attentato a Baghdad. Mercoledì scorso il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, ha escluso la possibilità di un rapido ritorno dell'Onu in Iraq, visto il deterioramento della situazione sul terreno, e ha temporaneamente no-

minato come suo inviato ad interim il neozelandese Ross Mountain, esperto di aiuti umanitari d'urgenza. Mountain agirà comunque fuori dal territorio iracheno, con base a Nicosia e Amman. La nomina del successore di De Mello è quindi rinviata a quando sarà possibile prevedere un ritorno dell'Onu a Baghdad «se il popolo iracheno lo richiede e se le circostanze sul terreno lo permetteranno».

Emma Bonino, commissaria Ue dal '95 al '99, ha guidato diverse missioni umanitarie in zone calde. In Kosovo - nel '95 e nel '99 - nell'Afghanistan dei taleban e ancora nel Sud-Est asiatico e nella regione

dei Grandi Laghi. Nel '96 e '97 ha gestito dossier delicati e complessi, come il contenzioso scoppiato nel '95 tra il Canada e l'Unione Euro-

Commissaria europea presente in Kosovo e in Afghanistan Ora studia l'arabo per mediare tra due civiltà ”

pea per la pesca della platessa e l'epidemia della mucca pazza nel '97. Dopo l'attentato alle Torri gemelle, continuando a portare avanti l'attività di europarlamentare, Emma Bonino si è trasferita al Cairo per imparare l'arabo e proseguire il suo impegno per favorire il possibile dialogo tra l'Europa ed il mondo islamico.

Oggi a Roma, in Campidoglio, l'europarlamentare riceverà dal Comitato italiano il Premio Donna d'Europa 2004, istituito con il sostegno della Commissione e del Parlamento europeo, per l'impegno profuso per «allargare la frontiera del diritto e della democrazia».

DALL'INVIATO | Marcella Ciarnelli

BRUXELLES Ci vorrebbe un miracolo. Il presidente dell'Unione europea con il mandato in dirittura d'arrivo, che solo l'altro giorno ha parlato di una serie di assi nella sua manica pronti per essere calati sul tavolo del vertice conclusivo che si apre oggi a Bruxelles, comincia a temere di non potersi vantare di avere concluso i lavori della Conferenza intergovernativa nell'ambito dei suoi sei mesi di presidenza, fatto «mai avvenuto in precedenza». E di essere riuscito, quindi, a convincere anche Spagna e Polonia che, invece, continuano a mandare segnali negativi.

Così a Silvio Berlusconi, nel giorno in cui il barometro del confronto non segna bello, per compensare il suo difetto di capacità diplomatica non resta che attaccarsi alla possibilità di una soluzione extraterrena. Un miracolo, appunto. Eventi in cui si può credere o no, ma che «a volte succedono» ha detto il premier arrivando a Bruxelles per cominciare la lunga maratona che sancirà un accordo o rinverrà la chiusura della Cig alla prossima presidenza irlandese. Su cui non punta, invece, il presidente della Commissione, Romano Prodi che, per quanto riguarda i destini della Cig continua ad affidarsi solo alla dialettica politica, dicendosi in grado di parlare «solo dei limiti della mia natura umana» e non di «commentare i limiti della natura non umana di altri». Ha aggiunto Prodi «io non credo ai miracoli, alle stimmate e alle apparizioni» confermando che il suo ottimismo sulla possibile chiusura in positivo della trattativa da oggi al rush finale è tutta affidata alla capacità di mediazione ed ai «contatti avuti nei giorni scorsi» per cui lui non esclude che alla fine «si possa arrivare ad una soluzione».

Nel dubbio Berlusconi mette le mani avanti per non cadere a faccia per terra alla fine del «più importante dei Consigli europei». Berlusconi è convinto di aver fatto di tutto e di più. Anzi, dice in tarda serata, «mi sono occupato troppo dell'Europa, per questo è scesa la mia popolarità in Italia». Sottolinea che «sono ottantadue i ponti su cui abbiamo trovato un accordo e che sono il risultato di un lavoro concreto partendo da una situazione di grandi distanze. Tutto finito messo in cascina su cui la Conferenza intergovernativa non tornerà più» comunque vadano le cose. Il che sta a significare che al di là del risultato finale lui è pronto a rivendicare un successo. Anche perché è consapevole che la soluzione che potrebbe schiodare Spagna e Polonia dal loro non aprire ripensamenti nel sì già acquisito degli altri stati membri. Altro che miracolo, allora, ci vorrebbe.

Intanto il premier non abbandona il suo amico George W. Bush. Neanche le complicate questioni europee lo hanno distolto dall'assecondare l'amico americano con cui ieri si è

Prodi: posso parlare dei limiti della mia natura umana non dei limiti della natura non umana di altri

”

“ Per il premier italiano la decisione dei Bush di escludere dalla ricostruzione dell'Iraq i Paesi contrari alla guerra è «una posizione logica»



Appalti in Iraq, Berlusconi si schiera con gli Usa

Nuovo strappo con l'Europa. Sulla Costituzione dice: per un accordo ci vorrebbe un miracolo



A Bassora i neo-diplomati dell'Accademia di polizia impegnati in una dimostrazione di tecniche del controllo della folla

Bush: contratti solo a chi ha rischiato la vita

La Casa Bianca nella bufera si difende. La Ue condanna. Berlino: le leggi internazionali vanno rispettate

Bruno Marolo

WASHINGTON Le proteste dell'Europa non turbano George Bush. «Se il cancelliere tedesco Schroeder invoca la legge internazionale, vuol dire che chiamerò il mio avvocato», ha esclamato il presidente americano. Ha risposto ai paesi irritati per l'esclusione dai contratti per la ricostruzione dell'Iraq con lo stesso tono di sfida usato nei confronti dei nemici che sparano sui suoi soldati. «Fatevi sotto», disse una volta ai terroristi. «La questione è molto semplice - sostiene adesso - i nostri militari in Iraq rischiano la vita, i ragazzi della coalizione nostra amica corrono gli stessi rischi, e l'assegnazione dei contratti rispetta questa situazione. I contribuenti americani lo capiscono».

Con questa battuta Bush ha messo le carte in tavola. Lo interessano poco le rimostranze di Francia, Russia, Germania e degli altri paesi che finanziano la ricostruzione ma sono stati esclusi dagli appalti per 18,6 miliardi di dollari. La sola reazione che gli importa è quella del suo elettorato, che ha boicottato i prodotti francesi quando il presidente Jacques Chirac ha preso posizione contro la guerra. Il presidente lancia il sasso e i suoi collaboratori nascondono la mano.

Il portavoce del dipartimento di Stato Richard Boucher ha cercato di addolcire la pillola. Ha sottolineato che gli esclusi potrebbero ottenere qualche premio di consolazione. «I subappalti - ha assicurato - sono aperti alle aziende di tutto il mondo». Per esempio Francia e Russia, che hanno costruito una quantità di impianti «chiavi in mano» per il regime di Saddam Hussein, saranno probabilmente chiamate a fornire ricambi e assistenza tecnica. James Baker, il nuovo inviato speciale di Bush per la ricostruzione in Iraq, comincerà lunedì un giro dei paesi creditori e cercherà di placare gli offesi. Andrà in Russia, Gran Bretagna, Francia, Italia e Germania.

La Commissione Europea aveva annunciato mercoledì l'intenzione di accertare se il comportamento degli Stati Uniti viola i trattati internazionali sul commercio. Ieri il segretario generale dell'Onu Kofi Annan e diversi capi di governo hanno manifestato la volontà di resistere a Bush. Annan ha parlato a Berlino, in una conferenza stampa con il cancelliere tedesco Gerhard Schröder. Ha definito «inopportuno» l'atteggiamento americano. «Credo che sia ora - ha detto - di lavorare insieme per stabilizzare l'Iraq. Le decisioni di tutti noi dovrebbero unire piuttosto che dividere, e non

direi che la decisione annunciata ieri a Washington favorisca l'unità». Schröder ha usato parole dure: «Non ha senso discutere chi possa partecipare all'assegnazione dei contratti e chi no, la legge internazionale deve essere applicata». Il nuovo primo ministro canadese Paul Martin, che succede oggi a Jean Chretien, si è associato alla protesta: «Trovo molto difficile da condividere la posizione americana. In Iraq assistiamo a enormi sofferenze, credo che tutti i paesi dovrebbero partecipare alla ricostruzione e allo sviluppo». La Francia ha minacciato azioni legali, la Russia ha sottolineato di avere crediti per 8 miliardi di dollari nei confronti dell'Iraq.

George Bush ha riunito ieri il suo governo per l'ultima volta prima delle vacanze di Natale. «Non so di quali leggi internazionali si parli - ha sostenuto - il cancelliere Schröder non ha usato questo argomento quando mercoledì gli ho telefonato. Oltre a lui ho chiamato i presidenti Vladimir Putin e Jacques Chirac. Ho chiesto loro di ricevere James Baker e discutere con lui la ristrutturazione dei debiti iracheni». La missione di Baker in Russia e in Europa si annuncia difficile. Gli avvocati della Casa Bianca stanno esaminando anch'essi le leggi internazionali che il presidente Bush dice di ignorare.

Si domandano se una potenza occupante abbia l'autorità di escludere arbitrariamente dai contratti nel paese occupato nazioni che contribuiscono alla sicurezza internazionale e finanziano la ricostruzione. Gli Stati Uniti sostengono che il conto sarà presentato interamente ai loro contribuenti ma nell'elenco di 27 contratti annunciato dal Pentagono vi sono diversi casi dubbi.

Le aziende dei paesi ammessi a concorrere potranno presentare offerte sol-

tanto dal 19 dicembre. Il Pentagono ha spiegato di aver bisogno di tempo per fare in modo che anche gli imprenditori iracheni abbiano la loro occasione. Anche James Baker ha bisogno di tempo. Sta cercando qualche compenso da offrire a russi, tedeschi e francesi in cambio dei debiti che l'Iraq non può pagare. All'Italia chiederà invece un segno di riconoscenza, in cambio dei contratti che ancora non sono stati assegnati alle sue aziende.

intrattenuto in una lunga conversazione telefonica per manifestargli tutto il suo sostegno alla decisione di escludere dalla ricostruzione in Iraq quei paesi che non lo hanno sostenuto nel conflitto a cominciare da Francia e Germania, ma anche la Russia di Vladimir Putin.

Berlusconi dimentica davanti al sogno americano di essere ancora il presidente della Ue. Quella presa è sì «una posizione degli Stati Uniti» ma per lui quella «è una posizione logica». Chi non ha assecondato gli Usa non può ora pretendere di dividere la torta degli appalti. Tengono presente quelli che non hanno voluto schierarsi al fianco di Bush fin dal primo momento che il presidente americano è disposto a ricredersi se «i paesi che fin qui hanno negato la loro collaborazione decidessero di farlo».

Il fantozziano «quanto è buono lei» sembra riecheggiare nelle parole del premier che insiste sulla sua lunga telefonata con Bush in cui ha anche parlato della necessità di ridurre al minimo i tempi necessari per un passaggio di poteri ad un governo iracheno, cosa che tutti vogliamo, ma che non è né semplice, né realizzabile nell'immediato». Per ridare ad un governo iracheno pieni poteri, continua Berlusconi, occorre che «l'amministrazione irachena diventi effettivamente efficiente e riesca a domare il terrorismo che non è assolutamente da intendersi come una resistenza, perché questa si ha quando si lotta per la libertà contro un regime, non quando si lotta per la riportare un regime in un Paese come l'Iraq». Questi sono i problemi a cui bisogna trovare una soluzione dice il premier in veste di storico. Solo allora «giungerà il momento di passare la mano ad un governo iracheno» che per il momento può attendere.

A dare a Berlusconi l'occasione di una prova ulteriore del suo atteggiamento filo americano ci penserà questa mattina il presidente del parlamento europeo, Cox che nel suo intervento all'inizio dei lavori del vertice porrà il problema dei prigionieri di Guantanamo su mandato della conferenza dei presidenti dei gruppi che siedono a Strasburgo e che intendono parlarne nella seduta prevista per martedì. Un'altra Cecenia è dietro l'angolo.

Oggi è atteso un intervento del presidente del Parlamento europeo Cox sui prigionieri di Guantanamo

”

L'obiettivo era un capo militare della Jihad. Almeno 20 i feriti, tra cui tre ragazzi. Attentato mafioso a Tel Aviv: tre morti

Raid israeliano a Rafah: uccisi sei palestinesi

Umberto De Giovannangeli

La battaglia di Rafah esplose poco prima dell'alba, quando i soldati israeliani - protetti da una ventina di mezzi blindati ed elicotteri da combattimento Apache - penetrano nel popoloso campo profughi e circondano alcune abitazioni nel quartiere di Al-Salam, una roccaforte dei movimenti integralisti nella Striscia di Gaza. L'obiettivo del blitz è la caccia di miliziani e in modo particolare di Khaled Al-Ghadi, il locale capo militare della Jihad islamica. La reazione degli abitanti non si fa attendere. In breve tempo si sviluppa un violento scontro a fuoco in cui perdono la vita tre civili e un miliziano palestinese. Almeno altri venti palestinesi restano feriti, fra i quali tre adolescenti. Ad un certo punto, alcuni miliziani si trincerano in un edificio e sparano dal tetto missili anti-carro e granate. Per stanarli, intervengono gli elicotteri da combattimento. Due palestinesi

rimasti feriti ad Al-Salam sono deceduti successivamente all'ospedale «Abu Yussef Al-Najar» di Rafah: un conducente d'ambulanza, Mohammed Zeinu (22 anni), raggiunto alla testa da un proiettile mentre cercava di prestare soccorso, e un adolescente, Sulaiman Akharas (17 anni), colpito al torace. I bulldozer corazzati D-3 di Tshal hanno inoltre demolito due abitazioni e un edificio abbandonato che, secondo il portavoce militare, veniva utilizzato come accesso a un tunnel per il contrabbando di armi ed esplosivi. I palestinesi sostengono invece che il palazzo di tre piani era abitato da una trentina di persone. «I soldati hanno ordinato alle donne e ai bambini di uscire - racconta un testimone palestinese - e agli uomini di rimanere all'interno; le donne e bambini sono corsi fuori piangendo e urlando, era molto buio e la gente era terrorizzata». L'unica verità condivisa è il bilancio delle vittime, sei, e il fatto che si è trattato della più ampia operazione militare de-

gli ultimi mesi nei Territori.

Un'operazione condannata dal premier palestinese Ahmed Qrei (Abu Ala) che, in un'intervista al quotidiano israeliano Maariv, ha anche bocciato l'ipotesi di «misure unilaterali» che Israele - come prospettato dal premier Ariel Sharon e dal suo vice Ehud Olmert - potrebbe adottare senza concordarle con i palestinesi. «Non c'è alterativa ai negoziati», rileva Abu Ala, ma - aggiunge - se Israele «vuole annettere terre palestinesi» per mezzo del «muro di sicurezza» in costruzione in Cisgiordania, «il terrorismo aumenterà». Rivolgendosi agli israeliani, il premier palestinese ha poi lanciato un monito: «Non potete costruire il muro sulle nostre terre, rinchiuderci in gabbie come polli e poi sperare per il meglio. Questo - avverte Abu Ala - provocherà un disastro». «Se il muro ha uno scopo di sicurezza - prosegue il premier palestinese - Israele avrebbe dovuto costruirlo nel suo territorio». Abu Ala ha quindi ribadito la volontà di

incontrare Sharon ma, ha precisato, solo se i loro colloqui potranno «dare risposte positive al popolo palestinese a proposito del muro, degli insediamenti, dell'isolamento di Gerusalemme e dell'assedio al presidente Yasser Arafat». Il giorno della battaglia di Rafah è anche il giorno della grande paura di Tel Aviv, che si materializza in tarda mattinata, quando una devastante esplosione scuote il centro della città. Il bilancio dell'attentato, avvenuto in un cambiavolute nella centralissima via Yehuda Halevi, è di 3 morti e 33 feriti. Stavolta, però, non si è trattato di terrorismo palestinese ma di una sanguinosa guerra di malavita. L'obiettivo era Zeev Rosenstein (49 anni), ma ancora una volta (la sesta) il boss della mala israeliana - il re del gioco d'azzardo che la polizia considera il «nemico pubblico numero uno» anche per i suoi maneggi nel mondo della prostituzione e del traffico di droga - è riuscito a sfuggire all'ennesimo attentato delle cosche rivali.



Con Prodi per l'Europa che vogliamo

pace, diritti, ambiente, giustizia sociale

Una Convenzione rivolta a tutti i movimenti, associazioni e persone che - a partire da "L'Europa: le scelte, il sogno" e dalla proposta di lista unitaria di Romano Prodi - condividano l'obiettivo di una "casa comune" del centrosinistra.

Per liberare il Paese dall'anomalia berlusconiana con un progetto condiviso.

Movimento Ecologista

Rete dei Movimenti

Sabato 13 dicembre 2003

Centro Congressi Frentani
Via dei Frentani 4 ROMA
Ore 9.30 - 15.30

www.yoyoba.it

reteidemovimenti@tiscali.it

Nassiriya un mese dopo

Trenta giorni, una domanda: perché?

IL RICORDO

È passato un mese dall'attacco kamikaze contro la palazzina che ospitava parte del contingente italiano in Iraq: morirono 12 carabinieri (Pietro Petrucci, Domenico Intraiva, Orazio Maiorana, Giuseppe Coletta, Giovanni Cavallaro, Alfio Ragazzi, Ivan Ghitti, Daniele Ghione, Enzo Fregosi, Alfonso Trincone, Massimiliano Bruno, Andrea Filippa, Filippo Merlino), 4 militari (Massimo Ficuciello,

Silvio Olla, Emanuele Ferraro e Alessandro Carrisi) 2 civili (Stefano Rolla e Marco Beci) e 9 iracheni. Quel che resta della cosiddetta Animal House questa mattina verrà demolito con l'esplosivo. Oggi si terranno commemorazioni in tutta Italia per celebrare il trigésimo della strage: a Cagliari messa in suffragio del maresciallo Silvio Olla, a Pergola per il cooperatore internazionale Marco Beci, e poi funzioni religiose a Torino e nel resto del

Paese. A Firenze l'associazione nazionale dei carabinieri ha organizzato un concerto e una raccolta fondi da devolvere alle famiglie delle vittime dell'attentato.

RITORNA L'APPUNTATO ALTAVILLA

Antonio Altavilla, l'appuntato scelto dei carabinieri rimasto ferito nell'attentato di Nassiriya e ricoverato nell'ospedale di Ramstein, in Germania, rientrerà oggi in Italia con un aereo appositamente attrezzato mandato su

interessamento del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Il rientro si è reso possibile perché le condizioni dell'appuntato sono migliorate, anche se dovrà proseguire le cure nell'ospedale militare del Celio a Roma.

I DUBBI DELLA CORTE DEI CONTI

In attesa che il ministro Antonio Martino riferisca in Parlamento il giorno 17 sugli allarmi lanciati dal Sismi nei giorni precedenti

l'attacco, la Corte dei Conti lamenta poca chiarezza nella copertura delle spese per l'invio dei militari italiani in Iraq. Manca qualsiasi indicazione, rileva la magistratura contabile, «circa i dati e gli elementi in base ai quali sono stati quantificati gli oneri (21,5 milioni di euro) per la missione umanitaria e di ricostruzione in Iraq; manca inoltre una ripartizione degli oneri stessi tra i diversi settori di intervento indicati nell'articolo 1».

Segue dalla prima

La ascolti e comprendi quel passo dell'Ecclesiaste che recita più o meno così: «Molto dolore s'accompagna a una grande sapienza, perciò chi acquista la sapienza aumenta le proprie pene». E di sapienza, questa donna che il 12 novembre scorso ha perso il marito Giuseppe tra le macerie di Nassiriya, in un mese ne ha acquistata tanta. Forse finanche troppa per la sua giovane età.

IL PANE E LA PACE Il cronista prova imbarazzo a disturbarla, e lei, tranquilla: «Non si preoccupi, su, non si preoccupi. Anzi, vorrei tramite lei ringraziare tutti i suoi colleghi che con me sono stati affettuosi e hanno rispettato le mie idee e le cose che ho detto». L'imbarazzo non può che aumentare. E lei: «Di cosa vuole parlare?». Della guerra. «Certo, ma per dire che mio marito e gli altri militari sono andati in Iraq per portare la pace. Sono morti senza sparare un colpo, senza fare del male a nessuno. Giuseppe e gli altri carabinieri morti, nelle mani, più che stringere minacciosi un fucile, portavano un pezzo di pane, una bottiglia d'acqua, una medicina per i bambini iracheni. Già, i bambini: l'ultimo che Giuseppe ha abbracciato prima di morire era un bimbo di Baghdad. Ci penso spesso: non ha stretto tra le braccia sua



figlia, la sua gioia, ma il figlio di un altro, un uomo che forse neppure conosceva, che non parlava la sua lingua, che aveva una religione diversa e che probabilmente lo giudicava un nemico e un invasore da combattere. Ma era un bimbo che aveva bisogno di tutto, anche di due braccia estranee che ti stringono...». Pausa. I pensieri sono alla ricerca del parole. Chi sono le persone che hanno strappato la vita a Giuseppe Coletta e a gli altri militari italiani? «Li chiamano kamikaze, io dico che sono uomini al buio, accecati da un odio che distrugge la loro vita e quella degli altri. Ma io provo amore per tutti, anche per loro...perché non capiscono ciò che fanno...».

GLI OCCHI DEI BAMBINI Giuseppe Coletta aveva 38 anni, siciliano di Avola lavorava come vicebrigadiere al comando provinciale di Cisterna di Latina. Viveva a San Vivaliano, nel Nolano, con la moglie e una bambina di due anni e mezzo. Nell'ultima telefonata alla moglie aveva parlato dei bambini di Baghdad, delle loro sofferenze, della loro fame. «E soprattutto dei loro occhi. Occhi dai quali la paura sembrava non voler fuggire mai». Nell'ultima cartolina inviata ad un gruppo di amici proprio pochi giorni prima di morire, c'era scritto così: «Saluti da questo paese pieno di storia che la pochezza dell'uomo rende infelice». «Giuseppe - racconta ora la moglie - era fatto così, sempre in prima fila quando c'era da dare una mano agli altri. «Che problema c'è?», era questa la sua frase preferita, perché era un generoso e pensava che tutto si potesse risolvere». Giuseppe era un uomo addolorato, colpito dalla pena più grande che possa toccare a un padre: la morte di un figlio. Paolo, sei anni, ucciso da un male infame. «Il dolore, però, non ci ha distrutti, non ci siamo chiusi nella nostra pena. Nel tentare di dare una mano agli altri, a



Le riprese televisive di un mese fa che mostrano l'attentato al comando dei carabinieri italiani di Nassiriya

La vedova Coletta: i nostri devono rimanere, i kamikaze sono uomini al buio

«Giuseppe era in Iraq per portare pace e pane»

chi soffre, soprattutto ai bambini, abbiamo ritrovato la vita di nostro figlio. Il suo sorriso di angelo, i suoi giochi interrotti dalla morte».

IL VALORE DELLA DIVISA Margherita Coletta parla, e le sue parole formano il racconto di un pezzo importante d'Italia. L'Italia semplice e dignitosa che vive di lavoro e di un solo stipendio. L'Italia che crede in quello che fa e che all'improvviso viene travolta da un dramma familiare che diventa tutto collettivo, un pezzo della storia del Paese. «Giuseppe fin da piccolo aveva sognato la divisa e l'Arma. Spesso lo prendevo un po' in giro per quella sua mania di tenere sempre in ordine la divisa. Io sapevo cos'era l'Arma, il suo lavoro, le sue idee, la ragione della sua vita. Ma solo con la sua morte ho scoperto che vivevamo in una grande e bella famiglia...». Fermiamoci un attimo, perché qui siamo arrivati al punto del racconto che può inesorabilmente scivolare nella retorica. Stiamo parlando di carabinieri, del vicebrigadiere Giuseppe Coletta, della sua divisa, delle regole che governavano il suo lavoro, della foto del generale Dalla Chiesa attaccata in caserma. Insomma: di un lavoro che è anche un insieme di valori, condivisibili o meno, ma

valori. Chi scrive ha vissuto in una famiglia di ferrovieri e anche quello è un lavoro fatto di regole (la sveglia, l'orario, la Befana del ferroviere, il dopolavoro, il fischietto e il cappello rosso, «La voce della rotaia» e la festa per la pensione) e di valori semplici e forti allo stesso tempo. Per questa ragione capisce Margherita quando parla dell'Arma come della sua grande famiglia. «Ho visto generali piangere, stringere la mia bambina e commuoversi. Mi sono stati vicinissimi, da Roma sono venuti psicologi ed esperti per aiutarci a spiegare a mia figlia che il suo papà non sarebbe mai più tornato. Ho avuto una casa piena, non sono stata sola un momento. Sì, Giuseppe mi ha lasciato l'eredità di una grande famiglia».

Il futuro di Margherita è negli occhi di sua figlia. Forse tornerà in Sicilia, ad Avola, dove riposa Giuseppe e dove ci sono i nonni, i cugini e gli zii della sua piccola. L'Iraq con il suo dolore infinito è lontano. Lontano come la pace. Guerra e pace, cosa pensa Margherita Coletta? «Che i nostri ragazzi devono rimanere lì, non si può tornare indietro. Mio marito Giuseppe e i suoi colleghi si sono sacrificati per la pace di quel paese, ritirarsi, farsi intimidire, vorrebbe dire tradire il loro sacrificio».

Enrico Fierro

Il figlio del regista Stefano Rolla: per lui «girare» era la vita «Mi aveva chiesto di andare lì sembrava tutto tranquillo»

Caterina Perniconi

ROMA «Dovevo esserci anch'io con lui a Nassiriya, dovevo essere lì nel giorno della strage, ma per dei piani di lavorazione che stavo ultimando a Roma, avevamo deciso insieme, 24 ore prima dell'attentato, di posticipare la mia partenza di una settimana». Sono le parole di Matteo, figlio di Stefano Rolla, il regista scomparso un mese fa nell'inferno italiano in Iraq, che chiuso in un dolore composto, ripercorre con lucidità una pagina della sua vita che non avrebbe mai voluto vedere scritta in quel modo.

LA QUIETE DI NASSIRIYA «Mio padre sapeva che non stava andando in un villaggio turistico - racconta Matteo - ma in paese dove bisogna muoversi sotto scorta. Per lui era un lavoro come un altro, era la sua vita». Stefano si sentiva tranquillo, aveva chiesto ad un collaboratore e al figlio di raggiungerlo, evidentemente non aveva la percezione di un pericolo incombente: «Non c'erano elementi di tensione nelle sue parole - continua Matteo - non avrebbe chiesto a noi di seguirlo se avesse pensato al peggio, io sono rimasto a casa per puro caso, Aureliano invece è partito».

Aureliano Amadei è l'aiuto regista, aveva raggiunto Stefano a Nassiriya 22 ore prima dell'at-

tentato. «Io un clima di tensione l'ho avvertito all'uscita dell'aeroporto - racconta - perché al passaggio della colonna di mezzi gli iracheni hanno cominciato a sparare in aria. Mi sono impressionato, ma i militari della scorta mi hanno detto di stare tranquillo, che era tutto normale». Stefano era già a Nassiriya da sei giorni: «Quando sono arrivato era sereno, mi ha abbracciato stretto, è un momento che non scorderò mai. Mi ha detto: sono contento che tu sia qui a vivere quest'esperienza con me».

VERSO LA PORTAEREI Il giorno seguente, «quando siamo saltati in aria - racconta Aureliano - lui doveva andare sulla portaerei dell'esercito, e poi fare un giro su un aereo militare, era emozionatissimo». Stefano amava il rischio, le situazioni limite, e non aveva paura. «Non riusciva a stare fermo - continua Amadei - si metteva sempre nelle condizioni più rischiose, e in cuor nostro tutti avevamo paura che prima o poi gli succedesse qualcosa. Ma oggi, non posso pensare altro che questa sia stata la morte migliore che potesse cercare». Aureliano è rimasto ferito, ha una prognosi di un anno e mezzo e per lui non sono previsti risarcimenti: «Ci vorrebbe una legge solo per me - spiega - e comunque gli indennizzi arriverebbero alla chiusura della cartella, mentre io per 18 mesi non potrò più né lavorare, né abitare dove stavo prima,

perché non posso camminare».

IL VELO DELLO SCHERMO Le «bugie bianche», sono quelle dette per non offendere, per non dispiacere, per non alterare un'armonia. Lo sapeva bene Stefano Rolla, dipinto da tutti come un uomo delicato e attento, che a queste piccole bugie aveva dedicato il suo primo film. A Sorrento, dove è in corso il quarantennale degli Incontri Internazionali del Cinema, lo hanno proiettato in suo ricordo. *Bugie bianche* uscì in sordina nel 1981, presentato nel 1979 proprio agli Incontri di Sorrento, dove fu giudicato la miglior opera prima. «È l'omaggio doveroso ad un regista che ha saputo essere autore fuori dalla banalità, che ha svolto il proprio lavoro in maniera coraggiosa, con spirito da ricercatore e giornalista, ma sempre con grande umanità», ha spiegato il direttore del festival Laura Delli Colli, che ha assistito alla proiezione con i figli di Stefano, Matteo e Natalia.

In *Bugie bianche*, (il cui titolo fu poi modificato in *Professione figlio*), recitava anche Virna Lisi. L'attrice ricorda Stefano Rolla come un uomo

«di prim'ordine, entusiasta della vita e della sua professione». Ha la voce tremante mentre parla del suo lavoro con Stefano, «questa morte improvvisa - racconta l'attrice - mi ha sconvolta profondamente, non riesco ancora a crederci, anche perché non conoscevo la sua passione per i documentari in luoghi di guerra. Ma non ne sono stu-

pitata - aggiunge - perché era disponibile con tutti quelli che avevano bisogno». E in effetti non era la prima volta che Stefano si recava in Iraq: ad agosto, proprio a Nassiriya, aveva collaborato con la struttura di volontariato «Umanitaria Padana». In quell'occasione decise di tornare per raccontare ciò che stava succedendo, e come lo vivevano i militari italiani. L'idea era quella di girare un documentario, spiega il figlio, «Soldati per la pace», poi in itinere la docu-fiction è divenuta un film, e ha preso il titolo di «Babilonia, terra tra due fuochi». Il tema centrale è la cultura dei popoli, quella che in Iraq rischia di essere distrutta con episodi come il saccheggio del museo di Baghdad, che gli americani non hanno impedito. Stefano voleva raccontare il rapporto tra un carabiniere sardo esperto nella ricerca d'opere d'arte e un bambino del luogo.

IL CLOWN CONTRO L'EROE L'anno scorso, insieme ad Enzo Balestrieri, Stefano aveva girato il documentario *Clown in Kabul*, presentato alla Mostra del Cinema di Venezia. Balestrieri ricorda commosso Stefano, tra i due un sodalizio cominciato 18 anni fa e coltivato in molti set tra l'Italia, l'Amazzonia e l'Afghanistan: «Stefano stava a suo agio in un salotto della Milano bene come nei fanghi della foresta amazzonica» racconta Balestrieri, che ha però parole dure sulle possibili strumentalizzazioni dell'attentato: «Mi addolora che sia dovuto diventare un martire per arrivare alle cronache - continua - tra chi oggi lo rievoca e lo celebra ci sono molti funzionari che gli hanno chiuso la porta in faccia quando era in vita». Poi aggiunge: «C'è ancora il dolore immenso per chi ha perduto un amico e un padre, per le madri e le compagne di tutti i carabinieri morti, ma ritengo che nessuna democrazia potrà mai essere imposta con i cannoni».

Elisabetta, Ruggero e Stefano Farkas commossi da tante testimonianze di affetto ringraziano i parenti, gli amici e i compagni per aver partecipato a questo grande dolore e per aver salutato insieme per l'ultima volta

FEDERICO

certi che il ricordo di lui resterà immutato. Vogliamo ringraziare in particolare il prof. Laurenti Cesare, il dott. Franco Giorgio, il dott. Costantino Leonardo, il prof. Pietro Villanti, l'ing. Ferruccio De Bellis, la dott.ssa Marisa Di Seri, il medico curante dott. Domenico Valentini, tutti i medici e le infermiere della Ryder Italia per le cure tanto a lungo prestate con professionalità e competenza. Un ringraziamento speciale vada a suor Grazia, suor Irene e suor Giovanna delle «Serve di Maria Mini-

stre degli Inferni» per l'amorevole assistenza e conforto che hanno saputo donare a Federico.

Roma, 12 dicembre 2003

I compagni della sez. DS Inps - Dir. Gen.le abbracciano con affetto la compagna Tita per la perdita della madre

GIUSEPPINA

Un mese fa terminava l'esistenza meravigliosa di

FRANCA ODDI

In suo ricordo si sottoscrive un abbonamento a l'Unità.

Per Necrologie Adesioni Anniversari	
Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00
solo per adesioni	
06/69548238 - 011/6665258	

I Unità Abbonamenti Tariffe 2003 - 2004

	quotidiano		estero	quotidiano + internet		internet
	Italia	estero		Italia	estero	
12 MESI	postale	coupon	€ 574	postale	coupon	€ 132
	7GG € 269	€ 296	€ 281	€ 308		
6 MESI	postale	coupon	€ 344	postale	coupon	€ 66
	7GG € 135	€ 153	€ 147	€ 165		
	postale	coupon	€ 116	postale	coupon	
	7GG € 116	€ 131				

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

* carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR)

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK publikompass**

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6666211	CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ASTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASPI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA , v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0833.314185	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Toni Fontana

Dovendo dimostrare che la guerra è finita più di sei mesi fa come ha stabilito Bush, i generali americani sembrano aver deciso che quella in corso non esiste. Ieri infatti un misterioso black-out ha impedito per molte ore di sapere il reale bilancio di un attacco terroristico compiuto da un commando suicida nella città di Ramadi.

Il commando Usa, pressato dai reporter delle agenzie di stampa che avevano raccolto numerose testimonianze, ha dapprima ammesso che vi erano «alcuni feriti», poi è stato detto che vi erano alcune vittime, e quindi che erano stati trovati i corpi di tre attentatori kamikaze. Solo verso sera, quasi cinque ore dopo l'attacco, dal commando Usa è stata licenziata una breve nota secondo la quale un soldato dell'ottantaduesima divisione sarebbe morto ed altri 14 sarebbero stati feriti. L'autobomba è esplosa nei pressi di una base americana ricavata all'interno di uno dei palazzi di Saddam. Ramadi dista un centinaio di chilometri da Baghdad ed è uno dei centri ribelli del «triangolo sunnita». Anche in serata forti esplosioni si sono sentite nel cuore di Baghdad dalle parti del quartier generale americano, ma fino a tarda notte non si è avuta conferma né dell'entità dei danni né di eventuali vittime.

Nessuno, tra i portavoce della Coalizione ha spiegato i motivi di tanto ritardo, che si verifica mentre sono in corso massicce operazioni e rastrellamenti, in particolare nella zona di Mosul dove, negli ultimi giorni, vi sono stati molti attacchi contro le truppe Usa. Anche ieri sono stati effettuati molti arresti e sono state trovate armi e munizioni in grande quantità, ma anche su queste operazioni il commando Usa si è mostrato molto avaro di notizie. Di certo le attività militari sono state nuovamente intensificate nella speranza di assestare un colpo mortale alla guerriglia. Bush sta accelerando i tempi in vista di un formale (e non sostanziale) passaggio di poteri agli iracheni, che deve necessariamente avvenire prima delle presidenziali del prossimo anno. Il pilastro della strategia della Casa Bianca è la crea-

“ Un commando di tre attentatori suicidi si è fatto esplodere contro una base statunitense a Ramadi. Un morto e 14 feriti tra i militari ”



Nella notte a Baghdad attacco al commando americano. Nessuna conferma di vittime. Alle reclute irachene 60 dollari al mese. Un terzo di loro si dimette ”

zione di milizie, forze di polizia ed esercito locali allo scopo di ritirare i marines dai luoghi maggiormente a rischio. Pochi giorni fa ad esempio un soldato Usa è stato ucciso da un ceccchino mentre faceva la guardia ad una pompa di benzina a Mosul. Ieri però il Pentagono ha dovuto ammettere che questa strategia sta dando, per ora, risultati fallimentari. Si è infatti saputo che più di un terzo dei soldati reclutati nella prospettiva di riorganizzare le discolte forze armate irachene si è dimesso.

Il Pentagono si è affrettato a precisare che la fuga in massa riguarda «solo il primo battaglione», ma la scelta delle dimissioni rischia di propagarsi ad altri reparti creati dalle forze occupanti. Gran parte dei soldati che corrono a reclutarsi (il 75% per ammissione del Pentagono) provengono dalle fila dell'esercito di Saddam e sono attratti dalla promessa di una paga sicura. La guerriglia ha però moltiplicato gli attacchi proprio contro coloro che vengono definiti «collaborazionisti». Così quando gli ex-soldati di Saddam, trasformati in fiancheggiatori delle forze di occupazione, hanno scoperto che dovevano rischiare la vita per 60 dollari al mese, hanno deciso di restituire la divisa. Dal primo battaglione, formato da 700 militari, se ne sono andati in 300.

Proprio ieri la Bbc spiegava che problemi analoghi si potrebbero verificare anche nel sud, ma gli inglesi hanno fatto tesoro dell'esperienza ricavata dai fatti del 1920 quando gli sciiti in armi posero fine all'occupazione britannica. Per questo non solo evitano di schierare carri armati nei centri abitati, ma hanno deciso di pagare i poliziotti iracheni 120 dollari al mese, il doppio di quanto ricevono i soldati arruolati dagli americani.

Resta ora da vedere se la fuga si verificherà anche nelle altre strutture, militari e paramilitari, create dagli americani. In Iraq vi sono 68 mila poliziotti, affiancati da 13.200 miliziani della difesa civile, 65 mila guardie incaricate di vigilare sulle infrastrutture e 12.500 poliziotti di frontiera. Tutti ricevono modesti salari dall'amministrazione americana e, se Bremer vuole convincerli a combattere la guerriglia, dovrà aprire in fretta i cordoni della borsa.

Kamikaze contro i soldati Usa, 4 morti in Iraq

Fuga degli iracheni dall'esercito voluto dagli Usa: paghe troppo basse, ci congediamo



Un soldato americano di pattuglia a Baghdad

agguato

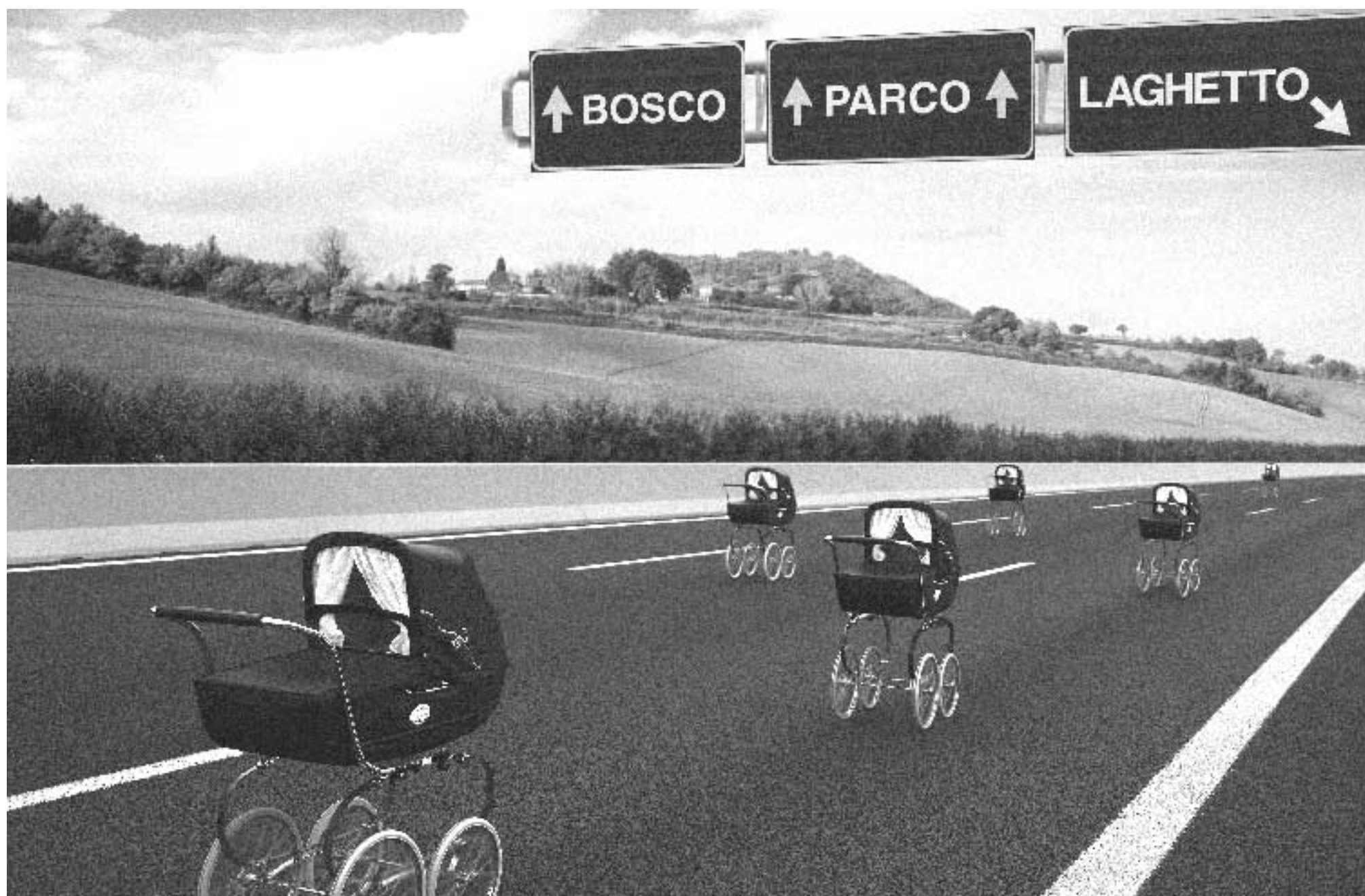
Feriti a Baghdad due reporter di Time

Due giornalisti del settimanale Time sono stati feriti nell'attacco contro una pattuglia americana a Baghdad. I due inviati erano a bordo di un fuoristrada Humvee insieme ai soldati americani, quando qualcuno ha lanciato una bomba a mano all'interno del veicolo. L'esplosione ha gravemente ferito uno dei giornalisti, mentre l'altro ha riportato solo lesioni lievi. I due erano al seguito di una pattuglia della Prima divisione corazzata. Nell'attacco sono rimasti feriti anche due soldati statunitensi.

I due giornalisti sono Michael Weisskopf e James Nachtwey, uno dei nomi più noti della fotografia mondiale. Secondo una nota del settimanale i due sono in condizioni stabili e in attesa di essere trasferiti nell'ospedale militare di Landstuhl, in Germania.

Nachtwey, 55 anni, è un veterano delle corrispondenze di guerra: dalla Somalia al Salvador alla Bosnia. È stato l'unico fotoreporter a vincere per cinque volte la medaglia d'oro Robert Capa, insieme a numerosi altri riconoscimenti. Dal 1980 al 1985 ha fatto parte dell'agenzia Black Star; dal 1986 al 2001 della Magnum e nel 2001 è stato uno dei co-fondatori dell'agenzia VII. L'11 settembre era a New York e ha realizzato un reportage raccolto nel volume «Shattered» (Fatto a pezzi). Dall'inizio della guerra in Iraq sono stati uccisi 17 giornalisti, 4 dei quali colpiti dalle forze americane.

UN QUARTO DELLE NOSTRE USCITE È VERSO LA NATURA.



Abbiamo a cuore lo sviluppo del nostro Paese e vogliamo che sia uno sviluppo sostenibile, in grado di fare dell'ambiente un patrimonio di tutti, dei viaggiatori di oggi e di quelli di domani. Per questo dedichiamo oltre un quarto dei nostri investimenti a una mobilità sostenibile, con progetti e opere che rispondano alle reali necessità del territorio, ne rispettino e ne valorizzano le risorse, contribuiscano a contenere i livelli di inquinamento acustico, atmosferico, idrico e del suolo. Perché anche il futuro della natura passa sulle nostre strade.

www.autostrade.it

autostrade // per l'Italia
IL FUTURO PASSA DA QUI.

Sharif Ammay soffriva di crisi depressive. Il procuratore che indaga: probabile l'emulazione, difficile parlare di terrorismo

Salta in aria davanti alla sinagoga

Modena: un arabo si uccide dandosi fuoco nell'auto, il Gpl la fa esplodere

Roberto Serio

MODENA Si è dato fuoco e si è fatto esplodere insieme alla sua auto a Gpl, di fianco alla sinagoga di piazza Mazzini, in pieno centro di Modena, tra il palazzo Ducale che ospita l'Accademia e la piazza Grande su cui si affaccia il Duomo. Per gli inquirenti, che hanno aperto un fascicolo anche a Bologna competente in materia di eversione, si tratterebbe di un suicidio, senza legami con gruppi terroristici. «Escludiamo la matrice eversiva al 90 per cento. Ci teniamo un 10 per cento di margine per i doverosi controlli», hanno detto il procuratore aggiunto Manfredi Luongo, titolare dell'indagine, e la funzionaria della Digos Giusy Malvi.

CONTRO MANO Si chiamava Al Catib Muhammad Shafir Ammay, nato a Kuwait City e di origine palestinese, con passaporto giordano. Trentaquattro anni, li avrebbe compiuti la vigilia di Natale, senza lavoro, un permesso di soggiorno che pare fosse in scadenza, difficoltà sociali e personali di una vita sempre più allo sbando. Con la sua vecchia Peugeot 205 bianca, verso le 5 meno un quarto di ieri mattina ha infilato contromano via Blasias, fermandosi all'angolo, a ridosso del fianco della sinagoga. Ci è arrivato sgommando e frenando bruscamente, facendo accorrere gli agenti di polizia in servizio di sorveglianza. Questi, vedendo sollevarsi del fumo dentro l'auto, gli hanno gridato di scendere, cercando di spegnere l'incendio con un estintore dopo aver rotto un vetro posteriore. Non riuscendoci hanno preso un altro estintore ma le fiamme ormai erano divampate. Il tempo di correre al riparo e si è innescata l'esplosione della bombola di gpl. L'automobile si è sventrata mentre il corpo dilaniato



Un artificiere ispeziona i resti dell'auto esplosa ieri accanto alla sinagoga di Modena

Elisabetta Baracchi/Ansa

del conducente si è sparso in pezzi per vari metri. L'onda d'urto ha infranto diverse finestre, ha attraversato la sinagoga provocando danni all'interno, e causato la rottura di una vetrina nella strada parallela.

LA PAURA DI MODENA Lo sgomento ha invaso la città, irradiandosi da piazza Mazzini, isolata dalle bande biancorosse della polizia, con la scientifica e i pompieri all'opera. Modena si è risvegliata incontrando, insieme a quell'auto bruciata coperta da un lenzuolo, un'ansia e una paura che non le appartengono. E forse non basterà a placare quei sentimenti l'idea che si sia trattato «solo» di un gesto folle di un dis-

adattato.

LA DEPRESSIONE DI SHARIF Conosciuto dalle forze dell'ordine come un soggetto rissoso, Shafir Ammay secondo la prefettura era seguito dai servizi sociali per problemi di crisi depressive. Prima dell'esplosione con cui ha posto fine alla sua esistenza avrebbe detto che voleva andarsene con un gesto clamoroso. Pare lo avesse fatto la notte precedente, sdraiato vestito sul letto, sfogandosi con un amico extracomunitario nella stanza di via Emilia Est, dove abitava. Ma su questo procura e questura smentiscono. Il comitato per la sicurezza, riunito in prefettura, ha dichiarato che tutti i

punti sensibili della città sono presidiati, con allo studio ulteriori misure di prevenzione. Non sono state rinvenute tracce di esplosivo sull'auto. È escluso, dai primi rilievi, che a bordo ci fossero taniche di benzina, e chi ha fatto i soccorsi ha detto di non averne sentito odore.

EMULAZIONE? Toccherà quindi al medico legale stabilire le modalità del decesso e il tipo di materiale usato per innescare l'incendio. In attesa dell'autopsia e delle indagini sul cellulare del suicida, trovato integro, gli inquirenti spiegano che non è stato trovato alcun indizio di un atto eversivo, né messaggi scritti, e che non ci sono indizi che

qualcuno possa avere in qualche modo «spirato» le modalità. Per il procuratore Manfredi Luongo, il suicida potrebbe aver agito per emulazione. Dovendo morire, avrebbe scelto di imitare i kamikaze islamici che si fanno esplodere contro gli obiettivi individuati come nemici. Intanto, mentre tutta Modena si è stretta attorno alla Comunità ebraica, il sindaco Barbolini ha ricordato «le tradizioni di democrazia e di civile convivenza della comunità, alla quale è estranea ogni logica di contrapposizione e di scontro, che ha fatto, e vuole continuare a fare, dell'accoglienza, della solidarietà, dell'incontro e del dialogo, le basi della vita sociale cittadina».

l'intervista

Susanna Agnelli

presidente di Telethon

Maristella Iervasi

ROMA «Che vergogna! Invitare la gente a non guardare la televisione nel week-end, nei giorni della maratona televisiva di beneficenza». Susanna Agnelli, presidente Telethon, interviene così sullo sciopero del telecomando, promosso dall'associazione culturale milanese «Esterni» per far crollare gli indici di ascolto e accusa: «Evidentemente è gente insensibile che non usa la testa ed è anche di poca cultura». La raccolta dei fondi per la ricerca delle malattie genetiche avviene infatti da 14 anni sempre nella stessa data: «L'Italia intera lo sa - precisa Agnelli -. Ma si informano invece di tagliare le gambe ad una delle pochissime iniziative per la ricerca». Trentasei ore consecutive di spettacolo, storie vere, collegamenti in diretta

da piazze italiane, scienziati, vip e personaggi famosi per la raccolta di fondi da destinare alla ricerca genetica: da oggi alle 14.10 su Raiuno, fino alle 0.30 del mattino di domenica - e condotta in diretta dal Teatro delle Vittorie di Roma da Milly Carlucci. Come sempre saranno le reti Rai ad ospitare la popolare trasmissione, ma Telethon 2003 potrà contare anche sull'aiuto di Super Quark e di una maratona parallela delle reti radiofoniche Rai.

Presidente, avete "disperatamente" bisogno di soldi e lei stessa ha lanciato un appello alla generosità degli italiani. Ma lo Stato, si occupa della ricerca?

«Lo Stato dice che fa e invece non si muove. Bisogna far rientrare gli scienziati: noi ne abbiamo fatti tornare più di cento»

E lo Stato?

«Il nostro si sa, è un paese strano».

Perché strano?

«Fa un gran parlare e poi fa il contrario di quello che viene detto: ecco il nostro paese! È capace solo di dire tante belle parole ma agli scienziati che sono all'estero non offre nulla. Basterebbe invece proporre le stesse prospettive e magari lo stesso stipendio per farli tornare da fuori».

Maratona televisiva, sciopero del telecomando permettendo. Vi siete dati un obiettivo in termini di fondi?

«Non ce lo poniamo mai, speriamo bene. Vogliamo informare gli italiani su cosa sta facendo la ricerca e invitarli a donare. E il modo migliore è quello di farli pensare. Per quanto riguarda lo sciopero della televisione dico gentilmente che aver scelto gli stessi giorni di Tele-

thon è a dir poco bizzarro. Ma è nello stesso tempo vergognoso, insensato e quasi un insulto invitare i telespettatori a spegnere la televisione, perché donare a Telethon vuol dire investire nella ricerca, quindi nel futuro dei nostri figli. E i risultati sono sotto gli occhi di tutti».

Cosa vuole dire?

«Telethon è conosciuta per la sua serietà. Pubblichiamo i nostri bilanci e spieghiamo alla gente dove vanno i loro soldi. Scegliamo i ricercatori per la loro eccellenza e siamo riusciti a farne tornare molti in Italia. Ma questo costa tanto. E lo Stato poco se ne occupa. Non si creda che, perché siamo bravi, non abbiamo bisogno di soldi: ne abbiamo un bisogno disperato».

L'anno precedente che somma avete raccolto?

«Abbiamo raccolto 23.276.233 euro. Un record. Che speriamo di battere».

Da oggi maratona tv per raccogliere fondi per la ricerca sulle malattie genetiche. L'anno scorso donati più di 23 milioni di euro

«Sulla ricerca lo Stato dice. E poi non fa»

il poster «segni di pace»

Altri simboli accanto al crocifisso? Vade retro

Roberto Monteforte

ROMA Può rappresentare un pericolo un poster a colori da appendere nelle aule scolastiche con i simboli religiosi delle principali religioni monoteiste e politeiste? Quale rischio possono nascondere i 13 «segni» che rappresentano cristianesimo, ebraismo, islamismo, induismo, buddismo, sikkismo, jainismo, zoroastrianesimo, shintoismo, baha'i, le religioni tradizionali indoamericane, religioni indigene africane, taoismo? Per il Vicariato di Roma sì.

Ma andiamo con ordine. Il poster «Segni di Pace» è stato realizzato dal Municipio Roma XVI, in collaborazione con la World Conference on Religions for Peace (Wcrp) Italia (un movimento multireligioso internazionale che riunisce persone di differenti fedi compresa la cattolica e che ha tra i promotori Chiara Lubich, la fondatrice del movimento dei Focolarini, vescovi e cardinali). Il presidente del Municipio, Fabio Bellini, ha proposto alle scuole del suo territorio l'uso del manifesto con i 13 «segni di pace». La cosa non è piaciuta in Vicariato. Troppi i rischi in tempi in cui è contestata la presenza del Crocifisso nelle aule. Il direttore della pastorale scolastica, mons. Manlio Asta ha pensato bene di scrivere ai docenti di religione delle scuole interessate. Definisce «ambiguo» l'iniziativa, riconosce che «può essere un utile strumento per iniziative di educazione interculturale», ma può «anche essere un'occasione per sostituire il Crocifisso nelle aule scolastiche». L'altro rischio è quello



di veicolare ai giovani «un messaggio di relativismo religioso e persino di sincretismo». Da qui l'indicazione: «Non favorire la diffusione indiscriminata del poster». Insomma, quel poster è un materiale didattico delicato, da maneggiare con cura. La conclusione? Intanto, evita-

re che le confessioni religiose siano messe sullo stesso piano e soprattutto reagire, non «accettare in modo pigro e passivo iniziative di provenienza politica».

La reazione non si è fatta attendere. Il presidente del Municipio Roma XVI, Fabio Bellini non ha nascosto la sua sorpresa. «La nostra iniziativa è una proposta alle scuole dell'amministrazione pubblica. Saranno loro a decidere. Noi offriamo il poster e la possibilità di organizzare momenti di approfondimento sulle diverse fedi religiose, grazie anche alla collaborazione della World Conference on Religions for Peace (Wcrp) Italia, un'associazione seria e prestigiosa» puntualizza. «La nostra iniziativa - chiarisce - non ha nulla a che fare con la polemica sul Crocifisso. Ha l'obiettivo di aiutare bambini e adulti a conoscere l'altro e formare meglio "i cittadini del mondo" che oggi e domani incontreranno esperienze culturali e religiose diverse». Bellini che ha preso sul serio gli inviti al dialogo tra le fedi di Giovanni Paolo II, guarda al futuro. Ma il dialogo, quando è promosso dall'amministrazione pubblica, vede distratto il Vicariato. Lo ricorda Franca Eckert Coen, la consigliera delegata del sindaco di Roma alle politiche della Multietnicità. Manca proprio il rappresentante cattolico al tavolo della «Consulta delle religioni» al quale hanno aderito 16 rappresentanti delle principali fedi presenti a Roma. «Le proposte di dialogo sono accolte quando partono dalla Chiesa - commenta - ma per le gerarchie cattoliche diventa problematico aderire quando sono invitati alla pari degli altri».

GIORNI DI STORIA

quanto vale lo stato sociale?

«L'Europa ha un nome da più di venticinque secoli ma è ancora allo stato di progetto»

JACQUES LE GOFF

Lo stato sociale affonda le sue radici negli ultimi anni dell'Ottocento e trova la sua più compiuta espressione nel secondo dopoguerra a opera del governo laburista inglese. A partire dagli anni Settanta i suoi costi hanno provocato una diffusa "crisi fiscale" e tra la fine degli anni Ottanta e primi Novanta si è posta con sempre maggiore insistenza l'esigenza di un suo ridimensionamento. Esiste un modello di welfare per il futuro?

il valore dell'uguaglianza

LA COSTRUZIONE DELLO STATO SOCIALE IN ITALIA

16

I Unità

In edicola con l'Unità a euro 3,30 in più

VENEZIA, TANGENTI

Arrestato colonnello per missioni all'estero

Si faceva pagare in cambio dell'interessamento per far ottenere incarichi remunerativi in missioni all'estero, come quelle di «Peace keeping» in Iraq: per questo è stato arrestato il colonnello dell'esercito Filippo Marinelli, accusato di truffa e peculato dalla Procura Militare di Padova. L'alto ufficiale è stato sorpreso dai carabinieri mentre riceveva denaro da un sottoposto.

PIAZZA FONTANA

Da un pentito nuove accuse a Zorzi

Il pentito Martino Siciliano, alla sua quarta giornata di dichiarazioni, ha raccontato ai giudici in aula che Delfo Zorzi, ex leader di ordine Nuovo, da anni residente in Giappone, già condannato all'ergastolo in primo grado a Milano, gli riferì che il sangue versato andava a concimare il movimento fascista. Già dal 1970, poco dopo la strage alla Banca Nazionale dell'Agricoltura di Milano, Zorzi disse a Siciliano «Dietro Piazza Fontana ci siamo noi».

SCUOLE DI LECCO

Psicosi, vietato vendere acqua

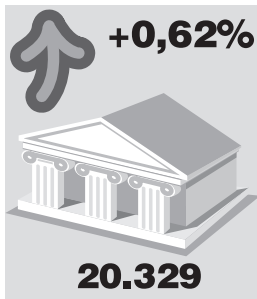
Il dirigente della Provincia di Lecco, Francesco Canali, ha diramato a tutte le scuole superiori il divieto di vendita di bottiglie d'acqua di plastica che non abbiano subito i controlli necessari da parte delle ditte distributrici. La disposizione è stata diffusa dopo un caso di intossicazione di una 16enne al Liceo Artistico di Lecco. E mentre cresce l'allarme sulle manomissioni delle bottiglie di acqua e di altre bevande e aumentano i casi di emulazione, i consumatori di acqua minerale non rinunciano ad acquistarla.

BRINDISI, PETROLCHIMICO

Al processo gli operai confermano: amianto

Durante il processo iniziato ieri hanno descritto al giudice Toscani le condizioni di lavoro all'interno dell'industria affermando che anche dopo l'entrata in vigore della normativa che vietava la lavorazione dell'amianto sono stati a stretto contatto con il minerale.

mibtel



petrolio



euro/dollaro



BCE VEDE LA RIPRESA, MA I CONTI NON SONO A POSTO

MILANO La ripresa è arrivata e dopo anni di sacrifici siamo al «punto di svolta». Ma sui conti pubblici ancora non ci siamo. La Banca centrale europea, nel suo bollettino di dicembre, ha parole di apprezzamento per l'andamento del Pil nei dodici paesi della zona euro: grazie anche all'andamento dell'economia mondiale e alla migliore fiducia di consumatori e imprese, la ripresa è già in atto e dovrebbe continuare a rafforzarsi nei prossimi mesi.

Ma gli economisti della Bce non usano mezzi termini per quanto riguarda le politiche di bilancio dei Dodici: l'istituto di Francoforte esprime «profondo rammarico» per la decisione dell'Ecofin di farla passare lascia a Francia e Germania, che quest'anno supereranno nuovamente la soglia del 3% fissata per il rapporto deficit/

Pil, e avverte Italia, Francia, Germania e Portogallo: «non hanno ancora introdotto misure sufficienti» per aggiustare il tiro.

La ripresa - come mostrano i dati più recenti a disposizione della Bce - ha «raggiunto un punto di svolta» e il Pil dei Dodici è in accelerazione: per quest'anno la crescita media dovrebbe chiudersi a un tasso compreso fra lo 0,2% e lo 0,6%, per poi aumentare all'1,1-2,1% nel 2004 e all'1,9%-2,9% nel 2005. Dopo aver tirato la cinghia per quasi quattro anni, insomma, Eurolandia sta ricominciando a respirare, e nei prossimi due anni è in vista «un più diffuso e vigoroso rafforzamento». Solo gli «squilibri esistenti in alcune regioni del mondo e la sostenibilità della crescita mondiale fanno intravedere alcuni «rischi bilanciati».

Giorni di Storia

n. 16

Il valore dell'uguaglianza

In edicola con l'Unità a € 3,30 in più

economia e lavoro

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni 1968-1978

in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

Vertenza Alitalia, esplode la protesta

Bloccata l'autostrada Roma-Fiumicino. I sindacati: i lavoratori hanno deciso «autonomamente»

Felicia Masocco

ROMA È esplosa e rischia di allargarsi la protesta dei dipendenti dell'Alitalia che hanno accolto con tutta la rabbia del caso la decisione assunta unilateralmente dall'azienda di bloccare l'adeguamento delle retribuzioni all'inflazione, misura che nei patti sottoscritti con i sindacati e con il governo doveva scattare dal prossimo gennaio. La prospettiva, unita a quella di un futuro assai incerto con 2700 esuberanti già conati, ha scatenato la reazione dei lavoratori che a Roma e a Napoli hanno trasformato assemblee convocate dai sindacati in blocchi stradali nelle vie intorno agli aeroporti di Fiumicino e Capodichino, lo hanno fatto «autonomamente», hanno sottolineato i sindacati stessi. A Napoli nel primo pomeriggio non sono mancati momenti di tensione quando il blocco di via Ruffo di Calabria, dapprima a singhiozzo, poi un po' meno è stato forzato da una cittadina statunitense che con l'auto ha procurato lievi contusioni ad un dipendente dell'Atitech, una delle società che Alitalia intende «terziarizzare». Assai nervoso anche il seguito della protesta che ha visto parapiglia tra lavoratori, un centinaio in tutto, e i vigili urbani. Traffico in tilt anche a Roma dove un migliaio di dipendenti in assemblea, operai e impiegati della manutenzione, revisione e area merci, ha deciso di dirigersi dapprima verso il Consiglio d'azienda poi verso l'autostrada Roma-Fiumicino che è rimasta bloccata per circa un'ora con inevitabili disagi per gli automobilisti.

Questa in sintesi la cronaca della protesta montata sulla scia dell'espe-



La manifestazione di ieri dei lavoratori dell'Alitalia all'aeroporto romano di Fiumicino

Corrado Giambalvo/Api

razione e con l'evidente obiettivo di richiamare l'attenzione su quanto sta accadendo in Alitalia. Di fronte agli strappi dell'azienda, calendario alla mano i sindacati hanno verificato che scioperi non saranno possibili fino al 9

di febbraio: ad impedirli la pausa natalizia, l'obbligo del preavviso, le procedure di «rarefazione», vincoli imposti dalla legge sugli scioperi nei servizi essenziali, norme che i sindacati intendono rispettare. Nessuno sciopero selvaggio, insomma, ma c'è da «governare» la rabbia che sta crescendo. Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Ugl, Up, Anpav, Sult e Avia hanno sottoscritto un comunicato dai toni durissimi, «reagiremo con decisione ed estrema fermezza.

È fondamentale impedire a questo management di proseguire nella sua amministrazione scellerata», Alitalia «ha imboccato una strada pericolosissima», «ha segnato una svolta drammatica nelle relazioni industriali». Di com-

Arese

Tensione per il referendum tra gli operai Alfa Romeo

MILANO Referendum delicatissimo, quello in programma per oggi all'Alfa Romeo di Arese.

I lavoratori e i cassintegrati sono chiamati a esprimere il gradimento all'accordo raggiunto venerdì scorso davanti al ministro del Welfare tra sindacati confederali e Fiat sul prolungamento di un anno della cassa integrazione per 550 dipendenti dichiarati in esubero. L'accordo, su cui i sindacati di base hanno espresso parere negativo durante un'assemblea tenuta davanti ai cancelli della fabbrica martedì, è stato firmato da Fim e Uilm e solennemente siglato dalla Fiom, con l'impegno, da parte di quest'ultima, a ritirare la sigla qualora il referendum dovesse bocciare l'intesa. Secondo Maria Sciancati, responsabile della Fiom per la fabbrica di Arese, «il voto inizierà alle 7 e si protrarrà presumibilmente fino al po-

meriggio». Per esercitare il loro diritto, i lavoratori dovranno esibire il cartellino di riconoscimento aziendale, mentre per i cassintegrati, ormai privi di cartellino, sarà sufficiente la carta d'identità.

Intanto il prefetto di Milano Bruno Ferrante ha convocato i sindacati dell'Alfa Romeo di Arese e le aziende attive nell'area per un incontro che si terrà nei prossimi giorni. L'iniziativa, fa sapere la Prefettura avviene a seguito delle manifestazioni che i lavoratori della Fiat-Alfa Romeo stanno effettuando in Arese e dei riflessi che queste hanno «sulle attività delle aziende che operano in quell'area». Da diversi giorni i lavoratori dell'Alfa Romeo bloccano i cancelli della fabbrica, impedendo l'ingresso delle merci nel cosiddetto «polo logistico» sorto in una parte della fabbrica stessa.

portamento «irresponsabile» parla anche il leader della Cgil Guglielmo Epifani, «Non si stanno facendo le politiche giuste per un rilancio» e «si cerca di scaricare i costi e le responsabilità comprimendo i diritti di chi lavora», di

fronte alla non applicazione di un accordo sindacale «i lavoratori giustamente protestano». Ugualmente Savino Pezzotta: «L'azienda ha annunciato l'improvvisa decisione di non rispettare i patti e i lavoratori hanno reagito».

In tutto questo si ha l'impressione che il management aziendale punti alla drammatizzazione. La decisione assunta dal Cda dell'altra sera è una violazione dell'accordo firmato nell'aprile del 2002 a Palazzo Chigi, a siglarlo il sottosegretario Gianni Letta e ben sei ministri oltre che i sindacati e la stessa Alitalia. Si decise di tagliare il costo del lavoro del 10%: così venne dato il via ai contratti di solidarietà e al congelamento del recupero dell'inflazione programmata per il 2002 e il 2003. Dal gennaio 2004 però il recupero avrebbe dovuto esserci. L'amministratore delegato Francesco Mengozzi ha invece deciso diversamente, il Cda - con il solo voto contrario del consigliere Andrea Tarroni - lo ha seguito anche se, polemicamente un altro membro del Consiglio, Giuseppe Esposito, ha affermato ieri che della decisione di non adeguare gli stipendi «non se n'era parlato». «Io non occulto nulla», è stata la secca replica di Mengozzi il quale ieri è stato convocato dal viceministro ai Trasporti Mario Tassoni per discutere del piano industriale già giudicato «irricevibile» dai sindacati. Sarà all'ordine del giorno martedì prossimo: per quella data Tassoni ha dato appuntamento all'azienda e ai sindacati trascurando che un tavolo aperto già c'è (o ci dovrebbe essere) a Palazzo Chigi. L'intervento «immediato» del governo è stato chiesto anche da un'interpellanza firmata da senatori della maggioranza e delle opposizioni.

Trasporto pubblico, lo sciopero dipende dal governo

Le aziende chiedono interventi in Finanziaria. Prosegue la trattativa per scongiurare la protesta di lunedì

Laura Matteucci

MILANO Mentre prosegue fino alle 21 di stasera lo sciopero dei ferrovieri del sindacato Orsa, con i conseguenti disagi per chi viaggia in treno, è sempre più alta la tensione per i trasporti pubblici. Mancano tre giorni allo sciopero nazionale di autobus, tram e metropolitane, ma l'accordo ancora non c'è.

L'Asstra, l'associazione che riunisce oltre 200 aziende del settore, taglia corto: senza i soldi in Finanziaria il rinnovo del contratto non si può firmare. Il Consiglio nazionale dell'Anci (l'associazione dei comuni) chiede a governo, parlamento e Regioni di individuare misure, anche di carattere straordinario, per reperire nuove risorse. Si fa strada l'ipotesi, che vista la mancanza di soldi nelle casse statali sembra essere l'unica percorribile, di un'accisa sul carburante, come richiesto già da tempo dall'Anci. E i sindacati continuano a spingere per la chiusura di un contratto che avrebbe dovuto essere una formalità e che invece si è trasformato in uno scontro nazionale a causa del buco finanziario del governo.

Sul quadro, incombe lo sciopero nazionale di 24 ore proclamato per lunedì, a partire dalle 8,30 del mattino. La commissione di garanzia ha invitato intanto i sindacati ad effettuare servizio pieno nelle due fasce garantite previste: tre ore al mattino e tre ore alla sera.

Ieri l'incontro convocato dal sottosegretario al welfare, Maurizio Sacconi, alla presenza di enti locali, Regioni, sin-

dacati, associazioni di categoria, si è risolto con l'ennesimo nulla di fatto. Tutti riconvocati per oggi, in una sorta di no-stop che adesso persino il governo, sotto la minaccia dello sciopero, intende proseguire. «L'obiettivo - dice Sacconi - è raggiungere un'intesa sull'entità del contratto, e quindi sul suo costo, e su quanto le aziende potranno farvi fronte».

Nel frattempo, arriva la presa di posizione dell'Anci, sollecitata dai sindacati. «Il consiglio nazionale - si legge in una nota dell'associazione - verifica la necessità di garantire investimenti infrastrutturali e il rinnovo del parco automezzi; considerato che è in corso l'adeguamento al tasso di inflazione programmato legato al rinnovo prossimo del contratto del comparto del tra-

sporto pubblico locale, che comporterà un costo aggiuntivo stimabile intorno ai 500 milioni di euro, e visto che i Comuni non possono contrarre mutui per ripianare le perdite delle aziende, ma vi devono provvedere con fondi propri, invitano governo, parlamento e Regioni a trovare nuove risorse anche attraverso misure straordinarie».

Nell'ordine del giorno i Comuni

ricordano che le nuove risorse dovranno servire per far fronte all'indebitamento delle aziende, agli investimenti per il rinnovo del parco mezzi e per le infrastrutture per la mobilità, ai maggiori oneri derivanti dal rinnovo del contratto del personale delle aziende di trasporto pubblico locale e dall'adeguamento al tasso di inflazione programmato. Morale: i Comuni chiedono un

patto fra tutte le istituzioni coinvolte per dare risposte certe al problema anche al fine di evitare ulteriori disagi ai cittadini quale conseguenza della mancata definizione della trattativa sul rinnovo del contratto di lavoro».

L'Asstra, dal canto suo, continua a giocare il proprio ruolo. «Non sussistono i presupposti per la chiusura del contratto», visto che mancano «certezze sulle risorse e sulle regole», si legge in una nota dell'associazione datoriale. «Ribadiamo la necessità che venga affrontata, d'accordo tra lo Stato e le Regioni nell'ambito della Finanziaria, l'emergenza nazionale del trasporto pubblico locale, prevedendo risorse strutturali in grado di assicurare ai cittadini una offerta di trasporto pubblico quantitativamente e qualitativamente accettabile».

Prosegue intanto fino a questa sera alle 21 lo sciopero del personale ferroviario aderente all'Orsa. La protesta riguarda l'attuale contratto che, secondo i sindacati, non riconosce un potere d'acquisto adeguato per i salari dei ferrovieri, e per l'approvazione della cosiddetta «clausola sociale», l'identificazione cioè di regole uguali e obbligatorie per tutte le imprese ferroviarie.

l'agenda sociale

Centrosinistra al lavoro sul programma economico

MILANO Il centrosinistra (compatto: da Rifondazione a Di Pietro) prepara l'agenda sociale per la prossima primavera. Ieri a Genova i responsabili dei dipartimenti «lavoro» di tutte le forze dell'opposizione si sono radunati per la seconda giornata di approfondimenti tematici in vista dell'elaborazione di un programma politico in materia economico-sociale da contrapporre alle scorribande liberiste del governo. La lista delle priorità

è pronta da tempo: una dopo l'altra, infatti, si stanno svolgendo incontri di approfondimenti sui temi come mercato del lavoro e legge 30, stato sociale e pensioni, politica industriale, potere d'acquisto di salari e pensioni, democrazia sindacale, sempre con la partecipazione di docenti universitari ed esperti.

«C'è una forte spinta unitaria, nonostante alcune differenze di vedute permangono - spiega Cesare Damiano, responsabile delle politiche del lavoro per i Ds - ma stiamo lavorando per la stesura di un programma minimo e comune per il centrosinistra su questi temi». Ieri, dall'incontro genovese sulle pensioni e lo stato sociale, «è emersa l'esigenza di tenere uniti queste due voci, oltre a quella del fisco, in qualsiasi prospettiva di riforma equa - spiega Damiano - oltre alla necessità di contrastare i progetti attuali e iniqui del governo». Il prossimo appuntamento è fissato per il 19 gennaio a Milano, dove si discuterà di politiche industriali.

GESTURIST CESENATICO s.p.a.
Via Mazzini, 182 - 47042 Cesenatico (Fc) - C.F./P.I.
01796380408 - Tel. 0547/83844 - Fax 672452

La società Gesturist Cesenatico spa in riferimento al concorso di idee per la realizzazione di parcheggi interrati e a raso a servizio della darsena e per il recupero e la riqualificazione della Vena Mazzarini in Cesenatico nel tratto compreso tra il Viale Roma ed il Viale Trento proroga la scadenza del bando originariamente prevista per il giorno 19/12/2003. Le proposte di idee progettuali potranno essere presentate entro le ore 13.00 del giorno 22/01/2004. Il bando integrale è pubblicato su Internet all'indirizzo: www.gesturist.com

Il Presidente
Pagliarini Angelo

La credibilità di Tanzi alla prova del mercato: vendite senza precedenti. Assogestioni: situazione drammatica, informazioni infondate

Parmalat torna in Borsa e affonda

Dimezzato il valore (-47%), passa di mano metà del capitale. Danone, Nestlé e Kraft alla finestra

Roberto Rossi

MILANO «Per quanto riguarda strategia, finanze e comunicazione, la Parmalat è rimasta al livello di una pizzeria». L'impetosa fotografia è del giornale tedesco Frankfurter Allgemeine Zeitung. Impetosa, certo, ma non troppo distante dal vero. Parmalat si sta scoprendo fragile, l'impero di Calisto Tanzi sta tramontando. Ieri in Borsa è passato di mano il 48,56% del capitale sociale (495,3 milioni di euro), il titolo ha chiuso con un calo record del 47,43% sul prezzo di riferimento, a 1,17 euro a fronte dei 2,23 euro di ieri. E la pizzeria adesso andrà ristrutturata.

Enrico Bondi, il superconsulente imposto dalle banche, ha chiesto tempo fino alla fine di gennaio per presentare un piano. Nel frattempo agli istituti ha domandato denaro. Una somma per tirare avanti, circa 40 milioni per poter pagare almeno il bond scaduto da 150 milioni. A chi si è rivolto Bondi? Non al Monte dei Paschi di Siena, che pure è una delle banche più esposte (125 milioni) verso la società di Collecchio. Mps ha negato richieste formali: «Non abbiamo ricevuto nessun tipo di richiesta formale» hanno fatto sapere dal quartier generale di Mps a Siena. Di certo a Banca Intesa, altro istituto esposto. Ieri la fiducia del presidente Giovanni Bazoli: «Ho fiducia nel lavoro di Bondi. È una persona stimata, sta facendo molto bene anche in Lucchini». Poi quasi sicuramente Capitalia che ha foraggiato la società parmense più di ogni altro. Non da escludere anche la presenza di Mediobanca per completare il tavolo.

Una volta ottenuta la somma necessaria per sopravvivere che fare? La pizzeria, oltre ad essere ristrutturata, dovrà per forza di cose anche essere ridimensionata. Ripianare un buco da 9 miliardi di euro non sarà semplice. Inevitabile cedere qualche pezzo. D'altronde centoventiquattro stabilimenti distribuiti tra Europa (46),



succhi) e della Ault Food. E poi la sudafricana Bonnita Holdings e l'australiana Pauls.

Ridimensionato anche il settore latte e suoi derivati, anche se, con tutta probabilità, sarà mantenuta una forte presenza. Nel latte il gruppo è al primo posto in Italia con una quota di mercato del 30% nel pastorizzato e del 36% in quello Uht. Non sono poi da meno gli altri settori produttivi. In particolare nei nettari e succhi di frutta, dove Santal è superata da Zuegg.

Comunque, prima di procedere a un eventuale spezzatino molti operatori ritengono che Bondi procederà a un aumento di capitale a forte sconto. Una ricapitalizzazione della società che passi attraverso il mercato azionario. Nessuno azzarda cifre sulla potenziale entità dell'operazione: tutto dipende, infatti, dall'effettivo stato delle finanze che sarà quantificato dal superconsulente.

A questa prima mossa Bondi potrebbe proporre una seconda: la conversione dei crediti bancari in azioni. Con l'obiettivo di tagliare drasticamente l'indebitamento del gruppo.

Tutto dipenderà, comunque, dal reale stato delle finanze del gruppo. La preoccupazione è che la società finanziariamente sia una groviera. Dubbi non sono solo sull'effettiva liquidità detenuta in portafoglio, ma anche «sull'effettivo valore dei 4 miliardi di attività finanziarie desumibili dal bilancio». «La situazione è drammatica» ha scritto ieri in una nota indirizzata al presidente della Commissione di vigilanza per la Borsa, Guido Cammarano, numero uno di Assogestioni. «Gli ultimi avvenimenti - scrive Cammarano - sembrano dimostrare l'inattendibilità delle informazioni relative alle operazioni finanziarie poste in atto dalla società e da essa ufficialmente rappresentate, sulle quali ogni categoria di investitori, e soprattutto gli istituzionali chiamati a gestire i risparmi di milioni di famiglie, hanno fondato le proprie valutazioni di investimento».

Collecchio

La preoccupazione dei lavoratori: «Sacrifici? Noi abbiamo già dato»

MILANO Non ci sono solo i risparmiatori a dover fare i conti con i titoli spazzatura della Parmalat. La crisi finanziaria del colosso alimentare di Collecchio, infatti, investe migliaia di lavoratori: 36mila sono i dipendenti nei 146 stabilimenti del gruppo sparsi nel mondo, di cui circa 4mila in Italia (20 stabilimenti), considerato l'indotto.

Le segreterie territoriali di Flai Cgil, Fai Cisl, Uila Uil di Parma, in una nota, esprimono «profonda preoccupazione» per la situazione del gruppo. «La Parmalat esce - ricordano i

sindacati locali - da un piano di riorganizzazione convenuto nel 2000 (l'azienda aveva chiesto la chiusura di 8 siti produttivi e 1.200 licenziamenti) che prevedeva il mantenimento ed il consolidamento dei siti produttivi e l'uscita non traumatica di 600 lavoratori (con l'accompagnamento alla pensione attraverso la mobilità). Gli effetti di quell'accordo si sono prodotti nel 2002-2003; Parmalat ha aumentato le quote di mercato e i volumi prodotti (raggiungendo in alcuni casi il record storico delle vendite) stabilizzando, attraverso

ulteriori accordi sindacali, l'occupazione nei siti produttivi».

I sindacati ricordano che a Collecchio, dove ha sede l'azienda, nel biennio, sono stati 140 i lavoratori passati da un rapporto di lavoro a termine a un rapporto a tempo indeterminato. «Le produzioni ed i siti produttivi italiani sono sani; la crisi è finanziaria. Le scelte del management finanziario - dicono Cgil, Cisl e Uil, non sono state coerenti con il consolidamento delle produzioni. Un gruppo di questo tipo, il più importante dimensionalmente ed economicamente (15.000 miliardi delle vecchie lire di fatturato), non si può permettere di non essere trasparente nelle scelte finanziarie. Parmalat, per Parma, significa circa 2200 posti di lavoro tra dipendenti diretti e delle controllate, rapporto con il credito significativo e coinvolgimento dell'intera filiera alimentare».

Nello «steering committee» di ieri si è discusso di prodotti e progetti industriali, senza entrare nel merito delle questioni finanziarie del Lingotto

Fiat e Gm, piattaforme comuni per nuovi modelli

Massimo Burzio

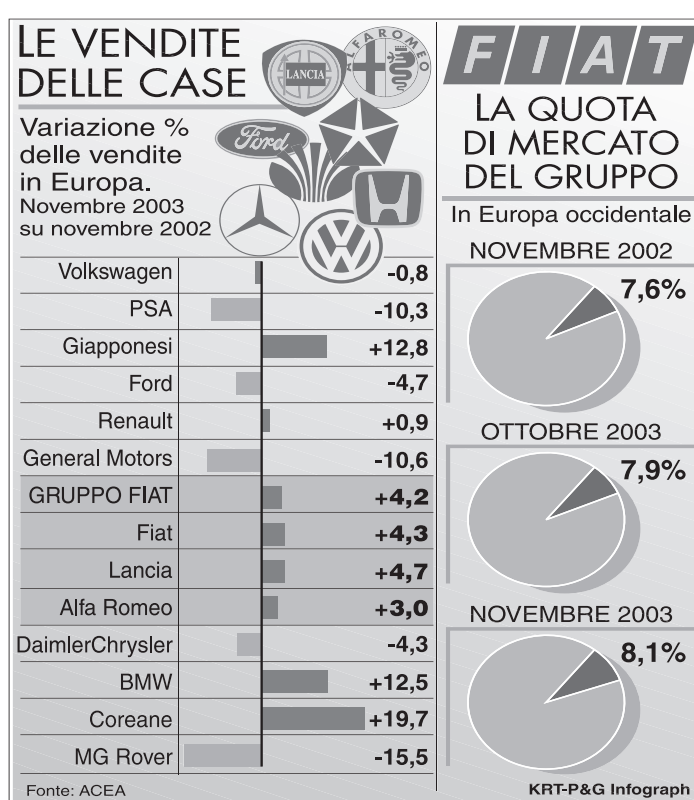
TORINO Sette ore, dalle 9.00 alle 16.00, tutte dedicate ad esaminare l'avanzamento delle collaborazioni industriali e a deliberare qualche progetto ancora in fase di stallo. Sono stati questi i temi discussi ieri tra Fiat e General Motors nel quarto steering committee 2003. Salvo una breve pausa pranzo e un saluto rapidissimo di Umberto Agnelli, la riunione al quarto piano del Lingotto si è quindi incentrata sulle piattaforme comuni, sul motore Multijet, su un cambio automatico e sugli acquisti in comune.

Dopo l'accordo di fine ottobre che ha congelato per un anno eventuali azioni legali sul Master Agreement e posticipato al 2010 la data limite di esercizio della put option, i due partner si sono dunque buttati su argomenti più operativi e di reciproco interesse. In quest'ottica non dovrebbe essere stato sollevato neanche il problema della partecipazione degli americani alla ricapitalizzazione di Fiat Auto.

E così le delegazioni Fiat e Gm, la prima guidata da Giuseppe Morchio e Herbert Demel, e la seconda da Richard Wagoner, John Devine e Mike Burns, si sono messe d'impegno per parlare solo di prodotti e di componenti. Anche per questo al meeting sono stati chiamati i responsabili della progettazione, sviluppo e produzione e i numeri uno delle joint ventures Powertrain (motori e cambi) e Purchasing (acquisti).

Prima di tutto le piattaforme meccaniche, ormai definitive, che verranno adottate dal 2005 per le nuove Punto e Opel Corsa e le loro derivate. E poi quelle, in questo caso ancora in fase di sviluppo e definizione, che andranno a costituire il pavimento meccanico dei modelli di segmento D/E di Fiat Auto e della Opel. E quindi la nuova Cromma o «new Large» che dir si voglia, una Lancia, forse un'Alfa Romeo, alcune Opel e Saab e qualche altro modello della galassia di marchi del gruppo di Detroit.

Altro tema è stato quello dell'aumento dei volumi produttivi



del motore diesel Multijet. Ideato da Fiat, sviluppato in Italia viene prodotto in joint venture in Polonia, in un impianto Powertrain. Questo diesel, che il prossimo anno dovrebbe debuttare in una versione di maggior cilindrata e potenza, sta avendo una grande risposta dal mercato. Fiat lo offre su Panda, Punto, presto su Idea, Lancia sulla

Ypsilon ma potrebbe andare su Stilo e su alcuni veicoli commerciali. Opel lo propone soltanto su Corsa ma lo vorrebbe anche per altri i modelli e lo ha promesso alla Suzuki, una sua consociata al 20%.

Ieri, intanto, l'Accea ha ufficializzato i dati di vendita di novembre per il mercato europeo che è calato dell'1,1% rispetto allo stesso mese

del 2002. In quest'ambito, però, Fiat è tra i pochi gruppi (con Bmw, Renault e i marchi giapponesi e coreani) ad essere cresciuta e ha chiuso con un +4,2%. Da gennaio a novembre, comunque, Fiat Auto è ancora ad un -9,6% rispetto al cumulo 2002 e salvo miracoli in dicembre, dovrebbe chiudere l'annata ancora in negativo.

Campagna di protesta dei Ds: questa città è la più cara d'Italia, è fallita la politica di Albertini e Formigoni

Milano, la sinistra contro il flagello caro-vita

MILANO Se il caro-vita sta diventando un problema per tutto il paese, a Milano, la città più costosa d'Italia, è ormai un vero e proprio flagello. Ad esserne colpito in modo diretto è anche il così detto cetto medio, non solo quello meno abbiente.

Per questo motivo i Ds milanesi hanno deciso di dare vita ad una campagna contro il caro-vita, spiegando ai cittadini del capoluogo lombardo i motivi che lo generano. «La responsabilità non è solo del governo nazionale, ma anche di quello regionale e cittadino» spiega Franco Mirabelli dei Ds «perché a creare il caro-vita a Milano contribuisce la sanità pagata tre volte (tasse, addizionale irpef, ticket), l'assenza di una politica sulla casa ed i costi dell'istruzione, con i bonus

per gli istituti privati. Senza dimenticare i tagli ai servizi sociali, che aggravano le condizioni dei cittadini».

«A Milano ed in Lombardia è fallita l'idea di governo che guida il centro-destra» continua Mirabelli «ossia che basti il mercato a sistemare ogni cosa. Abbiamo iniziato questa campagna per far comprendere tutto ciò ai cittadini di Milano e provincia. Distribuiremo volantini ed andremo davanti ai supermercati a dare sacchetti di plastica con stampati sopra il contenuto dei volantini stessi. Abbiamo anche in programma di fare una campagna attraverso le radio ed il circuito delle sale cinematografiche, ma abbiamo incontrato qualche difficoltà. Due radio sulle quattro a cui ci siamo rivolti hanno rifiutato i

nostri spot, perché definiti troppo politici. Ed anche le sale cinematografiche hanno deciso di non trasmetterli. E' ovvio che su queste scelte pesa molto la questione della raccolta pubblicitaria, dove Publitalia controlla ormai tanto, tantissimo».

Pierfrancesco Majorino, segretario cittadino dei Ds, spiega che questa campagna fa parte di «un progetto più ampio, che ci porterà alle elezioni provinciali del 2004. Ci sarà una riunione tra il gruppo dirigente dell'Ulivo ed altri soggetti della società civile dal quale dovrà uscire un manifesto per la città. Noi scommettiamo su un'imminente caduta della giunta Albertini e quindi dobbiamo farci trovare pronti».

gi.ca.

LA FORZA DELLA SINISTRA PER I DIRITTI E PER IL LAVORO IN ITALIA E IN EUROPA

NASCE Socialismo SINISTRA DS PER IL SOCIALISMO ASSEMBLEA PUBBLICA

Presiede **Gianni Battaglia**

Introduce **Giorgio Mele**

Luciano Pettinari: la pace, l'Europa
Alfiero Grandi: questioni sociali e lavoro
Massimo Villone: democrazia e riforme costituzionali
Ersilia Salvato: diritti civili e laicità dello Stato

Interviene Piero Fassino
Conclude Cesare Salvi

MARTEDÌ 16 DICEMBRE, ORE 10.00
EX HOTEL BOLOGNA - VIA DI SANTA CHIARA, 4 - ROMA

12,00	Sorteggio ottavi Champions	Eurosport
13,00	Sorteggio sedicesimi Uefa	Eurosport
14,15	Biathlon, C. del mondo	Eurosport
15,30	Basket: Arizona-Texas	SkySport1
17,00	Curling, campionati europei	Eurosport
18,20	Sportsera Rai2	
22,00	Boxe: Ali-Frazier (1975)	EspnClassic
22,30	«10»	SkySport2
00,45	Studio sport Italia1	
01,40	Nuoto, Europei vasca corta	Rai2

«Coppa Intercontinentale? Meglio vincerla da allenatore»

La vigilia di Carlo Ancelotti. Il tecnico rossonero trionfò a Tokyo con il Milan di Sacchi nel 1989



TOKYO «Vincere la Coppa intercontinentale da allenatore sarebbe più bello che da calciatore. Chi allena ha maggiori responsabilità di chi scende in campo». Carlo Ancelotti, appena sbarcato in Giappone, spiega così la sua personale attesa alla Toyota Cup di domenica. In attesa che Milan e Boca Juniors si sfidino allo stadio di Yokohama, ieri sono scesi in campo i due allenatori, Carlo Ancelotti e Carlos Bianchi. Identico il ritornello di entrambi, «siamo qui per vincere il titolo mondiale di club, e sappiamo di potercela fare»: sarebbe il primo per Ancelotti da allenatore del Milan (da giocatore la vinse con il Milan di Sacchi nell'89), il quarto assoluto per i rossoneri; sarebbe d'altra parte il secondo invece per il tecnico Bianchi, che conquistò il primo nel 1994 alla guida del Velez Sarsfield. Ancelotti ha dichiarato: «Per noi si tratta di un appuntamento molto importante. Sappiamo che vincendo diventeremo la squadra più titolata al mondo. Questo è uno stimolo enorme per fare del nostro meglio».

Nedved

Primo importante riconoscimento per Pavel Nedved: il ceco della Juventus è stato eletto come migliore giocatore dell'anno dai lettori del mensile inglese «World Soccer». Lo juventino ha preceduto l'olandese Ruud Van Nistelrooy del Manchester United e lo spagnolo Raul del Real Madrid. Soltanto quinto il francese Thierry Henry (Arsenal), tra i favoriti per il trofeo di migliore giocatore dell'anno Fifa. Il Milan ha ottenuto il titolo come squadra dell'anno e ad Ancelotti è andato quello di miglior allenatore.

Giorni di Storia

n. 16

Il valore dell'uguaglianza

In edicola con l'Unità a € 3,30 in più

lo sport

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni 1968-1978

In edicola con l'Unità a € 4,50 in più

Serie C, il tracollo dietro l'angolo

Pro Vercelli - C2 girone A

I soldi per l'ultima trasferta da una colletta tra i tifosi

Luca De Carolis

La Pro Vercelli è uno dei club più antichi del calcio italiano (è stato fondato nel 1892): ha un passato glorioso, fatto di sette scudetti vinti (l'ultimo nel 1922) e un presente drammatico. La squadra milita nel girone A della C2.

Lotta per non retrocedere: e per ricevere gli stipendi. L'ultima mensilità versata è stata quella di luglio: poi solo un acconto del 20% su quella di agosto. Molti dei giocatori non sanno come tirare avanti: alcuni sono stati persino sfrattati. E pensare che i nuovi proprietari, subentrati in gennaio alla guida della società, avevano fatto grandi promesse. «Nel giro di tre anni vogliamo arrivare in serie B», il loro proclama. Ma le cose prendono presto una piega ben diversa. Dopo una soffertissima salvezza ai play-out, il club deve fare i conti con gravi problemi economici. Ha debiti per 720.000 euro, e ne deve versare altri 200.000 per iscriversi al campionato. Il deficit viene ripianato con un aumento di capitale di 833.000 euro, i 200.000 per l'iscrizione vengono garantiti tramite una fidejussione. Ma i problemi non scompaiono: anzi. Non c'è la sontuosa campagna acquisti promessa in gennaio. E soprattutto, da agosto in poi, la squadra e i fornitori non ricevono più un euro. La società, guidata da un avvocato di Piacenza, Alberto Bisi, non può più nascondere le proprie difficoltà. A novembre, la situazione precipita. La procura di Vercelli ordina un'ispezione nella sede del club: vuole vederci chiaro sull'aumento di capitale effettuato in estate. Arrivano anche gli ispettori della Covisoc, l'ente di controllo finanziario della Figc. Nel frattempo, gli esasperati giocatori presentano una richiesta di messa in mora della società: viene anche inoltrata un'istanza di fallimento al tribunale cittadino. La scorsa settimana, l'ultima umiliazione. La squadra deve giocare in trasferta, a Biella. Ma non ci sono i soldi per il viaggio: che alla fine viene pagato dai tifosi, con una colletta. Il Comune e la Provincia nel frattempo cercano nuovi compratori. Sono in corso trattative: ma non c'è ancora nulla di concreto. La Provincia intanto si è impegnata a sovvenzionare il club per consentirgli di arrivare quantomeno alla fine della stagione: un intervento che la squadra ha accolto come una liberazione.



«Salvacalcio», l'Italia chiede tempo alla Commissione europea

L'Italia ha chiesto alla Commissione europea una proroga al 13 febbraio della scadenza entro cui inviare le proprie osservazioni in merito all'inchiesta avviata dal Bruxelles sul cosiddetto decreto salva-calcio o spalmata-debiti. La richiesta di un rinvio riguarda solo la procedura avviata per sospetta violazione delle norme Ue sugli aiuti di stato dal commissario europeo

per la concorrenza, Mario Monti, e non quella aperta da Bruxelles per presunta contrarietà alle norme in materia di contabilità aziendale. Secondo quanto riferito da fonti dell'esecutivo Ue, la richiesta dovrebbe essere accolta dalla Commissione europea «senza difficoltà» anche in considerazione dell'approssimarsi delle vacanze natalizie.

Foggia - C1 girone B

Un bilancio che piange a dispetto della classifica

FOGGIA Non si ride nemmeno a Foggia. La società ieri ha depositato il bilancio: che è in rosso per 1,3 milioni di euro. Una perdita quasi dimezzata rispetto a quella dell'anno scorso. Ciò nonostante, la situazione resta delicata. Il club d'altronde deve anche fronteggiare un'istanza di fallimento presentata da un suo ex-dirigente, che avanza il pagamento di alcuni debiti. Non sorprende quindi le difficoltà del club nel pagare gli stipendi ai giocatori. L'ultima mensilità versata è stata quella di settembre, e per pagarla c'è voluto l'aiuto di imprenditori esterni alla proprietà.

La squadra, irritata dai continui rinvii dei pagamenti, ha più volte minacciato lo sciopero. Sinora però si è limitata solo a iniziare con ritardo alcuni allenamenti. I problemi peraltro hanno cementato il gruppo, allenato da Pasquale Marino. In campionato infatti il Foggia va bene. È quinto in classifica, gioca un buon calcio: ha concrete possibilità di arrivare in B. Una promozione che garantirebbe preziosi introiti, derivanti dalla cessione dei diritti televisivi: tali da portare il bilancio in pareggio. Intanto però servono altri soldi per andare avanti.

Un campionato di C1 costa molto: e le casse societarie sono asfittiche. Così tutti tifano per l'imprenditore Angelo Tassielli, proprietario di una catena di negozi di articoli sportivi e tifosissimo dei rossoneri. Ma Tassielli proprio ieri attraverso un'intervista ad un'emittente locale avrebbe smentito le voci di un suo diretto ingresso nella società. Secondo il sito www.foggiacalcio.it l'improvvisa marcia indietro di Tassielli sarebbe da ricondurre ad un'accurata analisi della situazione patrimoniale. In sintesi: troppi debiti e spese di gestione altissime.

L'attuale dirigenza ha comunque promesso che, anche in caso di mancata cessione, varerà un nuovo aumento di capitale, essenziale per evitare il fallimento del club. «Anche senza Tassielli, il Foggia non fallirà», ha detto Trinastich.

l.d.c.

Palmese - C2 girone C

Quel presidente cinese fuggito con la cassa

PALMA CAMPANIA Dopo appena quattro mesi, Zichai Song, il cinese titolare di un impero economico tra Napoli, Roma e Milano ha deciso di uscire dalla Palmese Calcio. L'aveva presa in un torrido pomeriggio agostano dalle mani dei vecchi proprietari alla presenza di un notaio di Sorrento. Il sindaco della cittadina napoletana Carmine De Luca gli aveva steso tappeti rossi pur di salvare "a criatura" moribonda. Strette di mano, sorrisi, abbracci, conferenze stampa e progetti grandiosi sullo sfondo di importanti operazioni imprenditoriali che avrebbero dovuto innescare lo sviluppo economico di Palma Campania. E invece Song si è ritirato in buon ordine, considerando che guidare la squadra insieme al fido Valerio Antonini, suo socio d'affari romano, non è più cosa buona. E, sollecitato dagli azionisti di minoranza, ha affidato al suo legale un laconico comunicato stampa d'addio. In sostanza, dice che lascia per «per improrogabili impegni professionali».

I calciatori non ricevono lo stipendio da agosto e sembra che Song non abbia nemmeno regolarizzato l'acquisizione del pacchetto di maggioranza. Ma si dice pure che abbia scoperto, registri alla mano, che l'investimento fosse più oneroso di quanto immaginato. Insomma il patron di «Cina Mercato» ha realizzato che il gioco non valeva la candela. Circostanza che oltre a seminare il panico tra i soci di minoranza e a far sbiancare il sindaco esterofilo ha gettato nello sconforto i calciatori. «Siamo qui in balia delle onde, senza stipendi ma decisi ad onorare fino in fondo la maglia. D'altronde - osserva inquieto Ciro De Cesare, capitano e uomo guida della squadra con un passato eccellente in Serie A - la classifica lo dimostra. Siamo in lizza per la promozione ma... Certo non sappiamo fino a quando possa durare. In queste condizioni è difficile mantenere lucidità e concentrazione».

Il problema di De Cesare e di altri tre o quattro giocatori è che hanno ingaggi di tutto rispetto e sono i primi quindi a rischiare. Un giorno sì e l'altro pure negli spogliatoi la squadra tiene riunioni sul da fare e aspetta segnali illuminanti dalla società. Corre voce che i giocatori possano mettere in mora la Palmese. «Sì, ne abbiamo parlato - conferma De Cesare - ma non è deciso nulla. Vorremmo cercare prima di capirci qualcosa, lo dobbiamo ai tifosi. Al momento l'unica cosa certa è che ci sarà un cambio al vertice».

giu. pic.

Monza - C2 girone A

I debiti avanzano veloci Si decide sul fallimento

MONZA Il giorno del giudizio. Oggi il Monza saprà il proprio destino: se il suo precedente proprietario, Cesare D'Evant, presentando precise garanzie economiche e firmerà il bilancio, l'incubo del fallimento verrà allontanato. Altrimenti per il club sarà un Natale davvero amaro. E pensare che fino a tre anni fa il Monza militava in serie B, senza avere difficoltà economiche. Poi il presidente storico del club, Giambelli, ha lasciato: e con la sua gestione si è concluso anche il pluriennale rapporto del Monza con il Milan di Galliani (monzese). Che considerava la società brianzola un suo vivaio. I rossoneri si sono presi i migliori giovani del club: e hanno salutato. Per i brianzoli sono arrivate due retrocessioni e tre cambi di presidente. Ora la squadra milita nel girone A della C2, lotta per non retrocedere: e vive una gravissima crisi finanziaria. Il deficit supera i 6 milioni di euro: e giocatori, allenatori e semplici dipendenti non percepiscono lo stipendio da sette

mesi. Un arco di tempo nel quale ne sono successe di tutti i colori. A luglio è arrivato un nuovo proprietario, l'uomo d'affari sardo Priamo Atzeni. Il precedente, l'avvocato D'Evant, si era impegnato con una scrittura privata a pagare i debiti del club, risalenti alla sua gestione. Ma i soldi promessi non sono mai arrivati. Dal canto suo Atzeni si è sempre rifiutato di farsene carico. E sinora non ha pagato neanche una mensilità ai tesserati perché, sostiene, non vuole essere coinvolto neanche indirettamente nel precedente esercizio finanziario. Su cui intanto indaga la Procura di Monza, dopo aver ricevuto un esposto da parte di alcuni dei revisori dei conti del club, che accuserebbero D'Evant per alcuni ammanchi nel bilancio. Infine è arrivato anche un pesante richiamo da parte della Lega Calcio di serie C, che accusa la società di aver presentato in estate fidejussioni insufficienti: non garantirebbero i contratti dello staff tecnico. Tesi respinta con forza da Atzeni («La Lega ha commesso un errore, noi quei soldi ce l'abbiamo»). Che qualche giorno fa ha esternato tutto il suo malumore: «Non ce la faccio più, se tornassi indietro non acquisterei più il Monza, quello calcistico è davvero un brutto ambiente». E ribadito che i soldi a copertura dei debiti "io non li metto di sicuro". Oggi dovrebbe finalmente essere il giorno della verità. Una parola che nel calcio sembra essere davvero fuori moda.

l.d.c.

la curiosità Per la lotta al doping la federazione inglese arruola Sebastian Coe

Nella task force l'ex mezzofondista, il direttore generale della Football Association e il capo dei medici federali

Francesca Sancin

"007" al Servizio di Sua Maestà: contro il doping. In Gran Bretagna la Football Association ha schierato una task-force pronta a mettere sotto la lente di ingrandimento i test che rivelano l'assunzione di sostanze proibite. Per renderli sempre più efficaci. In grado, come ottimi segugi, di stanare anche il doping più subdolo, fiutandolo tra un globulo rosso e l'altro.

Per una "mission impossibile" come questa ci vuole un gruppo di esperti pronti ad

attivare le sinapsi per ridisegnare al meglio i test. Detective competenti, affidabili e soprattutto probi. Ecco allora che la FA ha arruolato anche Sebastian Coe (nella foto), indimenticabile campione di atletica, olimpico a Mosca e Los Angeles sui 1500, divenuto nel frattempo Lord. Accanto a lui, nel triumvirato che guiderà la squadra di "cervelli anti-doping", Mark Palios, direttore generale della FA e il dottor Alan Hodson, numero uno dei medici federali. Palios ha accolto con entusiasmo la nomina dell'ex-re del mezzofondo: «Sono felice che Lord Coe abbia accettato di partecipare al no-

stro programma sulla revisione dei test anti-doping. I suoi consigli saranno preziosi. Ha una grande esperienza nello sport, nell'amministrazione ed è rispettato da tutti».

Oltremontana insomma fanno la voce grossa. Lavano i panni sporchi in pubblico, pur di recuperare credibilità dopo il vespaio suscitato nel calcio inglese dal numero dei casi di doping, in costante aumento nel 2003. Il governo ha esplicitamente chiesto alla federazione di rompere il circolo vizioso che fa impantanare i controlli. Quando infatti le autorità sportive devono decidere su quali giocatori eseguire i



test, devono sempre passare attraverso gli staff medici delle squadre.

Così, mentre tra una settimana è fissata l'udienza per Rio Ferdinand (il difensore del Manchester United che rischia una squalifica di due anni perché accusato di aver saltato volontariamente il 23 settembre scorso un controllo antidoping sul campo di allenamento di Carrington, un comportamento spiegato poi dal difensore con una incomprensione con gli addetti ai controlli), la FA tenta di rifarsi una verginità. Anche dietro la faccia pulita di Sebastian Coe.

Aldo Quagliari

Aereo-Ferrari Vince il Caccia Perdono tutti

Hanno parlato di velocità, solleticando la fantasia collettiva con una sfida tra un aereo e un bolide di Formula uno; poi qualcuno ha ammesso che si è trattato più che altro di una vetrina, un modo per mostrare a tutti l'elevata qualità della tecnologia italiana, una qualità che tocca il vertice con la Ferrari e, evidentemente, con l'Eurofighter (Efa) Typhoon (Tifone), un cacciabombardiere, rapido e preciso, strumento in grado di interpretare al meglio le moderne strategie di guerra. Roba da fantascienza, insomma, che ha attirato all'aeroporto di Grosseto centinaia di curiosi spettatori e decine di infuriati contestatori, gli uni (in maggioranza) affascinati dalla gara da sport estremo, gli altri irritati per l'esaltazione di uno strumento di morte dietro la copertura di una bizzarra sfida sportiva.

Due punti di vista contrapposti che hanno comunque ruotato intorno ai prosaici interrogativi: sport o sport estremo? Guerra o fantascienza? Di sicuro, alla guida c'erano due personaggi «marziani», sul jet dell'Alenia Maurizio Cheli astronauta italiano (volò sullo Shuttle), e sulla monoposto Michael Schumacher, campione del mondo, unico anche per il fatto di aver vinto sei volte il titolo, impresa mai riuscita a nessuno.

Così, tra una manifestazione e l'altra (a Grosseto hanno sfilato decine di pacifisti, mentre altre decine di Disobbedienti hanno tentato, invano, di invadere l'aeroporto) si è svolta la gara sulle tre distanze di 600, 900 e 1200 metri. È finita due a uno per l'Efa potendo quest'ultimo sfruttare anche l'aria e innalzarsi in volo mentre la F2003GA ha dovuto sfrecciare solo sull'asfalto reso viscido, tra l'altro, dalla pioggia. Ha vinto l'Eurofighter di un paio di secondi ma sulla breve distanza era in testa la Ferrari (ha chiuso sulla velocità massima di

304 km orari) e alla fine Schumi tutto sembra tranne un pilota sconfitto: «È stato molto divertente - ha detto il campionissimo - vedere dalla mia posizione l'aereo decollare. Certo senza pioggia ci sarebbe stata un'altra aderenza al terreno... ma comunque si confrontavano potenze diverse e ci si poteva aspettare un risultato di questo tipo. In ogni caso, meglio vedersela con i campioni della Formula 1 che contro l'Efa».

Insomma, perdere non fa piacere a nessuno, d'altronde anche Tazio Nuvolari fu battuto da un biplano Caproni 100 senza che per questo il suo mito fosse minimamente incrinato. Tra l'altro, chi ha organizzato l'evento di ieri ha pensato di ripetere quella gara del 1931 e anche questa volta l'aereo ha vinto, per cui il suo mito è intatto. Il 21 novembre dell'81 sconfisse un F104, detto Starfighter (Cacciatore di stelle) ma soprannominato «Bara volante» per l'elevato numero di incidenti mortali in cui fu coinvolto a causa della difficoltà di pilotaggio. Quella del confronto tra aereo e macchi-

na resta comunque una sfida legata all'immaginario collettivo, un evento che attira sì tante persone (ieri pare fossero ventimila gli spettatori) ma che oggi, con la situazione che i nostri soldati stanno vivendo in Iraq forse si poteva anche evitare (come ha fatto Capirossi il quale ha sospeso la già annunciata sfida moto-aereo).

Al termine della gara, quella sportiva, gli elogi e gli applausi sono arrivati a valanga da parte di tutti: di Cheli («La mia vittoria non era affatto scontata»); di Piero Ferrari («Oggi l'aereo ha battuto l'automobile ma non era questo lo scopo della gara»); del sottosegretario alla Difesa Filippo Berselli («Quello che è certo è che oggi è una bella giornata, per l'Italia e per l'industria del nostro Paese»). Tutto questo mentre la Rai cercava affannosamente un'inquadratura decente, mentre la Lamborghini ricordava che anni fa una «Diablo» batté un aereo ma tutti ignorarono l'evento e mentre un drappello di manifestanti tentava di appendere una bandiera della pace a un pennone dell'aeroporto. In fondo, a ben guardare, ieri è stata una bella giornata.

La Ferrari di Michael Schumacher sulla pista dell'aeroporto di Grosseto pronta a scattare. Sullo sfondo l'Eurofighter pilotato da Maurizio Cheli



in breve

- **Calcio/1: Uefa Approvato il divieto di fumo**
Il fumo sarà bandito dalle aree tecniche in tutte le competizioni Uefa a partire dalla prossima stagione. Lo ha stabilito ieri il comitato esecutivo dell'Uefa.
- **Calcio/2: Under 21 In Germania l'Europeo**
La fase finale dei campionati Europei under 21 è stata assegnata alla Germania. Il torneo si svolgerà dal 27 maggio all'8 giugno del 2004. 8 le squadre in gara: Germania, Italia, Bielorussia, Croazia, Portogallo, Serbia-Montenegro, Svezia e Svizzera.
- **Calcio/3: squalifica ridotta A Stankovic solo 3 giornate**
La commissione disciplinare della Lega Calcio ha parzialmente accolto il reclamo della Lazio e ha ridotto da 4 a 3 giornate la squalifica nei confronti di Dejan Stankovic.
- **Formula 1: Irvine nei guai Rischia l'arresto**
Contro il pilota irlandese ex Ferrari la corte londinese ha spiccato ieri un mandato di cattura perché Irvine non si è presentato in tribunale dopo essere stato multato, in luglio, perché attraversava in motorino Hyde Park.

Chi fa l'abbonamento postale
paga 75 centesimi a copia.



25 li offre l'Unità.

TARIFFE ABBONAMENTI POSTALI		coupon	internet
12 MESI	7 GG	269€	296€
	6 GG	231€	254€
6 MESI	7 GG	135€	153€
	6 GG	116€	131€

La promozione è valida fino al 31 gennaio 2004.

Un anno in compagnia del tuo giornale. Un anno di notizie e approfondimenti puntuali a cura delle nostre penne più prestigiose. Ecco cosa offriamo ai nostri lettori. Ma a chi si abbona diamo qualcosa in più: il risparmio. Se fai un abbonamento postale annuale, infatti, hai il giornale gratis per tre mesi: coi tempi che corrono, una buona notizia. Puoi scegliere la formula che preferisci tra quella postale, coupon o internet, pagando con • versamento sul c/c postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma; • bonifico sul c/c bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR) • carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it). Ricorda di indicare nella causale la modalità prescelta. A conti fatti, abbonarsi conviene. **l'Unità**

UN OSCAR A BLAKE EDWARDS

REGISTA DELLA «PANTERA ROSA»

Il regista americano Blake Edwards riceverà un Oscar alla carriera il 29 febbraio a Los Angeles. Edwards ha diretto film come «Colazione da Tiffany» e la serie della «Pantera Rosa» e ha avuto anche una intensa attività come attore e produttore. «Per oltre 50 anni Edwards ha avuto una carriera straordinaria scrivendo, dirigendo e producendo soprattutto il suo materiale - ha spiegato il presidente della Academy Frank Pierson - Questo lo pone in un gruppo molto selezionato di grandi del cinema». Finora era stato candidato alla statuetta solo una volta, nell'82 per la sceneggiatura del film «Victor/Victoria».

SARÀ LA CRISI, MA L'ARGENTINA È IN DELIRIO PER UNA TELENVELLA DAVVERO PAZZESCA

Emiliano Guanella

Tremila persone accalate in un teatro per assistere all'ultima puntata di una telenovela che ha rivoluzionato per una stagione il panorama televisivo argentino. Il teatro «Grand Rex» di Buenos Aires è stato invaso dai fans di Resistirè, un telefilm partito sei mesi fa come la classica storia d'amore a puntate e che si è trasformato col tempo nel successo dell'anno. Merito di un'insolita e creativa miscelanea di passione e morte, densa di scene macabre e personaggi inquietanti che hanno rapidamente superato i confini stretti di un genere che in Sudamerica e nel mondo intero viene identificato quasi sempre con le melense Grecia Colmenares e Veronica Castro o con le mega produzioni della brasiliana «Rede Globo». La «storia piccola» è stata impostata sul più classico dei triangoli amorosi. Il cattivo, Mauricio Doval, è un ricco uomo d'affari ossessionato da una malattia incurabile che si

porta dietro fin da piccolo e che lo obbliga, anche se in fondo a farlo ci trova gusto, a nutrirsi di fegati umani estratti il più delle volte da vittime operate quando sono ancora in vita. Vive con Julia che, oltre ad essere particolarmente attraente, ha un «dente perfetto» che servirà per procreare, se mai i due riusciranno ad avere un figlio, un pargolo dai poteri paranormali. Il terzo incomodo è il bellicoso di turno, Diego Moreno, un sarto che inizia per caso a lavorare nella casa di Doval e diventa l'amante della protagonista, con scene di sesso esplicito poco comuni nel piccolo schermo. Questo l'inizio; ma nel giro di 220 puntate registrate tutte con solo due giorni d'anticipo rispetto alla messa in onda per dare, sostengono gli autori, un senso di «work in progress» a tutta la serie, capita un po' di tutto. Doval organizza per salvare se stesso e soddisfare i propri sogni di grandezza una rete

internazionale di traffico di sangue e plasma, appoggiato da un senatore nazionale. Assume il padre di Julia, un biochimico che si mette a studiare una strana formula che si scopre essere della «vita eterna». Moreno scopre i misteri della casa - laboratorio in cui lavora e cerca di salvare Julia dagli intrighi. Parallelamente, ed è stato questo il pregio assoluto di Resistirè, entrano in scena i cosiddetti attori secondari che via via acquistano il giusto protagonismo offuscando quasi il trio di cui sopra. Come Andres, fedele collaboratore di Mauricio alla continua ricerca della propria sessualità; sta con la fidanzata ufficiale, tressa con il fratello omosessuale di Julia e finisce per innamorarsi della propria zia Leonarda, trent'anni più anziana di lui. Resistirè, che prende il nome da una celebre canzone del rock spagnolo, ha battuto i suoi concorrenti nella fascia nobile dell'audience televisiva.

La puntata finale è stata registrata una settimana prima della messa in onda nel più assoluto segreto. Con gli attori e i registi nascosti nei camerini, migliaia di fans hanno fatto la fila per entrare al teatro. Hanno accompagnato dal vivo la proiezione e sono esplosi in un grido liberatorio quando il cattivo Doval è finito spappolato per aver ingerito fuori tempo massimo la famosa pozione magica. E hanno pianto quando è apparso l'eroe Diego morto sotto le macerie della casa esplosa. Ma dopo mezz'ora di suspense in cui tutti i comprimari hanno avuto la loro partecipazione finale, Julia ha potuto riabbracciare l'amato, che si era finto morto ed era scappato a Parigi sotto falso nome. Con un tango come musica di fondo, gli attori in lacrime sul palco e i fans in delirio in platea Resistirè ha chiuso i battenti. Salvo un altro, imprevedibile, colpo di scena.

Giorni di Storia

n. 16

Il valore dell'uguaglianza

In edicola con l'Unità a € 3,30 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni 1968-1978

In edicola con l'Unità a € 4,50 in più

EVENTI & AVVENTI

Toni Jop

La ricordo tanti anni fa. Nuria Schönberg stava all'angolo destro della facciata di un po' tombale della vecchia Fenice. Aveva al fianco le sue bimbe, ciascuna con pacchi di inviti in mano che lei provvedeva a passare velocemente a gente viva e rumorosa ben lontana dalla composta souplesse degli abituali frequentatori del foyer di uno dei teatri più celebri del mondo. «Ciao Nuria, grazie; Gigi tutto bene?», biglietto, scalini e un tuffo rapido in quel clima esagerato disegnato dalla luce e dai marmi; per la prima volta, un battesimo di cristalli luminosi. Erano gli operai di Porto Marghera, chimici, meccanici, saldatori abituati a passare ore nelle panche profonde delle navi accanto a una bombola di idrogeno e la maschera sul viso. E alla Fenice ci andavano perché Luigi Nono, «Gigi», eseguiva un suo lavoro. Non era solo militanza. Nono era più che un compagno, più di un maestro compositore, era un pezzo del loro cuore, lui li amava e loro amavano lui, il risultato di questo scambio politico-affettivo era che alla fine quella scheggia di classe operaia non detestava una musica che avrebbe probabilmente detestato e in più la rispettava. Avevano capito che era il frutto di un lavoro intenso, duro e severo come quello dei saldatori, tecnologico come quello; lui, per fare musica, era andato a studiare quelle fatiche, quei rumori, quei ritmi e loro ricambiavano l'interesse. Sulle ali di un tempo che sembrava fregarsene del tempo, la Fenice veniva gentilmente violentata da un pubblico che non era il suo, e anche da una musica che, ammettiamolo, in quel lussuoso carillon dorato, era un ospite speciale, non un'esperienza stanziale. Qualche cosa stava cambiando e quegli operai in abito domenicale nei palchi del gran teatro erano la didascalia di una deriva a tratti dirimpente, come quando le piazze delle nostre città accolsero per la prima volta le «mise» raffazzonate degli ex internati dei manicomi fatti esplodere da Franco Basaglia. Veneziano anche lui, come Nono. Nuria era la compagna di Gigi e, prima ancora, la figlia di un gigante della storia della musica, Arnold Schönberg.

Domenica riapre la Fenice, com'era e dov'era. È una strada densa di senso. Forse non coincidente con quello del sassò scagliato da Gigi contro la vetrata della musica, con il senso di quegli operai seduti sulle poltroncine del tempio della musica...

Non vorrei far della retorica. Ci sono stati altri momenti in cui, nel corso della sua storia, la Fenice è stata sorpresa e ha sorpreso, con il Verdi risorgimentale, ad esempio, e poi la gente non ama i cambiamenti, fanno paura...

Vero, ma i veneziani risorgimentali erano comunque il pubblico della Fenice, tra quelle poltroncine di velluto non c'era stata frattura. L'urlo risorgimentale aveva toccato il pubblico della Fenice, non lo aveva cambiato come accadde con Nono...

Non esageriamo. Allora, il pubblico cambiò anche perché il Partito comunista e i sindacati erano d'accordo con l'operazione. Facciamo attenzione a non creare nuovi miti. Gli operai venivano in un contesto particolare, si mettevano gli abiti buoni e venivano, magari, com'è accaduto nel '61 credo, per fare una specie di servizio d'ordine, per difendere i concerti di Gigi

«Gli operai all'Opera? Di quell'incontro tra la musica contemporanea e quel pubblico non è rimasto niente. Solo affetto e ricordi»

”



Domenica la festa di resurrezione. Con Ciampi

Domenica la città della Laguna si riappropriò del suo storico teatro. Sarà il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, a inaugurare la riapertura della Fenice distrutta da un incendio doloso nel gennaio del 1996 e ora ricostruita. Sullo sfondo delle calli illuminate a festa, alle 19, il lungo silenzio che ha avvolto il teatro per otto anni sarà rotto dalle note della *Consacrazione della casa*, di Ludwig van Beethoven. Eseguita l'Orchestra della Fenice diretta da Riccardo Muti, che per l'occasione ha ideato un programma ispirato alla tradizione musicale veneziana. Alla *Consacrazione* seguiranno infatti la *Sinfonia di Salmi* di Igor Stravinsky,

il *Te Deum* del veneziano Antonio Caldara, protagonista della cultura musicale a cavallo fra il Sei e Settecento, e infine le *Tre marce sinfoniche* di Richard Wagner, morto a Venezia il 13 febbraio del 1883. Seguirà, a partire da lunedì, una settimana inaugurale di concerti con Christian Thielemann il 15, Myung-Whun Chung il 17, Marcello Viotti il 18, la popstar Elton John il 19, Mariss Jansons il 20, Yuri Temirkanov il 21. La Fenice oggi rinasce su progetto dell'architetto Aldo Rossi, scomparso nel 1997, ed è improntato al vincolo del «dov'era e com'era» prima del rogo. Per la Fondazione significa, peraltro, tornare finalmente a suonare in un teatro

vero, ricco di fascino, dopo l'esilio al Palafenice. La storia dell'edificio, del resto, nasce da un rogo: nel 1773 le fiamme distrussero il teatro San Benedetto (oggi Rossini). Ricostruito, divenne oggetto di un contenzioso legale tra la società proprietaria del nuovo edificio e la famiglia veneziana Venier, che possedeva il terreno sul quale sorgeva. La società fu costretta a vendere il teatro ma decise di ricostruirne uno più bello e lussuoso che chiamò «La Fenice», il mitologico uccello che risorge dalle proprie ceneri. Fu inaugurato il 16 maggio 1792 con l'opera «I giochi di Agrigento» di Giovanni Paisiello dal libretto di Alessandro Pepoli.

La Fenice rinasce com'era? Abbiamo provato a ricordare con Nuria, moglie di Luigi Nono e figlia di Schönberg, cos'era il teatro mentre la classe operaia seguiva, da quelle poltroncine, i concerti del grande compositore. «E Venezia non era ancora Disneyland...»



Sopra il Teatro della Fenice a fianco Nuria Schönberg

dai fascisti, dalle loro provocazioni. Abbiamo fatto delle cose stupide in quegli anni, abbiamo creato momenti di contatto tra, come si diceva, le masse dei lavoratori, ed espressioni di una cultura che si diceva alta ma ho la sensazione che non sia rimasto niente di tutto questo, forse non siamo stati capaci di approfondire il contatto, di trasformarlo in un rapporto...

Sto solo cercando di dare un senso a

esperienze passate che hanno comunque lasciato il segno: hanno messo in crisi, anche se per poco, il rito ma senza basi didattiche di lunga scadenza non puoi pretendere lo sviluppo di un rapporto tra linguaggi che sembrano naturalmente ostili. In fondo, perché proprio un gran teatro come la Fenice non deve poter svolgere esattamente questa fun-

zione formativa di lunga durata?

Mi basterebbe se fosse sviluppato interesse per un sapere di cose altre rispetto a quelle che offre Berlusconi con le sue tv e non solo. Oggi, incontro vecchietti che non riconosco e che mi abbracciano come fossi loro sorella: Nuria - mi dicono - tu non ricordi ma io ero alla prima di «Intolleranza». Sì, questo è un risultato, anche se le sezioni dei partiti di sinistra alla Giudec-

ca sono diventate dei bar dove si beve e si gioca a carte e i giovani non vanno. Ma va bene così, i tempi cambiano e quel clima non c'è più. Anche il rito diventa più sommario. Un paio di settimane fa sono stata al Salone dei beni culturali. C'era uno stand dedicato alla Fenice e su tutto campeggiava un enorme cartellone con l'elenco dei concerti inaugurali: solo i nomi dei direttori e delle orchestre, delle musiche

nessuna traccia. Oggi si va a vedere un maestro, più che a sentire una musica. Peggio o meglio non so, ma è diverso. Certo, hanno molto bisogno del rito. Incontro tanti veneziani per strada: tutti contenti per la riapertura del loro teatro. Giusto. Ma temo sia loro sufficiente che riapra per poi ospitare le solite dieci opere che sono abituati a vedere su quel palco, così non sono costretti a provare paura per la novità, per una musica diversa.

Paura. La conservazione ha un motore che funziona a «paura». Che sia questo uno dei sensi che stanno contemporaneamente dentro lo slogan della ricostruzione del teatro - «dov'era e com'era» - e in un cartellone inaugurale che marcia con i piedi di piombo?

«Com'era e dov'era»: è un meccanismo tipico di Venezia. Ha funzionato anche quando è crollato il campanile di San Marco. Solo che questa volta non l'hanno ricostruita, la Fenice, com'era in origine ma come era stata ricostruita dopo il penultimo rogo. Allora non è «com'era» ma com'era l'ultima volta che l'ho vista in piedi. Non c'è polemica in quel che dico, il mio è solo un punto di vista senza pretese che rispetta ciò che accade. L'avranno rifatta badando alle nuove tecnologie, spero. Dovrà poter contare sulla funzionalità impeccabile di un tassello importante di questo impianto urbano che si trasforma in Disneyland. Era l'originale, da tempo si avvia a diventare la sua immagine virtuale. Forse poteva succedere solo a Venezia.

Rischiare costa, ecco un'altra delle anime del rito. Cambiare costa perché è rischioso, anche alla Fenice...

Mannò, basterebbe un direttore che abbia voglia di fare cose diverse. Ce n'è in giro per l'Europa, giovani e di talento, che rischiano e vincono. Perché non alla Fenice? Perché non importare a Venezia il modello della London Symphonietta: tutti i suoi musicisti vanno nelle scuole e aiutano i bimbi ad entrare in contatto con le nuove musiche. Così crei un rapporto e non un semplice contatto, come dicevamo all'inizio. Certo, a Venezia bisogna superare degli scogli mica piccoli: se uno dice di avere una magnifica idea che non costa niente, gli rispondono bravo, bellissima idea ma «qua no se ga mai fatto», non si è mai fatta prima. Fine.

Ma l'Archivio Luigi Nono che dirigi sembra suggerire che qualche cosa si può fare...

Oh sì. Ogni giorno nella nostra sede della Giudecca arriva gente nuova, studenti e turisti. Si guardano i video, ascoltano la musica, dal vivo o registrata e se ne vanno contenti...

Forse nessuno dei visitatori-utenti dell'Archivio ha un abbonamento alla Scala o alla Fenice...

Non so, forse non se lo possono permettere, ma sono pieni di entusiasmo, forse questi tipi di pubblico non collimano, non si sovrappongono...

Viene da pensare che per sentire le musiche nuove, in movimento, le musiche che cambiano conviene fare le ospitate in luoghi lontani dai templi del rito...

Forse questa è la risposta. Così come non è necessario che tutti amino la musica contemporanea, non è necessario che tutti noi si vada a Disneyland.

«Il teatro riapre. Mi auguro che non vinca il rito, la paura del nuovo che pure nei nostri tempi sono vincenti. Così come a Venezia...»

”

scelti per voi

LA STORIA SIAMO NOI Raitre 8,05
A partire dall'anniversario della strage di Piazza Fontana, Raitre ripropone nella sua interezza la straordinaria inchiesta che Sergio Zavoli ha dedicato agli anni di piombo. La lunga e drammatica "Notte della Repubblica" ha inizio proprio in quel venerdì di dicembre del '69, in cui a Milano morirono 16 persone e ne rimasero ferite 87: il primo atto del terrorismo italiano.

MADAME BOVARY Rete4 16,00
Regia di Vincente Minnelli - con Jennifer Jones, James Mason. Usa 1949. 114 minuti. Drammatico.
Emma, una ragazza delusa dall'uomo che ha sposato, cerca in una relazione extraconiugale l'evasione alla solitudine in cui vive. Tutto si risolve in una bolla di sapone e la ragazza disperata compierà il gesto estremo. Minnelli mostra il baricentro del romanzo di Flaubert sul dramma della solitudine.



BANCO DEL MUTUO SOCCORSO DAL VIVO Radio1 21,09
Nel 2002 il Banco ha festeggiato 30 anni di carriera discografica e per l'occasione la storica band romana ha allestito, insieme ai numerosi ospiti, un grande concerto che fu seguito da migliaia di fans. Quel concerto viene documentato con il nuovo album dal vivo ("No Palco") e ripetuto questa sera in diretta dal centro Rai di Via Asiago a Roma.

LA LUPA Rete4 21,00
Regia di Gabriele Lavia - con Monica Guerritore, Raoul Bova. Italia 1996. 95 minuti. Drammatico.
Siamo nella Sicilia del 1800; Gna' Pina, la sensuale protagonista della novella di Verga, non risparmia neanche Nanni, l'aitante fidanzato della giovane figlia. Finirà in tragedia. Lavia tenta l'innesto di un impianto teatrale sul grande schermo seguendo le tracce di una società arcaica e rurale.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Contenitore. Conducono Roberta Capua, Marco Franzelli. Regia di Giuseppe Sciacca. All'interno: 7-8-9 Tg 1. Telegiornale
7.30 Tg 1 L.S. Telegiornale
9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale
10.35 TG PARLAMENTO. Rubrica
10.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA
10.45 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati
11.15 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. "Consortio Ctm Altromercato - Vetrine sul mondo"
11.30 TG 1. Telegiornale
11.35 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi. Regia di Simonetta Tavanti
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 TUTTI INSIEME PER TELETHON. Contenitore. Conduce Milly Carlucci
14.30 CASA RAIUONO. Rotocalco. "Per Telethon". Con Massimo Gilletti
15.30 LA VITA IN DIRETTA - UN GIORNO SPECIALE. Attualità. "Tutti insieme per Telethon". Con Michele Cucuzza
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. "Tutti insieme per Telethon". Conduce Michele Cucuzza. All'interno: 16.50 Tg Parlamento; Previsioni sulla viabilità - Cciss Viaggiare informati; 17.00 Tg 1
18.40 L'EREDITA'. Quiz. Con Amadeus

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 LA PROVA DEL CUOCO PER NATALE. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Regia di Simonetta Tavanti
21.00 GENI... SI NASCE. Contenitore di attualità. "Telethon e Superquark per la ricerca". Conduce Milly Carlucci. Con Piero Angela. Regia di Cesare Gigli
23.15 TG 1. Telegiornale
23.20 TRIBUNA POLITICA. Rubrica "Conferenza stampa. Fausto Bertinotti"
24.00 TV7. Attualità
0.55 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
--- APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
1.30 TUTTI INSIEME PER TELETHON. Contenitore

sera
14.40 DIVINO VA IN CITTÀ. Cartoni
15.05 MUCHA LUCHA. Cartoni
15.30 MIKE, LU & OG. Cartoni
16.00 DUE CANI STUPEFACENTI. Cartoni
16.10 GLI ASTRONAUTI. Cartoni
16.40 CRICETO SPAZIALE. Cartoni
17.10 BATMAN OF THE FUTURE / SAMURAI JACK / IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
18.20 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni
18.50 NOME IN CODICE: KOMMANDO NUOVI DIAMANTI / BRUTTI E CATTIVI / JOHNNY BRAVO / I JETSON. Cartoni
20.30 TAZMANIA. Cartoni
20.55 I FLINTSTONES. Cartoni
21.25 SCOOBY DOO. Cartoni
21.50 LA FAMIGLIA ADDAMS. Cartoni
22.20 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni

Rai Due
6.00 SCANZONATISSIMA. Varietà
6.30 LA VOCE. Rubrica
6.40 L'EDITORIALE. Rubrica
6.45 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica (R)
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.15 CAMI, GATTI E ALTRI AMICI. Rubrica. Conduce Vanessa Viola
9.45 UN MONDO A COLORI MAGAZINE. Rubrica
10.00 TG 2 / NOTIZIE. Attualità
10.05 TG 2 SI, VIAGGIARE. Rubrica
10.20 TG 2 NONSOLO SOLDI. Rubrica
10.30 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
10.45 NOTIZIE. Attualità
11.00 VISITE A DOMICILIO. Rubrica. Conduce Carmen Lasorella
11.15 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Fabrizio Frizzi, Stefania Orlando. Con Alfonso Signorini
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica a cura di Mario De Scalzi
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica. A cura di Luciano Onder
14.05 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Paola Perego
15.30 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leoferreddi, Milo Infante
17.10 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale
17.15 INDIETRO NEL TEMPO. Documentario
18.00 TG 2. Telegiornale
18.20 SPORTSERA. News
18.40 TUTTI INSIEME PER TELETHON. Contenitore. Conduce Milly Carlucci

20.00 BLOK. Attualità
20.10 IL VENERDI DI "CHE TEMPO CHE FA". Show. Conduce Fabio Fazio. Con Ilary Blasi. Regia di Enrico Rimoldi
20.30 UN POSTO AL SOLE. Telemozzono. Con Alberto Rossi, Marina Tagliarini, Patrizio Rispo, Peppe Zarbo
21.00 CHI L'HA VISTO? Rubrica di attualità. Conduce Daniela Poggi. Regia di Patrizia Belli
23.05 TG 3. Telegiornale
23.10 TG REGIONE. Telegiornale
23.20 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.40 PERCORSI D'AMORE. Documentario
0.40 TG 3. Telegiornale
0.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.00 INTERNET CAFÉ. Talk show

13.15 CURLING. CAMP. EUROPEO. Donne: semifinali
14.15 BIATHLON. COPPA DEL MONDO. Staffetta 4x6 km femminile
15.45 SCI NORDICO. COPPA DEL MONDO. Combinata nordica: K120 + Cross Country
17.00 CURLING. CAMP. EUROPEO. Donne: semifinali
18.30 CALCIO. UEFA CHAMPIONS LEAGUE WEEKEND. Milan - Celta Vigo
19.30 UEFA CHAMPIONS LEAGUE WEEKEND. Manchester United - Stuttgart
20.30 UEFA CHAMPIONS LEAGUE WEEKEND. Bayern Monaco - Anderlecht
21.30 CURLING. CAMP. EUROPEO. Uomini: semifinali
23.00 EUROSPORTNEWS REPORT

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. "La notte della Repubblica"
9.05 SUPER SENIOR. Real Tv. Conduce Pietro Sermoniti
9.15 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica. Conduce Pino Strabbioli
10.05 COMINCIAMO BENE - ANIMALI E ANIMALI. Rubrica. Conduce Licia Colò
10.15 COMINCIAMO BENE. Contenitore. Con Elsa Di Gati, Corrado Tedeschi. Regia di Roberta Ricca
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 TG 3 CIFRE IN CHIARO. Rubrica
14.00 COMINCIAMO BENE - LE STORIE. Rubrica. Con Corrado Augias
12.55 TRIBUNA POLITICA. "Tavola rotonda: Udc, Radicali, Ds, Verdi"
13.40 MESSAGGI AUTOGESTITI
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. News
15.10 GT RAGAZZI. News
15.25 SCREENSAVER. Rubrica. Conduce Federico Taddia
16.10 STORIE DEL FANTABOSCO. Rubrica
16.30 LA MELEVISIONE. Contenitore
17.00 COSE DELL'ALTRO GLO. Gioco. Conduce Sveva Sagramola
17.40 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola. Regia di Grazia Michalacci
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

20.00 BLOK. Attualità
20.10 IL VENERDI DI "CHE TEMPO CHE FA". Show. Conduce Fabio Fazio. Con Ilary Blasi. Regia di Enrico Rimoldi
20.30 UN POSTO AL SOLE. Telemozzono. Con Alberto Rossi, Marina Tagliarini, Patrizio Rispo, Peppe Zarbo
21.00 CHI L'HA VISTO? Rubrica di attualità. Conduce Daniela Poggi. Regia di Patrizia Belli
23.05 TG 3. Telegiornale
23.10 TG REGIONE. Telegiornale
23.20 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.40 PERCORSI D'AMORE. Documentario
0.40 TG 3. Telegiornale
0.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.00 INTERNET CAFÉ. Talk show

16.00 HOOD E BISMARCK: CORAZZATE NEGLI ABISSI. Documentario
17.00 ANIMALI DOC. Documentario. "La vita segreta dei gatti"
18.00 I DETECTIVE DEL DNA. Doc. "Una speranza dal Venezuela"
18.30 CAMPO BASE. "Nati per correre"
19.00 ANIMALI DOC. Documentario. "Rodney Fox e lo squalo"
20.00 RACCONTI DAL BELIZE. Doc. "Un fiume ai margini della foresta"
20.30 OPERAZIONE SOCCORSO. Documentario. "I leoni africani"
21.00 NATI PER UCCIDERE. Documentario. "Predatori nella notte"
22.00 ANIMALI DA INCUBO. "Insetti"
22.30 FIORICHI DALL'INFERNO
23.00 ANIMALI DOC. Documentario

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00
6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
7.47 LA RADIO NE PARLA
8.29 GR 1 SPORT. GR Sport
8.38 GOLEMI / HABITAT
9.08 RADIO ANCH'IO
10.37 IL BACCO DEL MILLENNIO
11.45 PRONTO, SALUTE
12.35 LARADICOLORI
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.35 RADIO1 MUSIC VILLAGE
14.05 CON PAROLE MIE
14.47 DEMO / GR 1 - SCIENZE
15.06 HO PERSO IL TREND
15.40 IL COMUNICATIVO. CHI SBAGLIA A COMUNICARE MUORE DI FAME
16.08 BABAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE
18.35 MONDOMOTORI
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
21.09 RADIO1 MUSICA
23.21 INCREDIBILE MA FALSO
23.23 UOMINI E CAMION. Di M. Quaglio
23.36 DEMO / BRASIL
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
7.53 GR SPORT. GR Sport
8.00 FIORE E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Con Fabio Visca, Fiamma Satta
8.48 BLADE RUNNER - CACCIATORE DI ANDROIDI. A cura di Emma Gagliano
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO. Con Marco Presta, Antonello Dose
11.00 LA TV CHE BALLA
12.49 GR SPORT. GR Sport
13.00 28 MINUTI. Regia di Roberta Berni
13.43 GLI SPOSTATI
15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
16.00 ATLANTIS. Con Lorenzo Scoles
16.00 CATERPILLAR. Con Massimo Cirri, Filippo Solibello. A cura di Renzo Ceresa
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER. Con Federico Quaranta. L'Inutile. Tinto. Regia di Enrico Magli
23.00 LE BELLE CANZONI
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2. Con Annalisa Manduca
3.00 PRIMA DEL GIORNO
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. DUO & DUETTI. Conduce Massimo A. Torrefranca
7.00 RADIOS MONDO. Con A. Polito
7.15 PRIMA PAGINA
9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. DUO & DUETTI / AD ALTA VOCE
10.00 RADIOS MONDO. Con Luigi Spinola
10.30 IL TERZO ANELLO MUSICA. DUO & DUETTI. Conduce Luca Damiani
10.51 IL TERZO ANELLO. Con L. Damiani
11.00 RADIOS SCIENZA. Con F. Pagan
11.30 LA STRANA COPPIA
12.00 CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. DUO & DUETTI / FEFÉ
15.01 FAHRENHEIT. Con Marino Sinibaldi
16.00 STORVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
19.01 HOLLYWOOD PARTY. Di Silvia Toso
19.53 RADIOS SUITE. Contenitore
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI / BATTITI / AD ALTA VOCE
2.00 NITTE CLASSICA

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Un ragazzo d'oro". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard
21.00 LA LUPA. Film drammatico (Italia, 1995). Con Monica Guerritore, Raoul Bova, Giancarlo Giannini, Michele Placido. Regia di Gabriele Lavia. All'interno: Tgcom
23.10 IMMAGINE. Show. Con Emanuela Follero
23.15 LA ZONA ROSA. Attualità. Conduce Marco Taradash. Regia di Giancarlo Giovalli
1.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA
1.25 COME, QUANDO, PERCHÉ. Film (Italia, 1969). Con Philippe Leroy, Daniele Gaubert, Horst Buchholz, Elsa Albani. All'interno: Tgcom

15.15 THE BODY. Film thriller (USA, 2001). Con Antonio Banderas, Olivia Williams. Regia di Jonas McCord
17.05 WINDTALKERS. Film guerra (USA, 2001). Con Nicolas Cage, Adam Beach. Regia di John Woo
19.20 IGNITION - DIECI SECONDI ALLA FINE. Film drammatico (USA/Canada, 2001). Con Bill Pullman, Lena Olin. Colm Fereby. Regia di Yves Simoneau
21.00 SIMONE. Film commedia (USA, 2002). Con Al Pacino, Catherine Keener, Rachel Roberts. Regia di Andrew Niccol
23.00 I PERFETTI INNAMORATI. Film commedia (USA, 2001). Con Julia Roberts, John Cusack, Catherine Zeta-Jones. Regia di Joe Roth
0.40 SKY CINE ROSS. Rubrica

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco, Carolina Acevedo, Luis Fernando Ardila
6.40 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
7.00 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco. Conduce Francesca Setnetta
7.35 TG 4 RASSEGNA STAMPA (R)
7.50 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
8.00 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "Lupi". Con Michael Landon, Karen Grassle, Melissa Gilbert, Melissa Sue Anderson, Lindsay Greenbush
9.00 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera. Con Peter Bergman, Eric Braeden
10.00 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Fabio Assuncao
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno. Con Nancy Comelli
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conduce Tessa Gelsio
16.00 MADAME BOVARY. Film (USA, 1949). Con Jennifer Jones, Louis Jourdan, James Mason, Van Heflin. All'interno: Tgcom
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco. Conduce Francesca Setnetta

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Un ragazzo d'oro". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard
21.00 LA LUPA. Film drammatico (Italia, 1995). Con Monica Guerritore, Raoul Bova, Giancarlo Giannini, Michele Placido. Regia di Gabriele Lavia. All'interno: Tgcom
23.10 IMMAGINE. Show. Con Emanuela Follero
23.15 LA ZONA ROSA. Attualità. Conduce Marco Taradash. Regia di Giancarlo Giovalli
1.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA
1.25 COME, QUANDO, PERCHÉ. Film (Italia, 1969). Con Philippe Leroy, Daniele Gaubert, Horst Buchholz, Elsa Albani. All'interno: Tgcom

15.15 THE BODY. Film thriller (USA, 2001). Con Antonio Banderas, Olivia Williams. Regia di Jonas McCord
17.05 WINDTALKERS. Film guerra (USA, 2001). Con Nicolas Cage, Adam Beach. Regia di John Woo
19.20 IGNITION - DIECI SECONDI ALLA FINE. Film drammatico (USA/Canada, 2001). Con Bill Pullman, Lena Olin. Colm Fereby. Regia di Yves Simoneau
21.00 SIMONE. Film commedia (USA, 2002). Con Al Pacino, Catherine Keener, Rachel Roberts. Regia di Andrew Niccol
23.00 I PERFETTI INNAMORATI. Film commedia (USA, 2001). Con Julia Roberts, John Cusack, Catherine Zeta-Jones. Regia di Joe Roth
0.40 SKY CINE ROSS. Rubrica

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.45 VERISSIMO MATTINA. Rubrica. Conduce Tito Gilberto
9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Regia di Paolo Pietrangeli
11.30 DOC. Telefilm. "Medico cura te stesso". Con Billy Ray Cyrus, Derek McGrath, Claudette Mink, Andrea C. Robinson
12.30 VIVERE. Telemozzono. Con Edoardo Costa, Donatella Pompadur, Manuela Maletta, Adolfo Lastritti
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP. Telegiornale
14.15 CENTOVETRINE. Telemozzono. Con Luca Ward, Vanessa Gravina, Daniela Fazzolari, Camillo Milli
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
16.10 AMICI. Real Tv
17.00 VERISSIMO. Rotocalco. "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi. Regia di Ernesto Palazzolo
18.40 PASSAPAROLA. Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.00 SCHERZI A PARTE. Varietà. Conduce Teo Teocoli. Con Manuela Arcuri, Anna Maria Barbera. Regia di Mario Bianchi
23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
1.00 TG 5 NOTTE / METEO 5
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico (R)
2.00 SHOPPING BY NIGHT
2.30 AMICI. Real Tv (Replica)
3.10 UNA FAMIGLIA DEL TERZO TIPO. Situation Comedy. "L'eredità di E.T."
3.35 TG 5. Telegiornale (Replica)

15.50 THE MARTINS. Film commedia (GB, 2001). Con Lee Evans, Kathy Burke. Regia di Tony Grounds
17.20 THE BELIEVER. Film drammatico (USA, 2001). Con Ryan Gosling, Summer Phoenix. Regia di Henry Bean
19.55 PEUT-ETRE. Film fantasc. (Fra, 1999). Con J.-P. Belmondo, R. Duris. Regia di Cédric Klapisch
21.00 INCANTESIMO NAPOLETANO. Film drammatico (Italia, 2001). Con Marina Confalone, Gianni Ferreri. Regia di Paolo Genovese, Luca Miniero
22.20 THE RING 2. Film horror (Giappone, 1999). Con Miki Nakatani, Hitomi Sato. Regia di Hideo Nakata
24.00 COMEDIA MON AMOUR FLASH. Rubrica di cinema

ITALIA 1
9.00 ARNOLD. Situation Comedy. "Il nuovo padrone di casa". Con Gary Coleman, Todd Bridges, Dana Plato
9.30 L'ESTATE DELLE SCIMMIE. Film Tv (Canada, 1998). Con Michael Oltkean, Leslie Hope, Willford Brimley, Corey Sevier. Regia di Michael Anderson. All'interno: Tgcom
11.30 3 MINUTI CON MEDIA SHOPPING. Telegiornale
11.35 NASH BRIDGES. Telefilm. "Promesse di prosperità". Con Don Johnson, Cheech Marin, Yasmine Bleeth
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
12.30 STUDIO SPORT. News
14.35 IL ROMPICAPTOLE. Film (USA, 1996). Con Jim Carrey, Matthew Broderick, Leslie Mann, George Segal. Regia di Ben Stiller
17.25 LABORATORIO ZIGGIE. Rubrica. Conduce Ellen Hidding. Con Alessandro Cattelan
18.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Situation Comedy. "Missione compiuta". Con Jaleel White, Kellie Williams, Reginald Ray Johnson, Jo Marie Payton-Noble
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 CAMERA CAFÉ. Film (USA, 1964). Con Elvis Presley. Regia di John Rich
16.00 FA' LA COSA GIUSTA. Talk show. Conduce Irene Pivetti
16.55 VITE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta. Regia di Anna Forghieri (Replica)
17.50 JAROD IL CAMELEONTE. Telefilm. "Jarod contro tutti". Con Michael T. Weiss
18.45 DISCOVERY PRESENTA. Documentario
19.45 TG LA7. Telegiornale

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Maurizio Spaggiardi
21.00 CSI: MIAMI. Telefilm. "Omicidio riprodotto". "La strada della droga". Con David Caruso, Emily Procter, Adam Rodriguez, Khadija Alexander
22.50 SK PREDATORI DI UOMINI. Attualità. Conduce Massimo Picozzi. Regia di Carantonio Cavazzoca
23.25 INVISIBILI. Rubrica. Conduce Marco Berry
1.00 TG 5 NOTTE / METEO 5
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico (R)
2.00 SHOPPING BY NIGHT
2.30 AMICI. Real Tv (Replica)
3.10 UNA FAMIGLIA DEL TERZO TIPO. Situation Comedy. "L'eredità di E.T."
3.35 TG 5. Telegiornale (Replica)

15.00 MULHOLLAND DRIVE. Film drammatico (USA, 2001). Con Naomi Watts, Laura Harring, Ann Miller, Dan Hedaya. Regia di David Lynch
17.30 I CANCELLI DEL CICLO. Film western (USA, 1980). Con Christopher Walken, Brad Dourif, Isabelle Huppert, Jeff Bridges. Regia di Michael Cimino
21.00 PAROLE D'AUTORE. "E. Olmi"
21.30 LAISSEZ-PASSER. Film drammatico (Francia, 2002). Con Jacques Gamblin, Denis Podalydes, Marie Gillain. Regia di Bertrand Tavernier
0.20 CUORI ESTRANIERI - BETWEEN STRANGERS. Film drammatico (Ita/Cnd, 2002). Con Sophia Loren, Milla Sorvino, Gérard Depardieu, Klaus Maria Brandauer. Regia di Edoardo Ponti

20.20 SPORT 7. News
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Con Giuliano Ferrara, Barbara Palombelli
21.30 BISCARDI VENERDI. Rubrica. Conduce Aldo Biscardi. Con Diego Armando Maradona
23.45 TG LA7. Telegiornale
0.20 EFFETTO REALE. Reportage
1.25 E-LIFE. Rubrica. Conduce Sarah Varetto
1.55 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Barbara Palombelli (Replica)
2.55 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. Conduce Alain Elkann (R)
3.00 CNN INTERNATIONAL. Attualità. "Collegamento con la rete televisiva americana"

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Maurizio Spaggiardi
21.00 CSI: MIAMI. Telefilm. "Omicidio riprodotto". "La strada della droga". Con David Caruso, Emily Procter, Adam Rodriguez, Khadija Alexander
22.50 SK PREDATORI DI UOMINI. Attualità. Conduce Massimo Picozzi. Regia di Carantonio Cavazzoca
23.25 INVISIBILI. Rubrica. Conduce Marco Berry
1.00 TG 5 NOTTE / METEO 5
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico (R)
2.00 SHOPPING BY NIGHT
2.30 AMICI. Real Tv (Replica)
3.10 UNA FAMIGLIA DEL TERZO TIPO. Situation Comedy. "L'eredità di E.T."
3.35 TG 5. Telegiornale (Replica)

15.00 MULHOLLAND DRIVE. Film drammatico (USA, 2001). Con Naomi Watts, Laura Harring, Ann Miller, Dan Hedaya. Regia di David Lynch
17.30 I CANCELLI DEL CICLO. Film western (USA, 1980). Con Christopher Walken, Brad Dourif, Isabelle Huppert, Jeff Bridges. Regia di Michael Cimino
21.00 PAROLE D'AUTORE. "E. Olmi"
21.30 LAISSEZ-PASSER. Film drammatico (Francia, 2002). Con Jacques Gamblin, Denis Podalydes, Marie Gillain. Regia di Bertrand Tavernier
0.20 CUORI ESTRANIERI - BETWEEN STRANGERS. Film drammatico (Ita/Cnd, 2002). Con Sophia Loren, Milla Sorvino, Gérard Depardieu, Klaus Maria Brandauer. Regia di Edoardo Ponti

20.20 SPORT 7. News
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Con Giuliano Ferrara, Barbara Palombelli
21.30 BISCARDI VENERDI. Rubrica. Conduce Aldo Biscardi. Con Diego Armando Maradona
23.45 TG LA7. Telegiornale
0.20 EFFETTO REALE. Reportage
1.25 E-LIFE. Rubrica. Conduce Sarah Varetto
1.55 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Barbara Palombelli (Replica)
2.55 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. Conduce Alain Elkann (R)
3.00 CNN INTERNATIONAL. Attualità. "Collegamento con la rete televisiva americana"

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Maurizio Spaggiardi
21.00 CSI: MIAMI. Telefilm. "Omicidio riprodotto". "La strada della droga". Con David Caruso, Emily Procter, Adam Rodriguez, Khadija Alexander
22.50 SK PREDATORI DI UOMINI. Attualità. Conduce Massimo Picozzi. Regia di Carantonio Cavazzoca
23.25 INVISIBILI. Rubrica. Conduce Marco Berry
1.00 TG 5 NOTTE / METEO 5
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico (R)
2.00 SHOPPING BY NIGHT
2.30 AMICI. Real Tv (Replica)
3.10 UNA FAMIGLIA DEL TERZO TIPO. Situation Comedy. "L'eredità di E.T."
3.35 TG 5. Telegiornale (Replica)

15.00 MULHOLLAND DRIVE. Film drammatico (USA, 2001). Con Naomi Watts, Laura Harring, Ann Miller, Dan Hedaya. Regia di David Lynch
17.30 I CANCELLI DEL CICLO. Film western (USA, 1980). Con Christopher Walken, Brad Dourif, Isabelle Huppert, Jeff Bridges. Regia di Michael Cimino
21.00 PAROLE D'AUTORE. "E. Olmi"
21.30 LAISSEZ-PASSER. Film drammatico (Francia, 2002). Con Jacques Gamblin, Denis Podalydes, Marie Gillain. Regia di Bertrand Tavernier
0.20 CUORI ESTRANIERI - BETWEEN STRANGERS. Film drammatico (Ita/Cnd, 2002). Con Sophia Loren, Milla Sorvino, Gérard Depardieu, Klaus Maria Brandauer. Regia di Edoardo Ponti

IL TEMPO
VENTI
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
TEMPERATURE NEL MONDO
OGGI
DOMANI
LA SITUAZIONE

ex libris

Fumeremo nel bastimento della bottiglia / tra le grandi lettere tremolanti sull'acqua / la pipa dei racconti, il dolce odore del legno. / Poi dal clamore esisterà nel nulla / l'ultimo sparo che dondola il capo.

Alfonso Gatto
«Agli amici»

la fabbrica dei libri

LA GLOBALIZZAZIONE DEL VOLUME DEL VOLUME

Maria Serena Palieri

Sarà la globalizzazione? Ma sì, sarà la globalizzazione. All'ultima Buchmesse c'era un libro che si proponeva come «il più grande del mondo», peso 34 chili, prezzo tremila euro: era dedicato al «più grande di tutti i tempi» (s'intende tra i pugili), Cassius Clay-Muhammad Ali. E qui globalizzazione a noi sembra significare: sparala più grossa di tutti gli altri, in una fiera globale come quella di Francoforte, e puoi sperare che ti sentano ai quattro angoli del pianeta. Però la faccenda del libro grosso va oltre la questione, piccola, del botto pubblicitario.

Parliamo di romanzi. Otto anni fa bastava entrare in libreria e chiedere «il librone indiano» perché il commesso capisse subito: volevamo *Il ragazzo giusto* di Vikram Seth, lungo, nell'edizione Longanesi, 1652 pagine. Noi signore c'eravamo date il passaparola, su questo romanzo fiume: in apparenza raccontava una storia d'amore nel più esotico dei subcontinenti, l'India, in realtà

(ed era questo che sotto sotto appagava i nostri palati femminili emancipati) la storia d'amore la destrutturava e la metteva gambe all'aria. Ora, in queste settimane, è entrato lestamente in classifica *Il petalo cremisi e il bianco*, romanzo d'ambientazione vittoriana di Michel Faber, Einaudi Stile libero, lungo 985 pagine. E anche qui siamo in un libro con sottofondo: in apparenza è un *feuilleton* che ha come protagonista una puttana redenta, in realtà è una rilettura post-moderna e post-femminismo del vittorianesimo. Tutti e due, *Il ragazzo giusto* e *Il petalo cremisi e il bianco*, da un punto di vista pratico, sono belli a vedersi e difficili da gestirsi: richiederebbero quel tipo di lettura da dame di altri tempi, quiete, col romanzo in grembo, sotto un pergolato. In metropolitana, appese alle maniglie, pesano un accidente, a letto fanno blob e si scompaginano. Però, tutti e due, ce li siamo bevuti.



Ora, i romanzi lunghissimi esistono da sempre: il padre di tutti, *Don Chisciotte*, nell'edizione Rizzoli 2002 conta 1.327 pagine. Ma qui azzardiamo che ci si muova in altre aree. Questo genere di «libro grosso», ci sembra che, benché si tratti di romanzi il contrario che seriali (Seth ha impiegato una decina d'anni a scrivere il suo, Faber venti), si candidi a farsi avanti sotto mentite spoglie nella configurazione best-seller. Perché uno dei tratti che distinguono il best-seller, specie quelli d'ambientazione storica (mettiamo Dorothy Dunnett), è la mole: paghi, e io, onestamente, ti do a metraggio generoso l'intrigo. Mentre un libro come *La scoperta del cielo* di Harry Mulisch (Rizzoli), salutato come un capolavoro in queste stagioni, va, con le sue 884 pagine, per tutt'altra strada: quella proba, per niente allusiva (e mica tanto redditizia) del romanzo-saggio, nella scia del *Doctor Faustus*.

spalieri@unita.it

Giorni di Storia
n. 16

Il valore
dell'uguaglianza

In edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Prendiamoci
la vita

Dieci anni di passioni
1968-1978

In edicola
con l'Unità a € 4,50 in più

LA MOSTRA

Faccia a faccia con gli zombi

Emanuele Trevi

Nell'epica degli zombi, gli impacciati e ottusi morti viventi sempre affamaticissimi di carne umana, le due date capitali sono, manco a farlo apposta, il 1968 e il 1989. È un film, nell'anno della rivolta, a conficcare nell'immaginario, come un chiodo arrugginito, l'agghiacciante e morbosa invenzione. E sarà a sua volta un libro, ai tempi della caduta del muro di Berlino, a ribadire il chiodo nella mente dei contemporanei.

Cominciamo dal 1968, quando uno sconosciuto regista indipendente e molto squattrinato realizza, con un budget irrisorio già all'epoca, *La notte dei morti viventi*. Il regista si chiama George Romero, è cresciuto nel Bronx e ha contratto l'amore per l'horror, prima ancora che dal cinema, dalle tavole dei fumetti.

Molto lontano da Hollywood, e per la precisione a Pittsburgh, Pennsylvania, lavora senza attori professionisti, utilizzando amici e conoscenti che hanno tutta l'aria di divertirsi un sacco. Il bianco e nero stralunato di Romero è anche l'occasione di innumerevoli omaggi ai maestri, dagli espressionisti tedeschi a Hitchcock, ma lo stile è originalissimo, e la libertà inventiva è quella di una mitologia allo stadio nascente. Dove ciò che poi diventerà regola del «genere» è ancora, beatamente, il puro arbitrio dell'invenzione.

1968

L'eroe è un nero, e a un certo punto ha anche l'occasione di tirare un bel cazzotto a una bionda dall'aria molto *wasp*. A fin di bene, si intende: ma l'atto in sé è una bella trovata, funziona ancora oggi. Uno spirito d'eversione percorre d'altra parte l'opera da capo a fondo - è l'aria dei tempi. Come nella migliore tradizione dell'underground, e non solo nel cinema, la subcultura e la controcoltura finiscono per identificarsi. Inventano un mondo che non c'è, aggiungono una nuova goccia all'oceano delle storie del mondo. E nello stesso tempo, proprio giocando la carta dell'illusione fantastica, demistificano la realtà, ne irrondono i sistemi di valori, le certezze, le gerarchie. E quanto più la fiaba sarà, in fin dei conti, una mezza cazzata, tanto più sarà possibile, poi, ricavarne uno specchio credibile dell'umanità, un ritratto bizzarro e sconfortato della nostra vita. La Nasa ha mandato una sonda su Venere, questa sonda è stata distrutta dalle autorità militari prima che ritornasse sulla Terra, ma gli effetti delle sue radiazioni sono incontrollabili. Tutti i morti recenti si risvegliano, emergono dalle loro sepolture spinti da una fame atroce, che solo la carne dei vivi può placare. Lenti nei movimenti, e completamente stupidi, sono mossi solo dallo stimolo disperato della nutrizione. Non sono forti, e abatterli uno a uno sareb-



Un disegno
di Giuseppe
Palumbo
per la mostra
torinese
«I vivi e i morti»

to sulle felici conseguenze estetiche della scarsità di budget con la quale Romero ha realizzato il suo capolavoro. È meritatamente, *La notte dei morti viventi* è diventato un vero, autentico culto: non solo un'opera ammirata per la sua perfezione, allora, ma anche una specie di esempio morale, una scommessa sul futuro.

1989

Così, tra tanti, la pensano anche due veri manigoldi della narrativa di genere, alfiere del più estremo splatterpunk, come John Skipp e Craig Spector, quando nel 1989 decidono di curare uno dei più grandi omaggi che mai la letteratura abbia dedicato al cinema. I sedici racconti del *Book of the Dead* (o *Libro dei morti viventi*, come suona il titolo della traduzione italiana, nei Tascabili Bompiani) compongono una collana di nefandezze davvero degne dell'immaginazione di Romero. Una ricerca dell'estremo, condotta sul terreno del ripugnante e dell'indicibile, che per Craig e Spector è una versione aggiornata del vecchio e immarcescibile mito americano della frontiera. Perché anche la frontiera dell'orrore, per i due scrittori, possiede una sua posta in gioco, una sua «essenza»: «la carne che incontra la mente, con l'anima che urla come un testimone onnisciente». Ed è questa carnalità, questa materialità biologica che eccede e ridiscute il confine convenzionale tra la vita e la morte, a caratterizzare la narrativa dei morti viventi al cinema come nella scrittura. La putrefazione, la fame, l'inesorabilità del contagio possono diventare motori efficacissimi dello spavento, e soprattutto di quella inconfondibile tonalità malinconica che si associa indissolubilmente all'epopea degli zombi, proprio perché sono il terreno di incontro nel quale la vita e la morte, entrambe dominate dal bisogno, si scoprono molto simili, e si scambiano le loro maschere. Il pessimismo della diagnosi antropologica è totale, perché nemmeno l'evento della morte può sospendere e modificare la famosa sentenza secondo la quale non siamo altro che tubi digerenti, consumatori condannati in eterno a ripercorrere il circolo vizioso del desiderio e della soddisfazione.

morti viventi, ma anche nei due film successivi della serie, usciti nel 1978 e nel 1985. La posta in gioco di questa guerra dalla linea del fronte sempre in movimento sembra essere, ancora più che la carne viva in sé, la trasformazione dei non-zombi in zombi, da un lato, e la possibilità di resistere a questa forza di assimilazione, dall'altro. Che gli eroi di Romero lo facciano a colpi di molotov non dovrebbe, dopo quanto detto, stupire molto. E del resto, se ci sono nel cinema dell'epoca immagini simili all'avanzare degli zombi verso la casa assediata, queste non vanno cercate in altri horror, ma nelle scene finali di *Fragole e sangue*, quando i poliziotti con gli elmetti e i manganelli irrompono nel campus occupato.

Spaventosi
e innocenti

Una delle caratteristiche più originali della poetica di Romero è il suo sostanziale ateismo. Non c'è nessuna volontà di male negli zombi, e quale che sia il mistero delle radiazioni maligne, è qualcosa che subiscono passivamente. Non c'è niente di bello ad andarsene in giro decomposti ed affamati. Il male che fanno i morti viventi non è frutto di una scelta consapevole, e dunque non implica un concetto di colpa e redenzione, fondamentale in tutta la tradizione del terrore. Tra i grandi maestri del passato, forse solo Lovecraft potrebbe vantare una simile indifferenza morale. Non dovendo affrontare la benché minima forma di psicologia i vivi che si difendono, dal canto loro, non sono intralciati da pietà o rimorso. Con i suoi zombi Romero ha creato un tipo di personaggio definitivamente, assolutamente *inamabile* - un puro motore di spavento e repulsione. Dall'evidente povertà dei mezzi, inoltre, Romero non è stato intralciato minimamente, anzi ha ricavato un'efficacia narrativa e una potenza visionaria che si apprezzano ad ogni inquadratura. Oggi che con tutti i software disponibili l'horror cinematografico è diventato, con rarissime eccezioni, una lunga rassegna di freddissimi e inutili effetti speciali, i giovani cultori del genere dovrebbero riflettere mol-

be anche facile. È il numero e la determinazione a fare degli zombi degli esseri pericolosissimi.

Il contagio del «quarto stato»

Romero rovescia genialmente un codice fondamentale del cinema d'azione, che vuole il pericolo legato alla velocità e alla capacità di movimento (i vampiri volano, gli spettri attraversano i muri...). Gli zombi vanno lenti ma, a differenza di voi, hanno dormito abbastanza, e non si stancano mai. Hanno fame. Come i proletari di Marx, non hanno niente da perdere. Guardano in avanti, le occhiaie livide e l'espressione catatonica. Mostrano tutti i segni evidenti della putrefazione, più o meno avanzata. Mentre avanzano sui campi di grano della Pennsylvania ci accorgiamo di conoscere già questa lentezza inesorabile, questo avanzare pacato e inarrestabile: è quello del *Quarto stato*. Ma in questa versione degradata del celebre quadro ottocentesco, ad avanzare non sono più i «nostri», i proletari sulla strada del socialismo. Questi proletari qui, questi paria nella gerarchia sociale dell'horror, non sono né simpatici né antipatici: ti vogliono solo mangiare, trasformando così anche te in uno zombi. La capacità di conta-

gno attraverso il morso è l'unica virtù che gli zombi, questi imbarazzanti parenti poveri, condividono con gli aristocratici, vanitosi, nevrotici vampiri. Ma mentre la «vampirizzazione» è sempre, nella letteratura e nel cinema, un evento molto drammatico oltre che pieno di sottintesi erotici, la «zombizzazione» è un fatto di massa. Per l'appetito degli zombi, i vivi non sono una prelibatezza da assaporare, ma assomigliano piuttosto ai pro-

dotti di un fast food. Come si vede perfettamente in una delle scene più raccapriccianti e leggendarie del film di Romero, gli zombi sono gente che ha un appetito robusto e non va tanto per il sottile: degni eredi di quei consumatori americani di precotti e surgelati che erano stati da vivi. Questa assoluta facilità di finire da un momento all'altro nelle fila del nemico, è il potente motore narrativo sfruttato da Romero non solo nella *Notte dei*

Fumetti, letteratura, cinema,
video, musica: Torino
dedica un'esposizione
ai morti viventi (con una
riflessione sulle fobie di oggi)
Da Romero alla pubblicità

“Giovane bibliotecaria alla Sapienza licenziata nel 1938 perché ebrea

La matematica senza «ansia»

Compie novanta anni Emma Castelnuovo

Il 4 novembre del 1930 iniziano formalmente i lavori della nuova università di Roma, che oggi si chiama «La Sapienza». Nel luglio del 1932 vengono inviate le lettere di incarico agli architetti che si devono occupare della costruzione dei diversi edifici. Architetto capo è Marcello Piacentini. Piacentini detta i criteri generali, costruttivi, tecnici ed economici cui dovranno attenersi i progettisti incaricati, con lo scopo di rispettare i limiti di tempo e di spesa previsti e soprattutto di ottenere uno stile il più possibile omogeneo. Gli edifici che compongono la città universitaria sono così caratterizzati da alti colonnati, elementi di ordine gigante, economia di elementi decorativi, ripetizioni di finestre sulle superfici in travertino.

Tra gli architetti che vengono chiamati da Piacentini vi è il giovane Gio Ponti a cui è affidato il compito di progettare la Scuola di Matematica. Ponti nella progettazione dell'edificio ha un importante confronto con due famosi matematici dell'epoca, Bompiani e Castelnuovo. A Guido Castelnuovo è stato poi intitolato quello che oggi è il Dipartimento di Matematica. In una lettera del 11 ottobre 1932 inviata dal presidente del consorzio per la costruzione della città universitaria Pietro Francisci a Marcello Piacentini si legge tra l'altro: «Per quanto riguarda l'Istituto di Matematica, poiché non c'è nessun direttore di tale scuola né un presidente che abbia possibilità di conoscere i relativi problemi e di occuparsene, era già stato dato incarico dal mio predecessore ai professori Bompiani e Castelnuovo, l'uno come più giovane l'altro come più anziano della Facoltà di Scienze, di determinare il fabbisogno dell'Istituto. I due predetti professori continuano a dare consigli e a suggerire le proposte tecniche che saranno necessarie». È preoccupato il presidente del consorzio perché «anche per tale Istituto pare che si seguano più le esigenze di carattere architettonico che quelle di insegnamento, progettando lavori tali che la spesa non potrebbe rimanere nei limiti delle somme stanziare». Aveva poco prima ricordato il presidente che «le somme stabilite non vanno superate e va tenuto presente che nelle somme stesse deve essere contenuta la spesa del trasporto degli attuali arredi dai vecchi ai nuovi locali, il mobilio, gli adattamenti...».

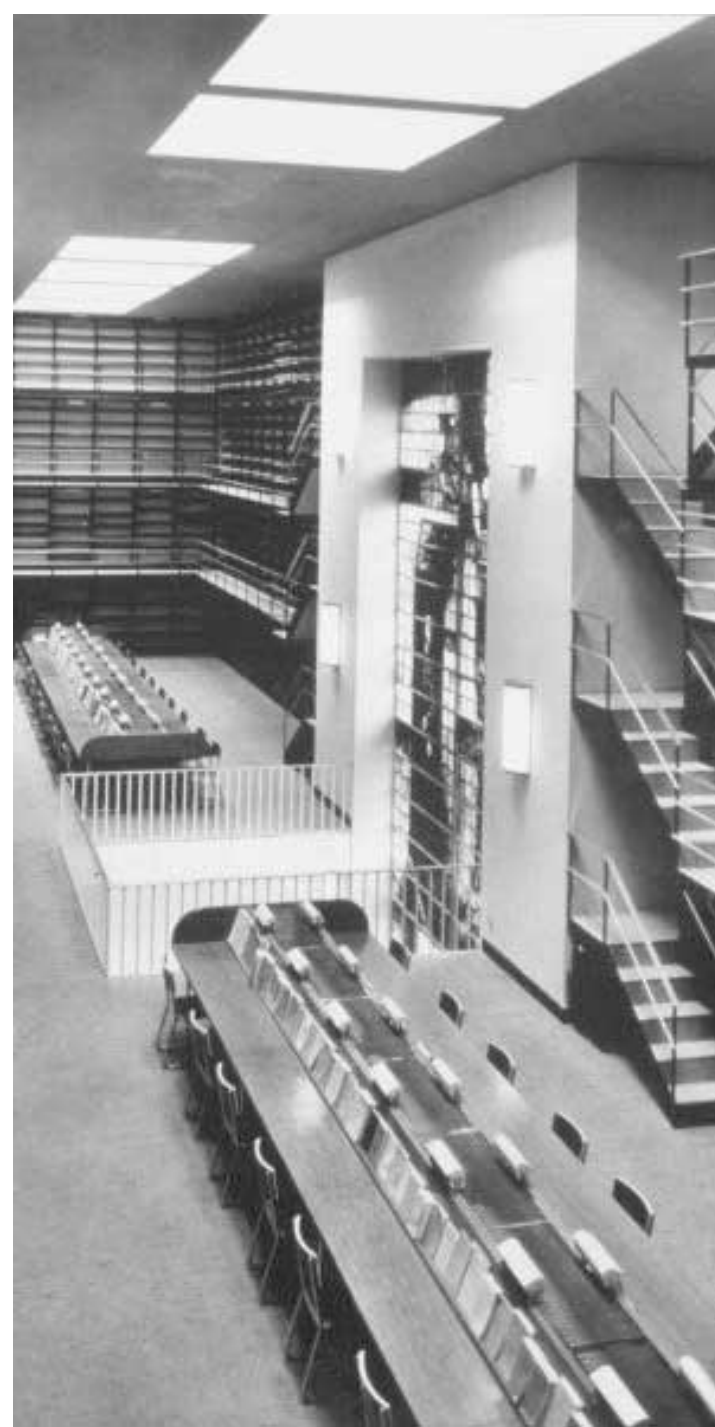
Fortunatamente Ponti tiene conto sia delle esigenze dell'insegnamento e della ricerca che delle «esigenze di carattere architettonico», realizzando un edificio che lo storico dell'architettura Giorgio Ciucci ha così descritto: «quest'ultimo edificio è forse il più originale, una sorta di interpretazione romana del neoclassicismo milanese con un'allusione al lessico razionalista». Una realizzazione molto interessante in cui l'architetto ha progettato non solo l'edi-

ficio ma le lavagne, le porte, i mobili, i banchi, i rivestimenti. Con una biblioteca che è un vero gioiello di funzionalità. Come ricordava il presidente del consorzio bisognava non fare lievitare i costi e comprendere anche il trasloco degli arredi dalla vecchia sede. E dei libri dalla vecchia sede alla nuova. Se Castelnuovo era il più giovane professore di matematica di allora all'università di Roma, tra gli undici (!) studenti di matematica vi era la figlia Emma del giovane matematico. Anche lei aiuta a trasportare i volumi nella nuova sede, e partecipa alla loro catalogazione. Molti volumi hanno ancora le etichette scritte a mano da Emma Castelnuovo. Ha ricordato in una recente intervista Emma che allora frequentava il terzo anno del corso di laurea in matematica che dopo la laurea si era impiegata per due anni nella biblioteca di matematica: «Mi si chiamava prestatore d'opera e dipendeva dalla biblioteca Alessandrina. Nella biblioteca c'erano professori, studenti, assistenti; abbiamo lavorato da morire tanto che mi sono presa la lombaggine». Racconta ancora Emma: «Sono stata due anni fino a che sono stata licenziata per le leggi razziali del 1938. C'è una lettera che andrebbe pubblicata, sono tre righe, me la ricordo benissimo; io volevo un documento in cui ci fosse scritto che avevo vinto il concorso per le scuole; ho avuto la lettera in cui mi si dichiarava vincitrice il 27

agosto del 1938 e il 2 settembre ho perso il posto per le leggi razziali. Avevano deciso di istituire una scuola secondaria ebraica. Sono stata presa con lettera del 1 dicembre alla scuola ebraica, di cui sono stati celebrati i sessanta anni il 20 novembre 1998. La biblioteca l'ho dovuta lasciare perché «ebrea». (Tratto da *Le relazioni tra matematici ed architetti nei primi decenni della facoltà di architettura*, a cura di Luca Dall'Aglio, Marta Menghini). Emma amava quell'edificio «un buon ricordo almeno fino al 1938».

Dopo la guerra Emma Castelnuovo diventerà una famosissima insegnante di matematica, una delle grandi esperte della ricerca nel campo dell'insegnamento della matematica. Passando tantissimi anni alla scuola media Tasso di Roma e in tante altre scuole sparse per molti paesi del mondo. E scriverà libri che vengono tradotti in tante lingue. Tra gli altri il volume *Didattica della matematica* (La Nuova Italia), ottiene il premio dell'Accademia Nazionale dei Lincei nel 1964. Il primo suo libro *Geometria intuitiva* (La Nuova Italia) è del 1950. Ed organizza mostre, tante mostre, con materiali molto semplici. Nel 1972 esce il libro *Documenti di un'esposizione di matematica* (Boringhieri). Scrive Emma nella presentazione: «Questo volumetto non è soltanto opera mia ma è dovuto soprattutto ai miei 171 allievi della scuola media Tas-

so dell'anno scolastico 1970/71. Ecco come è nato: a seguito di una esposizione di matematica, di cui apprenderete già dalle prime pagine lo spirito, organizzata il 5, 6, 7 maggio 1971, ho chiesto ai ragazzi l'8 maggio, se avrebbero volentieri scritto le loro impressioni sulle esperienze vissute nei giorni precedenti. Ho così avuto 171 documenti scritti di getto sul tema: «La nostra esposizione di matematica: che cosa ha significato per me». Il libro contiene nella prima parte i «documenti» matematici della mostra, nella seconda come li chiama Emma Castelnuovo, quelli psicologici. Quel libretto diventerà qualche anno dopo, nel 1972 il volume *La matematica nella realtà*, scritto con Mario Barra (Boringhieri, 1976), un libro anche questo tradotto e stampato tante volte. Il libro riprende i temi della mostra del 1971, sono riprodotti tutti i materiali della mostra in 273 illustrazioni. Cambia la struttura rispetto al libro precedente, non più documenti ma un libro pensato come tale anche per chi alla mostra non è stato. Tanti gli argomenti che negli anni successivi in molti riprenderanno, spesso dimenticandosi da dove erano venute le prime idee: le leggi di accrescimento, l'infinito, i sistemi di numerazione, il calcolo delle probabilità, la cartografia, la topologia. Per far capire, per far partecipare, per far superare «l'ansia da matematica». E non ha mai smesso di scrivere e inse-



La biblioteca dell'Istituto di Matematica alla «Sapienza» di Roma

“Insegnante nel dopoguerra autrice di testi fondamentali

gnare a tanti. Nel 2002 ha partecipato al convegno *Matematica e cultura a Venezia (Matematica e cultura 2003)*, Springer Italia, Milano) ed ha stupito tutti per la chiarezza delle cose che voleva dire: «In generale guardo, osservo, e poi passo dal concreto all'astratto, cioè matematizzo il fenomeno osservato. Oggi, però, il senso dell'osservazione, si è molto ridotto. Si è stimolati ad osservare un cambiamento dalla variazione di un fenomeno; e oggi tutto è in movimento, e, quindi, si dovrebbe essere particolarmente sollecitati. Ma non è così: accade infatti che le variazioni, per esempio quelle che osserviamo sullo schermo televisivo, avvengono in maniera così rapida che si coglie lo stato iniziale e quello finale, tutto il resto sfugge. Inoltre per osservare occorre ricordare. Ma la memoria è una facoltà che si va perdendo, dato che non ne abbiamo più bisogno: sono i mezzi tecnologici sempre più raffinati che sostituiscono la memoria e permettono al nostro cervello di dimenticare. È proprio per motivare l'osservazione che viene in aiuto la matematica». Emma Castelnuovo compie novanta anni. In tanti vogliono festeggiarla, tra i tanti ex studenti, in Campidoglio nella sala della Protomoteca oggi alle ore 15.30. Un rimpianto: il non essere mai stato allievo di Emma, pur essendo stato studente al Tasso. Scelsi un'altra sezione per seguire l'insegnante di matematica che interpretava se stessa nel film *Terza Liceo* che mio padre Luciano aveva realizzato nel 1953.

Auguri Emma!

SIENA
SANTA MARIA DELLA SCALA - MUSEO DELL'OPERA
4 ottobre 2003 - 11 gennaio 2004



SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

ENTI PROMOTORI DELLA MOSTRA:	Opera della Metropolitana di Siena	Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio per le Province di Siena e Grosseto	CON LA COLLABORAZIONE DI:
Comune di Siena	Santa Maria della Scala - Istituzione del Comune di Siena	Università degli Studi di Siena	Unipol Assicurazioni
Banca Monte dei Paschi di Siena S.p.A. - Gruppo Bancario M.P.S.	Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico e Demoenantropologico per le Province di Siena e Grosseto	Corriere della Sera	APT Siena, Agenzia per il Turismo
Fondazione Monte dei Paschi di Siena			

L'ARTE È UN VALORE DI TUTTI.
NOI L'ASSICURIAMO ANCHE PER TE.

Unipol Assicurazioni è lieta di invitarvi a questo prestigioso evento. Nelle nostre Agenzie ti aspettano sconti speciali sui biglietti e sul catalogo, tutte le informazioni sulla mostra e sulle modalità di prenotazione.

Vieni in Agenzia, potrai partecipare a questo appuntamento senza precedenti ed avere l'opportunità di ricevere l'esclusivo CD Rom in omaggio dedicato alla mostra.

Ti aspettiamo.

UNIPOL ASSICURAZIONI

www.unipol.it

I vantaggi sono offerti solo dalle Agenzie Unipol che aderiscono all'iniziativa.

C'è
posta
per te

A Roberto Maroni,
ministro del Welfare

Io, quei mille euro per chi mette al mondo un secondo o terzo o quarto figlio, li vorrei davvero. Quella cifretta - come diciamo noi della City di Milano - a me sarebbe assai utile. Dopo tutto, si tratta di 1.936.270 (e rotti) di vecchie lire: sputaci sopra!

Ma la domanda che vorrei porre a un uomo di mondo come lei (vecchio pirata dei night del varesotto) è la seguente: è proprio proprio necessario, ai fini della sovvenzione, la nascita della creatura? Insomma, non può bastare il pensiero? L'intenzione? La buona volontà? O anche meno? Lei, nei giorni scorsi, ha presentato il provvedimento come finalizzato a «sostenere i progetti di vita». Progetti di vita? Per come la capisco io, la masturbazione ci sta tutta.

E, allora, quella cifretta?

suo Pony Express

scrittori

Addio a Kourouma
Sogni e parole
per un'Africa giusta

Lo scrittore ivoriano Ahmadou Kourouma, uno dei maestri della letteratura africana contemporanea, è morto ieri all'età di 76 anni a Lione. La notizia della scomparsa è stata resa nota dalle Editions du Seuil, la casa editrice francese che pubblica i suoi libri. Romanziere e saggista di denuncia sociale, ha raccontato la storia moderna dell'Africa senza compiacenze ma sempre cercando di mettere in luce prevaricazioni e ingiustizie.

Nato nel 1927 a Togobala (Costa D'Avorio), Ahmadou Kourouma inizia gli studi di matematica a Bamako (Mali), che interrompe per svolgere il servizio militare sotto l'esercito francese nella guerra d'Indocina. Il rientro in patria, dopo essersi laureato a Parigi, è segnato dalla delusione per l'indipendenza ottenuta dal suo paese. Sposato con una francese e animato da solide convinzioni comuniste, lo scrittore viene messo all'indice dal regime del presidente Felix Houphouët Boigny: Kourouma viene incarcerato e perseguitato. Negli anni Sessanta passa un quinquennio in esilio in Algeria, ritornando in Costa D'Avorio nel 1964. Da queste drammatiche esperienze prende avvio la sua produzione letteraria con *I soli delle indipendenze* (1970), romanzo denuncia della società africana post-coloniale.

Kourouma è oggi uno degli autori più letti e più apprezzati in Francia. Nel 1999 ha vinto il premio francese Renaudot con il romanzo *Allah n'est pas obligé*, che ha per protagonista un bambino soldato vittima delle guerre africane. Recentemente era stato nominato presidente della commissione che in Costa D'Avorio, Sierra Leone e Liberia deve definire i modi della riconciliazione secondo il modello delle commissioni sudafricane.

In italiano sono stati tradotti i romanzi *I soli delle indipendenze* (Jaca Book, 1996), *Uomini d'Africa* (con Giorgio Bacchin, Jaca Book, 2000), *Aspettando il voto delle bestie selvagge* (e/o, 2001), *Allah non è mica obbligato* (e/o, 2002).

DUCCIO DELLA PISTUENSE

pillole di medicina

Dal 15 al 20 dicembre

Prevenzione andrologica in tutta Italia

Una settimana per chiedere consigli, chiarire dubbi o timori, se necessario impostare una terapia corretta per i disturbi dell'apparato genitale maschile. È quello che offre agli uomini italiani la 5 giorni di Prevenzione andrologica promossa dalla società italiana di andrologia SIA con l'appoggio della Fondazione Pfizer. Dal 15 al 20 dicembre, 251 centri andrologici pubblici e privati distribuiti su tutto il territorio nazionale saranno a disposizione per una visita gratuita. Per prenotarla, è sufficiente telefonare al numero verde 800 202929 (attivo dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 19). E lo stesso numero, che resterà attivo per un anno, servirà ad ottenere materiale informativo o richiedere una consulenza telefonica. Con l'obiettivo, tra l'altro di prevenire con interventi tempestivi alcune forme di infertilità maschile.

Aids

Accordo per la produzione di farmaci a basso costo

Vittoria definita «storica» per gli attivisti sudafricani anti Aids nella loro lotta pluriennale contro le multinazionali occidentali. Nei giorni scorsi è stato annunciato un accordo tra due multinazionali farmaceutiche, la GlaxoSmithKline e la Boehringer Ingelheim e gli attivisti della Treatment Action Campaign per la produzione di farmaci anti Hiv a basso costo. L'accordo permette a tre aziende, la sudafricana Aspen e le indiane Ranbaxy e Cipla, di fabbricare versioni economiche dei farmaci, abbassandone così il costo, da circa 10 mila rand al mese a un centinaio di rand. «L'importanza di questo accordo è notevole - commenta Chiara Bannella di Medici senza frontiere - ma poi bisognerà valutare bene tutte le implicazioni e i limiti delle licenze, che potrebbero vanificare, come già successo in passato, la bontà dell'accordo raggiunto». (lanci.it)



Da «Nature»

Maiali geneticamente modificati per il trapianto di reni a babuini

I reni prelevati da maiali geneticamente modificati sono sopravvissuti a lungo dopo essere stati trapiantati in alcuni babuini. Ora David Sachs, del Massachusetts General Hospital a Cambridge, e i suoi colleghi che hanno condotto l'esperimento sperano che questo successo possa portare all'uso di organi prelevati da animali per il trapianto nell'uomo. I maiali erano stati modificati geneticamente in modo da avere degli organi più simili a quelli umani. Ad essi mancava una molecola di zucchero che normalmente porta il sistema immunitario di uomini e scimmie a scatenare un attacco fatale contro tessuti ospiti. I reni trapiantati nei babuini hanno permesso agli animali di sopravvivere per 81 giorni, i reni provenienti da maiali non modificati geneticamente arrivavano fino a 30 giorni di sopravvivenza.

Da «Pnas»

Un batterio della tubercolosi superpotente nato in laboratorio

Un batterio della tubercolosi superpotente e aggressivo ha visto la luce con gli esperimenti di un gruppo di scienziati che stavano studiando i geni che gli conferiscono la capacità di infettare. Sorprendentemente, ha riferito Lisa Morici della University of California, Berkeley, che ha condotto gli studi, inattivando questi geni il batterio diventa cattivo oltre misura. Gli scienziati si sarebbero aspettati il contrario, visto che tali geni sono i fattori di virulenza del patogeno. Eppure la inattesa scoperta, apparsa sulla rivista «Pnas», ha aperto loro gli occhi sui trucchi del batterio per fare le sue vittime. Il patogeno creato in laboratorio, rassicurano gli esperti, non potrà essere usato come arma dai bioterroristi. «La popolazione di questo batterio cresce lentamente - spiega Morici - è difficile fare un aerosol e in giro ci sono molti altri patogeni altrettanto virulenti più facili da usare».

Guerra all'obesità, madre di tutti i mali

Provoca malattie cardiovascolari, diabete, alcuni tumori. Per affrontarla, le linee guida dei medici italiani

Paola Emilia Cicerone

«Nella nostra società, sono obesi anche cani e gatti, che in natura non hanno davvero problemi di sovrappeso: Michele Carruba, direttore del Centro Studi e ricerche sull'Obesità dell'Università di Milano, commenta così, tra serio e faceto, la nuova iniziativa nata per combattere l'obesità. Andando oltre la strategia delle «mezzeporzioni» invocate dal ministro Sirchia - «ma quello era uno strumento "primordiale", per far capire alla gente che ci stavamo muovendo» nota Carruba - per disegnare una strategia (vedi box) condivisa dagli specialisti del settore contro quella che oggi è considerata, ancora più del fumo, la principale causa di morte evitabile.

«L'obesità è la madre di tutte le patologie: malattie cardiovascolari, ipercolesterolemia, ma anche diabete, malattie del fegato, perfino molte forme tumorali, anche quelle che non sembrerebbero direttamente collegate all'alimentazione», spiega Carruba. Un'eccessiva assunzione di grassi ad esempio ha una correlazione diretta con il tumore al seno nelle donne, mentre un articolo da poco pubblicato sul «New England Journal of Medicine» mostra che persone fortemente obese - con un indice di massa corporea superiore a 40 - hanno il 52% di probabilità in più di contrarre un tumore rispetto alla media della popolazione, se maschi, e un 62% se femmine. Oggi anzi si parla di sindrome plurimetabolica per definire una serie di patologie - obesità, ipertensione, diabete, dislipidemia o eccesso di grassi nel sangue - che fino ad ieri erano considerate separatamente, e che riunite aumentano a dismisura i fattori di rischio. «In Italia abbiamo circa 4 milioni di obesi, e 16 milioni di soggetti in sovrappeso», spiega Carruba. «Di questi ultimi, solo un terzo non soffre - almeno per ora - di uno o più di questi disturbi». Che pesano anche sulla bilancia dei pagamenti, visto che nel nostro paese l'obesità costa ogni anno 22,4 miliardi di euro, per la maggior parte in spese legate all'ospedalizzazione.

Come prevenire il sovrappeso? Molte ricerche confermano la validità della dieta mediterranea. «Uno studio recente su 22mila cittadini greci, che sono stati seguiti per circa 4 anni, mostra che una più stretta adesione a que-

il documento

Specialisti dell'obesità e diabetologi, esperti in scienza dell'alimentazione, cardiologi, pediatri, endocrinologi e medici

di medicina generale: è la realtà che sta dietro allo scioglimento delle 13 sigle - ADI, AMD, ANMCO, SICOB, SID, SIE, SIA, AIMG, SIMI, SINU, SIO, SIP, SISDCA - in calce al documento di «Consensus sull'inquadramento diagnostico terapeutico di obesità, sindrome plurimetabolica e rischio cardiovascolare» che sarà inviato a tutti gli specialisti iscritti a queste associazioni. «Abbiamo voluto dare ai medici che si trovano ad affrontare questo problema uno strumento basato sulle evidenze scientifiche», commenta Carruba. Un ruolo importante è affidato ai medici di medicina generale, che devono affiancare il paziente nell'opera fondamentale di prevenzione e nella lotta contro i primi chili di troppo. Ma ci sono anche indicazioni per individuare e prevenire le patologie legate al sovrappeso, da quelle cardiovascolari al diabete alle complicanze meno evidenti come quelle sull'apparato scheletrico o sul sistema respiratorio. Senza dimenticare l'aspetto psicologico, con le modalità per individuare eventuali forme depressive. Solo quando il problema si fa più serio - perché i chili in eccesso aumentano o ci sono altre malattie in agguato - sono previsti interventi più drastici, come l'uso di farmaci da assumere sotto controllo medico, o di tecniche chirurgiche. Che restano comunque riservate alla grande obesità, e anche qui solo quando ogni altra strada è fallita. «Il Ministero della Salute si è mobilitato, e i medici hanno fatto la loro parte. Adesso serve uno sforzo congiunto di tutti i ministeri» conclude Carruba «non serve promuovere l'attività fisica se non si fanno piste ciclabili o palestre nelle scuole».

p.e.c.

sto stile alimentare si traduce in una minore mortalità». Utile dunque limitare i grassi, arricchendo la dieta di verdure e frutta, senza trascurare i carboidrati. E senza eccedere in quantità: «Ma una dieta che prescrive 30 gr di questo e 50 di quello, costringendo chi la segue a girare con il foglietto in tasca, non serve a niente», commenta Carruba. «Il medico deve avere il tempo di individuare i comportamenti sbagliati e risolverli, per modificare stabilmente le abitudini alimentari». Può essere utile anche aiutare i pazienti a combattere le tentazioni: «Oggi le industrie alimentari aumentano le porzioni, perché è il metodo più economico per battere la concorrenza», nota Carruba: «dobbiamo convincerle invece a puntare sulla qualità».

Ma come capire se la linea si è appesantita? «Basta un metro da sartar», spiega il medico: le donne sono a rischio se hanno un giro di vita maggiore di 88 centimetri e gli uomini se superano i 102. «Il guaio è che la nostra socie-

tà vede l'obesità come un problema estetico, e quindi ci si preoccupa molto per il grasso sottocutaneo che nelle donne in età fertile si accumula su fianchi e glutei, ma non presenta particolari rischi per la salute». Invece sono proprio queste donne le prime vittime di scorciatoie pericolose quanto inutili: «i farmaci brucia grassi semplicemente non esistono, le pubblicità che invitano a mangiare quanto si vuole "tanto la pillola xy risolve tutto" sono false e diseducative, le diete sbilanciate come le varie "zona" o la dieta del minestrone rischiano di provocare squilibri», spiega Carruba. Meglio mangiare poco di tutto e muoversi: l'attività fisica aiuta a bruciare calorie, riduce il rischio cardiovascolare e migliora il tono dell'umore. Peccato che da un'indagine Istat del 2001 risulti che solo il 9,4% degli italiani si dedica regolarmente a un'attività fisica, e il 18,1% lo fa saltuariamente, il che significa che un 71,5% ha scelto una vita decisamente sedentaria. Che può costare molto cara: «solo



un 1% annuo di squilibrio dell'equilibrio calorie ingerite/calorie consumate, pari a 10mila calorie circa, corrisponde a due chili e mezzo in più», nota Carruba. E pensare che per tenere d'occhio la bilancia non servirebbe iscriversi in palestra: gli sport aerobici, praticati con regolarità, fanno bene, ma una quotidiana camminata di buon passo sarebbe sufficiente. E per chi non riesce a raggiungere i 10mila passi al giorno richiesti dall'americano Center for Disease Control and Prevention, diversi studi confermano che anche alzarsi per andare a rispondere al telefono o cambiare canale della televisione permette di raggiungere qualche risultato.

La televisione anzi, sarebbe meglio spengerla: è un vero e proprio nemico della linea, soprattutto per i più giovani. «Sappiamo che nel passaggio dalle scuole elementari alle medie la percentuale di bambini obesi cresce, proprio perché aumentano le ore dedicate alla televisione e diminuiscono i giochi all'aperto e le attività fisiche», spiega Carruba. Fortunatamente diminuendo la permanenza davanti al piccolo schermo si ottiene un dimagrimento quasi automatico.

Oggi dunque sta nascendo una nuova medicina, che punta tutto sulla prevenzione. Andando forse contro il volere delle case farmaceutiche che preferiscono finanziare trial che dimostri-

no l'efficacia di questo o quel medicinale, e dei medici che fanno fatica a modificare i comportamenti dei loro pazienti. «Le modifiche allo stile di vita sono il risultato più difficile da ottenere: alcuni studi mostrano che dopo due anni la "compliance" - ossia il rispetto delle indicazioni fornite - su terapie non farmacologiche come la dieta iposodica per gli ipertesi è zero», ricordava giorni fa Giuseppe Mancina, ordinario di Clinica Medica all'Università di Milano-Bicocca, commentando un'indagine promossa dalla Pfizer su i fattori di rischio cardiovascolare: da cui risulta ad esempio che solo il 29% degli intervistati - ma il 32% delle donne - considera il sovrappeso un fattore di rischio.

È stato pubblicato il parere dell'Agenzia europea di valutazione dei farmaci sulla terapia ormonale sostitutiva: contro i sintomi della menopausa va bene, ma solo per brevi periodi

L'Emea contraria all'uso degli ormoni per combattere l'osteoporosi

Federico Ungaro

Come le onde causate da un sasso gettato nello stagno, i risultati dei recenti studi americani e inglesi sui rischi della terapia ormonale sostitutiva in menopausa continuano a provocare effetti.

Questa volta è toccato all'Emea, l'Agenzia europea di valutazione dei farmaci, che ha appena pubblicato un parere contrario all'uso di questa terapia per combattere l'osteoporosi, una malattia che rende fragili le ossa e che colpisce circa 75 milioni di persone (soprattutto donne) in America, Europa e Giappone.

Secondo la nota rilasciata dall'agenzia, usare gli ormoni «non deve più essere considerata quale terapia di prima scelta nella prevenzione dell'osteoporosi».

Oltre a ciò, l'Emea sottolinea che la terapia è utile contro i sintomi della menopausa soltanto se viene usata per breve tempo e che nel caso in cui le pazienti siano donne sane che non presentano questi sintomi, l'uso degli ormoni non porta a nessun beneficio. Questa posizione è diventata quella ufficiale dei ministeri della Salute di tutta l'Unione Europea, compresa l'Italia.

I dubbi sulla terapia ormonale sostitutiva sono iniziati a circolare circa diciotto mesi fa, quando sono stati resi noti i primi risultati dello

studio americano Womens' Health Initiative. A quanto pare, la terapia era associata ad un rischio più elevato di cancro al seno, all'endometrio e alle ovaie, rischio tanto più alto, quanto più lungo era il trattamento. Inoltre non aveva effetti benefici dal punto di vista cardiovascolare, ma aumentava il rischio di attacchi cardiaci.

Successivamente, la ricerca inglese Million Women Study aveva evidenziato che l'uso combinato degli ormoni (estrogeni e ormone progestinico) si traduceva in un rischio più alto di cancro al seno rispetto alla terapia a base solo di estrogeni, pur abbassando invece il rischio di cancro all'endometrio.

«I risultati di questi studi - spie-

ga Secondo Guaschino, presidente della Società italiana di menopausa e direttore della clinica di ginecologia dell'Università di Trieste - hanno provocato un'ondata di allarme, forse anche eccessivo in tutta Europa. E questo si è tradotto in un vero e proprio crollo nel numero di donne che ricorrono a questa terapia».

In Italia, i dati dicono che fino a un anno fa gli ormoni erano assunti da circa il 7 per cento delle donne in menopausa, un dato medio che teneva conto di picchi del 10 per cento nelle regioni del Nord, che scendevano al Sud e nelle isole al 5 per cento circa.

«Oggi, dopo la pubblicazione dei risultati degli studi, la percentua-

le è scesa sotto il 5 per cento», dice Guaschino.

«In questo caso specifico, il parere dell'Emea - continua - evidenzia che i rischi connessi all'uso della terapia ormonale per prevenire l'osteoporosi sono superiori ai benefici che si possono avere, soprattutto rispetto alla somministrazione di altri farmaci con funzione preventiva».

Questi farmaci sono il cloridrato, l'arma più recente per prevenire questa malattia, e i bifosfonati. «Anche il cloridrato - aggiunge l'esperto - ha degli effetti collaterali, in particolare aumenta il rischio di trombosi venosa profonda (un disturbo della coagulazione del sangue che si traduce nella formazione di trombi

in una vena). Si tratta però di un rischio sicuramente meno grave rispetto a quello di un tumore al seno».

«Comunque - conclude Guaschino - è bene ricordare che le percentuali di rischio indicate dagli studi di americani e inglesi sono piuttosto basse. Inoltre le caratteristiche delle donne americane che hanno partecipato al Womens' Health Initiative non sempre sono paragonabili a quelle europee. Al di là dell'Atlantico, infatti, c'è una maggiore tendenza all'obesità e gli ormoni vengono assunti per un periodo più lungo rispetto a quanto succede da noi. Senza contare che l'età media del campione era piuttosto elevata rispetto agli standard europei».

Consigli medici per la scelta del giocattolo

Natale, tempo di regali. In particolare di giocattoli. Anche il più piacevole dei giochi, se scelto con scarsa consapevolezza, può diventare una minaccia per la salute dei piccoli. I dati forniti dall'Ospedale pediatrico di Roma Bambin Gesù parlano chiaro. Dalla metà di novembre 2002 al 7 gennaio 2003, al Pronto soccorso dell'Ospedale sono giunti 10.115 bambini, di cui 266 (2,6%) per incidenti tra le mura domestiche, in larga parte causati durante il gioco. Tra le cause più frequenti degli incidenti, l'inalazione di piccoli componenti, i tagli prodotti da giocattoli ridotti in pezzi o le reazioni allergiche. Per «guidare» genitori e figli nella scelta al giocattolo più sicuro l'Ospedale ha redatto due decaloghi (disponibili online sul Portale Sanitario Pediatrico all'indirizzo www.ospedalebambinogesu.it): uno per «tutelare l'incolumità fisica del bambino», l'altro per suggerire un acquisto consapevole «di doni a misura di bambino».

Ecco il decalogo messo a punto dagli operatori sanitari.

1. Ogni giocattolo deve essere contrassegnato dal marchio CE che ne garantisce la conformità alle norme europee.

2. Evitare i giocattoli alimentati direttamente con presa elettrica. Per la maggiore sicurezza del bambino, sarebbe opportuno scegliere quelli a batteria. Nel caso di giocattoli elettrici (trenini, ferri da stiro, forni) devono poter funzionare solo tramite trasformatore esterno con dispositivo salvavita a bassa tensione (massimo 24 Volt). Oltre al marchio CE, deve essere apposto quello IMQ dell'Istituto del Marchio di Qualità. In ogni caso, è prudente sorvegliare il bambino quando gioca con questi meccanismi elettrici.

3. Rispettare la fascia di età indicata sulla confezione.

4. Attenzione ai materiali utilizzati. In caso di giocattoli di stoffa o di peluche, oltre al marchio CE, si consiglia di controllare che i materiali siano di alta qualità e non infiammabili.

5. Verificare che le dimensioni di tutti i giocattoli e delle parti staccabili siano tali da non poter essere inalati o ingeriti. Se di plastica, verificare che sia in ABS, più costosa, ma non infiammabile.

6. Evitare i giocattoli con bordi o punte taglienti. Nel caso il materiale fosse metallico, verificare che i bordi siano «orlati» e che non ci sia ruggine.

7. Per i giocattoli meccanici, verificare che gli ingranaggi siano ben protetti e non accessibili al bambino.

8. Le armi-giocattolo, per bambini di età più elevata, devono utilizzare solo proiettili forniti dalla ditta produttrice. Freccie e dardi devono avere la punta arrotondata, possibilmente di sughero o protetta con una ventosa difficilmente rimovibile.

9. Tende e casette in tela non devono avere chiusure automatiche. Inoltre i sistemi di sostegno devono essere di plastica, leggeri e facili da montare. La stabilità della casetta o della tenda deve essere affidabile anche per movimenti bruschi.

10. Verificare che la confezione sia completata da istruzioni in lingua italiana sulle modalità di montaggio e di utilizzo.

Salvare Kyoto per andare oltre

L'appello urgente di Kofi Annan per l'applicazione del protocollo che aiuterebbe a combattere i cambiamenti climatici è andato disatteso: arrendersi? No, intensificare gli sforzi

PIETRO GRECO

Kofi Annan nelle scorse ore ha caldamente invitato la Russia - e gli altri paesi sviluppati che ancora non lo hanno ratificato - a salvare il Protocollo di Kyoto, definito dal Segretario generale delle Nazioni Unite, come il primo passo di un grande sforzo pluridecennale per combattere il riscaldamento globale e cercare di risolvere uno dei più grandi problemi planetari.

È alla luce di questo invito - salvare il Protocollo di Kyoto - che dobbiamo elaborare un bilancio del COP9, la nona conferenza delle parti che hanno sottoscritto la Convenzione delle Nazioni Unite sui cambiamenti del clima, che chiude oggi i battenti a Milano.

I rappresentanti di 188 diversi paesi hanno dato luogo nella città meneghina a una riunione lunga dodici giorni. Densa di risultati tecnici, ma povera di risultati politici. O, almeno, priva del maggiore dei risultati politici: l'avvio operativo del Protocollo firmato ormai otto anni fa nell'ex capitale del Giappone.

I risultati tecnici ottenuti sembrano di un certo valore. Perché se verranno ratificati così come sono stati delineati in queste ore, consentiranno di mettere insieme un gruzzolo da investire nei paesi in via di sviluppo per combattere il riscaldamento globale o di fissare le regole con cui i paesi ricchi possono contribuire alla lotta contro l'aumento della temperatura media del pianeta mediante (anche) progetti di forestazione e di riforestazione da realizzare nei paesi in via di sviluppo. Regole fissate fin nei dettagli più minuti: gli alberi dovranno essere

alti almeno 2 metri e con la loro chioma dovranno coprire almeno il 10% dell'area dearborea in cui saranno piantati per rientrare sotto l'ombrello del Protocollo di Kyoto.

A Milano sono convenuti in forze anche le organizzazioni non governative che lottano in modo attivo per ridurre il contributo umano al cambiamento del clima globale. Con una serie di idee e di piani operativi il cui valore sarebbe davvero sbagliato sottovalutare. Da questo spirito, da queste idee, da queste azioni la lotta all'inasprimento dell'effetto serra trae gran parte della sua linfa.

Inoltre Milano non è né la sede prescelta né l'ultima sede possibile per sciogliere i grossi nodi politici che si sono venuti aggraviando in seno alla Convenzione delle Nazioni Unite sui Cambiamenti del Clima.

Resta il fatto però che l'appello urgente di Kofi Annan è andato - anche a Milano - disatteso. Kofi Annan ha uno sguardo che, per ovvi motivi, è globale. Guarda all'insieme del processo avviato nel 1992 a Rio de Janeiro. Osserva come i dati tecnici indichino in maniera inequivocabile che, in questi undici anni, le emissioni globali di gas serra siano vistosamente aumentate. E osserva che il dato politico è che - al

momento - l'azione multilaterale decisa a Kyoto per iniziare a invertire la rotta è bloccata. E che il protocollo è in una condizione così critica da dover essere "salvato".

Basta dare uno sguardo alle tabelle fornite da una fonte insospettabile, il Dipartimento per l'Energia del governo federale degli Stati Uniti d'America, per rendersi conto che il quadro delle emissioni di gas serra in questi dieci anni è clamorosamente peggiorato. Le emissioni globali di anidride carbonica, per esempio, tra il 1992 e il 2001 (ultimo anno disponibile) sono aumentate di oltre l'11%. Un dato che è persino peggiore di quanto non dica la nuda percentuale a due cifre. Perché in questo decennio il mondo non ha approfittato del crollo (- 26%) delle emissioni nell'Europa orientale e nell'ex Urss dovuto, a sua volta, al venir meno improvviso della inquinante economia centralmente pianificata praticata in quei

paesi.

Solo in Europa in questo decennio le emissioni sono risultate stazionarie, grazie a un preciso impegno politico attivo dell'Unione europea. In tutte le altre regioni sono aumentate. Sono aumentate nei paesi più ricchi (del 17% negli Usa, dell'11% in Giappone). Sono aumentate nelle regioni del petrolio e dei combustibili fossili (del 40% in Medio Oriente). Sono aumentate nei paesi più poveri (del 20% in Africa, del 28,5% in Sud America). Sono aumentate nell'area economicamente emergente: del 31% in Asia e Oceania, con punte del 24,5% in Cina e del 43% in India.

Questi ultimi dati devono far davvero riflettere. Perché da Rio a Milano, tra il 1992 e il 2003, le emissioni di anidride carbonica nei paesi in via di sviluppo sono quasi raddoppiate e ormai coprono oltre il 51% delle emissioni globali. Si calcola che tra 20 anni la Cina, che oggi è

già responsabile del 13% delle emissioni globali supererà gli Stati Uniti e, con oltre il 21% delle emissioni, diventerà il primo produttore di gas serra al mondo. E l'India la tallonerà da presso. E così altri paesi a economia emergente.

Ha ragione Kofi Annan. Se vogliamo lottare contro il cambiamento del clima globale dobbiamo fare nostra una logica di medio periodo e considerare il Protocollo di Kyoto il primo passo di una sforzo pluridecennale. Nel corso del quale bisognerà assicurare da un lato la legittima richiesta di sviluppo da parte di paesi che stanno solo ora iniziando a uscire dalla dimensione di estrema povertà e sono ancora lontani dai livelli di vita dei paesi sviluppati e, dall'altro, tagliare le emissioni di gas serra del 60-80% rispetto ai livelli dell'anno di riferimento 1990 per cercare, secondo le indicazioni degli scienziati, di minimizzare il previsto aumento della temperatura

media del pianeta. Se questo è l'obiettivo - davvero titanico - da realizzare nei prossimi decenni, allora appare evidente come il traguardo di Kyoto sia urgente da tagliare. Questo traguardo chiede ai paesi già sviluppati di ridurre le loro emissioni del 5,2% rispetto ai valori del 1990. Davvero poca cosa. Gli scienziati ritengono che se attuato, questo taglio limerebbe di appena un decimo di grado, l'aumento previsto della temperatura media planetaria che è di almeno 2 gradi entro il 2100.

Eppure, constata Kofi Annan, il Protocollo di Kyoto, lo strumento per raggiungere questo obiettivo simbolico, è in una condizione di crisi così grave da dover essere urgentemente salvato.

Il primo dei motivi per cui il Protocollo di Kyoto versa in condizioni davvero critiche è che gli Usa di George W. Bush da due anni hanno deciso di non parteciparvi. Il ritiro del paese leader è un colpo serio per il progetto, sia da un punto di vista politico, che da un punto di vista tecnico. Il protocollo di Kyoto entra in vigore solo se viene ratificato da almeno il 55% delle parti che lo hanno sottoscritto a patto che coprano almeno il 55% delle emissioni di una serie di paesi elencati in un allegato del Protocollo e corri-

spondenti ai paesi industrializzati. A tutt'oggi hanno ratificato il protocollo paesi che coprono il 44% di quelle emissioni. Poiché gli Usa da soli coprono il 36%, ecco che l'indecisa Russia - col suo 17% - è diventato l'ago della bilancia.

Ed ecco perché è all'indecisa Russia che nelle scorse ore Kofi Annan ha rivolto, nella sostanza, il suo appello affinché "salvi" il Protocollo di Kyoto.

L'appello è caduto nel vuoto. Ancora una volta. Anche se, molti sperano, non definitivamente. Resta il fatto che oggi il COP9 che si chiude a Milano, pur vantando una notevole densità di risultati tecnici, risulta povero di risultati politici rilevanti. Risulta povero del risultato politico più rilevante.

Ciò non significa affatto che tutti gli sforzi in atto per rendere finalmente operativo il Protocollo di Kyoto siano stati inutili o che debbano essere sospesi in attesa delle decisioni di Mosca. Tutt'altro. Occorre intensificare questi sforzi. Occorre, in particolare, riportare il problema del cambiamento del clima in cima all'agenda politica del pianeta. Con una mobilitazione la più generale possibile. Dei movimenti, dei partiti, delle istituzioni. E con un ulteriore rafforzamento del ruolo trainante dell'Unione europea.

Da questo punto di vista l'assenza a Milano - per altri impegni - di Silvio Berlusconi, premier del paese ospite e presidente di turno dell'Unione, rappresenta un ulteriore, clamorosa piconata al tentativo di "salvare Kyoto per andare oltre Kyoto".

Itaca di Claudio Fava

GIOCHI E TEATRINI

Dobbiamo al genio organizzativo della destra siciliana (il governatore Totò Cuffaro e il sindaco di Catania Umberto Scapagnini) sei e mondiali militari, ospitati per la prima volta in Italia, si sono svolti in una clandestinità imbarazzante. Trecento co-scritti mandati a riempire i gradoni dello stadio per la cerimonia d'inaugurazione (per metà erano ragazzini delle scuole medie, attirati con la falsa promessa di sfilare anche loro); centotrentadue spettatori per il match d'esordio della nazionale italiana di calcio, quattordici spettatori paganti a Zafferana per il secondo incontro: peggio che a Baghdad. Non c'era un sito ufficiale della manifestazione, non esiste un centro stampa, non si sono visti pullman in aeroporto per gli atleti, non c'era traccia d'un solo programma. Se fosse stata una scelta di basso profilo per

ragioni di sicurezza, che ne so, per distrarre i miliziani di al Qaeda, potremmo pure capire. Ma è stata pura improvvisazione. Politica e amministrativa. La stessa improvvisazione che ha impedito al sindaco Scapagnini di ricordarsi di far ripulire le griglie dei tombini nella sua città: ci ha pensato solo dopo che una ragazzina è annegata in mezzo alla strada.

A qualcosa comunque questi mondiali in formato mignon sono serviti: a regalare un appalto da tre milioni di euro per i servizi alberghieri agli atleti. Appalto dalle bizzarre procedure: il bando di gara viene pubblicato per appena quattro giorni (sabato e domenica inclusi), una sola la ditta che si presenta: va da sé che vinca lei.

E che ceda in subappalto la commessa nelle mani di un'agenzia catanese di cui è socio,

pensa un po', il figlio dell'onorevole Nino Strano, assessore allo sport e patron dei Giochi. Stessa agenzia, stesso appalto (e stesso figlio), un mese fa per un altro convegno siciliano, organizzato dalla ministra Prestigiacomo con fondi europei. Coincidenze? I giudici, maliziosi, vogliono vederci chiaro. L'onorevole assessore adesso piange e parla di complotto. Il figlio invece ha pensato bene di sfilarsi dalla società cedendo la propria quota. Teatrini siciliani.

Per la cronaca: i giochi si sono chiusi ieri mattina. Hanno racimolato meno spettatori di un torneo di tiro a piattello. Il commento del sindaco Scapagnini è stato, come sempre, sobrio e rassicurante: "Non consentiremo a nessuno, di fronte al nostro prodigioso sforzo, di sminuire l'immagine del nostro paese con azioni vergognose". Ma c'è o ci fa?

Maramotti



segue dalla prima

Uniti, di più è meglio

È in qualche modo i sondaggi che attestano la lista unitaria attorno al 38% dei consensi confermano questa impressione. Tuttavia, da qualche settimana, la situazione appare pericolosamente statica e a rischio di involuzione: a tutto vantaggio della destra che sta tentando di riprendere una qualche iniziativa, anche se in modo alquanto confuso. Ecco perché è indispensabile ripartire dallo spirito originario dell'iniziativa di Prodi, spazzando via equivoci e contraddizioni.

Quale è questo spirito originario?

1. Costituire una lista aperta e innovativa, in grado di raccogliere tutte le forze che aderiscono al progetto di Prodi e al suo manifesto per l'Europa.

2. Non concludere il progetto nei soli partiti disponibili, ma suscitare un largo moto di adesione nella società italiana e nell'opinione

pubblica democratica, anche quella meno politicizzata.

3. Cogliere l'occasione di questa scommessa unitaria, per una integrazione più libera ed innovativa delle energie riformiste. La lista, dunque, non deve essere la somma delle strutture partitiche esistenti, o, peggio, dei gruppi dirigenti o degli apparati, ma un terreno di rinnovamento politico di ogni soggetto che vi partecipa.

In questo quadro appare letteralmente incomprensibile la preclusione verso Di Pietro, contro la quale si sono già espressi con chiarezza i Ds. Talmente incomprensibile che essa ha assunto al di là della sua dimensione specifica un valore simbolico e ha suscitato un sentimento di solidarietà in tanta parte di quei movimenti che positivamente hanno animato negli ultimi due anni il campo del centrosinistra. Si profila, insomma, una possibile rottura proprio con quella parte di cittadini verso i quali la lista principalmente dovrebbe rivolgersi.

Di Pietro ha detto di aderire al Manifesto di Prodi. Per mia personale sensibilità non sono particolarmente vicino né a lui né a tanti

esponenti dei girotondi. Tuttavia è davvero difficile non considerare sia lui, che i girotondi, espressioni diverse di una esigenza di riforma della società, in campi decisivi della vita nazionale come l'informazione e la giustizia. Non siamo, dunque, di fronte a fenomeni di massimalismo o avventurismo, ma ad una lotta radicale per le regole e per la difesa della Repubblica. Capisco che tale radicalità porti a posizioni per molti non del tutto condivisibili. Ma la lista deve essere pluralista, già oggi è fortemente pluralista. E appare buffo brandire una presunta omogeneità, a fronte del conflitto persino identitario che si è manifestato tra Ds e Margherita sul tema della fecondazione assistita. Abbiamo poco tempo per correggere la rotta.

Occorre davvero uno slancio di generosità, di unità e di lungimiranza; sapendo che un rinascimento burocratico della proposta di Prodi, danneggia in primo luogo Prodi e può aprire la strada ad una ripresa di tatticismi, di calcoli personali e di parte, di furbizie che già nel passato hanno fatto tanto male al centrosinistra e hanno contribuito ai suoi rovesci.

Goffredo Bettini

Quel che racconta Milano

PIERFRANCESCO MAJORINO*

Da ormai più di una settimana, giorno e notte - letteralmente: per tutte le ore del giorno e della notte -, la sede Rai di Milano è presidiata da un gruppo di cittadini del capoluogo lombardo. Milanesi, come buona parte dei Ministri di questo governo, che hanno deciso cocciutamente di non accettare in modo passivo le scelte della destra in merito al tentativo, promosso attraverso l'approvazione della Legge Gasparri, di consolidare il monopolio televisivo, di ledere il principio del pluralismo dell'informazione, di "blindare" gli interessi forti del Cavaliere. Una "full immersion" della libertà d'espressione, realizzata con molta semplicità da decine di persone che si alternano di ora in ora, talvolta muniti di panettone e orologio, nei pressi di un apposito gazebo ai lati del quale sono affissi gli slogan "politici". Una atto gentile, lieve, compiuto anche attraverso una fiaccola perennemente accesa e custodita con cura da quanti passano dal "presidio". Un gesto semplice quindi, quasi in punta di piedi che, nel suo piccolo, racconta alcune cose.

Racconta dell'insopprimibile voglia di dire quanto non si possano né si debbano accettare le scelte e le pratiche della destra, capace di diffondere un generalizzato senso di impunità e, nel contempo, tenacissima nella difesa degli interessi dei soliti noti. Racconta, e lo fa con l'alternarsi di giorno e di notte, di facce e di persone tra loro assai diverse, quanto sul terreno dell'opposizione si sia ormai "sedimentata" un'opinione pubblica diffusa, forse maggioritaria, incredula nel verificare l'equazione tra le tasche sempre più vuote di molti e l'opera di autotutela del Premier.

E racconta, infine, di una voglia di alternativa politica che cresce a partire da due condizioni, quella dell'"unità" tra "tutta l'Italia possibile" e quella del "progetto", cioè il motore di una nuova stagione di governo.

Questo è quello che si sente e si percepisce ascoltando chi, come Daria Colombo tra le prime promotrici dei "Girotondi" o Mirella Strani dei "Cittadini per l'Ulivo", passa le ore a compilare il grande quadernone che raccoglie le firme di quanti si mo-

strano "solidali" e che riporta i turni perché, perfino nelle ore più fredde delle notti milanesi, la fiaccola non venga mai lasciata sola.

E questo, è quello che si percepisce proprio a Milano, una città divenuta per anni il cuore della scommessa politica della destra, capace di distribuire a piene mani illusioni di governo e che oggi, sempre di più, diventa il luogo di una precarizzazione strisciante, "proletarizzazione" si dovrebbe dire di nuovo, di ceti medi, oggi mediamente intrisi di insicurezze ed inquietudini.

Un filo esiste, eccome se esiste, tra una domanda di maggiore libertà per poter esprimere opinioni, pensieri, culture e la necessità di difendere la propria piccola e banalissima dignità di poter vivere questo tempo togliendosi dall'ombra della precarietà. A noi, al centrosinistra, il compito di far sì che, a Milano come altrove, quel filo non si spezzi e anzi divenga lievito per una nuova stagione politica. Quella della cultura della legalità e della fine dell'inquietudine.

*segretario cittadino Ds Milano

cara unità...

I programmi e le scelte concrete

Bruna Bellante, Catania

Mi piacerebbe tanto, e credo che non piacerebbe solo a me e non solo in questa occasione, che il quotidiano pubblicasse come le parlamentari ed i parlamentari hanno votato a proposito di fecondazione assistita. In fondo noi votiamo non solo sui programmi per elettorali ma anche in base alle scelte concrete. O no?

Continuate instancabili a non permetterci di rassegnarci

Marcello Dòmini

Caro Direttore, con particolare riferimento al Suo bellissimo editoriale in risposta a Galli Della Loggia desidero dirLe che la precisione e la chiarezza con cui Lei, con splendida prosa, affronta con puntualità gli argomenti più attuali del nostro

vivere quotidiano politico e civile rendono Lei e il giornale che dirige punto di riferimento insostituibile per le menti libere che non si rassegnano. La prego, continuate instancabili a non permetterci di rassegnarci.

Quella distanza abissale dalla vita reale

Mario Sacchi, Milano

Caro Unità, Martedì sera, assistendo a "Ballarò", mi ha colpito l'arroganza del sottosegretario Sacconi. Non tanto perché non sapendo come rispondere alle argomentazioni di Fassino gli ha dato del comunista, terribile offesa, quanto per aver definito "stupidiaggine" l'accenno alla legge "Biagi" fatto dal giovane lavoratore precario nel raccontare le sue disavventure attraverso ben 37 lavori in dieci anni e la sua tutt'ora disperata ricerca d'un lavoro stabile.

Soprattutto però, mi ha colpito la distanza abissale che separava la vita reale di tutti i giorni raccontata da una giovane lavoratrice, madre di un bimba, costretta a cercare di sopravvivere disperatamente nel precariato e quello studio televisivo animato da personaggi che cercavano di spiegare senza riuscirci quanto siano ineludibili e buone le forme di flessibilità previste dalle nuove leggi, specie se

fossero accompagnate da diritti e ammortizzatori sociali. Peccato che le prime ci sono già, i secondi invece si sono persi per strada. Non era poi così stupido quel lavoratore.

Il «diritto alla vita» e la «necessità» della guerra

Bruno Ferrari

In nome della "vita" la Margherita (ma sono tutti cattolici?) rivendica il diritto alla obiezione di coscienza. Com'è che questo diritto viene negato (e si fa appello alla necessità della politica) quando si tratta di guerra? Forse che con la guerra, o la fame, o le malattie, ecc. ecc. non si ha a che fare con la vita? A quale quinto o sesto vangelo si rifanno i cattolici italiani? Mi piacerebbe conoscerlo.

Chi se ne intende di rinunce ...

Giorgio Bubbolini

Caro Unità, chi ha avuto la fortuna di assistere alla puntata di "8 e mezzo" di martedì sera, dedicata alla legge sulla fecondazione assistita, si sarà certo divertito a sentire Giuliano

Ferrara, l'Intelligente, come lo definisce Marco Travaglio, perorare animosamente l'etica della rinuncia. "Non si può avere tutto quello che si vuole dalla vita", ha detto testualmente l'Intelligente ai suoi impauriti interlocutori, il prof. Severino e il prof. Giorello, a proposito delle coppie non fertili, che desiderano avere figli e che questa oscena legge sulla fecondazione assistita mortificherà ancor di più. E ha aggiunto che gli altri fanno girare coloro che, solitamente critici verso il liberismo selvaggio, tali diventerebbero ai suoi occhi in tema di procreazione: "Chi l'ha detto che tutti debbano procreare?". La risposta, naturalmente, non può che essere Ferrara a darla: possono procreare solo quelli che dice lui. Ora, visto che gli esempi di probità e sobrietà non mancano tra i suoi sodali, deve ancora dirci, lo stoico Ferrara, a cosa hanno saputo rinunciare lui e i suoi accolti nella vita, per non parlare del suo padrone Berlusconi, che, quanto a rinuncia, se ne intende davvero. Così, tanto per avere un esempio da questi campionesimi del garantismo delle loro tasche!

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Caro Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Segue dalla prima

È vien da dire: ma adesso perché Zeffirelli che è stato anche senatore azzurro e coi senatori rossi non scambia una parola, preferiva i senatori neri, non chiede al Cavaliere, proprietario di tante case editrici, la Mondadori, la Einaudi, la Sperling, la Frassinelli, di pubblicare la sua famosa autobiografia che ha fatto fremere fanciulle e fanciulli in tutto il mondo? Forse non piace neppure a lui? Possibile che non capisca come sarebbe importante quel libro scritto da un uomo a lui vicino che - come ha detto - con il suo Pirandello «ha sbalordito Londra, eppure in Italia non se n'è occupato nessuno».

Che cosa colpisce nel gran disordine? Coloro che hanno idee e pensieri diversi - e nessuno per questo li contesta - vorrebbero anche essere amati. Sono convinti, tra l'altro, che sia stato il partito comunista a governare l'Italia negli ultimi cinquant'anni, sono convinti che dopo il 1945 una gigantesca nube di vendetta abbia decapitato i fascisti, che l'epurazione sia stata feroce. Non fu davvero così. Tutto si rianodò sotto le ali della Dc, della continuità dello Stato, dell'alleanza atlantica, della guerra fredda. Durò poco la guerra civile, esplosione dolorosa venuta dopo vent'anni di rapine, due anni di carneficine. Emilio Lussu, in Senato, il 29 ottobre 1949, parlò così: «A Torino, centro della resistenza eroica del Piemonte, medaglia d'oro, nostro orgoglio, il capitano Ciceri Carlo già comandante di brigata nera, torturatore, massacratore di partigiani nella caserma di via Asti, tristemente celebre come a Roma la casa di via Tasso, già condannato a venti anni di reclusione, è comandante la seconda compagnia collegamenti nella stessa caserma di via Asti. È come se in via Tasso continuasse a prestare servizio di polizia un capitano delle Ss tedesche». Rincuora sentir Fini dire cose sensate, sincere o tattiche non importa, dichiararsi antifascista, difendere i principi fondamentali e la prima parte della Costituzione repubblicana, nel disagio e nella contrarietà dei terzisti, soprattutto - il piede in

Che cosa colpisce nel gran disordine?
Coloro che hanno idee e pensieri diversi vorrebbero anche essere amati

Sono convinti che il Pci abbia governato per 50 anni, che dopo il 1945 l'epurazione sia stata feroce. Non fu davvero così...

Perseguitati e persecutori

CORRADO STAJANO

due scarpe, le carte su due tavoli, il doppio binario - che con la loro ossessiva e imbarazzante ambiguità pronta a ogni svolta, priva di prospettiva politica che non sia di

ansigeno potere personale, sono diventati, loro sì, i Bottai di oggi, i frondisti del regime, sempre così occhuti nel frugare sui fondi delle cantine del comunismo da

dove non pochi provengono, benevolmente disattenti alle violazioni della pratica delle libertà quotidiane del Paese governato dal Cavaliere. La Storia non è maestra

di niente, ma serve a far confronti col presente. Se si ripensa al governo Mussolini formato dopo la marcia su Roma, nel 1922, coalizione costituzionalmente cor-

retta di fascisti, popolari, militari, democratici, un nazionalista, un demoesociale, un liberale, un indipendente, si vede come il capo del fascismo, ai suoi inizi di governante, fosse pieno di buona volontà vera o finta che fosse. La sera del 28 ottobre scrisse a D'Annunzio: «Saremo abbastanza discreti e intelligenti per non abusare della nostra vittoria». Cercò di allargare il consenso, chiamò Gentile all'Istruzione pubblica, fece offrire a Luigi Albertini l'ambasciata di Washington. Cercò di imporre ordine alle squadre d'azione, legalizzò la milizia, cominciò presto a trattare con cardinali autorevoli. Scrisse il 24 novembre 1923 Anna Kuliscioff a Turati: «Bisogna che egli possa percorrere tutta la sua parabola, dovesse rimanere anche un paio d'anni al potere». Le profezie di un tempo provvisorio per il governo fascista furono nefaste. Calò quasi subito il prestigio del fascismo per le lotte intestine, gli scandali, la voglia di potere dei gerarchi grossi e piccoli. Non calò il prestigio di Mussolini. I borghesi moderati che avevano scelto il fascismo in nome della normalizzazione antibolscevica e della pace sociale subirono qualche delusione, ma accettarono acriticamente quel che stava succedendo. Gli oltranzisti ebbero il sopravvento, imposero il loro spirito di violenza. Il delitto Matteotti, il 10 giugno 1924, fece da cesura. Aprì il tempo della dittatura, sei mesi dopo, anche per gli errori dell'opposizione.

A difendere Dumini, uno degli assassini materiali del deputato socialista fu, il 25 luglio 1926 davanti alla Corte d'Assise di Chieti, il segretario del partito Farinacci, il leader degli estremisti, diventato avvocato per intrighi massonico-academici. Il capo espiatorio diventò Matteotti, vergognosamente insultato: «Signori giurati, se la procedura penale me lo avesse permesso, io oggi sarei qui in veste di Parte Civile per conto del mio Partito, che per lunghi mesi è stato atrocemente diffamato da coloro che oggi, in questo processo, sono considerati da noi, dalla Nazione, i veri imputati: gli oppositori al Regime, gli oppositori al Fascismo».

la foto del giorno



Russia, il ritorno alla superficie di uno degli undici minatori salvati dalla miniera di Zapadnaya Kapitalnaya. Un altro lavoratore è stato trovato morto, mentre l'ultimo risulta ancora disperso

Essere in Piazza Fontana per fare i conti, ancora una volta, con le ferite del passato e per guardare con lucidità al presente, allo stato della democrazia nel nostro Paese.

34 anni fa una generazione piena di passioni e di speranze si è scontrata con il sangue della strage, con il manifestarsi di una criminalità politica che alzava il livello dello scontro fino all'omicidio, alla strage indiscriminata, per generare terrore, per incutere nei più un senso di insicurezza e di paura, per traumatizzare in modo sempre più grave l'opinione pubblica e piegare alla necessità di un Governo forte, autoritario.

La coscienza democratica seppa affrontare il drammatico momento; capi anche che i responsabili, gli autori materiali dell'orrendo crimine, rispo-

Piazza Fontana, il ricordo e l'impegno del presente

DARIA BONFIETTI

sta alle lotte degli studenti e degli operai, erano gruppi della destra eversiva, in combutta con elementi che operavano all'interno delle istituzioni, negli apparati dello Stato. Come sappiamo tutti oggi, non ci si sbagliava di molto. La magistratura con un percorso molto tormentato ci ha alla fine delineato un quadro completo di responsabilità e il Giudice Salvini, nella sua sentenza-ordinanza, ha identificato le responsabilità politiche della strategia della tensione sostenendo che: «la presenza di

settori degli apparati dello stato nello sviluppo del terrorismo di destra, non può essere considerata "deviazione" ma normale esercizio di una funzione istituzionale». Ecco, essere dopo tanti anni ancora in Piazza Fontana ha un significato profondo: dobbiamo avere la forza di pretenderla davvero tutta la verità sull'intero periodo stragista, la verità giudiziaria per gli esecutori, la verità politica sui mandanti, sulle coperture, sui ruoli e sui controlli per gli apparati dello Stato, la verità storica

sul complesso delle vicende che hanno insanguinato il nostro Paese. Ma dobbiamo anche tenere presente il drammatico peregrinare della vicenda processuale, fra Milano, Roma, Catanzaro, Bari, per sfuggire all'appuntamento con la verità. Si ripeteva la stagione in cui i processi per fatti di mafia venivano trasferiti dalle sedi giudiziarie siciliane in altre regioni per poi concludersi pressoché ineluttabilmente con le assoluzioni per insufficienza di prove. Lo stesso iter di tante verità scomode: capitò an-

che per i processi per i fatti di Genova del luglio 1960, per la strage del Vajont, per le schedature Fiat. Finalmente un sussulto della coscienza democratica intervenne per dettare criteri stringenti per la designazione del giudice, ma oggi il nostro Paese, per la volontà della maggioranza che ci governa, deve sopportare l'affronto della legge Cirami che è proprio la reintroduzione della formula che permette il vagare della giustizia verso porti comodi per gli accusati. E guardare all'oggi vuol dire fare i

conti con l'incredibile vicenda di Delfo Zorzi, condannato all'ergastolo proprio per la strage di Piazza Fontana, che vive ricco e indisturbato in Giappone. Il mondo intero è sempre più insanguinato dal terrorismo. Oggi l'impegno contro il terrorismo deve richiedere una partecipazione totale da parte dell'intero consesso internazionale e l'Italia deve essere in prima fila con coerenza, proprio nel rispetto del dolore di tanti suoi cittadini, consapevoli dei tanti eventi che l'hanno colpi-

ta. Ma deve essere ineludibile per il Governo del nostro Paese un totale e fermo impegno contro il terrorismo a cominciare da atti di giustizia per tutti quegli episodi che hanno insanguinato il nostro Paese in particolare. Non è credibile, in particolare, nessun impegno contro il terrorismo senza la dignità e la forza per pretendere l'estradizione di un condannato all'ergastolo proprio per una strage terroristica come quella di Piazza Fontana, che ha mietuto vittime innocenti e che vive, indisturbato e felice in un Paese amico.

Dobbiamo avere sempre la forza di ricordarci di non dimenticare, chiedere verità per i periodi più oscuri della nostra storia, ma vigilare, con gli occhi pieni di lacrime per le passate tragedie, sul presente della democrazia nel nostro Paese.

segue dalla prima

Al termine di un errore

Si sorprendevo, quei liberal, della indignazione civile e della domanda crescente di ripristinare decenti livelli di legalità. Vi coglievano un'idea di Stato etico nella quale essi non potevano riconoscersi. Meglio il Far West modello mitra e mazzetta, insomma, piuttosto che esagerare con l'invasione dello Stato e l'imposizione ad altri dei propri personalissimi standard morali.

Ora lo Stato etico è comparso sul serio, brutalmente, nella legge votata dal parlamento in tema di fecondazione assistita. E chi ieri non si permetteva di spiegare ai feudatari della politica che non si ruba e non si uccide (perché, appunto, mica siamo in uno Stato etico), ora ha il piglio del giustiziere nello spiegare a cittadine e cittadini come devono - sì, devono - comportarsi nelle loro più intime scelte sessuali e familiari. D'altronde, aggiunge chi ieri non sentiva nemmeno il fragore dei kalashnikov, non possiamo continuare a vivere in questo Far West.

Che mondo complicato. Una maggioranza più larga del previsto ha votato una legge che sa di Stato etico lontano un miglio, e lo ha fatto in difesa della vita. Quanto alla maggioranza governativa, lei ha salutato il risultato finale d'aula con una festosa standing ovation. Quando riesce di difendere meglio la vita umana si ha il diritto di festeggiare, giusto? Stessa standing ovation, anzi più festosa, la stessa maggioranza fece in marzo votando la mozione che appoggiava la guerra in Iraq, la dottrina della guerra preventiva, la morte di migliaia di innocenti. Si può accettare la morte degli altri, in effetti, per alcune valide ragioni. Tra cui quella di liberare la loro terra da

un dittatore o anche, come nel caso dell'Afghanistan, da uno Stato etico che detta i suoi principi alle donne, a tutte le donne. Liberare le donne dell'Afghanistan, diceva il premier. Altro contesto, certo. Ma il principio era quello. In realtà la morte e la vita ballano nella nostra politica come concetti vuoti, disancorati da qualsiasi gerarchia di valori, alla mercé di ogni opportunismo o di ogni frenesia ideologica.

A proposito: pensavo, modestamente e fallibilmente pensavo, che nella gerarchia dei valori venissero la donna e poi il feto e poi l'embrione. Non pretendo di essere nel giusto né che tutti la pensino così. Diciamo però che se mi trovassi a poterlo (e saperlo) fare, in guerra o in una catastrofe naturale, darei la vita per salvare una donna, mai per salvare un embrione. Rispetto (con qualche perplessità) chi farebbe il contrario, e non gli imporrei il mio punto di vista. Ma scopro che da oggi, sotto tanti aspetti per nulla marginali, per il nostro Stato vengono obbligatoriamente in ordine decrescente di importanza l'embrione e poi il feto e poi la donna. Non siamo mica nel Far West. Anche se grazie alla prevalente natura (economica) delle sanzioni, sarà sempre Far West per i ricchi.

Ho imparato che Giordano Bruno è bene non perderlo di vista. Senza esagerare, naturalmente, perché il contesto è diverso, quasi incomparabile. Ma ho sentito usare per la prima volta, e ripetutamente, l'espressione "uccidere gli embrioni", così da dare dell'assassina a una donna (e a una coppia) che accetti pratiche procreative dalla riuscita incerta. Ho sentito evocare, ahimé, non dalla maggioranza, lo scenario di Hiroshima per spiegare che la scienza può fare male e molto male all'umanità. Ho sentito ipotizzare scenari degni di Frankenstein dalla maggioranza: la madre che fa clonare per disperazione il figlio moribondo o il padre più portato a insidiare sessualmente la figlia quando

questa nasca da sperma altrui e sia priva dunque di una vera relazione di discendenza. Un intero mondo mostruoso, dietro l'angolo di una gravidanza attesa per anni.

Che mondo complicato. Perché a sostenere questa legge abbiamo avuto, sia alla Camera sia al Senato, non solo reazionarie o reazionari incalliti. Ma anche parlamentari che si sono battuti e si stanno battendo con generosità riconosciuta sulle questioni del lavoro, della uguaglianza, della giustizia e della libertà di informazione. E perché ai vertici delle gerarchie che hanno imposto questa legge e si accingono a tornare all'assalto della legge sull'aborto sta

quel papa a cui non smetteremo mai di essere grati per la meravigliosa forza profetica con cui, stanco e sfiato nella carne, ha condannato la guerra come "crimine contro l'umanità". Mondo complicato davvero. Quando, dopo il crollo del Muro, si sfarinò la Democrazia cristiana, si pensò che nella politica italiana che scopriva il maggioritario non avremmo più avuto la tentazione o il rischio di un partito confessionale. E che i cattolici si sarebbero divisi tra destra e sinistra uniformandosi alle regole di un bipartitismo laico. È successo l'opposto. E ora è chiaro perché. La Dc, avendo il monopolio della rappresentanza dei cattolici, sapeva

tenere meglio a bada le gerarchie ecclesiali. Fu un caso raro di monopolio virtuoso. Mentre la competizione odierna tra cattolici di destra e di sinistra tende a incoraggiare una folle corsa ad accaparrarsi il consenso di quelle gerarchie, senza più il filtro della laicità della politica. Fino a potersi dire che corriamo il rischio, se non ci si ferma in tempo, di avere una società molto più clericalizzata "senza" la Dc che non "con" la Dc. Qui sta la sfida, la sfida alta della politica. La sfida che quest'ultima vicenda parlamentare ha indicato come la grande assente dalle strategie delle classi dirigenti dei partiti. Perché se il "mercato" del consenso

incrina la laicità dello Stato, ebbene il progetto di una politica bipolare deve proprio misurarsi con questo storico problema: come costruire un sistema maggioritario senza Dc, rispettoso delle istanze cattoliche ma anche della natura liberale dello Stato. È un compito al quale devono sentirsi impegnate tutte le forze politiche, ma più di ogni altro proprio quel partito, la Margherita, che ha avuto il coraggio di nascere dalla fusione di esperienze cattoliche ed esperienze laiche e che nella sua Carta dei principi aveva scolpito senza possibilità di equivoci questo impegno: "Tocca ai non credenti riconoscere che l'esperienza religiosa, lungi dall'essere un residuo storico destinato all'estinzione, può rappresentare un fermento che vivifica la vita democratica; tocca ai credenti riconoscere che le convinzioni religiose non possono essere imposte per legge a chi non le condivide". Purtroppo questo principio è uscito strappato, e non poco, dalla discussione parlamentare. Perché far valere in questioni come la fecondazione assistita il principio di maggioranza (due voti in più o in meno tra i propri parlamentari) significa abbandonare il ruolo creativo e propositivo della politica, abdicare al proprio fondamentale ruolo maieutico (nel pensiero, nell'azione) di fronte alla storia del paese.

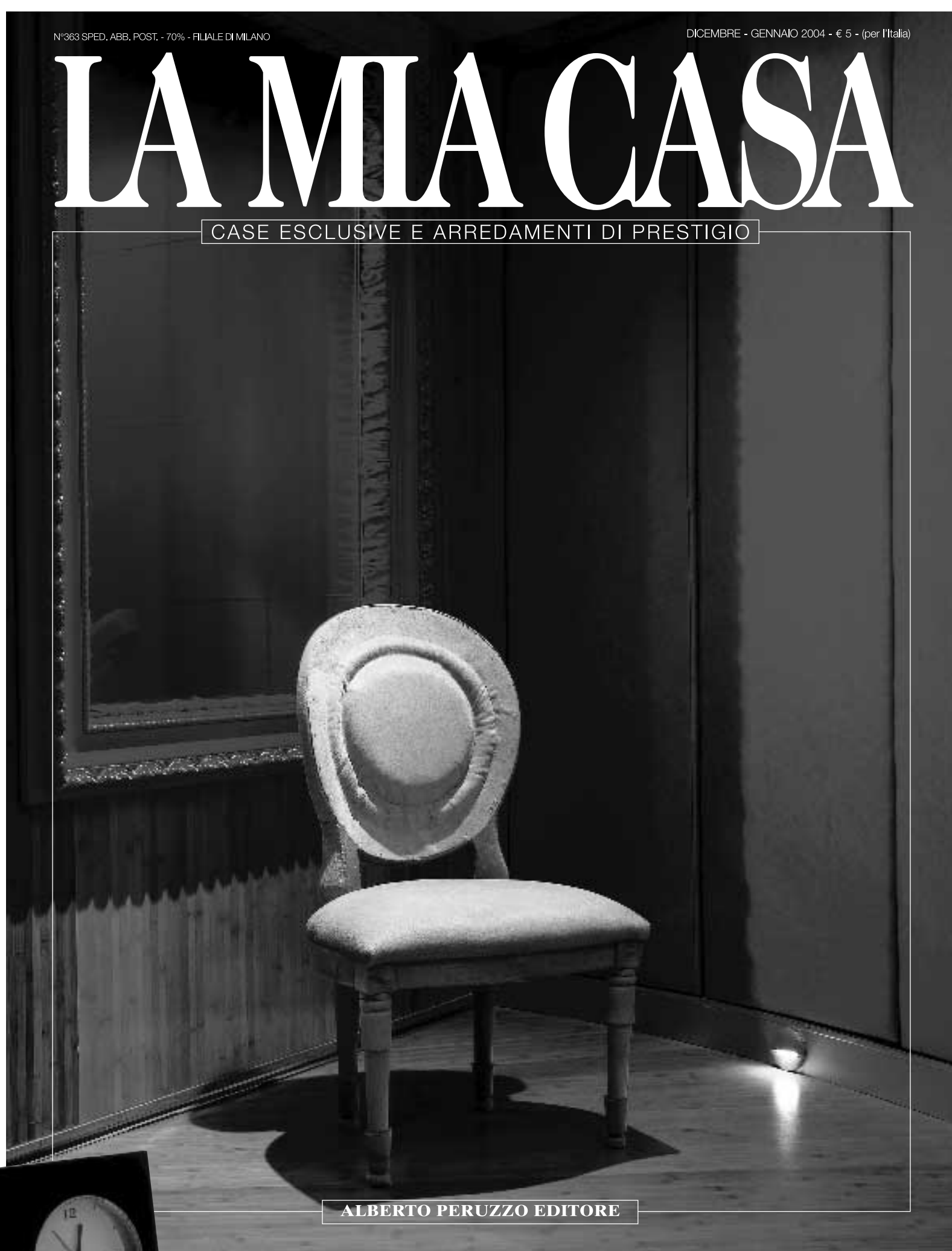
Davvero un mondo complicato. Che lo sarà ancora di più, per il centrosinistra, se quanto è accaduto diventerà non stimolo e urgenza per trovare forme più alte, felici e impegnative di sintesi politica ma pretesto per abbandonare il progetto di una lista unitaria per l'Europa e riandare beatamente ognuno per i fatti propri. Se la Margherita deve farsi più di altri (ma non da sola) una bella riflessione su quanto è accaduto, tutti la facciano di fronte a quanto potrebbe accadere se i particolarismi dovessero di nuovo prevalere. Su quel piano, forse, abbiamo già dato.

Nando Dalla Chiesa

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fa-simile: Sies S.p.A. Via Senti 87 - Paderno Dugnano (MI) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 11 dicembre è stata di 168.753 copie</p>	

Ho 35 anni e non li dimostro!

DA OGGI SONO PIÙ GIOVANE
PIÙ RAFFINATA E RINNOVATA NELLO STILE



* La rivista è in edicola anche senza regalo a soli 5 euro.

in edicola

con nuova veste grafica - nuovi contenuti - ancora più bella

LA RIVISTA CHE FA TENDENZA!
non solo case, ma anche stili di vita

a soli*
€ 8,50

IN REGALO l'orologio-igrometro di design nei colori silver o nero

GENOVA

AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A	Dogville
386 posti	15,30-18,30-21,30 (E 6,71)
Sala B	Gli indesiderabili
250 posti	15,45 (E) 18,00-20,15-22,30 (E 6,71)

ARISTON

Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1	La ragazza delle balene
350 posti	15,30 (E) 17,50-20,30-22,30 (E 5,16)
Sala 2	Lost in translation - L'amore tradotto
150 posti	15,30-17,30-20,40-22,30 (E 5,16)

AURORA

Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti	Elf
	15,30-17,15 (E 6,20)
	Prima ti sposo, poi ti rovino
	20,30-22,30 (E 6,20)

CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1	Alla ricerca di Nemo
	15,50-18,10 (E 4,65) 20,30-22,50 (E 6,20)
Sala 2	Sta' zitto... Non rompere
	15,20-17,40 (E 4,65)

	Kill Bill - Volume I
	20,00-22,40 (E 4,65)

Sala 3	Opopomoz
	15,20-17,40 (E 4,65)
	Matrix Revolutions
	20,00-22,40 (E 4,65)

Sala 4	L'ultima alba
	20,00-22,40 (E 4,65)

Sala 5	The medallion
	15,00-17,30 (E 4,65) 20,00-22,30 (E 6,20)
	Elf
	15,20-17,40 (E 4,65)

Sala 6	Alla ricerca di Nemo
	15,00-17,30 (E 4,65) 20,00-22,30 (E 6,20)
Sala 7	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
	15,00-17,30 (E 4,65) 20,00-22,30 (E 6,20)

Sala 8	Non aprite quella porta
	15,00-17,30 (E 4,65) 20,00-22,30 (E 6,20)

Sala 9	Love actually - L'amore davvero
	14,45-17,30 (E 4,65) 20,15-23,00 (E 6,20)
Sala 10	C'era una volta in Messico
	14,50-17,30 (E 4,65) 20,10-22,50 (E 6,20)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1	L'appetta Giulia e la signora Vita
350 posti	15,30-17,00 (E 6,20)
	Alexandra's project
	20,30-22,30 (E 6,20)

Sala 2	snake of june v.m. 18
120 posti	15,30-17,30 (E) 20,30-22,30 (E 6,20)

EUROPA

Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti	Ah! Se fossi ricco
	20,30-22,30 (E 6,71)

LUX

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti	Non aprite quella porta
	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,16)

IL FILM: Love actually

L'amore è una cosa meravigliosa perché fa perdere la testa anche a un primo ministro

Hugh Grant è il primo ministro inglese che parla con il ritratto della Thatcher chiamandola "vecchia maialona". Bill Nighy è una rockstar invecchiata che sputa sul suo ultimo disco in diretta radiofonica. Billy Bob Thornton un Presidente Usa marpione alla Clinton. Poi c'è Alan Rickman, Colin Firth, Laura Linney e molti altri. "Love actually", dello sceneggiatore di "Bridget Jones" e "Quattro matrimoni e un funerale" ma esordiente regista, Richard Curtis, è un film corale ben ritmato, divertente e vivace, dotato di un grande cast. Una commedia leggera che si lascia vedere con piacere e che, pur cedendo un po' di terreno al romanticismo mieloso nell'ultima parte, rende difficile uscire dal cinema di malumore.



La ragazza delle balene

drammatico
Di Niki Caro con Cliff Curtis, Keisha Castle-Hughes, Vicky Haughton, Rawiri Paratene

Nuova Zelanda, civiltà Maori. La giovane Paikea Apirani, detta Pai, nipote del capo della comunità, affronta il suo viaggio di formazione, dalla fanciullezza che lei incarna con dolcezza ma anche con tenacia, alle responsabilità dell'età adulta. La ragazza si troverà ad affrontare l'ostilità della sua gente e del suo stesso nonno che la dà la colpa della morte della madre e del fratello. La vera attrazione del film è il mare, il paesaggio, la natura, la cui bellezza esplose in tutta la sua forza.

Quel pazzo venerdì

commedia
Di Mark S. Waters con Jamie Lee Curtis, Lindsay Lohan, Mark Harmon, Harold Gould

Ci risiamo: ecco un altro film dove una magia trasporta l'anima di una persona nel corpo dell'altra, e viceversa. In questo caso i due in questione sono madre e figlia, la dottoressa Tess Coleman e la quindicenne Ann, fin a quel momento divise da tutto e su tutto in modo manicheo. Lo scambio di ruoli sarà l'occasione per entrambe di capire gli stati d'animo, i punti di vista e la sensibilità dell'altra, e per venirsi finalmente incontro. Protagonista Jamie Lee Curtis. Tutto già visto.

Son de mar

erotico
Di Bigas Luna con Jordi Mollà, Leonor Watling, Eduard Fernández, Sergio Caballero

L'eroticismo di Bigas Luna lo conosciamo già. In questo film abbiamo un triangolo amoroso ambientato in una gradevole cittadina di mare: Ulises è un insegnante di lettere, ed è nuovo del paese, si innamora di Martina e la mette incinta, ma poco dopo scompare nel mare. Martina, rimasta sola e triste, si rifugia fra le braccia di Serra, industriale ricco e potente. Ma quando Ulises riesce a tornare al paese, la situazione si complica e Martina deve fare una scelta.

a cura di Edoardo Semmla

SALA MUNICIPALE

Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti	Love actually - L'amore davvero
	21,00 (E 5,50)

RUITA

Via Romana, 153 Tel. 018/5774590

SAN GIUSEPPE

Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

SILVIO PELLICO

Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

MASONI

Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

O.P. MONS. MACCÌ

Via Bufa, 58/r Tel. 010/6136138

N. CINEMA PALMARI

Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

NERVI

Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

SAN SIRO

Via Cascone, 52 Tel. 0183/63871

DANTE

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

SALA 1

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

SALA 2

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

SALA 3

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

SALA 4

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

SALA 5

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

SALA 6

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

SALA 7

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

SALA 8

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

SALA 9

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

SALA 10

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

EUROPA

Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

LUX

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

SALA 1

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

SALA 2

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

SALA 3

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

SALA 4

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

SALA 5

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

SALA 6

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

SALA 7

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

SALA 8

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

SALA 9

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

SALA 10

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

EUROPA

Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

LUX

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

SMERALDO

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino **Non aprite quella porta**

20,15-22,15 (E)

Sala Smeraldo **Alla ricerca di Nemo**

20,15-22,15 (E)

Sala Zaffiro **Thirteen - Tredici anni**

20,15-22,15 (E)

SANREMO

ARISTON

Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti **Chiuso**

ARISTON ROOF

Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1 **Love actually - L'amore davvero**

350 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

Sala 2 **Non aprite quella porta**

135 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

Sala 3 **Ah! Se fossi ricco**

135 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

CENTRALE

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti **Alla ricerca di Nemo**

15,30-17,40-20,00-22,30 (E 6,70)

RITZ

Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti **S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine**

15,30-22,30 (E 6,70)

SANREMESE

Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070

160 posti **C'era una volta in Messico**

15,30-22,30 (E 6,70)

TABARIN

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti **Il fuggiasco**

15,30-22,30 (E 6,70)

SAVONA

DIANA MULTISALA

Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

Sala 1 **Alla ricerca di Nemo**

444 posti 15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,00 (E 7,00)

Sala 2 **L'ultima alba**

175 posti 15,30-17,45-20,00-22,30 (E 7,00)

Sala 3 **S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine**

110 posti 15,30-17,45 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)

ELDORADO

Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

110 posti **Chiuso per lavori**

FILMSTUDIO

Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357

Ora o mai più

20,30-22,30 (E 5,00)

SALESIANI

Via Pave, 13 Tel. 019/850542

300 posti **Riposo**

www.unita.it

l'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

Unicitta

Nasce

L'INFORMAZIONE LOCALE

sotto i vostri occhi ora dopo ora

 TORINO	
ADUA	
 📍 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856621	
100	Alexandra's project <p>16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
200	Opopomoz <p>15,30 (E 3,00) 17,10-18,50 (E 6,50)</p> <p>Sta' zitto... Non rompere</p> <p>20,30-22,30 (E 6,50)</p>
149 posti	
400	Alla ricerca di Nemo <p>16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
384 posti	
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Alfieri	Teatro
Sala Solferino 1	Al cuore si comanda <p>20,10-22,30 (E 6,50)</p>
Sala Solferino 2	Anything else <p>20,05-22,30 (E 6,50)</p>
AMBROSIO	
 📍 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine <p>15,00-17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,75)</p>
472 posti	
Sala 2	Dogville <p>16,15 (E 4,25) 19,15-22,15 (E 6,75)</p>
208 posti	
Sala 3	Love actually - L'amore davvero <p>15,00-17,35 (E 4,25) 20,10-22,40 (E 6,75)</p>
150 posti	
ARLECCHINO	
 📍 Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Alla ricerca di Nemo <p>15,30-17,50 (E 4,65) 20,10-22,30 (E 6,70)</p>
450 posti	
Sala 2	Dogville <p>15,00-17,25 (E 4,65) 19,50-22,15 (E 6,70)</p>
250 posti	
CAPITOL	
 📍 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Alla ricerca di Nemo <p>15,30-17,50 (E 4,15) 20,10-22,30 (E 6,20)</p>
CENTRALE	
 📍 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/5410110	
238 posti	Da quando Otar è partito <p>16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)</p>
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Massaua, 9 Tel. 011/77960310	
1	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine <p>15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)</p>
2	Love actually - L'amore davvero <p>15,30 (E 4,50) 18,50-22,10 (E 7,00)</p>
3	Opopomoz <p>16,00 (E 4,50) 18,20 (E 7,00)</p> <p>C'era una volta in Messico</p> <p>20,20-22,50 (E 7,00)</p>
4	Alla ricerca di Nemo <p>15,50 (E 4,50) 18,10-20,30-22,50 (E 7,00)</p>
5	Alla ricerca di Nemo <p>15,20-17,40 (E 4,50) 20,00-22,20 (E 7,00)</p>
DORIA	
 📍 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Sta' zitto... Non rompere <p>15,20-17,10 (E 4,50) 19,00-20,50-22,40 (E 7,00)</p>
DUE GIARDINI	
 📍 Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	Cortometraggio Desideri diversi di G. Del Corral
295 posti	
	Dogville <p>16,15 (E 2,50) 20,00-22,35 (E 6,50)</p>
Sala Ombrososse	Il ritorno <p>18,10 (E 3,50) 20,20-22,30 (E 6,50)</p>
150 posti	
ELISEO	
 📍 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	Mystic River <p>14,50 (E 3,00) 17,25-20,00-22,30 (E 6,50)</p>
206 posti	
Grande	Zatoichi <p>15,00 (E 3,00) 17,50-20,10-22,30 (E 6,50)</p>
450 posti	
Rosso	La ragazza delle balene <p>15,30 (E 3,00) 17,30 (E 6,50)</p>
207 posti	
	Love actually - L'amore davvero <p>20,00-22,30 (E 6,50)</p>
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	Caterina va in città <p>16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,70)</p>
ERBA	
Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	Cantando dietro i paraventi <p>20,00-22,30 (E 6,00)</p>
110 posti	
Sala 2	Teatro
360 posti	
F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Noi albinoi <p>16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)</p>

Sala Harpo	Anything else <p>16,15 (E 2,50) 18,20 (E 3,50) 20,25 (E 6,50)</p> <p>A snake of June</p> <p>22,30 (E 6,50)</p>
Sala Chico	Dogville <p>16,30 (E 2,50) 20,00-22,35 (E 6,50)</p>

FIAMMA	
 📍 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	Alla ricerca di Nemo <p>15,45-17,55 (E 4,50) 20,05-22,15 (E 7,00)</p>
FREGOLI	
 📍 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	Il fuggiasco <p>18,30-20,30-22,30 (E 6,20)</p>

IDEAL	
 📍 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	Alla ricerca di Nemo <p>15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 2	Love actually - L'amore davvero <p>14,50-17,25 (E 5,00) 20,00-22,35 (E 7,00)</p>
Sala 3	Matrix Revolutions <p>15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 4	C'era una volta in Messico <p>15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 5	Quel pazzo venerdì <p>14,40-16,40 (E 5,00)</p> <p>Son de mar</p> <p>18,40-20,40-22,40 (E 7,00)</p>

LUX	
 📍 Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	Non aprite quella porta <p>16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>

MASSIMO	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	Le invasioni barbariche <p>16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)</p>
480 posti	
due	Gli indesiderabili <p>16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>
148 posti	
tre	Scene da un matrimonio <p>15,45 (E 5,20)</p> <p>Passione</p> <p>18,30 (E 5,20)</p> <p>Sorrisi di una notte d'estate</p> <p>20,30 (E 5,20)</p>
150 posti	
verso la gioia	Verso la gioia <p>22,30 (E 5,20)</p>

MEDUSA MULTICINEMA	
Corso Umbria, 60 Tel. /199757757	
Sala 1	Alla ricerca di Nemo <p>14,25-16,50 (E 5,00) 19,20-21,45-00,00 (E 7,00)</p>
262 posti	
Sala 2	Alla ricerca di Nemo <p>14,50-17,15 (E 5,00) 19,40-22,05 (E 7,00)</p>
201 posti	
Sala 3	Quel pazzo venerdì <p>16,05 (E 5,00) 18,15-20,25-22,35-00,50 (E 7,00)</p>
124 posti	
Sala 4	C'era una volta in Messico <p>15,25-17,45 (E 5,00) 20,05-22,25-00,50 (E 7,00)</p>
132 posti	
Sala 5	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine <p>17,00 (E 5,00) 19,35-22,15-00,45 (E 7,00)</p>
160 posti	
Sala 6	Elf <p>16,10 (E 5,00)</p> <p>Non aprite quella porta</p> <p>18,10-20,25-22,40-00,55 (E 7,00)</p>
160 posti	
Sala 7	Love actually - L'amore davvero <p>16,45 (E 5,00) 19,40-22,30 (E 7,00)</p>
132 posti	
Sala 8	L'ultima alba <p>16,55 (E 5,00) 19,30-22,10-00,45 (E 7,00)</p>

NAZIONALE	
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	Opopomoz <p>15,30 (E 3,00) 17,00-18,30 (E 6,50)</p>
308 posti	
	Kops <p>20,25-22,30 (E 6,50)</p>
Sala 2	Vodka lemon <p>16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>

NUOVO	
 📍 Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
Sala Grande	Teatro
- Sala Valentino 1	The dreamers <p>270 posti</p> <p>20,10-22,35 (E 6,50)</p>
- Sala Valentino 2	L'ultima alba <p>300 posti</p> <p>20,00-22,30 (E 6,50)</p>
OLIMPIA	
Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	Kill Bill - Volume I <p>489 posti</p> <p>15,30-17,50 (E 4,50) 20,10-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 2	Prima ti sposo, poi ti rovino <p>250 posti</p> <p>16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>
PATHÉ LINGOTTO	
Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856	
1	C'era una volta in Messico <p>15,00-17,30-20,00-22,35-00,45 (E 7,30)</p>
2	The medallion <p>14,50-16,45-18,40-20,40-22,40-00,35 (E 7,30)</p>

Torino e provincia cinema e teatri

3	Elf <p>14,50-16,55 (E 7,30)</p> <p>Mystic River</p> <p>22,25 (E 7,30)</p>
4	Matrix Revolutions <p>19,00-22,00-00,35 (E 7,30)</p>
5	Alla ricerca di Nemo <p>15,00-15,20-15,40-17,30-17,45-18,05-20,00-20,15 (E 7,30) 20,30-22,30-22,50-00,45 (E 7,30)</p>
6	Quel pazzo venerdì <p>15,30-17,50-20,10 (E 7,30)</p> <p>L'ultima alba</p> <p>22,35 (E 7,30)</p>
7	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine <p>14,50-17,25-20,00-22,40 (E 7,30)</p>
8	Love actually - L'amore davvero <p>16,00-19,00-22,00-00,40 (E 7,30)</p> <p>Thirteen - Tredici anni</p> <p>15,30-17,45-20,00-22,35 (E 7,30)</p>
9	Non aprite quella porta <p>15,00-17,30-20,00-22,30-00,45 (E 7,30)</p>
10	Kill Bill - Volume I <p>22,20-00,45 (E 7,30)</p>

REPOSI	
 📍 Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	Love actually - L'amore davvero <p>14,55-17,30 (E 5,00) 20,05-22,40 (E 7,00)</p>
360 posti	
Sala 2	C'era una volta in Messico <p>16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>
360 posti	
Sala 3	Alla ricerca di Nemo <p>15,45-17,55 (E 5,00) 20,05-22,15 (E 7,00)</p>
612 posti	
Sala 4	Caterina va in città <p>15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)</p>
90 posti	
Sala 5 - Liliput	L'ultima alba <p>15,00-17,30 (E 4,50)</p>
150 posti	
	Matrix Revolutions <p>20,00-22,30 (E 7,00)</p>

ROMANO	
 📍 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
sala 1	Zatoichi <p>1111 posti</p> <p>16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
sala 2	Lost in translation - L'amore tradotto <p>240 posti</p> <p>16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
sala 3	Il tulipano d'oro <p>100 posti</p> <p>16,30 (E 3,00) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)</p>
STUDIO RITZ	
Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	Mystic River <p>15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 6,50)</p>

VITTORIA	
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso
D'ESSAI	
AGNELLI	
 📍 Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	Ora o mai più <p>21,00 (E 4,70)</p>
CARDINAL MASSAIA	
 📍 Via C. Massaia, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale
CINEMA TEATRO BARETTI	
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Riposo

CUORE	
Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	
	Chiuso

ESEDRA	
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	Seabiscuit - Un mito senza tempo <p>21,00 (E 4,10)</p>
MONTEROSA	
 📍 Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	Teatro
VALDOCCO	
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	Il posto dell'anima <p>21,00 (E 3,50)</p>

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
 📍 C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	Non aprite quella porta <p>20,15-22,30 (E)</p>
BARDONECCHIA	
SABRINA	
 📍 Via Medail, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	Riposo
BEINASCIO	
BERTOLINO	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	Riposo
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORMACI	
Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	Non aprite quella porta <p>15,20-17,40-20,00-22,20-00,50 (E)</p>

Sala 2	Alla ricerca di Nemo <p>16,50-19,10-21,30-23,50 (E)</p>
Sala 3	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine <p>16,20-19,00-21,50-00,35 (E)</p>
Sala 4	Love actually - L'amore davvero <p>16,00-18,50-21,40-00,30 (E)</p> <p>C'era una volta in Messico</p> <p>15,40-18,00-20,20-22,40-1,00 (E)</p>
Sala 5	Alla ricerca di Nemo <p>15,05-17,20-19,40-22,00-00,20 (E)</p>
Sala 6	Alla ricerca di Nemo <p>15,35-17,50-20,10 (E)</p> <p>Quel pazzo venerdì</p> <p>22,30-00,40 (E)</p>
Sala 7	Alla ricerca di Nemo <p>15,35-17,50-20,10 (E)</p> <p>Quel pazzo venerdì</p> <p>22,30-00,40 (E)</p>
Sala 8	Elf <p>14,50-17,00 (E)</p> <p>L'ultima alba</p> <p>19,05-21,45-00,25 (E)</p>
Sala 9	Matrix Revolutions <p>16,30-19,15-22,10-00,55 (E)</p>

BORGARD TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
 📍 Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	Mystic River <p>21,15 (E)</p>
BORGONE SUSA	
IDEAL	
- Tel. 333/5825171	
354 posti	Matrix Revolutions <p>19,15-22,20 (E)</p>
BUSSOLENO	
NARCISO	
 📍 Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	C'era una volta in Messico <p>21,15 (E)</p>

CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	Teatro
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	Riposo
CHIERI	
SPLENDOR	
 📍 Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	Mystic River <p>20,00-22,20 (E)</p>
UNIVERSAL	
 📍 Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine <p>20,20-22,30 (E)</p>

CHIVASSO	
CINECITTÀ	
Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/8111586	
	Chiuso
MODERNO	
 📍 Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	Alla ricerca di Nemo <p>20,15-22,15 (E)</p>

POLITEAMA	
 📍 Via Orti, 2 Tel. 011/9101433	
420 posti	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine <p>19,50-22,05 (E)</p>

CHIRIÉ	
CINEMA TEATRO NUOVO	
 📍 Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984	
351 posti	Alla ricerca di Nemo <p>21,15 (E)</p>

COLLEGO	
PRINCIPE	
 📍 Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795	
400 posti	Alla ricerca di Nemo <p>20,20-22,30 (E)</p>
REGINA	
Via San Massimo,	



Firenze Toscana



L'OUVERTURE

Dagli antipasti e le squisite paste ripiene ai gran secondi a base di carne e di pesce

CUOCHI E GASTRONOMI

Si va affermando una nuova filosofia del cibo e di quello che significa



IL GRAN FINALE

Bevete bene con qualche esperimento e non accontentatevi dei dolci industriali

Parla Fabio Picchi
fondatore e animatore
del Cibreo di Firenze
I pensieri durante
le feste natalizie
sul cibo e dintorni

Le memorie di un cuoco: così potrebbe intitolarsi la chiacchierata fatta con l'occhio al Natale con Fabio Picchi, del «Cibreo» di Firenze, un ristorante diventato un classico nel panorama enogastronomico della città, e non solo.

Quali sono i pensieri che frullano nella mente durante le Feste?

Le mode passeggiare a Natale passano, soprattutto in cucina. E' come se il concetto di bontà e quello di tradizione andassero a braccetto. Mi diverto a riflettere su come sono riuscito a mantenere intatti i fili che mi hanno permesso di non distaccarmi dal territorio, quasi una sorta di novello Robin Hood, che per più di vent'anni ha combattuto contro i falsi miti, convinto che il vissuto di un luogo si innesca nel patrimonio genetico di una persona, e al quale non si può rinunciare quando si cucina.

Un rapporto affettuoso con il cibo..

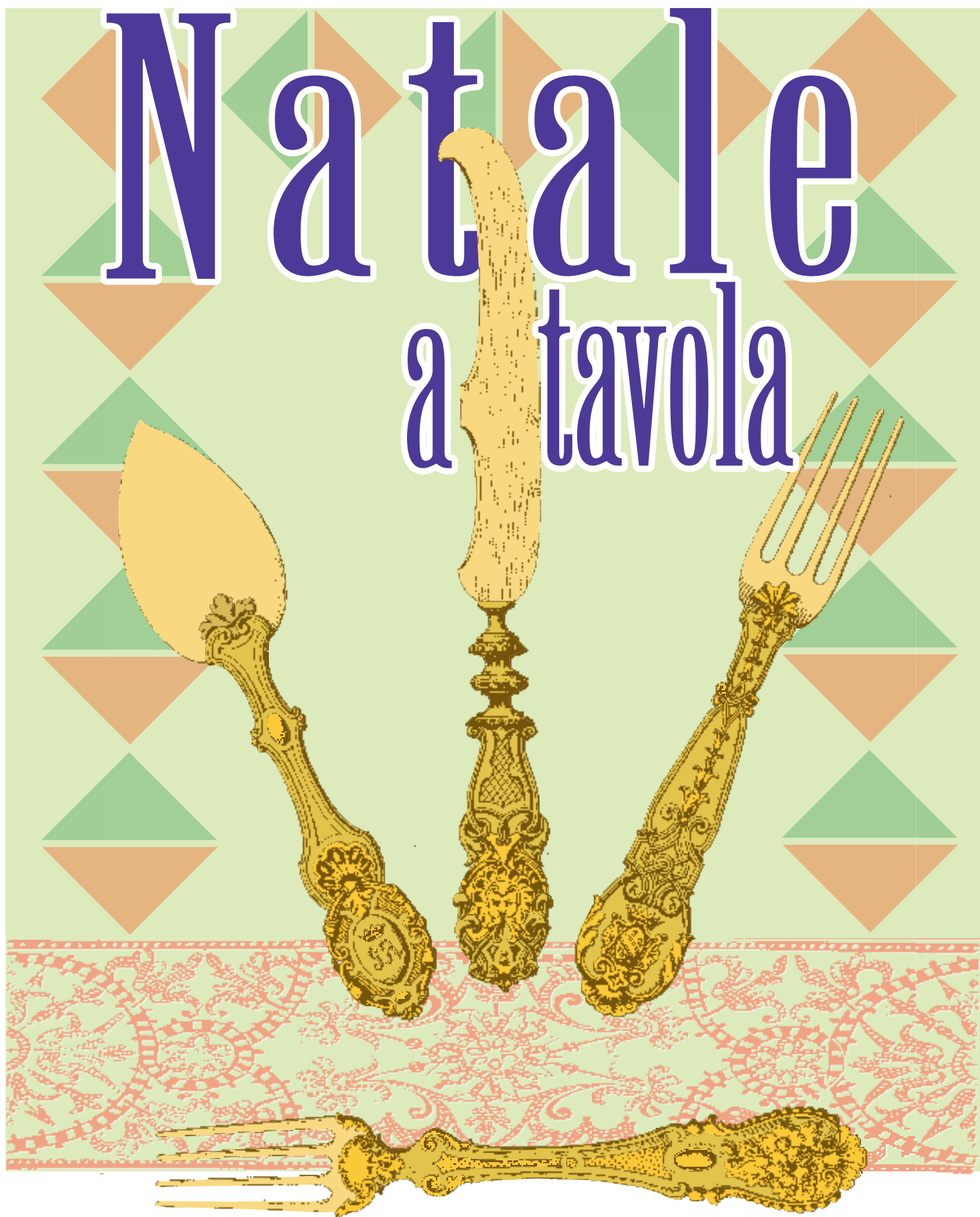
Credo che il mio legame violento con la tradizione, che si è manifestato appena ho aperto il ristorante, a 25 anni, derivi dalla volontà di non rompere con un ricordo familiare che mi portava a pensare con amore ai bei momenti passati con mio padre a tavola, alla scoperta di ristoranti e sapori veri dei vari cibi assaggiati

Il mangiare è più che nutrirsi?

Sono convinto che il cibo possa diventare uno strumento di resistenza politica di fronte ad un conformismo che sottrae sapore ai cibi, come toglie qualità alle professioni, azzerando la dignità individuale di chi lavora. La mia generazione ha avuto la fortuna di allargare le sue vedute, grazie al teatro, al cinema, ai libri. Questo mi porta, a quasi cinquant'anni, a guardare con grande interesse a questo potente flusso migratorio che ci coinvolge e mi fa capire come la gastronomia possa diventare una risorsa dove riciclare una grande manualità che andrebbe perduta. Professioni che nessuno vuol più fare e che rivivono grazie a chi ha voglia di rimettersi in gioco. Come il falegname marocchino che diventa il mio primo pasticciere, per fare un esempio

La cucina può unire i popoli?

In questo mondo stupido dove ancora si parla troppo spesso, purtroppo, di guerre e terrorismo, il cibo diventa un'ottima possibilità di integrazione. Anche perché, quando cessa di essere tale, diventa condivisione. Mi ritengo ateo ma trovo tutto ciò un ottimo esempio di religiosità laica. Il motivo sta tutto nel far lavorare le persone per qualcosa, che vada al di sopra del singolo individuo che fornisce il lavoro. Sarebbe durissimo riuscire ogni giorno a portare avanti la fatica di tanti lavori ripetitivi in cucina, se non ci fosse una ragione. La sera, alla fine osservare i ragazzi di cucina che si siedono a tavola per sbucciare gli aglio, spicchio dopo spicchio, perché siano pronti per il giorno successivo, mi dà una grande emozione affettiva. Mi sembrano le comari a veglia di una volta, che mentre parlavano della giornata, portavano avanti il lavoro. E questo



I TESTI DELL'INSERTO SONO CURATI DA LEONARDO ROMANELLI

La cucina può unire i popoli e cementare l'unione l'affetto tra chi lavora insieme No agli approcci ansiosi con la gastronomia

cementa l'unione e l'affetto tra chi lavora insieme

A mangiare si impara in famiglia...

È un godimento forte vedere insieme mio padre e mia madre, che si sono amati e si amano ancora oggi. Ogni gesto fatto nell'ambito familiare diventa un prodotto di questo amore. A tavola, fin da piccoli, si mangiava con la stessa intensità e la stessa voglia una frittata come il gran piatto domenicale. Sono stato coinvolto e mi sono trovato a mio agio fin da piccolo in questo ambiente, dove il denaro aveva valore zero in quanto tale, ma diventava una risorsa importantissima se usato per acquistare cibi buoni.

Una volta si parlava meno di enogastronomia?

Negli anni Sessanta, quando arrivavo all'isola d'Elba era un viaggio esotico, non c'erano traghetti e le automobili venivano caricate sulle navi, ci capitava di camminare nei villaggi e sentire odori buonissimi provenienti dalle cucine di casa, che ci prendevano allo stomaco. Con la semplicità più assoluta, si bussava alla porta se si faceva spiegare dalla signora cosa aveva preparato.

La sua è stata sempre una ricerca maniacale di prodotti di qualità.

Le posso dire la verità? Ritengo che alla base ci debba essere l'amore di chi cucina. Ovviamente la materia prima è importante e sarà l'esperienza e il passare degli anni a far imparare cosa comprare. La maniacalità non ha mai fatto bene a nessuno. Se si cucina con cattiveria, nervosi, le cose non vengono bene. Il cibo è un meccanismo alchemico. Provi a far lievitare il pane se è arrabbiato: il cibo lo sente. L'approccio con la gastronomia non deve essere ansioso. Occorre avere le basi, quella che definisco la struttura grammaticale, per capire quando un piatto funziona e serve a dare struggimento e piacere a chi lo mangia

Niente di troppo definito nell'esecuzione?

Al contrario, quella deve essere precisa e attenta. Ma si deve essere pronti ad accettare i cambiamenti. Friggere una pasta lievitata ripiena, può essere fatto in modi diversi, ed il risultato rispecchierà il vissuto di chi sta cucinando

Ci sono dei piatti infallibili?

Nel Teatro del Sale, che ho aperto recentemente, posso osservare con maggiore attenzione il comportamento delle persone a tavola. In questa cucina faccio veramente di tutto, dalla trippa mantecata con doppio burro e formaggio, come la fatina preparata a Pinocchio, all'arista arrosto cotta ad 80° che si scioglie in bocca, e poi le verdure, i risotti il pesce. I meccanismi di controllo saltano però all'arrivo della tegamata di maccheroni, al pomodoro e basilico. Anche chi ha già mangiato, magari appagato e satollo, non resiste alla tentazione.

Natale maccheroni per pranzo...

Sono da mia madre e mangeremo tradizionalmente, e con tanta soddisfazione, tortellini in brodo.



MITSUBISHI SPACE STAR. SPAZIO ALLE OFFERTE.

Mitsubishi in Italia raccomanda 



Auguri a tutta la gentile clientela.

MITSUBISHI SPACE STAR

BENZINA ◦ TD Common-Rail
IMMATRICOLATE KM ZERO

A PARTIRE DA € **13.600,00***

* SPACE STAR 1.3 Family

**FINANZIAMENTO SENZA INTERESSI
+ PRIMA RATA DOPO 6 MESI**



Concessionaria

Siena Motori Srl

Zona industriale Isola d'Arbia

SIENA - Tel. 0577/374450

www.sienamotori.it

Nella tradizione italiana, la pasta ripiena riveste un'importanza considerevole, soprattutto a Natale. Lo testimonia il grande numero di formati con ripieni diversi che è possibile vedere, scorrendo un ricettario di cucina regionale, che rappresentano in maniera fedele la tradizione gastronomica italiana. Quello che stupisce favorevolmente è scoprire come sia stato possibile creare prodotti gustosi e saporiti, partendo da materie prime molto povere o da avanzi, che hanno acquistato così una nuova veste, molto più nobile. Una volta era il cibo della festa e della ricorrenza, preparato nelle grandi occasioni, a causa della mole di lavoro che occorreva per confezionarlo; oggi è diventato un alimento quotidiano, presente in maniera sempre più ricorrente sulle tavole degli italiani.

Fino a non molti anni fa era possibile acquistare solo tortellini classici fatti alla moda di quelli emiliani, ripieni di carne e salumi, oppure ravioli farciti di ricotta e spinaci. Oggi davanti al banco dei prodotti freschi si deve scegliere fra una miriade di proposte accattivanti, nelle quali si propongono ripieni insoliti, preparati con verdure, formaggi e carni diverse.

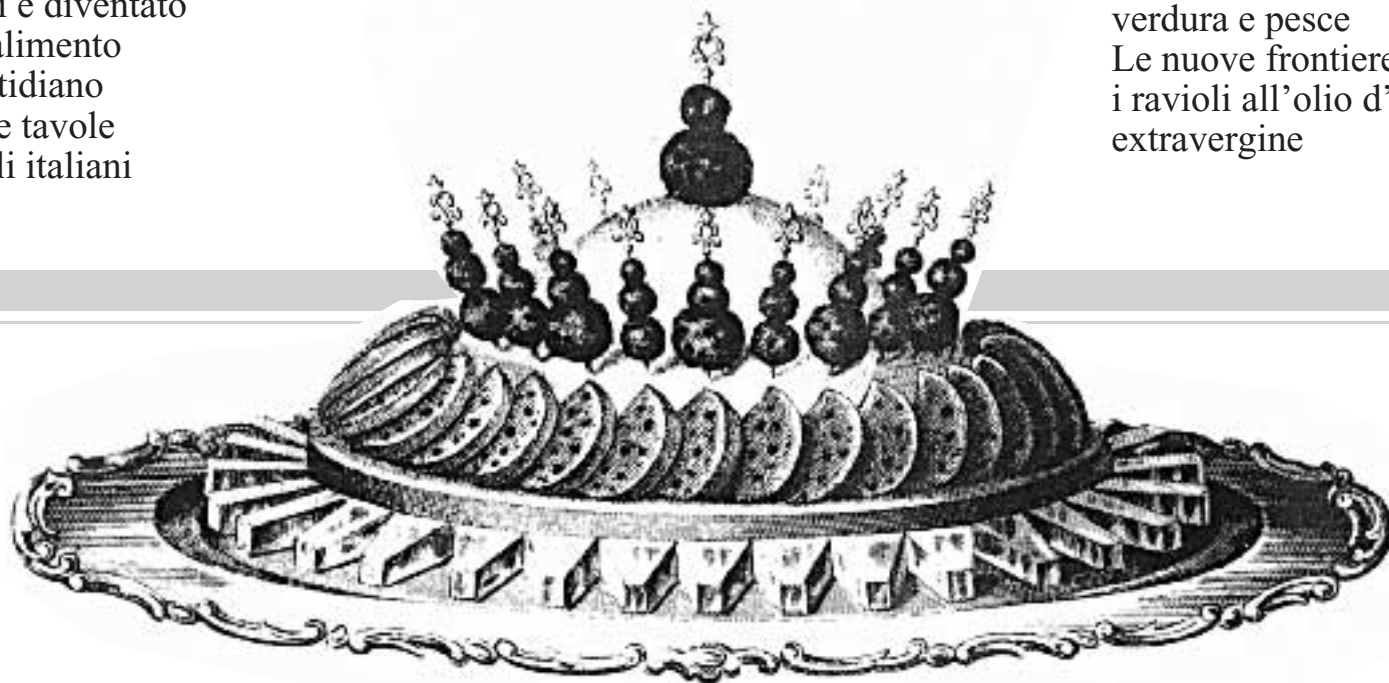
Alla base di una buona pasta ripiena ci deve essere un impasto che consenta alla farcia di rimanere racchiusa senza essere però appesantita. Quindi lo spessore deve essere fine ma comunque in grado di non spaccarsi. La tradizionale pasta all'uovo, preparata con sola farina ed uova, trova un'innumerabile serie di varianti, grazie a piccole aggiunte che la trasformano nel colore e nella consistenza, fino anche ad insaporirla gradevolmente. Si va dall'aggiunta di spinaci lessati e passati, per ottenere la pasta verde, a quella delle barbabietole, che colorano la pasta di un bel color rosa fucsia. E che dire delle paste nere, che vengono impiegate per impastii a base di pesce, preparati direttamente con il nero di seppia? Che lasciano forse interdetti all'inizio, ma sono sempre più accettabili di quelle con liquori tipo il Blue Curaçao, nate solo con l'intento di attrarre il consumatore. A parte l'aggiunta di ingredienti coloranti, fra i quali si dovrebbero citare anche il cacao amaro, che dona un colore marrone acceso, e il pomodoro, che fornisce una colorazione arancione, sono previste anche aggiunte di spezie che insaporiscono e profumano l'impasto base. E' il caso della pasta alla salvia, o al rosmarino, adatta ad essere riempita con impasti a base di legumi, o quella al basilico, che si sposa con ripieni di formaggi molli e pomodoro.

Andando a scovare specialità di cucina regionale, si nota come esistano impasti molto più semplici rispetto all'opulenza emiliana: nei pansotti alla genovese, l'impasto è preparato con vino bianco e farina, nella parte pistoiese dell'Appennino si confeziona la pasta con farina di castagne, mentre nel Lazio si farciscono i ravioli con ricotta

“ Una volta era il cibo della festa e della ricorrenza oggi è diventato un alimento quotidiano sulle tavole degli italiani ”

i Primi

L'opulenza emiliana ma anche la scelta di impasti più semplici
L'uso di selvaggina
verdura e pesce
Le nuove frontiere:
i ravioli all'olio d'oliva
extravergine



Un tesoro di sapori nei ripieni della pasta

Negli antipasti trionfano le cotture veloci, i carpacci e le torte salate

Per Natale come antipasto si tende a proporre cibi di lusso, come il fegato grasso e il caviale, o preparazioni complesse, come le terrine o i paté. Nel passato gli antipasti si classificavano in magri per quelli preparati con pesce e verdure, grassi per quelli dove era previsto l'impiego di carni e formaggi. Un'altra classificazione riguarda la temperatura di servizio, che permetteva così di distinguerli fra caldi e freddi. Gli esempi di cibi elaborati non mancano anche nella cucina regionale tradizionale: basti pensare ai panzerotti alla romana o all'erbazzone all'emiliana. Si preferisce oggi invece giocare su pietanze più leggere, da ricercare in cotture

veloci, come quella al salto o al vapore, impiego di erbe aromatiche fresche e profumi di spezie. Di gran moda i carpacci: si va dal classico, fatto con carne cruda, accompagnata da scaglie di parmigiano, rucola e, in stagione, funghi o carciofi, a quello di pesce, come il salmone, marinato in aceto di frutta o succo di limone. Nell'ambito delle portate calde, invece, la tradizione francese la si ritrova nelle torte salate, come la quiche lorraine, preparata con bacon groviere, uova e panna o nel mitico soufflé, che si ottiene da una besciamella densa, arricchita di tuorli d'uovo, prosciutto o formaggio, quindi alleggerita con gli albumi montati a neve.

fresca. E' proprio nel campo del ripieno che si può assistere ad una ricchezza di proposta quanto mai varia ed entusiasmante nelle varie tradizioni. Per i ripieni a base di carne, rimanendo a quelli tipici, se nei tortellini si impiega petto di pollo e maiale, uniti al prosciutto crudo e parmigiano, gli agnolotti si trovano farciti con la carne del brasato, oppure i cappelletti vengono riempiti con arrosti di carni diverse. Diffusi anche i ravioli preparati con misto di carni bianche.

Nello sviluppo ulteriore di farce adatte a paste ripiene "creative", dove si tentano nuovi abbinamenti, particolarmente azzeccate sono state le soluzioni che hanno visto protagonista la selvaggina: è il caso dei raviolini ripieni di fagiano, serviti nel brodo preparato con lo stoffo volatile, oppure i tortelli farciti con faraona e mascarpone o, ancora, quelli ripieni di piccione arrostito.

Ma è indubbio che sono le verdure e il pesce a rivestire un ruolo determinante per il successo della pasta ripiena. La prima intuizione è stata quella di racchiudere in un velo di pasta una serie di preparazioni che già da sole rappresentavano un piatto finito. E' il caso della mozzarella e pomodoro, un'insalata caprese che è diventata poi una farcia profumata, o le melanzane alla parmigiana o, ancora, i funghi trifolati o la peperonata. Di solito, vi si abbinano sempre un formaggio o un latticino, come la ricotta, che permette di rendere il composto più denso eliminando i sapori troppo decisi o pronunciati. Nel caso del pesce, invece, quello da lisca è stato principalmente impiegato per ottenere il composto di base, dopo essere stato frullato e reso spumoso, mentre i frutti di mare e i gamberetti, lasciati interi, hanno avuto maggior successo se combinati con verdure, tipo zucchine o spinaci.

Per il condimento si privilegiano sapori delicati: si va dal semplice burro e parmigiano, ottimo soprattutto per ripieni a base di carne, all'olio extravergine, indicato nei ripieni di pesce e verdura, oppure salse leggere, che tendono a seguire più che prevaricare i sapori: un buon esempio è la salsa di pomodoro fresco o anche quella a base di sole erbe aromatiche, come magari può diventare il pesto, alleggerito del formaggio.

E che la tendenza attuale sia quella della semplicità ne è riprova la vittoria di un giovane ristoratore toscano, Andrea Menichetti, rampollo del ristorante "Caino" di Montemerano, che ha trionfato in un concorso di paste ripiene riempiendo i ravioli con olio extravergine di oliva. Fatto addensare con prodotti naturali, libera in bocca profumi e sapori incredibili, avvincenti ed in parte inverosimili. Adatto soprattutto da proporre con olio nuovo ed accompagnare a fagioli od altri legumi lessati. Una maniera indubbiamente diversa di proporre la classica pasta e fagioli.

i Sapori della Toscana

CANTINA
I VINI DI
MAREMMA
S.r.l.

www.ivinidimaremma.it - E-mail: info@ivinidimaremma.it
58046 Loc. Il Cristo (Marina di Grosseto) tel. 0564.34426, fax 0564.35229
58100 Grosseto, via Aquileia 25 - tel. 0564.28603

Auguri di Buone Feste!

CONSEGNE
A DOMICILIO

FA Arduino Fanti S.r.l.
INGROSSO FRUTTA E VERDURA

- FORNITURE PER ALBERGHI • COMUNITA' • RISTORANTI
- MENSE SCOLASTICHE • OSPEDALI • FORZE ARMATE

Auguri alla gentile clientela

Piazza Artom, 12 Mercato Ortofrutticolo di Novoli - 50127 FIRENZE
Stand 65 - 66 - 67 - Telef. (055) 417016-414671 Fax (055) 412879

L'AZIENDA OLEARIA DEL CHIANTI
vi propone il proprio
OLIO EXTRA VERGINE DI OLIVA

via degli Artigiani, 17 - 50020 Panzano in Chianti
(FI) • Tel. 055 856 161 - fax 055 852 337

...nella bottiglia come nell'orcio

E-mail: vendite@oleariadelchianti.com
www.oleariadelchianti.com

MARACANA

Compie 12 anni

FELICE COMPLEANNO

O Rei

HAPPY BIRTHDAY

MARTEDI

23

DICEMBRE



Per informazioni e prenotazioni:
Via Faenza, 4 Firenze - Tel. 055 210298 - Fax 055 282043

www.maracana.it

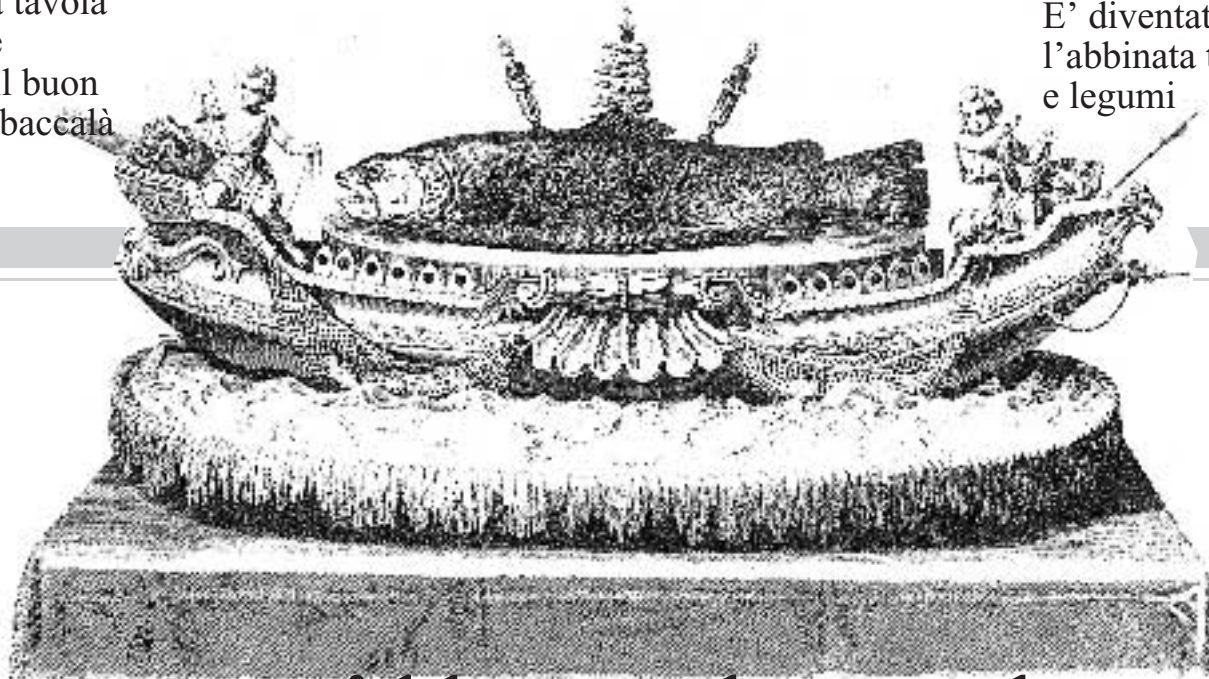
Pesce, fortissimamente pesce. Con la tradizione di non mangiare carne sulla tavola trovano posto legumi formaggi e pesce azzurro cosiddetto "povero", reperibile cioè a buon mercato. Ora però non è raro trovare menu che comprendono anche crostacei e frutti di mare. Protagonista assoluta del desco natalizio è l'anguilla, che vanta innumerevoli ricette in Emilia, grazie a Comacchio, in provincia di Ferrara, dove si trovano i migliori esemplari d'Italia. Le preparazioni più semplici prevedono cotture allo spiedo o alla griglia, aromatizzata solamente con foglie di alloro. L'alta presenza di grasso rende inutile l'utilizzo di olio o burro. Quando viene saltata in padella, è abitudine bagnarla con aceto, affinché si perda l'eccesso di unto che al palato risulterebbe sgradevole. Nella provincia di Ravenna si prepara il brodetto, aromatizzando il fondo con cipolla e prezzemolo, e portando a cottura il tutto con acqua e pomodoro. Nella versione da antipasto l'anguilla è proposta marinata, dopo essere stata fritta, ed addizionata di succo di limone, aglio tritato, salvia, completando il tutto con sale e pepe. In Toscana la ricetta prevede anche l'aggiunta di peperoncino. Uno dei piatti che ha fatto la felicità di molti buongustai sono le "cieche", anguille piccolissime, appena nate, che nel passato erano preparate in frittata oppure saltate in padella con olio extravergine di oliva, salvia ed aglio. E' un piatto oggi vietato, poiché proibita la pesca di simili esemplari, a causa dei problemi di riproduzione.

Tra i pesci di tradizione un posto importante spetta al baccalà, che da sempre è considerato il pesce dei cittadini, reperibile tutto l'anno perché poteva essere conservato e trasportato senza eccessivi problemi. Durante la cena della vigilia, venivano abolite preparazioni troppo elaborate: più facile vederlo proposto semplicemente lessato ed accompagnato da un filo di olio, oppure cucinato in inzimino, insieme cioè a spinaci e bietole. Fra i primi piatti meno famosi, tanto per non citare spaghetti e risotti alla pescatora, da segnalare la minestra di arzilla, tipica proposta romana, vecchia di qualche secolo. Il pesce è la razza cosiddetta "pietosa", che è cotta in acqua aromatizzata con gli odori. Le carni, una volta pronte, vengono tolte per essere consumate come secondo piatto, mentre la testa e la lisca vengono ributtate nell'acqua per rendere il brodo ancora più saporito. La zuppa quindi segue un procedimento classico: soffritto di odori, dove vengono posti ad insaporire i broccoli, insieme all'acciuga ed al pomodoro. Nel brodo, che viene aggiunto in seguito, si cuoce poi la pasta, del tipo "ave maria", un formato particolarmente adatto al periodo. Difficile trovare oggi queste ricette nei menu dei ristoranti. Ancora più complicato avere in casa una nonna o una zia in grado di preparare piatti che non trovano posto sulla tavola nel resto dell'anno. Per questo motivo

“ Tra le novità più intriganti il sushi e i carpacci Ma sulla tavola compare sempre il buon vecchio baccalà ”

il Pesce

Ha fatto scuola la passatina di gamberi e ceci lanciata dallo chef del Gambero Rosso di San Vincenzo. E' diventata di moda l'abbinata tra crostacei e legumi



Anguille e brodetti ma con l'occhio al sushi

Lo volete fresco? Deve avere squame brillanti, occhio vivido e consistenza soda

Nel valutare la freschezza del pesce sono da considerare vari aspetti: si parte dalla pelle, che deve apparire unita, compatta, dai colori lucenti. Le squame, oltre ad avere un aspetto brillante, devono risultare aderenti al corpo: se sono facilmente staccabili il pesce avrà già iniziato un processo di alterazione. L'occhio dovrà essere vivido e turgido. Le branchie saranno umide e di colore rosso vivo: quando invece la colorazione sarà grigia e risulteranno asciutte, dimostreranno di aver passato troppo tempo fuori dall'acqua. A livello tattile, la consistenza dovrà essere soda, il corpo rigido ed elastico,

mentre l'odore dovrà essere quasi assente. Un lieve sentore marino sarà il requisito essenziale, poiché se troppo pronunciato, con odori che ricordano l'ammoniaca, il pesce avrà già cominciato il processo di decomposizione. Nel caso dei crostacei vale una sola regola: vanno acquistati vivi, poiché solo così si ha la certezza che non sia cominciato un processo di alterazione dovuto alla rapida azione dei microrganismi. Meglio sarebbe se continuassero a muoversi. La colorazione esterna tenderà ad ossidarsi una volta a contatto con l'ossigeno dell'aria, diventando di una tonalità più scura.

la proposta gastronomica riguarda più facilmente prodotti di maggior pregio, cucinati in maniera semplice, e rispondenti ad un gusto più moderno.

Di gran moda, allora, cominciare il pasto con il "sushi" all'italiana, pesce crudo affettato e condito semplicemente con sale e pepe. Tra le varietà più gettonate c'è il tonno e la spigola, ma non mancano anche esempi di molluschi come polpetti o calamari. Fra gli chef emergenti che si distinguono per la varietà della proposta c'è Moreno Cedroni, de "La Madonnina del Pescatore" di Senigallia, a capo di una delle associazioni più dinamiche del settore, quella degli "Jeunes restaurateurs d'Europe". Nel suo locale è possibile gustare abbinamenti inconsueti, come il filetto di canocchia con piccole verdure, tanto per citare un esempio, ma sono divertenti gli arditi abbinamenti che poco hanno a che vedere con i piatti usuali come l'unione tra cioccolato e specialità ittiche. Tornando a specialità meno innovative, la preparazione delle acciughe fresche marinate nell'antipasto fa parte dei "must" natalizi. Succo di limone, sale e pepe, per iniziare, e poi tante erbe aromatiche a completare, insieme ad un filo di olio. Insieme alle sardine, poi, le acciughe vanno a comporre salse adatte a condire spaghetti in bianco o anche pasta all'uovo, come i tagliolini. La moda imperante nei locali cosiddetti "di pesce" è quella del carpaccio, termine improprio che indica il pesce sfilettato, affettato sottilmente e marinato: immancabile il salmone, risultano godibili anche il pesce spada e lo storione. La versione preparata con il pesce affumicato è meno affascinante: meglio allora stare sul tradizionale, e gustare tali preparazioni con pane tostato e burro, al fine di godere appieno degli elementi aromatici presenti.

Tra i primi piatti, l'abbinamento tra crostacei e legumi ha fatto scuola. Precursore del genere è stato Fulvio Pierangelini, del Gambero Rosso di San Vincenzo, con la sua passatina di ceci e gamberi, una delle ricette moderne che vanta innumerevoli tentativi di imitazione. Anche i fagioli e le lenticchie trovano un giusto contraltare nelle mazzancolle, oppure negli scampi, senza dimenticare l'ottimo risultato dei frutti di mare come le vongole e le cozze. In una versione laziale della pasta e fagioli è infatti prevista la presenza delle arsele, a conferma che anche nel passato si apprezzava questo tipo di connubio. Nei secondi vige maggiormente l'utilizzo di cotture tradizionali, arrosto o alla griglia: più difficile proporre il fritto, particolarmente laborioso da preparare, mentre la lessatura è indicata per i pesci di grosse dimensioni. Le sperimentazioni ardite, come l'impiego di rete di maiale, lardo o pancetta per accompagnare i crostacei sono accantonate per l'evento natalizio. Meglio un più tranquillo pesce cotto in forno, cosparsa di sale grosso, dove l'unica preoccupazione sarà trovare un buon olio extravergine di oliva.

Viticoltori Colline Arno Siere
Cantina V.I.C.A.S.



Auguri di Buone Feste a tutta la clientela.



Bellosguardo
I.G.T.
Vino bariccato



Montulico
Chianti
Rufina
D.O.C.G.

VENDITA DIRETTA

vino imbottigliato; vino sfuso bianco, rosato, rosso e olio tipico della zona

La Bottega del Vino

via Lisbona, 39 - Pontassieve (FI) - Tel. 055 8315277



Antichi sapori della Garfagnana:
Salumi, Formaggi, Farro IGP,
Farina di Neccio DOP, Funghi, Confetture, Mieli,
Biscotti, Pasta.

Per informazioni e prenotazioni:

LA GARFAGNANA S.R.L.

Produzione e commercializzazione prodotti tipici

Via E. Fermi, 25 - 55032 Castelnuovo di Garfagnana (LU)

Tel. 0583.644344 - Fax 0583.644146

Cell. (Sig. Nazzareno) 335.5757974

Auguri di Buone Feste.



LA BUCA DELLE FATE

Cucina tipica toscana:
Pici - Zuppa di pane
Funghi - Cinghiale
Chiuso il Lunedì

53026 PIENZA (SI) - C. Il Rossellino, 38/4

Tel. 0578 748 448 / 0578 748 272

www.paginegialle.it/bucadefate



CONSORZIATO

GLOBAL SERVICE



LA CARROZZERIA AUTORIZZATA

ASSISTENZA PER OGNI SINISTRO
AUTO SOSTITUTIVA - BANCO RISCOURO
POSSIBILITA' DI FINANZIAMENTI
PERSONALIZZATI
CARRO ATTREZZI 24 ORE: 336 677481

Auguri alla gentile clientela

Via Livorno, 8/15 - Firenze
Tel. 055 7326052 - Fax 055 7328399

Dal 1783 RISTORANTE

PIZZERIA

Zucchi

a Pratolino vicino a Villa Demidoff

*La vera Cucina Toscana
come prima, meglio di prima
al tepore dei suoi meravigliosi caminetti...*

Una cucina fra le più rinomate al mondo.

*Una Finestra su uno dei
Parchi più belli d'Europa.*

"VILLA DEMIDOFF"

*A nord di Firenze, sull'antica
strada verso Bologna,
VILLA DEMIDOFF
si presenta su un vasto terreno
dominante uno splendido
panorama verso Fiesole.*

*Un grande parco, stupendi
percorsi, una Villa Medicea di
grande fascino, uno dei
giardini più belli d'Europa.*

*Questo è quello che
potrete trovare al*

Ristorante Pizzeria

Zucchi.

*Ideale
per
cene di
lavoro
ed
eventi*

SEMPRE APERTO

Via Fiorentina, 428 - Pratolino (Fi) Tel. **055 409511**



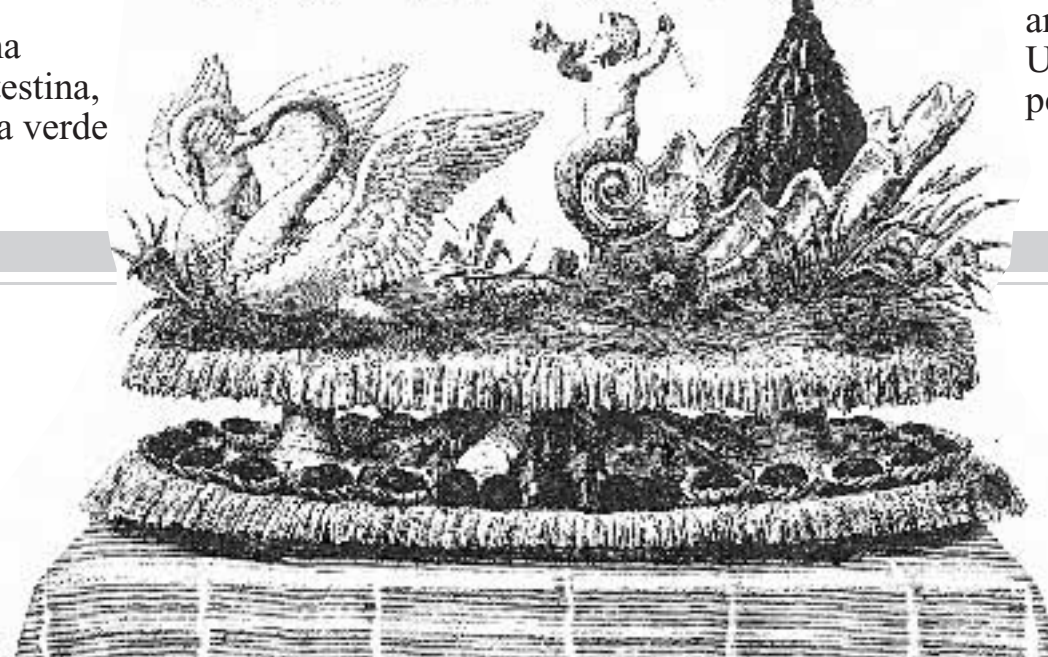
Nell'opulenza natalizia, passata la cena della vigilia, dove il pesce e le verdure ricoprono un ruolo essenziale, la vera protagonista del pranzo risulta la carne. Il motivo è legato ad un ancoraggio del passato, quando era veramente difficile trovare un po' di "ciccia" sul desco familiare, a causa del costo elevato. Magari era possibile mangiare un po' di pollo, oppure del coniglio, allevati sotto casa, ma la carne di manzo era un prodotto anelato per tutto l'anno, e che a Natale trovava finalmente il posto che si meritava in tavola. Oltre alle carni più usuali, da sempre presenti sul mercato italiano, sono diventate più familiari le cosiddette carni "alternative", come quelle di struzzo, di bufalo e di bisonte. Si fanno appartenere al gruppo delle carni rosse anche le carni di selvaggina da pelo.

Quasi obbligatorio, fosse solo per la preparazione del brodo, il "bollito misto". Tutti i ricettari che si rispettino riportano sempre il consiglio di preparare il brodo inserendo la carne in acqua fredda, mentre al contrario la carne che deve essere servita come bollito, deve essere immersa in acqua bollente, affinché ci sia una minor perdita di nutrienti, lasciando così la carne più saporita. A livello familiare è difficile fare questa scelta, ma in genere è meglio privilegiare la seconda versione, anche perché il brodo verrà sufficientemente saporito. Molto più importante è invece la scelta dei tagli di carne. Prima regola è quella di utilizzare diverse varietà, in grado di coprire le differenti esigenze gustative, per le percentuali diverse di grasso che le compongono. Non solo carni rosse: accanto al manzo devono trovare posto il pollo e la gallina.

Obbligatorio in Emilia il maiale, sottoforma di cotechino e zampone, purché la cottura avvenga in una pentola diversa, altrimenti l'alta percentuale di grasso rovinerebbe il brodo in maniera irrimediabile. Buona abitudine è quella che prevede l'impiego di altre parti del suino, come il prosciutto e l'arista, il nome toscano della lombata. Tra le frattaglie, la lingua rappresenta l'ingrediente irrinunciabile, mentre i golosi non possono fare a meno della testina e della zampa, di consistenza più molle e collosa, ma altrettanto gustose. Per fare un buon bollito, non esistono regole difficili da seguire. L'acqua, deve essere aromatizzata con odori, come carote, sedano, cipolla e fatta bollire per almeno venti minuti solamente con questi componenti: l'operazione permetterà alle carni di essere profumate. La cottura deve essere poi fatta a fuoco basso, in maniera che non si intorbidisca troppo l'acqua: in ogni caso è sempre meglio provvedere ad una schiumatura superficiale delle impurità che affiorano. Una volta pronto, il bollito non deve essere tolto dal brodo per non far diventare stopposa la carne. In accompagnamento quasi obbligatoria è la salsa verde, diversa in ogni casa, ma che ha le sue componenti obbligate nel prezzemolo e nell'olio extravergine di oliva. Per chi non teme la pressione alta, imperdibile il sale grosso, leg-

“ Utilizzati tagli diversi di carne. In Emilia obbligatorio il maiale, in Toscana zampa e testina, e poi salsa verde

La Carne



Privilegiati anche il tacchino e il cappone ma si stanno facendo largo le carni «di casa» come coniglio, anatra e faraona. Un successo inaspettato per l'agnello

”

Zampone o lingua ecco il re dei bolliti

Nel regno del dolce-salato tra le salse fiorisce la mostarda di frutta

La mostarda di frutta è una preparazione tipica del Cremonese e del Mantovano, dove l'alternanza del gusto dolce-salato a tavola è ancora oggi molto gradita. Conosciuta maggiormente la prima versione, a causa della sua diffusione industriale, prevede l'impiego di pezzi di frutta molto grossi, conditi con senape dopo essere stati stufati. Un abbinamento particolarmente azzeccato la vede unita allo stracchino. In Emilia si preparano i "savori", un classico di fine estate, per i quali vengono impiegati i frutti di stagione. Possibile trovare pesche cotogne, mele, pere, ma anche anguria, melone bianco, scorza di limone, che sono fatti stufa-

re in una pentola insieme al mosto di vino. La cottura si prolunga per circa quattro ore e si conserva poi, durante l'inverno, in vasi di vetro. Si accompagna generalmente a piatti di maiale particolarmente grassi, come zampone e cotechino, oppure al bollito misto. In Toscana manca la tradizione ma di recente si è assistito al fenomeno di piccoli artigiani che hanno cominciato a proporre preparazioni di gelatine e mostarde di frutta, da abbinare anche ai formaggi stagionati. Interessante risulta l'utilizzo delle spezie che bilanciano il gusto dolciastro delle mele. L'aggiunta di Vin Santo è una variante tutta regionale.

germente tritato, da consumare soprattutto con il midollo delle ossa

Fra le carni si tende comunque a privilegiare il tacchino, quando si rimane influenzati maggiormente dalla tradizione americana, o dal cappone, per rimanere ancorati a quella italiana. Il tacchino viene proposto arrosto, magari ripieno di castagne o salsicce, mentre il cappone viene bollito se si vuole ottenere un buon brodo, oppure cotto in umido. Le carni di entrambi i volatili, se pur morbide, tendono a risultare filacciose poiché molto povere di grassi e in cottura devono essere protette dal calore eccessivo, affinché non risultino troppo asciutte. Meglio, allora, bagnarle regolarmente, dapprima con del vino, quindi con brodo per lasciare costante il contenuto di umidità. Considerate le proporzioni, piuttosto notevoli, è raro avere la possibilità di mangiare il tacchino intero: più comune vedere preparato il solo petto, magari farcito all'interno, con prosciutto cotto e fontina, oppure accompagnato da una salsa di funghi. Le cosce invece, opportunamente disossate, possono essere farcite con un ripieno di carni e salumi, quindi preparate arrosto. Con il cappone, oltre alle cotture descritte, si può preparare un'ottima galantina, una preparazione classica del passato, che viene riproposta in occasione delle festività. Una volta privato della carcassa interna, il cappone viene riempito di una farcia composta da carni bianche tritate, pistacchi, tartufo nero, lingua salmistrata e prosciutto cotto a pezzi, quindi avvolto in un panno e fatto bollire per almeno un paio d'ore in acqua addizionata di odori. Dopo la cottura, viene fatto freddare e si serve affettato sottilmente, quale antipasto.

Gli altri animali da cortile hanno oggi una maggiore considerazione: il coniglio, ad esempio, rimasto confinato per anni nel limbo dei prodotti "da casa", trova oggi spazio nelle ricette più raffinate, grazie alla sua carne povera di grassi ma saporita. Fra gli usi diventati più comuni, da rilevare quello in cui viene preparata l'insalata da inizio pasto, con le carni marinate in olio, aceto ed erbe aromatiche per almeno un giorno, quindi cotte in forno a temperatura media e condite con verdure fresche. L'anatra trova oggi un uso comune nella preparazione di sughi per condire la pasta, oppure, come secondo, ha conosciuto un gran successo il solo petto, che viene preparato arrosto o in padella, cotto al sangue e servito con salse a base di frutta o dal gusto acidulo-piccante. Stessa sorte per la faraona, oggi diventata un animale sempre più simile al pollo, in quanto a consistenza e saporosità delle carni. Ma se l'agnello trova oggi un successo inaspettato, testimoniato dai consumi che non sono più limitati al periodo pasquale, la carne più versatile si conferma quella del maiale: accanto alla lombata, alle costole, e alle costine, è diventato di uso comune anche il coscio, preparato intero al forno, oppure disossato e impiegato nella preparazione di spezzatini.

GAME STORE



GENERATORE
DI EMOZIONI

tutto per console e videogames

Porta questa pubblicità
vale € 5 su un acquisto minimo
di € 50

Via BARACCA, 47 - Firenze - 055 434 557

Natale e la donna protagonista del desco familiare: un binomio che appare quasi inscindibile nell'immaginario collettivo. Nei giorni che precedono le festività si assiste ad un gran lavoro da parte delle donne di casa, suddiviso tra l'andare al mercato per fare la spesa ed iniziare le preparazioni più elaborate. Per il pranzo di Natale, si iniziava dalla preparazione per la farcia dei tortellini, poi il brodo, infine, la sera della Vigilia, piegare la pasta ripiena era un'occupazione che vedeva coinvolte anche le bambine. In certi casi è stato l'inizio di una passione, che si è poi trasformata in professione. Benedetta Vitali è la proprietaria del ristorante "Zibibbo" di Firenze, oltre a svolgere un'attività regolare di scuola di cucina. «Ho un'idea molto tradizionale del Natale - ci dice - fatta di cappelletti in brodo che iniziano il pranzo. Un piatto che si ripete spesso nelle festività, e che i miei figli non sopportano più per il resto dell'anno, dopo l'abbuffata di questo periodo».

Niente a che vedere, dunque, con piatti creativi o sperimentazioni...

Non fanno parte della mia storia culinaria, preferisco muovermi su ricette più legate al territorio. Devo dire, in tutta onestà, che quest'anno, comunque abbiamo deciso di cambiare e mangeremo i tortelli di magro, farciti cioè con ricotta e spinaci, saltati nel sugo dell'arrosto.

Ma il Natale della sua infanzia come lo ricorda?

Per ogni festa comandata c'era l'abitudine di andare dalla zia, una grande appassionata di cucina, che preparava un menu difficilmente catalogabile solo con il Natale. Molti piatti si ripetevano anche in stagioni diverse, ma diventava una sorta di rito solenne il potervi partecipare. Poi, essendo di origine umbra, faceva piatti che non appartenevano alla tradizione toscana, ed era quindi un momento piacevole e sorprendente poterli assaggiare da lei.

Da cosa iniziavate?

L'inizio era il classico crostino, ma che lei preparava utilizzando solo la milza, saltata in padella con l'olio, la salvia e bagnando il tutto con l'aceto di vino bianco. Il pane, poi, veniva bagnato nel brodo, usanza che ho mantenuto nel mio ristorante. Si proseguiva poi con la stracciatella, tanto per prepararsi meglio ai piatti di carne.

Cappone quindi?

Devo dire che oggi è il mio piatto preferito del Natale, che mangio semplicemente bollito accompagnato da mostarde assortite. Allora c'era l'agnello cotto al girarosto, che apprezzavo soprattutto per la crosta dorata che formava in superficie.

Quasi monacale come menu.

Il bello arrivava con le cotenne di maiale con i fagioli, un piatto di cui sono ancora oggi assolutamente golosa. Profumato, succulento, una vera forza esplosiva nel palato. Si terminava poi con un dolce, la "cicerchiata", che ricorda da vicino gli struffoli napoletani. Viene fatta con farina impastata a liquore, uova, acqua e scorza di limone grattugiata.

“ La donna è tradizionalmente legata alla cucina ma si afferma sempre più una generazione di cuoche di grande creatività ”

CUCINA ROSA



Le cotenne di maiale con i fagioli di Benedetta Vitali, i datteri ripieni di mascarpone all'arancio di Barbara Zattoni. Laura, 80 anni, prepara per «Staseranonesco» il pranzo natalizio

Cuoche per passione e per professione

Ecco tra i fomelli le migliori interpreti al femminile

Ecco le migliori cuoche italiane secondo le guide:

Annie Feolde dell'Enoteca Pinchiorri di Firenze.
Nadia Santini del Pescatore di Caneto sull'Oglio (Mantova)
Luisa Valazza del Sorriso di Soriso (Novara)
Valeria Piccini di Caino di Monterotondo (Grosseto)
Nadia Moroni di Aimo e Nadia di

Milano
Agata Parisella di Agata e Romeo di Roma
Maria Salcini de La Tenda Rossa di Cerbaia Val di Pesa (Firenze)
Franca Franceschini di Romano a Viareggio (Lucca)
Susanna Fumi dell'Osteria del Vecchio Castello di Montalcino (Siena)
Silvana Ferrari del Bersagliere di Goito (Mantova)

di olive, acciughe, peperoni e capperi. Il rinforzo era per il pasto che si riteneva sempre troppo esiguo.

Un'altra cuoca di lunga tradizione è Barbara Zattoni, chef responsabile del ristorante-enoteca "Pane e Vino" di Firenze. Una vita passata tra studi turistici, esperienze di modella, viaggi fino ad approdare al primo wine-bar fiorentino, aperto quando erano di moda le birrerie. La sua cucina esprime la curiosità di chi ha studiato da autodidatta, pur mantenendo un rigore professionale nelle lavorazioni di tutto rispetto.

Natale significa...

Fino ad 11 anni il piacere di chiedere cosa volevo, incurante del valore delle cose,

perché esisteva chi poteva soddisfare ogni mio desiderio. Poi la scoperta al mare, la rivelazione di una mia amica e quindi un ridimensionamento delle mie voglie. Poche cose richieste, morigerata nei consumi, fondamentalmente delusa.

E a tavola?

L'apoteosi del cibo: una delle mie ricette più classiche, che propongo da sempre al ristorante, sono i datteri freschi, privati del nocciolo e riempiti con un impasto di mascarpone profumato all'arancio e zuccherato. L'ho, di fatto, scoperta in casa, durante il periodo natalizio.

Altre ghiottonerie?

Davvero tante, anche perché non era possibile partire durante le vacanze di Natale a causa del lavoro di mio padre, ed allora, con mio fratello, ci buttavamo sul cibo, per sfogare un po' la nostra curiosità. Abbiamo scoperto il foie gras, mettendolo sul filetto di vitello saltato in padella. Ma ci siamo beati soprattutto di esperimenti golosi, come il panettone spalmato ancora di mascarpone e contornato da pezzi di mostarda di Cremona. Ho un ricordo veramente positivo di quei tempi.

Ma un piatto che oggi vorrebbe fosse cucinato per l'occasione natalizia?

Le pitture pugliesi, che mi preparava mio nonno, originario di Santa Maria di Leuca. Sono fatte con la pasta di pane, lievitata a più riprese, stesa e riempita con salsicce e friarelli, oppure prosciutto e formaggio. Il tutto viene poi fritto in abbondante olio. Ne mangerei troppe, se qualcuno me le cucinasse!

Laura Meini ha più di 80 anni, è emiliana, ed è tornata a preparare un grande pranzo natalizio grazie a Luigi Pittalis, fondatore dell'associazione "Staseranonesco" (www.staseranonesco.net). Passione per la tavola, voglia di scoprire nuovi modi di comunicare, desiderio di conoscere e far conoscere una parte poco accessibile del nostro patrimonio culturale, voglia di cimentarsi in un'esperienza entusiasmante e di coinvolgere persone che hanno ancora molto da dire ma che rischiano di non essere più ascoltate, invenzione: questi sono gli ingredienti che stanno alla base dell'associazione. Gli obiettivi sono dunque quelli di salvare dall'oblio la cultura della cucina che riposa nei fornelli delle cucine di casa e rendere le cuoche e i cuochi protagonisti. Anche perché trascorre una serata all'interno di una famiglia serve per scoprire la cultura dell'alimentazione del nostro paese nella sua espressione più alta e nella sede che custodisce al momento gran parte del patrimonio culinario nazionale, perlopiù irripetibile nei locali pubblici. E capire che le crescentine sono così buone da sciogliersi in bocca, i cappelletti finissimi che quasi non si masticano, o che il cotichino in galera diventa un'esperienza di vita oltre che culinaria. Anche l'amore per il pane fatto in casa, la pazienza nel friggere sono ricette che fanno riflettere ed aiutano a mangiare in maniera più responsabile

Ci piacciono le cose buone

Bianco Natale, rosso passione, verde Legnaia.

Con noi sarà un Natale coi fiocchi. E con le piante, le ceste natalizie e tante idee regalo.

il Centro di Sollicciano sarà aperto domenica 14 e 21 dicembre dalle ore 10 alle 19,30

centralino 055-73581

www.legnaia.it

SAMUELE, futuro socio

Firenze - Scandicci - Borgo S. Lorenzo

Legnaia 
cooperativa agricola dal 1903
l'uomo, la terra, i suoi frutti



kemia

*Laboratori autorizzati dal Ministero Politiche agricole per la certificazione dei vini.
Laboratori autorizzati dal Ministero della Sanità ai fini del controllo degli alimenti.
Laboratori Accreditati SINAL.*

I nostri servizi:

• **ANALISI SETTORE ENOLOGICO:**

Controllo qualità delle uve: maturità fenolica, indici di maturazione, profili degli antociani, degli zuccheri e degli acidi organici.
Controllo qualità dei vini: analisi enologiche di routine, profilo fenolico e cromatico, metalli, acidi organici, zuccheri.

• **ANALISI SETTORE AGRARIO:**

Diagnostica fogliare e analisi dei terreni; (analisi dei fertilizzanti); Consulenze per l'impianto del vigneto.

• **ANALISI SETTORE ALIMENTARE:**

Consulenza per l'adempimento di programmi e servizi per l'autocontrollo in materia di igiene della produzione e commercializzazione dei prodotti alimentari in base alle direttive comunitarie attuate in Italia; Controllo qualità alimenti; Consulenza per impostazioni ed applicazione di programmi aziendali di autocontrollo in base al sistema HACCP. Corsi di formazione personale.

• **ANALISI SETTORE AMBIENTALE:**

Analisi complete su acque di scarico, acque di processo e rifiuti.

A VOSTRA DISPOSIZIONE UN TEAM DI QUALIFICATI PROFESSIONISTI, UN'AZIENDA DOTATA DI STRUTTURE ALL'AVANGUARDIA, UN CENTRO IN GRADO DI RISPONDERE AD OGNI VOSTRA ESIGENZA.



CENTRO DI ANALISI - Via del Turismo, 6 - Follonica - Tel. 0566 54162 - Fax 0566 58561 - e-mail: caimsnc@inwind.it



CENTRO DI ANALISI - Via Aquileia, 25/C Grosseto - Tel. 0564 24232 - Fax 0564 421226 - e-mail: kemiasnc@inwind.it

Vorrebbe sembrare quasi una provocazione dare consigli su quali dolci preparare per Natale. La colonizzazione alimentare dell'Italia, avvenuta a partire dal dopoguerra, grazie all'industria alimentare che ha convinto gli italiani a festeggiare con i panettoni e i pandori, è a dir poco impressionante, e certo difficilmente oggi si ha voglia di preparare anche il dessert, dopo aver passato il tempo a cucinare il resto del pranzo. Ora poi che le versioni farcite di creme di vari gusti o ricoperte con glassatura si sprecano, anche i golosi amanti di dolci cremosi riescono ad essere accontentati. Ma con un piccolo sforzo di fantasia si è invece in grado di trovare qualche specialità meno consueta.

Una città in Toscana si distingue per l'eccellenza delle preparazioni dolciarie: Siena, che grazie al panforte e ai ricciarelli riesce a rivestire un ruolo fondamentale nel settore gastronomico toscano. La tradizione del panforte è antica: la prima documentazione che riporta la dizione di "panes pepatos et melatos" è datata febbraio 1205: si tratta di una donazione che alcuni servi alle monache del monastero di Montecelso, presso Fontebecchi. Altre notizie relative alla fabbricazione di "panepati" si hanno a partire dal XV secolo. Soprattutto i monasteri costituivano il luogo privilegiato dove la tradizione poteva continuare ad esistere, insieme alla casa, dove le donne preparavano il dolce per le ricorrenze. Solo in un secondo tempo la produzione passò agli speziali, gli attuali farmacisti, proprio perché nell'impasto si faceva uso di droghe e spezie. Si tratta di un dolce che ha come base frutta candita come melone, zucchero caramellato, mandorle, farina e tante spezie quali il coriandolo, i chiodi di garofano, la noce moscata e il macis. La cottura avviene in forno, a temperatura media, in maniera tale che l'impasto asciughi dolcemente senza seccare in superficie. La città di Napoli dedicò una versione della pizza alla regina Margherita, mentre Siena le intitolò il panforte: rispetto alla versione originale, si caratterizza per l'impiego di canditi di cedro e arancio, vanillina e parte dell'impasto che si usa per la preparazione di altri dolcetti senesi, i ricciarelli. Insieme ai cavallucci, le copate, i berriquoccoli completano l'offerta natalizia dei dolci tipici anche se a Siena è possibile trovarli anche nel corso dell'anno. Alla base di queste ricette ci sono frutta secca come noci e noccioline, miele e zucchero.

In Emilia si produce un dolce definito pane "speziale" o certosino, perché preparato dai frati della Certosa di Bologna. La tradizione vuole che Benedetto XIV, nativo del capoluogo emiliano, lo richiedesse durante le festività natalizie, poiché ne andava ghiotto. Nella composizione insieme alla farina, si ha miele, uvetta, mandorle, pinoli e canditi. Nelle versioni più ricche anche purea di frutta, cannella in polvere e cioccolato in pezzi.

Andando indietro nel tempo, essendo Natale il periodo dell'uccisione del maiale, era di gran voga preparare il "migliaccio", tradizione che si trova sia in Emilia che in Toscana. Il sangue di maiale veniva mescolato a latte, miele, mandorle, canditi, cioccolato e pane

“ Per una volta rifuggite dai panettoni e dai pandori e riallacciatevi alla secolare tradizione senese dei «panepati» ”

il Dolce



Alla riscoperta dei «panes pepatos»

Tra la frutta non far mancare l'uva, porta bene per l'anno successivo

Parlare di frutta a Natale ha un che di proibito. Ammessa senza riserve la frutta secca, come noci, noccioline o mandorle, che accompagnano il lento scorrere del pomeriggio natalizio, più difficile pensare alla frutta fresca quale protagonista di un pranzo. Per tradizione non può mancare l'uva, prodotto beneaugurante per l'anno successivo. Negli anni Ottanta era invalsa l'abitudine di mangiare primizie come anguria, melone e pesche, usanza che ora riscuote minor fortuna da parte dei consumatori. Più facile vedere sul desco familiare la frutta tropicale: se Natale è l'occasione per concedersi qualche prodotto sfizioso, può

essere il caso di assaggiare la papaya o il mango, altrimenti affidarsi alla tranquillità dell'ananas. Il problema rimane però quando inserirla: i fanatici del "pulirsi la bocca" non avranno problemi a consumarla dopo il dolce, ma chi desidera mantenere il sapore dolce più a lungo tenderà a lasciarla nel piatto. Un'idea può essere allora quella di inserirla nelle pietanze salate. Facile con gli antipasti, dove le mele verdi possono essere parte di un'insalata composta, oppure le golden che vanno ad unirsi al pecorino o altri formaggi. Nei secondi si può preparare un umido di selvaggina: amarene sciropate o pere sono degne compagne di avventura

Per i più coraggiosi c'è il migliaccio, un dolce toscano-emiliano a base di sangue di maiale. Oppure cercate spongata e zuppa inglese. E il giorno dopo frittelle per tutti

quindi, dopo la cottura, adagiato sulla pasta frolla e cotto in forno. Ne esistono versioni meno delicate, senza cioè l'ausilio della pasta base.

Ma il classico natalizio delle province di Parma e Reggio Emilia è la spongata, della quale si hanno notizie sin dal 1454, quando fu inviata in dono al duca Francesco Sforza. Protagonisti sempre i canditi, il miele, le spezie e la frutta secca: questa volta sottoforma di pasta preparata con farina, vino bianco, zucchero e burro. Il tutto cotto in forno, si conserva perfettamente per tutto il periodo delle festività. Di lunga fattura ma di sicuro successo sono i tortelli di Natale, che vengono confezionati come quelli salati, con una pasta aromatizzata di liquore e scorza di limone. Nella farcia entrano le castagne, le noci, la marmellata, la saba, una sorta di gelatina ottenuta dal mosto d'uva, il cioccolato ed il caffè. La cottura avviene in forno oppure in frittura. Invece un dolce che si trova con nomi diversi in tutte le regioni è la zuppa inglese, così chiamata perché sembra venisse preparata dalle donne al servizio dei nobili inglesi, di stanza a Firenze. L'ingrediente principale è costituito dal pan di Spagna, a volte sostituito da biscotti savorardi, bagnato con l'alchermes e il marschino, quindi farcito a strati con crema bianca e al cioccolato.

Volendo interpretare in chiave moderna il Natale, occorre affidarsi alla tradizione sulla scelta degli ingredienti, interpretati però in maniera creativa. È il caso di Gualtiero Marchesi, primo chef italiano ad aver ottenuto con il suo ristorante milanese le tre stelle dalla guida Michelin, che già negli anni Ottanta elaborò un semifreddo nel quale il torrone entrava nella composizione dell'impasto. Oppure, è il caso del soufflé al panettone, dove la scusa è mescolare canditi, vaniglia ed uvetta all'impasto base, per ricreare i profumi del dolce classico meneghino. Ma anche in Toscana si sono ottenuti risultati interessanti, spezzando il panforte nella crema, ed accompagnando con essa dolci a pasta lievitata. Rimando nella tradizione toscana viene attualmente riscoperto il valore dello zuccotto, un dolce a base di pan di Spagna, farcito con panna montata normale e al cioccolato ed insaporito con pezzetti di cioccolato fondente e canditi. Una volta sfornato viene abbondantemente bagnato con liquore e per questo soddisfa soprattutto la golosità degli adulti.

Il vero problema dei dolci natalizi si pone, a dire il vero, con la gestione degli avanzi. Per non essere costretti a fare colazione per un mese sempre con panettone e pandoro, conviene elaborare ricette che possono in qualche modo risvegliare l'interesse gastronomico. Alcuni esempi sono le frittelle, dove si mescolano gli avanzi con poco latte e frutta secca, qualche aroma e poi il tutto viene ridotto in palline e fritto in olio di oliva. Oppure la cottura in forno insieme a formaggi freschi, come ricotta e mascarpone, a formare uno strato di pasta che raccoglie un ripieno morbido e suntuoso. Il consiglio migliore, però, rimane quello di usare morigeratezza negli acquisti

RISTORO IN
VIN
OLIO
SAN ZANOBI



Un esempio dei nostri primi piatti dal menu di questo mese:

Taglierini all'uovo con guancia di cinta senese croccante su guazzetto di fagioli zolfini; € 6.00

Gnocchi di patate con fonduta di shrop shire e muffa nobile di Petreto; € 6.00

Rigatoni all'uovo con fonduta di porri, funghi porcini freschi e "Monte 27"; € 6.00

Tagliolini al cacao amaro con ragù di anatra sgrassata; € 7.50

Taglierini al farro su cialda di parmigiano con asparagi e funghi porcini € 7.50

Pici all'anatra sgrassata; € 6.50

RISTORO IN
VIN
OLIO
SAN ZANOBI

Pensi che cenare in enoteca a Firenze costi troppo?

CERTO.....NON SEI STATO DA VINOLIO



VINOLIO, ENOTECA, OLIOTECA, ZUPPERIA, SALUMI, FORMAGGI E PRODOTTI TIPICI
Aperto tutte le sere, escluso la domenica, dalle ore 19 alle ore 24

Via San Zanobi, 26/r (angolo via delle Ruote) Firenze - Tel. 055.489957 www.vinolio.com - e-mail: vinolio@vinolio.com
Vinolio è un sito ateliemedia.com



R.C. Cardine

Società Cooperativa di Solidarietà Sociale a.r.l.

Via P. Franci, 16 - Località RENACCIO - SIENA
Tel. 0577 37.90.70 - Fax 0577 37.90.73

CASA DI RIPOSO

“VILLA PARADISO”

RESIDENZA SANITARIA ASSISTENZIALE

- *CAMERE PER TERAPIE INTENSIVE*
- *PROGRAMMI TERAPEUTICI DI RECUPERO FUNZIONALE*

*Un soggiorno sereno nel verde della
campagna Toscana*

UNITA' LOCALE “Gestione R.S.A. Villa Paradiso”

Loc. Terme di San Giovanni, 42 53040 Rapolano Terme (Siena)
Tel. 0577 725425/64 - Fax 0577 725465

A Natale e Capodanno regna il vino. Lo spumante in particolare diventa il simbolo dell'allegria, grazie all'apertura "con il botto", che di fatto dà l'avvio alla sarabanda di baci e abbracci tra parenti ed amici. Per le feste conviene svuotare la cantina, dando fondo alle riserve accumulate negli anni. A meno di non essere collezionisti accaniti, è bene ricordare che il vino è fatto per essere bevuto. Le lunghe attese non servono a nessuno, spesso hanno l'unico scopo di far bere un prodotto oramai passato. Esiste un segno distintivo che caratterizza la bottiglia per le occasioni? Innanzitutto il formato: riduttivo accontentarsi dello standard di 0,75 litri, si comincia a ragionare con la misura doppia, denominata "magnum", corrispondente a 1,5 litri, ma se in cantina ci sono doppie magnum, corrispondenti a 3 litri, che per le bottiglie di spumante prendono il nome di Jeroboam, conviene aprirle se la tavolata è sufficientemente ampia. Si abbina l'imponenza alla migliore qualità: un vino imbottigliato in grandi contenitori si conserva meglio e più a lungo. Per quanto riguarda la tipologia si può quindi lasciare libero sfogo alla fantasia. In pratica, meglio bere quello che si ha voglia indipendentemente da ciò che si mangia. L'aperitivo, costituito da spumante e champagne, può diventare anche il leit-motiv del pasto e quindi ogni portata può essere accompagnata da uno spumante diverso. La partenza va affidata ad un "Blanc de blancs", prodotto unicamente con uve bianche, proseguendo poi con un tipo classico, e in seguito degustando un "Blanc de noirs", dove si impiegano solamente uve rosse, sempre vinificate in bianco, per terminare con un millesimato, la tipologia che viene prodotta nelle annate migliori, con uve di una sola vendemmia. Oppure, se il pasto è impegnativo e legato soprattutto alla carne, lo spumante d'inizio deve essere un rosé, tipologia forse poco apprezzata in Italia, ma che si sposa egregiamente con i salumi, tipo culatello o prosciutto crudo. Sui rossi l'imbarazzo della scelta si fa notevole, a meno che non si segua un legame forte con la tradizione: cotichino e lambrusco, tanto per fare un esempio, ma volendo stappare vini di peso e struttura si deve pensare ad una lunga serie di portate. Non avendo una cantina in dotazione occorre programmare l'acquisto del vino, tenendo conto della voglia di assaggiare prodotti particolari. Diverso il caso nel quale si desideri comprare una bottiglia da regalare, per la quale si deve cercare di immedesimarsi nella persona che la riceve. Nel primo caso, meglio non disperdere la concentrazione: pensare a quattro tipologie precise, non esagerare con gli assaggi che generano solo confusione. I sommelier consigliano un vino per ogni portata, in maniera di poter apprezzare appieno le caratteristiche organolettiche. Oltre si rischia solo di dimenticare in un attimo il

“Affidatevi ai prodotti di gran livello: dal Brunello al Chianti, al Sissicaia. Ma lasciandosi qualche curiosità



Preferite la confezione «magnum», per gli aperitivi servite spumanti diversi, per i rossi cercate di programmare, per il dessert scoprite accostamenti meno tradizionali

”

Bevete classico ma con fantasia

Dopo i megapranzi rhum o porto per gustare le delizie al cioccolato

Nel dopo pasto natalizio non possono mancare tante leccornie, da consumare nell'arco del pomeriggio tra una conversazione e l'altra. Ma se il protagonista diventa il cioccolato, cosa conviene abbinarci? Ottimo il rhum con il cioccolato, e comunque tutti i distillati quali cognac e whisky, ma anche i vini riescono a servire egregiamente allo scopo. Un'ottima figura viene fatta dal porto della varietà Ruby con la torta di cioccolato del tipo Sacher, mentre per un cioccolato fondente sarà meglio il Banyuls, un vino francese di alto contenuto alcolico e dal gusto pieno e persistente. Per rimanere in Italia, si può

tentare con il Barolo Chinato, un vino piemontese di antiche tradizioni, tornato in auge proprio per la moda del cioccolato. Altrimenti, a mille chilometri di distanza, in Sicilia viene prodotto un vino rosso, dolce ed alcolico, dove sono aggiunte, in infusione, delle marasche che ne caratterizzano il profumo in maniera decisa e piacevole e lo rendono perfetto per la mousse al cioccolato. E in Toscana? Data la scarsità di vini da dessert, i tentativi si possono fare con un Vinsanto "Occhio di Pernice", prodotto cioè anche con uve rosse, con grande residuo zuccherino, oppure con l'Aleatico prodotto in Maremma o nell'isola d'Elba

contenuto della bottiglia appena aperta. Per i regali dipende da chi si deve omaggiare: i medici sono pieni di bottiglie di spumante e champagne, la tipologia che permette di non sbagliare mai. La marca si sceglie con cura se il ricevente è un appassionato, altrimenti basta affidarsi ai nomi famosi. Potendo lasciare libero sfogo alla fantasia, se l'enotecario non può aiutarvi, è bene concentrare l'attenzione sulle tipologie più classiche. Nel caso dei vini bianchi, attingere a regioni come l'Alto Adige ed il Friuli, con vitigni quali il sauvignon, la ribolla gialla, il tocai, legati al territorio e mai usuali. Ma può essere divertente scoprire la freschezza e la personalità dei vini del Sud, come il Fiano di Avellino, il Greco di Tufo o l'Inzolia siciliano. Sui rossi le regioni più gettonate rimangono la Toscana ed il Piemonte. Nel primo caso, le denominazioni quali Brunello di Montalcino e Sissicaia sono quelle da preferire, senza scordarsi del Chianti Classico o del Vino Nobile di Montepulciano. Ma la ricchezza della Toscana sta anche nell'andare a scovare le nuove realtà emergenti, che danno spazio a prodotti magari con stile internazionale, di grande levatura. Basti pensare a territori come quello dell'Orcia, o la potenzialità dimostrata da San Gimignano per i vini rossi, o ancora, il grande successo dei prodotti della Maremma, dove la tradizione del Morellino si mescola ai vitigni quali merlot e cabernet. Barbaresco e Barolo in primis tra i prodotti piemontesi, inframezzati magari dalla Barbera e da vitigni meno impegnativi come Dolcetto e Grignolino, per gli antipasti o i bolliti. In un giro immaginario dell'Italia vinicola, spigolando tra nord e sud, sono da segnalare l'Amarone veneto, lo Sforzato della Valtellina, il Teroldego trentino o, andando a sud, la potenza e la struttura di vitigni come l'Aglianico, in Basilicata e in Campania, l'avvolgenza del Primitivo in Puglia, ma anche la ricchezza e la concentrazione del Nero d'Avola in Sicilia. Rimane ancora uno spazio per i vini da dessert: al panettone non si può che legare un Moscato d'Asti, magari non spumante, gradevole per la sua immediatezza. Ma se prima vengono serviti dei formaggi, magari erborinati, si può fare un ottimo matrimonio con Sauternes francese, vino prodotto con uve attaccate da muffa nobile, e per questo riccamente profumato. Volendo stappare comunque uno spumante, conviene affidarsi alla versione "demi-sec" dello champagne oppure a quei prodotti italiani forse meno conosciuti ma da scoprire: in questo frangente si va dal Recioto di Soave del Veneto alla Vernaccia di Serapetrona delle Marche, senza dimenticare il già popolare Brachetto piemontese. L'unica cosa da evitare veramente è quella di servire un vino secco, che chiuderebbe con difficoltà il pasto. A meno che non siate dei provocatori ed amiate stupire: che ne dite di un Brunello accompagnato al panforte?

antepirina • Lucca



25 DICEMBRE Pranzo di Natale

Carpaccio Pesce Spada
al Miele d'Acacia

Plateaux di Terra

Gnocchetti di Patate all'Astice

Cappelletti in Brodo
Appollocato

Carrè di Vitella al Forno
in Salsa di Frutti di Bosco

Coniglio Ripieno alle Castagne

Dessert
"Delicatezze di Natale"

Vino Rosso Tavarnelle V.d.p.

€ 42,00



Via delle Terre Bianche, 1
50023 IMPRUNETA (FI)
tel. 055/231101-2 • fax 055/2011377
www.villacasati.it • info@villacasati.it

DICEMBRE 13

"Serata Stregata"

Tra Cartomanti, Veggenti e Astrologhi. Si cena con:

sfiosità sul tagliere,

risottino ai profumi di bosco,

fiochetti formaggio e pere in salsa di mango

coniglio ripieno di castagne
in salsa di mirtili con patatine duchesse,

mousse di marroni in cioccolato fondente.

Vino Rosso Tavarnelle V.d.p.

€ 40,00 .

Ristorante Sassinari



MARACANA

O Rei

FINE ANNO

2003

MERCOLEDÌ 31 DICEMBRE

**Per informazioni e prenotazioni:
Via Faenza, 4 Firenze - Tel. 055 210298 - Fax 055 282043**

www.maracana.it

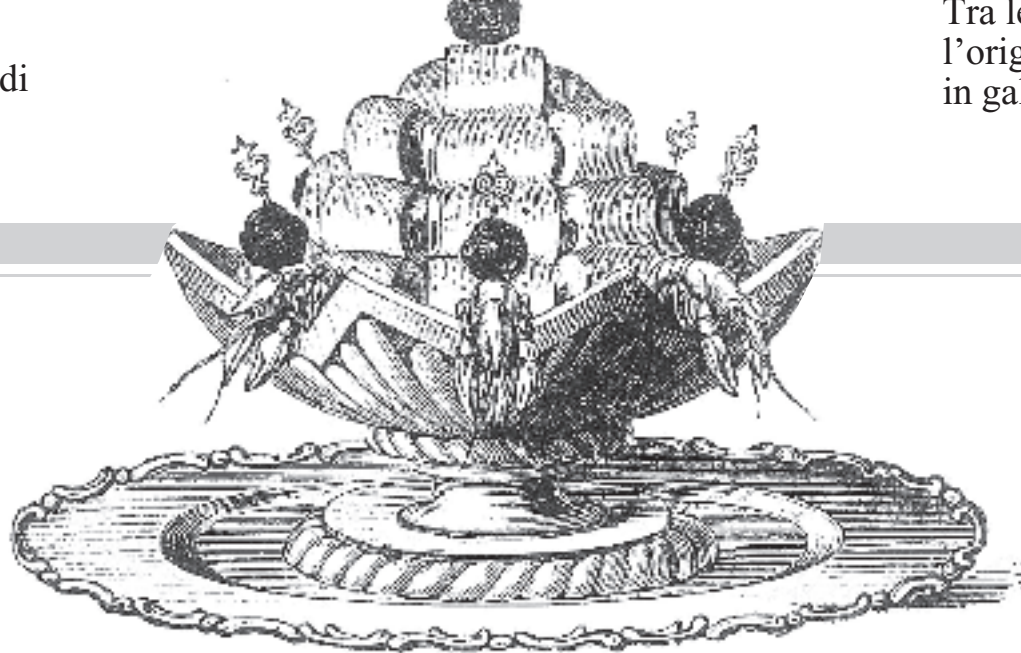
Riuscire ad elaborare un menu completo per ogni pranzo delle festività è il pensiero più assillante di chi si deve occupare della tavola. E' l'occasione per unire anziani e bambini, magari provenienti da località distanti, con usi ed abitudini differenti. L'importante è non elaborare una lista delle vivande cercando di accontentare tutti: il risultato che si ottiene, solitamente, è quello inverso e conviene allora seguire una linea precisa, secondo l'estro e le capacità personali. Ciò non vuol dire essere obbligati a seguire il solco della tradizione, ne' risultare creativi in maniera esagerata. Un sano mix delle due tendenze sarà senz'altro apprezzato.

Un menu natalizio che si convenga potrebbe partire dagli stuzzichini per l'aperitivo: l'attesa degli ospiti diventa meno noiosa se accompagnata da piccole golosità. Se i crostini di fegato sono un classico per la Toscana, nel Lazio sarà più facile ingannare l'attesa con un fritto di provatura o gustando dei piccoli suppli di riso. Imbarazzo della scelta in Emilia Romagna, dove possono comparire le chizze, fatte con pasta di farina, acqua e burro, riempite con parmigiano e fritte nello strutto. Oppure saranno serviti i più pretenziosi bocconotti, dei vol au vent riempiti con una salsa a base di rigaglie di pollo, animelle, cervella e funghi. Da bere c'è l'imbarazzo della scelta: champagne o spumante per non sbagliare, altrimenti un provocatorio Vin santo con i crostini o un vino bianco fresco con le altre specialità. Il primo antipasto conviene sia freddo, se non altro per impedire, a chi cucina, di passare il tempo tra i fornelli. Il pesce marinato può essere una valida soluzione, ma vanno benissimo anche le insalate: per esempio quella di mare, proposta tiepida, con verdure quali carote e zucchine tagliate a filetti. Oppure, il pollo o il capponne, invece di essere costretti a mangiarli contro voglia come secondo, saranno valorizzati se preparati in insalata, insieme a noccioline e mandorle, su un letto di radicchi assortiti. Niente vieta, comunque, di partire con degli affettati privilegiando quelli di maggior pregio: la parte del leone la fa il culatello di Zibello, ma anche un finissimo lardo di Colonnata o un prosciutto di di Parma stagionato saranno altamente apprezzati.

Giunti al primo piatto, si deve fare attenzione a non proporre niente di pesante, che pregiudicherebbe il proseguo del pasto. Specialità in brodo saranno apprezzate: in Emilia è quasi imbarazzante scegliere tra cappelletti romagnoli, tortellini alla bolognese o anolini alla piacentina. Ripieni che variano, forme diverse, ma tutti legati all'idea che la pasta all'uovo deve essere un semplice velo che non copra il sapore delle carni e delle spezie usate per la farcia. Nel Lazio la minestra di capponne è sempre più rara ma non per questo poco invitante: nel brodo vengono fatte cuocere palline preparate con mollica di pane, prosciutto crudo, uova, midollo di manzo e noce moscata, un gusto aromatico, esaltato dalla saporosità

“ Si parte con piccole golosità come aperitivo, poi i primi: per evitare la pesantezza puntate sui brodi all'emiliana

il Menu



Il punto nodale di ogni pranzo sono i secondi: si comincia dai bolliti, si passa quindi agli arrosti e si finisce con gli umidi. Tra le varianti da provare l'originale «cotechino in galera»

”

Ecco un banchetto per tutti i palati

Un villaggio sotto la neve di marmellata, cioccolato e pasta di mandorle

All'estero il Natale non viene sempre festeggiato. E' il caso dei paesi orientali, come ad esempio il Giappone. L'unico piatto da proporre sarebbe una delle classiche zuppe, che in Giappone arrivano a fine pasto. Dagli Stati Uniti è stata importata la tradizione del tacchino, che però in America costituisce il piatto classico del giorno di Ringraziamento. In Scandinavia negli antipasti sono deliziosi gli stuzzichini danesi, preparati con pesce fresco ed affumicato insaporito con erbe aromatiche e spezie. Ma le protagoniste della cena della Vigilia sono le zuppe. Con patate e crema di latte, oppure fatte con brodo di

pollo, o ancora, a base di crostacei e frutti di mare, costituiscono il piatto d'inizio senz'altro più gradito. Nei secondi regnano l'agnello e il capretto, ma anche la selvaggina non viene disdegnata, cucinata insieme alla frutta come ciliegie e mandarini. Fra i dolci più golosi ed appetitosi, il Tronco di Natale, del pan di Spagna arrotolato con crema al burro al cioccolato a formare la corteccia dell'albero e la Torta Paesaggio Invernale. E' una torta farcita di marmellata e ricoperta di salsa al cioccolato, dove si ricostruisce, sempre con cioccolato e pasta di mandorle, un ideale villaggio sotto la neve

del brodo. Nella logica dell'utilizzo degli ingredienti tipici, è interessante anche la versione di tortelli farciti con il capponne lessato, amalgamato a dei formaggi freschi come mascarpone e stracchino. Se proprio la pastasciutta è un piatto a cui non si può rinunciare, meglio diminuire le porzioni, indirizzandosi sulla pasta all'uovo ed evitando panna e burro nel condimento.

Il punto nodale del banchetto natalizio sta proprio nei secondi: se le portate precedenti hanno previsto già la carne, è bene evitare il pesce. La digestione ne risentirebbe. Una volta si cominciava dai bolliti, per continuare con gli arrosti e terminare con gli umidi. Un tour de force giustificabile solo con la sobrietà dei pasti che caratterizzava il resto dell'anno. Il piatto adottato da tutta Italia come classico natalizio è lo zampone, che insieme al cotechino è presente in ogni menu che si rispetti. Semplicemente bolliti e serviti con la mostarda, presentano però alcune varianti, sia antiche che moderne, che è possibile provare con interesse. Il "cotechino in galera", per esempio, viene, dapprima bollito, quindi spellato ed avvolto nella carne di manzo insieme al prosciutto. La cottura prosegue in umido insieme a cipolla, brodo di carne e lambrusco. Lo zampone è stato proposto invece quale protagonista di abbinamenti inusitati, insieme alla frutta tipo mele o pere caramellate, ma certo che anche la semplice versione insieme alle lenticchie garantisce un ottimo successo. Il capponne, invece, trova un'ottima alternativa alla classica bollitura se proposto in galantina (ma allora si deve essere veramente in tanti per mangiarlo) oppure arrostito, dopo averlo ricoperto di rete di maiale, affinché le carni non risultino stoppose. Se al forno volete cuocere la carne di manzo, è meglio se dopo la proporzionata ricoperta di una salsa rinfrescante, fatta con erbe aromatiche fresche, come menta, nepitella, basilico, erba cipollina unite ad olio extravergine di oliva ed aceto balsamico. Il piatto più penalizzato della lunga lista è senz'altro quello stufato: se non potete proprio evitare, pensate a qualcosa facilmente riciclabile il giorno successivo: lo stracotto dei manzo, il pollo alla cacciatora, il coniglio in salmi sono esempi su come evitare sprechi eccessivi.

Se non siete tra quelli che ritenete il formaggio un semplice "puliscibocca", valorizzate-lo con abbinamenti inconsueti: oltre le classiche marmellate, va bene anche la frutta sciropata da abbinare a formaggi cremosi, magari resa più godibile da aggiunta di spezie quali pepe o peperoncino. Oppure verdure fresche e croccanti, che ben contrastino la pastosità del formaggio.

Il dolce presenta spesso il punto dolente: quasi nessuno lo vuole fare, ci si adagia su prodotti industriali, che spesso costituiscono la colazione di Santo Stefano. Stupite i vostri commensali con un trionfo di bavarese alla frutta o alla crema, profumate con gusti diversi, che facciano ritrovare la voglia di prolungare la seduta a tavola





**11-18 Dicembre
REGALI SOTTO
L'ALBERO**

**17 Dicembre
MENU' DI NATALE**

**27 Gennaio
CORSO PESCE**

la **PENTOLA**
delle **MERAVIGLIE**
scuola di cucina
www.lapentoladellemeraviglie.it

Via Aretina, 118r - 50136 FIRENZE - Tel. 055 670205 - Cell. 3383 8049046





MONTEMORLI
DA UN'ANTICA TRADIZIONE,
IL PRINCIPE DEL VIN SANTO

Vin Santo e Grappa di Vin Santo Chianti doc
Chianti Colli Senesi docg
Olio Extra Vergine di Oliva

FATTORIA MONTEMORLI
Loc. Montemorli 53036 Poggibonsi (SI) Italia
Tel. 0577 984014 Fax 0577 9883 9 www.montemorli.it info@montemorli.it



Antica Macelleria
Secci



si confezionano **CESTI NATALIZI !!!**

Strada in Chianti, Borgo Paoli n.1,
Greve in Chianti (Fi)
tel. /fax 055 858555



PARTE IL NUOVO MODO DI MANGIARE.



*Primi piatti veloci, naturali e gustosi
disponibili in 4 linee e tante ricette
sempre pronte per la vostra tavola.*

Gori Banco di Gori Francesco & C. s.a.s.
www.lineamediterranea.com